L'APE LATINA

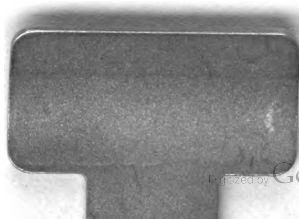
2948

SENTENZE PROVERBI MOTTI DIVISE FRASI E LOCUZIONI LATINE

raccolte, tradotte e annotate

da

GIUSEPPE FUMAGALLI

HOEPLI

L'APE LATINA

MANUALI HOEPLI

L'APE LATINA

DIZIONARIETTO

DI 2948

SENTENZE, PROVERBI, MOTTI, DIVISE,
FRASI E LOCUZIONI LATINE, ECC.

RACCOLTE, TRADOTTE E ANNOTATE

DA

GIUSEPPE FUMAGALLI

*Seconda edizione
corretta e accresciuta*

EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

1955

Ristampa anastatica

PREFAZIONE

Il presente volumetto, sia per lo scopo cui mira, sia nel metodo seguito, è cosa affatto diversa dall'altro mio fortunato libro col titolo *Chi l'ha detto?*, di cui la stessa casa editrice Ulrico Hoepli ha poco tempo fa data in luce la 8ª edizione [1]). Il *Chi l'ha detto?* raccoglie, come dice il suo titolo, le frasi e le citazioni di origine storica e letteraria che più di frequente ricorrono nel parlare e nello scrivere italiano e ne ricerca gli autori, indicando con la maggior precisione possibile o le circostanze in cui le frasi furono dette o il passo ben determinato del libro cui sono tolte. E perciò non vi si trovano nè vi si potrebbero trovare quelle frasi o sentenze, specialmente latine, che la tradizione classica della nostra coltura e l'ordinamento delle nostre scuole rendono più comuni fra noi che in altri paesi ma

---

1) *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere, di origine letteraria e storica, ordinate e annotate da* GIUSEPPE FUMAGALLI. *Ottava Edizione riveduta ed arricchita. Aggiunte le Frasi storiche della Grande Guerra e della Rinascita Nazionale.* Milano, Ulrico Hoepli, MCMXXXIV, in-8º, pag. XXV-890.

che hanno origine scolastica o paremiologica. Queste io promisi, fin dal 1899, nella prefazione alla 3ª edizione del *Chi l'ha detto?*, di raccogliere in un volumetto separato, che sarebbe stato come un supplemento del *Chi l'ha detto?* medesimo, ma nel quale non avrebbero dovuto mancare neppure le citazioni latine di quel mio primo repertorio, cosicchè esso venisse a costituire un corpo completo di sentenze e frasi, scelte con amorosa cura dai classici e dall'uso letterario o scientifico, a vantaggio di coloro ai quali è meno familiare la dotta lingua del Lazio.

Esiste già un libro che ha moltissimi punti di contatto col mio e sono le *Fleurs latines des dames et des gens du monde* di Pietro Larousse [1]). All'opera dell'erudito e fecondo poligrafo, autore del famoso Dizionario enciclopedico, ed essa pure, come il Dizionario, pubblicata dalla medesima casa editrice da lui fondata, prepose una prefazione Jules Janin, il principe dei *feuilletonistes* parigini, citatore per eccellenza, di cui Alfonso Karr disse che si sarebbero dovute coniare tante medaglie quanti furono i grandi scrittori di ogni età, recanti sull'esergo l'effigie « del loro benemerito citatore Jules Janin ». La prefazione che egli scrisse per il libro del Larousse, non è che il racconto di un'arguta conversazione avutà dal Janin medesimo con la signora Émile de Girardin, « qui fut sans comparaison le plus rare et

---

1) *Fleurs latines des dames et des gens du monde ou clef des citations latines que l'on rencontre fréquemment dans les ouvrages des écrivains français par* P. Larousse, *avec une préface de M. Jules Janin.* Paris, Librairie Larousse.

le plus charmant esprit de son temps ». L'intellettuale signora accolse un giorno il Janin di cattivo umore perchè aveva trovato in un articolo del *Journal des Débats* delle citazioni latine che non intendeva: « Je vous en veux avec votre rage de mettre à tout propos des bribes de ce mauvais latin qui m'ennuie et m'arrête en mon chemin. C'est vrai, je prends un journal français, parlant de la politique française et de la littérature française, et je me mets à le lire à la clarté d'un soleil français: bon! cela commence assez bien, je lis tout couramment et cela m'amuse. Oui, mais au beau milieu du chemin, je rencontre un obstacle, un caillou qui m'arrête; je me pique le nez contre un chardon: du latin! du latin! toujours du latin! ça m'ennuie ». S'indovina la fine del dialogo: dopo un'abile e briosa schermaglia Janin finisce a persuadere la signora dell'utilità del latino, e quindi della necessità delle *Fleurs latines* per coloro che non hanno studiato la lingua di Cicerone e di Orazio [1]).

E veramente il latino, per quanto sia convenzionalmente registrato fra le lingue morte, rientra da ogni parte nella vita vissuta di ogni giorno. C'entra con i riti della chiesa cattolica, con le massime e la procedura del diritto romano, con le tradizioni della filosofia medievale. Dal latino medesimo la storia naturale ha preso a prestito la nomenclatura scien-

---

[1]) Di un'inchiesta fatta nel 1911 dalla *Revue des Français* fra le scrittrici francesi per sapere se approvavano lo studio del latino, parla il *Marzocco* nel num. del 15 ottobre 1911, pag. 4ª, in 4ª colonna.

tifica degli animali e delle piante, come l'araldica ricorre ad esso per le divise e i motti. La Bibbia e i classici dànno continuo argomento di citazioni, anche a chi non fa nè il sacerdote nè il maestro di scuola: e non solo ne sono piene le opere letterarie ma se ne vale largamente l'oratoria, e non meno quella sacra o forense, che quella civile, sia parlamentare, sia accademica, sia d'altro genere.

Samuele Johnson, al Wilke che disapprovava la citazione chiamandola una pedanteria, ribatteva: « No, signore, essa è una buona cosa; v'è in essa una comunanza spirituale. La citazione classica è il verbo degli uomini di lettere in tutto il mondo » (BOSWELL, *Life of Johnson*, LIV). Ed invero gl'inglesi, ancor più di noi popoli latini, le cui civiltà pure discendono direttamente dalla civiltà Romana, ricorrono volentieri alla citazione classica: udiamolo dalla bocca di persona che ha studiato con amore e con pazienza questo particolare aspetto della letteratura straniera moderna.

« Chi abbia qualche familiarità con Inglesi colti e con la loro letteratura, può aver osservato che essi si compiacciono – più che non si usi, per esempio, da noi, – d'infiorare la loro conversazione e le loro scritture con citazioni, specialmente latine e greche. Un tal vezzo è una delle molte maniere – e tra le più immediate, se non tra le più importanti – con cui si manifesta in quelle contrade il culto per la classicità, culto oltremodo intenso e sincero, così da riuscir talvolta, in qualche sua forma, eccessivo e bizzarro. E non sarebbe vana ricerca l'indagare quanta parte il fascino potente che il pensiero let-

terario di Roma e dell'Ellade esercitò sempre su quel popolo libero e forte, abbia avuto nel suscitare in lui, e mantenere, e render fecondi altri affetti e altri entusiasmi; quanto, per esempio, esso abbia contribuito a destare quel sentimento così caldo ed unanime di simpatia, spesso attiva di preziosi soccorsi, con cui il popolo inglese seguì e secondò l'imprese dell'indipendenza d'Italia e di Grecia »[1]).

Il nucleo più importante della presente raccolta è dato dalle frasi di origine letteraria e storica, cioè da citazioni bibliche e di scrittori classici e neolatini, da frasi famose di personaggi di ogni tempo, sia dette originariamente in latino, sia conservateci nella forma latina da autori che scrissero in questa lingua. Tali frasi si ritrovano già, più ampiamente illustrate, nell'altra mia opera *Chi l'ha detto?* a cui rimando per maggiori ragguagli. E per questa ragione, a tali frasi, invece della citazione completa della frase originaria che si trova soltanto nel *Chi l'ha detto?* – ed io non poteva ripeterla qui creando un doppio che rendesse inutile quel mio prediletto libro – mi sono contentato di apporre l'indicazione generale dell'autore (*Virgilio*, *Orazio*, ecc.), indicazione che nel maggior numero dei casi ritengo sufficiente ad appagare la curiosità di chi consulterà l'*Ape Latina* e che in ogni modo permetterà sempre, con la scorta degli indici dei quali sono provvedute le migliori fra le moderne edizioni dei classici, di ritrovare il passo preciso. In queste indicazioni si è fatto largo uso

[1]) PAOLO BELLEZZA, *Le citazioni e gli anglosassoni*, negli *Studi di Filologia Moderna*, luglio-dicembre 1908, pag. 248.

di abbreviazioni per i nomi degli autori più frequentemente ricordati, le quali sono per lo più di facile intelligenza ma che in ogni modo si troveranno spiegate nella tavola che sta dopo la presente prefazione.

Delle serie di frasi e sentenze che, non trovandosi nel *Chi l'ha detto?*, costituiscono la parte originale dell'*Ape Latina*, e che qui raggruppo per sommi capi, ricorderò anzi tutto i *proverbi* latini antichi e medievali: dei primi ho largamente sfiorato il ricco materiale, attingendo alle numerose opere pubblicate sull'argomento e specialmente al notissimo lavoro del Vannucci e a quello meno vecchio e più scientifico di A. Otto (*Die Sprichwörter u. sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, Teubner, 1890).

Quindi i cosiddetti *brocardi* giuridici o *regulae juris*, per i quali pure esiste una copiosa letteratura di cui il testo più noto è il classico *Manuale juris* del Gothofredus, che contiene un *Florilegium Sententiarum ex Corpore Justinianeo desumptarum* [1]); ma del resto si veda quel che ne scrisse il sig. R. Corso trattando dei *Proverbi giuridici italiani* nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitrè (vol. XXIII, fasc. 7°, 1907 e succ.) [2]). Ho poi raccolto numerosi *aforismi* o adagi *medici*, a cominciare da quelli d'Ip-

---

[1]) Mi è stato molto utile un volumetto comparso dopo la prima edizione di questo: L. De Mauri (cioè E. Sarasino), *Regulae juris. Raccolta di 2000 regole del diritto, eseguita sui migliori testi, con l'indicazione delle fonti, schiarimenti, capitoli riassuntivi e versione italiana.* 10ª ediz. riveduta. (Milano, Ulrico Hoepli).

[2]) A pag. 494 del citato fascicolo, in una nota, la bibliografia dei brocardi.

pocrate, di Galeno, della Scuola Salernitana, di Boerhaave; poi gli *adagi scolastici*, della filosofia e della logica medievale, e un gran numero di quelle sentenze, generalmente in forma poetica, più spesso in esametri o pentametri con i due emistichi rimati (*versi leonini*) che costituirono gran parte della sapienza spicciola dei nostri avi. Ed appresso, *divise araldiche e gentilizie* [1]), *motti di città* (compreso qualcuno che spetta al cosiddetto « blasone popolare »), *motti di ex-libris e d'insegne tipografiche*, *motti d'imprese figurate personali*, ecc.; e poi *scioglilingua*, *canti goliardici*, *frasi maccheroniche*, *spropositi scherzevoli*, *motti per orologi solari*, ecc. ecc. E finalmente vi ho aggiunto una modesta scelta di *locuzioni proverbiali* e *frasi d'uso*, che sono rimaste nella pratica e nel linguaggio corrente, e che ho messo insieme, senza intendere per questo di fare un supplemento ai vocabolari latini dove in generale tali frasi potranno tutte ritrovarsi, ma per semplice comodità dei consultatori ai quali sarebbe gradito di trovare qui riunito e spiegato tutto lo spicciolo materiale latino che ricorre nei discorsi, nelle opere letterarie, nella stessa stampa periodica.

L'ordinamento delle frasi è per alfabeto rigoroso poichè è da supporsi che il presente volumetto sia consultato principalmente allo scopo di conoscere il

---

[1]) Sulle divise araldiche e gentilizie esiste una copiosa letteratura. Da segnalarsi il libro di JACOPO GELLI, *Divise, motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, 2ª ediz. riveduta, Milano, Ulrico Hoepli, 1926. Si può ricordare anche il libretto di CARLO PADIGLIONE, *I motti delle famiglie italiane*, Napoli, F. Giannini & F., 1910; ma è compilazione mediocre.

significato di una data frase, inoltre alcuni indici permettono di trovare talune delle frasi più notevoli anche per via indiretta. Le frasi sono registrate nella loro forma originale ed autentica, ma spesso anche sotto forme errate quando queste siano ugualmente conosciute, per esempio la frase che il De Thou attribuisce, a torto o a ragione, al card. Carlo Caraffa, *Quandoquidem populus iste vult decipi, decipiatur*, si trova registrata anche sotto le altre forme, meno esatte storicamente, ma che sono ugualmente conosciute: *Mundus vult decipi, ergo decipiatur*, ovvero *Populus vult decipi*, ecc. o anche *Vulgus vult decipi*, ecc. Inoltre una frase medesima può ricorrere più volte in alfabeto, secondo che si voglia citarla integra o no, e così del noto verso oraziano *Scimus et hanc veniam petimusque damusque vicissim* troveremo registrate le forme incomplete *Hanc veniam petimusque*, ecc. e *Veniam petimusque*, ecc.

Ad ogni frase latina ho fatto seguire la traduzione, letterale più che fosse possibile: e quando occorrevano, brevi righe di commento. Alla frase fa pure seguito, quando sia possibile e fra parentesi, la citazione dell'autore; ove questa manchi, si tratta o di frasi dell'uso comune o di frasi d'incerto autore: in quest'ultimo caso sono quasi tutti i versi leonini medievali.

Non ho creduto di escludere dalla raccolta poche frasi erotiche o scatologiche, che pure ricorrono frequentemente nei discorsi familiari o anche nei libri, appunto perchè sono in latino e tutti sanno che:

Le latin dans les mots brave l'honnêteté [1])

---

[1]) Boileau, *Art poétique*, ch. II.

ma precisamente per questo sono stato più cauto nella versione che qualche volta ho addirittura soppressa, quando non era proprio possibile di darla senza offendere il pudore dei lettori.

❦

Non chiuderò questo breve proemio senza sciogliere un debito di gratitudine, ricordando l'amichevole collaborazione di un caro e compianto collega, il dott. ARNALDO SABBATINI, il quale, quando fu con me negli anni 1905 e 1906 alla direzione della Biblioteca Nazionale di Brera a Milano, volle essermi di aiuto facendo per me numerosi spogli e riunendo da sè solo circa un terzo delle schede che formavano questo volumetto. Il povero Sabbatini, nato ad Ancona nel 1864, dottore in scienze naturali, si era dato alla carriera delle biblioteche dove si era fatto amare ed apprezzare per le doti dell'animo buono e leale, per le qualità di funzionario integro ed operoso, per la varia e versatile coltura. Fu successivamente a Roma, a Genova, di nuovo a Roma, poi a Milano con me e finalmente per sua e nostra sventura, alla direzione della Biblioteca Universitaria di Messina, dove insieme con la moglie, pur essa addetta alle biblioteche governative, perì vittima del tremendo disastro del 28 dicembre 1908. Per la sua triste e immatura fine non ci furono e non ci sono che rimpianti.

Sotto gli auspici della cara memoria di lui licenzio al pubblico questo libretto, comune fatica, al quale auguro la fortuna medesima del suo fratello maggiore, il *Chi l'ha detto?*

Queste parole io premetteva nel dicembre 1910 alla prima edizione di quest'opera, uscita in luce quasi un quarto di secolo fa [1]) e qui le riproduco con pochissimi ritocchi. Quella prima edizione fu accolta con molto favore e si esaurì assai presto, ma circostanze diverse non mi hanno permesso di curarne prima la ristampa che ora esce accuratamente riveduta e notevolmente accresciuta, di ben 360 numeri.

In questo lavoro di revisione non mi è mancata la cooperazione di molte cortesi persone che tutte ringrazio cordialmente; ma almeno di due devo qui segnare i nomi, del mio antico collega e amico carissimo prof. EMIDIO MARTINI di Napoli e della signorina dott. TERESA LODI, direttrice della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, che hanno voluto benevolmente aiutarmi, suggerendomi il primo parecchie aggiunte, rivedendo la seconda pazientemente le bozze di stampa, segnalandomi l'uno e l'altra non pochi errori. All'uno e all'altra esprimo di nuovo la mia gratitudine vivissima.

Ed una parola di rimpianto affettuoso devo anche alla memoria del venerato e indimenticabile amico ULRICO HOEPLI, editore principe, che era stato be-

[1]) *L'Ape Latina. Dizionarietto di 2588 frasi, sentenze, proverbi, motti, divise, locuzioni latine, ecc., vive nell'uso moderno; spiegate e annotate da* GIUSEPPE FUMAGALLI, *Bibliotecario a Modena*. Milano, Ulrico Hoepli, 1911, in-16°, pag. XV-353. (Manuali Hoepli).

nevolo patrono non meno di questo libro che del suo maggior fratello, il *Chi l'ha detto?* L'Hoepli non vide compiuta questa ristampa, iniziata ancor lui vivo: egli ci aveva già lasciati, e, come dice la frase di Plinio il giovane, qui registrata e che a Lui veramente bene si applica: *Plenus annis abiit, plenus honoribus*; onori ben meritati per la sua feconda attività a pro' della coltura, per la sua opera filantropica. Ulrico Hoepli che era nato a Tuttwyll in Turgovia il 17 febbraio 1847, si spense serenamente a Milano il 24 gennaio 1935.

Firenze, settembre 1935, a. XIII dell' E. F.

G. FUMAGALLI.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

BIBB. – Bibbia (esclusi i Vangeli).
CAT. – Catullo.
CES. – Giulio Cesare.
CIC. – Cicerone.
DIG. – Digesto.
GIOV. – Giovenale.
ISTIT. – Istituzioni di Giustiniano.
LIV. – Tito Livio.
LUC. – Lucano.
MARZ. – Marziale.
OR. – Orazio.
OV. – Ovidio.
P. SIRO. – Publilio Siro.
PERS. – Persio.
PLIN. – Plinio il vecchio.
PLUT. – Plutarco.
PROP. – Properzio.
QUINT. – Quintiliano.
SALL. – Sallustio.
SCOL. SALERN. – Scuola salernitana.
SEN. – Seneca il filosofo.
SVET. – Svetonio.
TAC. – Tacito.
TER. – Terenzio.
VANG. – Vangeli.
VIRG. – Virgilio.

A. GIUR. – Adagio giuridico.
A. MED. – Adagio medico.
A. SCOL. – Adagio scolastico.
DIV. ARALD. – Divisa araldica.
FORM. GIUR. – Formula giuridica.
FORM. SCOL. – Formula scolastica.
P. ANT. – Proverbio antico.
P. MED. – Proverbio medievale

A

1. Ab absurdo.

Per via dell'assurdo. || È una forma di argomentazione.

2. Ab abusu ad usum non valet consequentia (A. GIUR.).

L'abuso di una cosa non è argomento contro l'uso della medesima.

3. Ab actu ad posse valet illatio (A. SCOL.).

Da ciò che accade si può inferire ciò che può accadere.

4. Abi hinc in malam crucem! (PLAUTO).

Vattene a farti impiccare!

5. Ab imis fundamentis (BACONE DA VERULAMIO).

Dai più bassi fondamenti. || Di qualsiasi cosa che debba essere rinnovata da capo a fondo si suol dire: *Instauratio facienda ab imis fundamentis* (ved. num. 1109).

6. Ab imo pectore (VIRG.).

Dal fondo del petto.

7. Ab initio.

Dal principio.

8. Ab intestato.

|| Così si dice di chi muore senza aver fatto testamento.

9. Ab Jove principium, Musae; Jovis omnia plena (VIRG.).

Cominciamo da Giove, o Muse; tutto è pieno di Giove.

10. Ab irato.

Sotto l'impeto dell'ira.

11. Ablue peccata, non solum faciem.

Lava anche i tuoi peccati, non soltanto la faccia. || Iscrizione che si legge, o si leggeva, intorno al battistero della basilica di S. Sofia in Costantinopoli.

12. Ab ovo | Usque ad mala (OR.).

Dalle ova fino alle mele. || Cioè dal principio sino alla fine; metafora presa dai conviti romani che cominciavano con le uova e finivano con le frutta.

13. Absentem laedit, cum ebrio qui litigat (P. SIRO).

Chi litiga con un ubbriaco, offende un assente.

14. Absit injuria verbo (LIV.).

Sia detto senza ingiuria. || Ma il testo dice *invidia* invece di *injuria*.

15. Abstine et sustine.

Astienti e sopporta. || Celebre massima degli stoici, tratta dal Manuale di EPITTETO.

16. Abundans cautela non nocet (A. GIUR.).

L'eccessiva precauzione non guasta.

17. Ab uno disce omnes (VIRG.).

Da uno conoscili tutti. || Ma la frase completa è ....*Crimine ab uno Disce omnes* (ved. num. 407).

18. Ab urbe condita, *ovvero* A. U. C.

Dalla fondazione della città. || Ossia di Roma, che si fissa generalmente, secondo il computo di Varrone, all'anno 753 avanti Cristo.

19. Abusus non tollit usum (A. GIUR.).

L'abuso non toglie l'uso.

20. Abyssus abyssum invocat (BIBB.).

L'abisso chiama l'abisso.

21. Accessit.

Si avvicinò. || Nel linguaggio scolastico si dice del candidato che ha ottenuto voti sufficienti.

22. Accidit in puncto quod non speratur in anno.

Accade in un sol punto quel che non si spera accada in un anno. || Motto dell'imperatore Ferdinando I.

23. Accipe, cape, rape, sunt tria verba papae.

Accetta, piglia, afferra, sono le tre parole del papa. || È una delle molte satire antipapali del 500.

24. Accipe coronam ducalem ducatus Venetiarum.

Ricevi la corona ducale del dogato di Venezia. || Formula con la quale dal doge Riniero Zeno in poi (1259) il Principe nuovamente eletto riceveva dal consigliere più giovane la berretta dogale.

25. Accipe librum et devora illum (BIBB.).

Prendi il libro e divoralo.

26. Accipe pileum pro corona.

Ricevi il berretto in luogo della corona (cioè, *che vale da quanto una corona*). || Formula dell'imposizione del berretto dottorale nel conferimento delle lauree.

27. Accipe quod tuum, alterique da suum.

Prendi quel ch'è tuo e dà agli altri il loro. || Motto di Filippo II re di Spagna.

28. Accipere quam facere praestat iniuriam (Cic.).

È meglio ricevere un torto che farlo.

29. Accusare nemo se debet nisi coram Deo (A. giur.).

Nessuno è obbligato ad accusare sè medesimo se non in faccia a Dio.

30. Acta est fabula.

La rappresentazione è finita. || Ultime parole di Augusto morente.

31. Actiones transeunt ad haeredes et in haeredes (A. giur.)

L'azione, ossia il diritto di agire in giudizio, passa agli eredi e in danno degli eredi.

32. Actio personalis moritur cum persona (A. giur.).

L'azione personale si estingue con la persona che concerne.

33. Actor sequitur forum rei (A. giur.).

L'attore è obbligato ad adire il fòro del convenuto.

34. Acuti morbi in quatuordecim diebus judicantur (Ippocrate).

Le malattie acute si risolvono in quattordici giorni.

35. Ad audiendum verbum.

A udire la parola. || E si dice degl'inferiori chiamati dai superiori a ricevere istruzioni o ammonizioni.

36. Ad bestias.

Alle bestie. || Era la formula rituale con la quale gli antichi Romani condannavano i colpevoli ad essere sbranati dalle fiere del circo.

37. Ad calendas graecas (Svet.).

Alle calende greche. || Ma era un detto di Augusto per indicare un'epoca che non sarebbe venuta mai: infatti il calendario greco non aveva calende.

38. Ad captandum vulgus.

Per adescare il volgo.

39. Ad damnum adderetur injuria (Cic.).

Al danno s'aggiungerebbe l'insulto.

40. Addenda.

Cose da aggiungere; supplemento.

41. Addito salis grano (Plinio il giovane).

Con l'aggiunta di un granello di sale. || Donde forse il comune: *Cum grano salis*, Con ragionevole discrezione.

42. A Deo et rege.

Da Dio e dal re.

43. A Deo rex, a rege lex.

Dio fa il re, il re fa la legge. || Antica formula inglese di diritto.

44. Ad hoc.

A ciò. || Si dice di uno stato di cose o di una azione conveniente a un determinato fine.

45. Ad hominem.

All'uomo. || Detto di argomenti, critiche e simili, che colpiscono direttamente la persona.

46. Ad honorem.

A titolo d'onore.

47. Adhuc sub judice lis est (Or.).

La lite è ancora innanzi al giudice.

48. Adhuc tua messis in herba est (Ov.).

La tua messe è ancora in erba.

49. Ad impossibilia nemo tenetur (P. med.).

Nessuno è obbligato a fare l'impossibile.

50. Ad infinitum.

All'infinito.

51. Ad instar.

A somiglianza. || Frase di uso della Curia Romana per indicare certe cariche onorifiche, per es. Protonotario *ad instar*, che ha il titolo ma non le vere funzioni di protonotario.

52. Ad interim.

Provvisoriamente, interinalmente.

53. Ad iura renunciata, non datur regressus (A. giur.).

Seguita la renuncia dei diritti, non v'ha più luogo a regresso. || Ved. anche: *Remittentibus actiones* ecc. (num. 2329).

54. Ad libitum.

A piacere, a scelta.

55. Ad limina.

Alle soglie. || La consuetudine degli antichi cristiani di prostrarsi sulla soglia delle Basiliche di S. Pietro e di S. Paolo prima di entrarvi, dette origine alla locuzione *limina aposto-*

lorum, nella quale la parola *limina* sta in luogo di *templa*. Si dice che un dignitario ecclesiastico si reca *ad limina* quando va a conferire col Pontefice, o con chi per lui; e nella frase si sottintende il genitivo *apostolorum*.

56. Ad litem.

Per il processo. || Formula di procedura per cui un mandato è limitato al processo in corso.

57. Ad literam.

Letteralmente.

58. Ad majora!

A cose maggiori! || Detto come augurio.

59. Ad majorem Dei gloriam, *ovvero* A. M. D. G.

A maggior gloria di Dio. || È la formula usuale dei Gesuiti, e trae origine dai Canoni del Concilio Tridentino.

60. Admiror, paries, te non cecidisse ruinis, qui tot scriptorum taedia sustineas.

Mi meraviglio che tu, o muro, non sia ancora caduto in rovina per il dover sopportare il fastidio di tante ciance scritte. || Giocoso distico che si trova ripetuto in più luoghi a Pompei, graffito nella Basilica, nel Teatro e nell'Anfiteatro da un lettore arguto.

61. Ad multos annos!

Per molti anni. || Formula d'augurio.

62. Ad patres.

All'altro mondo, fra i più.

63. Ad perpetuam rei memoriam.

A perpetua memoria della cosa.

64. Ad personam.

Alla persona. || Equivale nell'uso alla frase *Ad hominem* (ved. il num. 45).

65. Ad referendum.

Con l'obbligo di riferire.

66. Ad reprimendam audaciam Aquilanorum.

Per reprimere l'audacia degli abitanti dell'Aquila. || Così vuole la leggenda che fosse scritto sulla porta del castello dell'Aquila.

67. Ad Satana votum successit cura nepotum (P. MED.).

Dopo il voto a Satana (cioè *sacrilego*) *venne la preoccupazione dei nepoti.* || Proverbio satirico contro gli ecclesiastici che dopo aver pronunciato i voti di povertà, castità ecc., si preoccupano eccessivamente di arricchire e favorire i nipoti.

68. Ad unguem.

Perfettamente. || Modo di dire derivato dall'abitudine degli scultori, che per riconoscere se il lavoro è ben finito, vi passano sopra l'unghia.

69. Ad usum Delphini.

Ad uso del Delfino. || Fu detto di una celebre serie di edizioni espurgate dei classici latini, curate da Bossuet e Huet per servire all'istruzione classica del Gran Delfino, figlio di Luigi XIV e avo di Luigi XV. La frase è rimasta nell'uso a denotare ogni variante purgata e corretta di un testo libero.

70. Ad valorem.

Secondo il valore. || Si dice dei diritti di dogana applicati su percentuale del valore delle merci.

71. Adversus fiscum usucapio non procedit (MODESTINO, A. GIUR.).

L'usucapione non ha valore contro il fisco.

72. Adversus hostem aeterna auctoritas [esto] (XII Tavole).

Il diritto contro il nemico sia perpetuo. || Così s'intende volgarmente: ma è interpretazione inesatta. *Hostis* qui sta per « straniero » a favore del quale non poteva invocarsi la prescrizione.

73. Adversus periculum naturalis ratio permittit se defendere (Gaio).

Contro il pericolo la ragion naturale permette di difendersi.

74. Ad vitam aeternam.

Per la vita eterna.

75. Advocatus et non latro (Antica sequenza di S. Ivone).

Avvocato e non ladro. || E il testo aggiunge *res miranda populo,* cosa meravigliosa per il popolo!

76. Aegris | Nil movisse salus rebus (Silio Italico).

In certi momenti difficili la salvezza sta nel non aver mosso nulla.

77. Aegri somnia (Or.).

Sogni di malato.

78. Aequabit nigras candida sola dies.

Un solo giorno lieto compenserà i giorni neri. || Impresa di Jacopo Sannazzaro.

79. Aequam memento rebus in arduis
Servare mentem (Or.).

Ricordati di serbare nei gravi frangenti mente serena.

80. Aequo animo.

Con animo sereno, tranquillo.

81. Aequum est ut cujus participavit lucrum, participet et damnum (Dig.).

È giusto che chi partecipò al guadagno, partecipi anche alla perdita.

82. Aere perennius (Or.).

Più durevole del bronzo.

83. Aeternitas a parte ante *e* Aeternitas a parte post.

|| Formule scolastiche per indicare il tempo infinito già trascorso e quello avvenire.

84. Aeternum vale.

Addio per sempre.

85. Aevo rarissima nostro Simplicitas (Ov.).

La semplicità, cosa rarissima a' nostri tempi.

86. A facto ad jus non datur consequentia (A. giur.).

Dal fatto al diritto non si può inferire, cioè *Il fatto per sè non costituisce un diritto.*

87. Affidavit.

Rassicurò, certificò. || Voce della bassa latinità, usata a significare una dichiarazione giurata da prestarsi innanzi al magistrato o ad altra autorità e s'intese più specialmente di quella che era richiesta ai possessori stranieri di valori pubblici per l'esenzione da certe tasse che dovevano gravare soltanto sui possessori nazionali.

88. Affirmanti incumbit probatio (A. giur.).

Chi afferma ha l'obbligo della prova.

89. Afflavit Deus et dissipati sunt.

Soffiò Iddio, e si dispersero. || È la forma, storicamente errata, sotto cui Schiller in una delle sue opere citò il motto della medaglia coniata in Inghilterra dopo la distruzione della Grande Armata (1588): *Flavit Jehovah et dissipati sunt.*

90. Afflictis lentae.

Passano lente per chi soffre. || E s'intende *Le ore.* Motto per orologio in un ospedale.

91. Afflictis longae, celeres gaudentibus horae.

Lente sono le ore per chi è afflitto, veloci per chi gode. || Epigrafe per meridiana.

92. A fortiori.

Con maggior ragione.

93. A furore rusticorum libera nos Domine.

Liberaci o Signore dalla furia dei villani. || Motto araldico della famiglia Boselli della Val Brentana.

94. Age quod agis (P. ANT.).

Fa' quel che fai, cioè, *Attento a quel che fai; non ti perdere in altro.*

95. Agnosco veteris vestigia flammae (VIRG.).

«*Conosco i segni dell'antica fiamma*» (DANTE).

96. Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.

Dico te, figlio di Eaco, i Romani poter vincere. || Esempio di quei responsi anfibologici degli oracoli, di cui un altro caso si troverà a *Ibis redibis* (ved. num. 968). Questo qui sarebbe stato detto, secondo che narra Cicerone sulla autorità di Ennio, dall'oracolo di Delfo a Pirro re dell'Epiro; e poteva significare tanto che Pirro, figlio di Eaco, avrebbe vinto i Romani, quanto che i Romani avrebbero vinto lui.

97. Ait latro ad latronem.

Disse il primo ladro all'altro ladro. || Dalle Laudi in fine dell'Ufficio del Venerdì Santo.

98. A latere.

Dal fianco [*del Pontefice*]. || Il titolo di *legati a latere* spetta ai cardinali che compiono missioni di straordinaria importanza esercitando la volontà del Pontefice espressa in lettere speciali ad essi affidate. Gli altri rappresentanti della S. Sede si chiamano Nunzi, Internunzi, Delegati Apostolici, ecc.

99. Albo notanda lapillo (dies) (Or.).

Giorno da notarsi con la pietra bianca, cioè *tra i fortunati.*

100. Alias [Alias dictus] (Form. giur.).

Altrimenti [*Altrimenti detto*]. || Quando il convenuto, oltre che col nome proprio, può essere identificato con un altro nome o soprannome, questa seconda denominazione si fa precedere dalla formula *alias dictus*, o più semplicemente, da *alias*.

101. Alibi (Form. giur.).

Altrove. || Quando un accusato, per dimostrare la propria innocenza, prova che egli era lontano dal luogo del reato nel momento in cui il reato veniva commesso, si dice che ha provato il proprio *alibi*.

102. Aliena nobis, nostra plus aliis placent (P. Siro).

Le cose altrui ci piacciono più delle nostre e le nostre piacciono agli altri più delle loro.

103. Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt (Sen.).

I vizii degli altri li abbiamo innanzi agli occhi; i nostri dietro le spalle.

104. Alieni appetens, sui profusus (SALL.).

Avido dell'altrui, prodigo del proprio.

105. Alieno more vivendum est mihi (TER.).

Sono obbligato a vivere secondo che piace altrui.

106. Aliquando et insanire jucundum est (MENANDRO *in* SENECA).

Di tanto in tanto è piacevole anche di fare qualche pazzia

107. Aliquis non debet esse judex in propria causa, quia non potest esse judex et pars (A. GIUR.).

Nessuno deve essere giudice in causa propria, perchè non si può essere [nello stesso tempo] giudice e parte.

108. Aliud est celare, aliud tacere (A. GIUR.).

Una cosa è il nascondere, un'altra il tacere.

109. Alium silere quod voles, primum sile (SEN.).

Taci tu per primo ciò che vuoi sia taciuto da altri.

110. Alta a longe cognoscit (BIBB.).

Conosce da lungi le cose elevate. || Motto dello stemma di Motteggiana nel Mantovano.

111. Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera (PLAUTO).

Con una mano mostra il pane, coll'altra stringe (porta) una pietra.

112. Alter ego.

Un altro me stesso. || Si dice d'una persona che deve o suole sostituirne un'altra in tutto e per tutto.

113. Alterius non sit, qui suus esse potest (Paracelso).

Non sia di altri chi può essere di sè solo.

114. Altiora peto.

Miro a cose più alte. || Motto araldico dei Doria di Genova.

115. Altissima quaeque flumina minimo sono labuntur (Quinto Curzio).

I fiumi più profondi sono quelli che scorrono con minor rumore, ossia *Chi più fa, meno parla.*

116. Altissimus est patiens redditor (Bibb.)

L'Altissimo è pagatore paziente.

117. Alza, carogna, pedes, si vis caminare pulitum.

Alza bene i piedi, carogna, se vuoi camminare da persona pulita. || Frase scherzosa in latino arci-maccheronico.

118. Amant alterna Camenae (Virg.).

Le Muse amano i canti alterni.

119. Amantes amentes.

Innamorati, pazzi.

120. Amantium irae amoris integratio est (Ter.).

Gli sdegni fra amanti rinsaldano l'amore.

121. Amen amen dico vobis (Vang.).

In verità, in verità vi dico.

122. Amici, diem perdidi (Svet.).

Amici, ho perso la giornata. || Era detto familiare a Tito in quei giorni in cui non avesse compiuto opera buona.

123. Amicitia semper prodest, amor et nocet (P. Siro).

L'amicizia giova sempre, l'amore è anche dannoso.

124. Amicum perdere est damnorum maximum (P. Siro).

La perdita di un amico è il massimo dei danni.

125. Amicus amico (Boezio).

Amico all'amico. || Cioè, l'amicizia è, e deve essere, reciproca.

126. Amicus certus in re incerta cernitur (Ennio).

L'amico vero si conosce nella incerta fortuna.

127. Amicus Plato, sed magis amica veritas (Aristotile).

Amo Platone, ma amo di più la verità.

128. Amor et melle et felle est fecundissimus (Plauto).

L'amore è fecondissimo di miele e di fiele.

129. Amor gignit amorem.

Amor fa amore (e crudeltà fa sdegno, aggiunge il proverbio).

130. Amoto quaeramus seria ludo (Or.).

Lasciamo gli scherzi e veniamo al serio.

131. Anathema sit.

Ved.: *Sit anathema* (num. 2565).

132. Anceps fortuna belli (Cic.).

Le sorti della guerra sono incerte.

133. Anconae dignum cernentes noscite signum.

Guardate e riconoscete la nobile insegna di Ancona. || Scolpito sotto un antichissimo bassorilievo con lo stemma di Ancona.

134. Ancon Dorica civitas fidei.

Ancona Dorica città della fede. || Motto dello stemma di Ancona.

135. Anguillam cauda tenes (P. ANT.).

Tieni l'anguilla per la coda.

136. Animae dimidium meae (OR.).

Metà dell'anima mia.

137. Animalia recurvis unguibus ne nutrias.

Non allevare animali dalle unghie ricurve. || Era sentenza dei Pitagorici; ed esprimeva la diffidenza generale verso i felini.

138. Animula, vagula, blandula,
Hospes comesque corporis,
Quae nunc abibis in loca?
Pallidula, rigida, nudula
Nec, ut soles, dabis jocos.
(ADRIANO IMPERATORE).

O piccola anima, errabonda, scherzosa, ospite e compagna del corpo, dove andrai ora, pallida, fredda, ignuda, priva dei consueti sollazzi?

139. Animum debes mutare, non caelum (SEN.).

L'animo devi mutare, non il cielo.

140. Animus injuriandi.

L'intenzione di offendere. || Formula legale.

141. An nescis longas regibus esse manus? (Ov.).

Non sai che i re hanno le mani lunghe?

142. Annosa virescit.

Benchè carica di anni riprende forze. || Motto dello stemma di Legnago.

143. Annus coeptus pro completo habetur.

Ved.: *Dies coeptus pro completo habetur* (num. 521).

144. An Petrus fuerit Romae, sub judice lis est: Simonem Romae nemo fuisse negat.

Se Pietro sia stato a Roma, è ancora indecisa la questione: ma nessuno nega che ci sia stato Simone. || Epigramma molto diffuso nel Cinquecento, attribuito all'Owen e col quale si pungeva Roma dove la simonia era diffusissima.

145. Ante ferit quam flamma micet.

Ferisce prima che risplenda la fiamma. || Motto di Filippo il Buono, duca di Borgogna, che aveva per impresa il fucile; e fu dato all'ordine del Toson d'oro da lui creato a Bruges nel 1430.

146. Ante mortem ne laudes hominem quemquam (Bibb.).

Non lodare nessuno prima della morte.

147. Ante regem move pedem: ante reginam noli movere pedinam.

Muovi la pedina che sta dinnanzi al re: non quella che sta dinnanzi alla regina. || Regola del giuoco degli scacchi.

148. Antiquam exquirite matrem (Virg.).

Ricercate l'antica madre.

149. Antiquo more mingens pedit absque pudore (Scol. salern.).

|| Si omette la traduzione.

150. Apex est autem senectutis auctoritas (Cic.).

L'apice (il più nobile ornamento) della vecchiaia è l'autorità.

151. Apices juris non sunt jura (A. giur.).

Le sottigliezze del diritto non sono il diritto.

152. A posteriori (Form. scol.).

Da ciò che è dopo. || Un ragionamento che si basa su nozioni ricavate dall'esperienza dicesi *a posteriori*, o *induttivo*, in contrasto con quello *a priori*, o *deduttivo*.

153. Appetitus rationi oboediant (Cic.).

I desideri devono obbedire alla ragione.

154. A priori (Form. scol.).

Da ciò che è prima. || Un ragionamento dicesi *a priori* quando cerca di determinare una proposizione in base al concetto che abbiamo in mente dell'essenza del soggetto trattato. Esso procede quindi a una conclusione indipendentemente dall'esperienza, e chiamasi *deduttivo*, in contrapposto a quello *induttivo*, o *a posteriori*.

155. Aquae furtivae dulciores sunt, et panis absconditus suavis (Bibb.).

Le acque furtive sono più dolci, e il pane che tiensi nascosto è più gradito.

156. Aquae non currunt, arbores non crescunt et feminae non erubescunt.

Le acque [delle fontane] non vi scorrono, gli alberi non vi crescono, le donne non vi arrossiscono. || Antico motteggio contro la città di Lecce.

157. Aquila non capit muscas (P. ANT.).

L'aquila non prende le mosche.

158. Arbiter elegantiarum.

Arbitro delle eleganze, ossia *dei modi, dei costumi eleganti.* || Dalle parole di TACITO, *Elegantiae arbiter.*

159. Arcades ambo (VIRG.).

Arcadi entrambi.

160. Arcana imperii.

I segreti di Stato.

161. Arcus.... | Si nunquam cesses tendere, mollis erit (OV.).

L'arco, se non cessi mai di tenderlo, diventa debole.

162. Argumentum ad crumenam.

Argomento che persuade dal lato della borsa.

163. Argumentum ad hominem.

Argomento personale. || La cui forza consiste nella sua particolare applicazione a un individuo, e non alla questione reale.

164. Argumentum ad verecundiam.

Argomento che si rivolge alla coscienza.

165. Argumentum baculinum.

L'argomento del bastone.

166. Arma Julii ornant Franciam.

Le armi di Giulio abbelliscono la Francia. || Motto del card. Giulio Mazarino.

167. Armis et castris (Cic.).

Con le armi e con gli accampamenti.

168. Ars aemula naturae (Apuleio).

L'arte emula della natura.

169. Ars est celare artem.

La perfezione dell'arte sta nel celarla.

170. Ars esurit: decreta tument: lex lucrum ministrat (A. scol.).

La Grammatica muore di fame; le Decretali sono gonfie solo di boria; la Legge assicura il guadagno.

171. Ars et labor.

Arte e lavoro. || È anche l'impresa dell'antica casa editrice Ricordi.

172. Ars longa, vita brevis (Sen.).

L'arte è lunga, la vita è breve. || Ha origine da un aforisma d'Ippocrate.

173. Artes serviunt vitae; sapientia imperat (Sen.).

Le arti servono la vita; la saggezza la governa.

174. Artibus immensis urbs fulget Massiliensis.

La città di Marsiglia rifulge per grandi industrie. || Motto della città di Marsiglia.

175. Asinus asino et sus sui pulcher (P. med.).

L'asino pare bello all'asino e il porco al porco.

176. Asinus asinum fricat (P. ant.).

L'asino stropiccia l'asino.

177. Asperius nil est humili cum surgit in alto;
Ringitur in celsa simia sede sedens.

(ALANO, *Parab.*).

Non vi è nulla di più feroce dell'umile levato in alto; pare una scimmia ringhiosa che sieda in eccelso luogo.

178. Aspice nudatas barbara terra nates.

Guarda, o barbara terra, il mio posteriore ignudo. || È fama che così esclamasse ANTONIO CAMPANO, vescovo di Crotone, e famoso umanista del sec. XV, quando al ritorno dalla dieta di Ratisbona, ancora scandalizzato della ignoranza quasi generale in Alemagna, giunto al confine sulle Alpi, voltò.... non precisamente la faccia, alla terra tedesca ch'egli lasciava, con gesto eloquente e dispregiativo, ma anche osceno e poco episcopale.

179. Assem habeas, assem valeas.

Se possederai una lira, sarai stimato una lira.

180. Aste nitet mundo Sancto custode Secundo.

Asti risplende nel mondo per il suo custode S. Secondo. || Motto dello stemma di Asti che ha per patrono S. Secondo.

181. Astra inclinant sed non cogunt.

Gli astri dispongono ma non obbligano. || Sentenza scolastica con la quale si voleva conciliare l'astrologia col libero arbitrio.

182. Auctor opus laudat (OV.).

L'autore loda il suo lavoro.

183. Audaces fortuna juvat (VIRG.).

La fortuna aiuta gli audaci. || Il testo dice *Audentes.* Nell'uso medievale il verso è stato così completato: *timidosque repellit*: e respinge i timidi.

184. Audacter calumniare, semper aliquid haeret (Bacone da Verulamio).

Calunniando sfrontatamente, qualcosa resta sempre attaccato.

185. Audax Japeti genus (Or.).

L'audace stirpe di Giapeto.

186. Audentes fortuna juvat (Virg.).

La fortuna aiuta gli audaci. || Cfr. num. 183.

187. Audiatur et altera pars (Sen.).

Si senta anche l'altra parte.

188. Audi, vide, tace, si vis vivere in pace.

Ascolta, guarda e taci, se vuoi vivere in pace.

189. Aurea mediocritas (Or.).

Aurea mediocrità.

190. Aurea Parma.

Aurea Parma. || È il motto nello stemma della città di Parma.

191. Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt (Bibb.).

Hanno orecchie e non udiranno, hanno narici e non sentiranno odori.

192. Auri sacra fames (Virg.).

La esecrata fame dell'oro.

193. Ausculta querelas pauperum et satage ut veritatem intelligas (Luigi IX, re di Francia).

Ascolta le querele dei poveri e fa' in modo di conoscere la verità.

194. Austriae Est Imperare Orbi Universo, *ossia:* A. E. I. O. U.

È destino dell'Austria di dominare tutto il mondo. || Motto della casa di Absburgo che sembra risalga all'imperatore Federico V (1463-1493), da cui si può dire cominci la grandezza della casa d'Austria.

195. Ausu romano, aere veneto.

Con ardimento romano, con danaro veneziano. || Fu detto della grandiosa opera dei Murazzi, o dighe che specialmente fra Malamocco e Pellestrina difendono la Laguna Veneta dall'Adriatico (costruiti fra il 1744 e il 1781): ma è leggenda che la frase sia scolpita sui Murazzi medesimi.

196. Aut amat, aut odit mulier; nihil est tertium (P. Siro).

La donna o ama, o odia; non c'è via di mezzo.

197. Aut aut.

O, o; vale a dire: *O questo, o quello.*

198. Aut bibas aut abeas.

O bevi o vattene. || Iscrizione che i greci ponevano nelle loro sale da pranzo, come ci riferisce Cicerone nelle Tusculane.

199. Aut Caesar aut nihil.

O Cesare o nulla. || Impresa del Duca Valentino, Cesare Borgia.

200. Aut hunc aut super hoc.

O con questo o su questo. || Così dicevano le madri spartane ai figli partenti in guerra, consegnando loro lo scudo ch'essi dovevano riportare vittoriosi (chi fugge getta per prima cosa lo scudo), o morti portati dai compagni sullo scudo (Plutarco).

201. Aut insanit homo, aut versus facit (OR.).

Quell'uomo o è un pazzo o è un poeta.

202. Aut non tentaris, aut perfice (OV.).

O non cominciare una cosa, o cominciata, portala a compimento.

203. Aut regem aut fatuum nasci oportet (P. ANT.).

Bisogna nascere o re o pazzo (per poter fare ciò che si vuole).

204. Auxilium meum a Domino (DIV. ABALD.).

L'aiuto mi viene dal Signore.

205. Ave, ave, aveo esse aves.

Buon giorno, nonno, desidero mangiare uccelli. || Scherzo scolastico.

206. Ave color vini clari, | Ave sapor sine pari.

Salute o vino dal chiaro colore, salute o vino dal sapore senza uguale. || Principio di antico inno goliardico.

207. Ave, Imperator, morituri te salutant (SVET.).

Addio, Imperatore, quei che vanno a morire ti salutano.

208. Ave Marine libertatis conditor, salvam fac rempublicam tuam.

Salute o Marino fondatore della libertà [di questa terra], salva la tua repubblica. || Parole scolpite sotto la statua di S. Marino fondatore e patrono della repubblica omonima che sta all'angolo del vecchio Palazzo Comunale.

209. Avenio ventosa, sine vento venenosa, cum vento fastidiosa.

Avignone città piena di vento, senza vento micidiale, col vento fastidiosa.

210. A vetustate robur.

Dall'antichità la forza. || Motto araldico dei Della Rovere.

211. Avia pervia.

Le cose chiuse diventano aperte; cioè *Le cose difficili diventano facili.* || Motto dello stemma della città di Modena; allusivo alle trivelle che figurano nello stemma medesimo.

212. Avita et aucta (DIV. ARALD.).

Avuta dagli avi e aumentata. || Motto dell'Ordine della Corona di Ferro.

B

213. Balnea, vina, Venus corrumpunt corpora [nostra,
Sed vitam faciunt balnea, vina, Venus.

(*Dalle iscrizioni del* GRUTERO).

I bagni, il vino, Venere logorano il corpo, ma sono i bagni, il vino e Venere le cose nelle quali sta la vita.

214. Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli (OV.).

Io qui sono come barbaro, perchè non sono inteso da nessuno.

215. Barba virile decus, et sine barba pecus.

La barba è decoro dell'uomo e chi è senza barba è pecoro.

216. Beati monoculi in terra caecorum.

Beato fra i ciechi chi ha un occhio solo.

217. Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt (Vang.).

Beati i puri di cuore, poichè essi vedranno il Signore.

218. Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum caelorum (Vang.).

Beati i poveri di spirito, perchè il regno dei cieli è per loro. || Ma il Vangelo intende per *pauperes spiritu* coloro che amano di cuore la povertà e la eleggono per amore di Dio, non per necessità, il popolo invece intende coloro che hanno poco spirito, cioè gli sciocchi!

219. Beati possidentes.

Ved. qui appresso: *Beati qui in iure censentur possidentes.*

220. Beati qui in iure censentur possidentes (A. giur.).

Felici coloro che in diritto sono riconosciuti in possesso (cioè *Il possesso della cosa contestata vale in favore del possessore*).

221. Beatus enim esse sine virtute nemo potest (Cic.).

Poichè nessuno può essere felice senza virtù.

222. Beatus ille, qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni foenore! (Or.).

Beato colui che, lontano dagli affari, come facevano gli antichi mortali, coltiva i campi paterni con i propri buoi, libero da ogni debito.

223. Bella gerant alii (Ov.).

Faccian gli altri le guerre. || Motto del card. Francesco Gonzaga.

224. **Bella gerant alii, tu, felix Austria, nube!**
Nam quae Mars aliis, dat tibi regna Venus.
(Mattia Corvino d'Ungheria ?).

Gli altri facciano guerre, tu, o felice Austria, stringi matrimonii; poichè Venere dà a te i regni che Marte procaccia agli altri. || Il primo emistichio del primo verso è in Ovidio (ved. num. 223).

225. **Bella! horrida bella!** (Virg.).

Guerre! orrende guerre!

226. **Bella matribus detestata** (Or.).

Le guerre detestate dalle madri.

227. **Bellatur Frosino.**

Frosinone combatte. || Motto dello stemma di Frosinone.

228. **Bellua multorum es capitum** (Or.).

Sei una bestia dalle molte teste. || Complimento rivolto al popolo.

229. **Bellum a nulla re bella.**

La guerra in latino si chiama bellum, *perchè non c'è nulla di bello.* || Ved.: *Lucus a non lucendo* (num. 1272).

230. **Benedictio patris firmat domos filiorum; maledictio autem matrise radicat fundamenta** (Bibb.).

La benedizione del padre consolida le case dei figli; la maledizione della madre ne sconvolge le fondamenta.

231. **Bene dixisti de me, Thoma.**

Bene hai parlato di me, o Tommaso. || Ved. più sotto al num. 237.

232. Beneficia in commune collata, omnes accipiunt et nemini gratificantur.

Dei benefici messi in comune, tutti godono e a nessuno si rende grazie. || Si dice che sia scritto sul campanile di un Decimo in Sardegna (quale?), eretto a spese di un popolano.

233. Beneficium accipere libertatem vendere est (P. SIRO).

Accettare un beneficio significa perdere la propria libertà.

234. Beneficium non est, cujus sine rubore meminisse non possum (SEN.).

Non è un beneficio quello che non posso ricordare senza rossore.

235. Beneficium non in eo quod fit aut datur consistit, sed in ipso dantis aut facientis animo (SEN.).

Il beneficio non consiste in ciò che si fa o si dà, ma nell'intenzione di colui che dà o fa il beneficio.

236. Bene qui latuit, bene vixit (Ov.).

Bene visse chi seppe vivere nella oscurità.

237. Bene scripsisti de me, Thoma.

Hai scritto bene di me, o Tommaso. || Parole che la leggenda vuole siano state dette da un Crocifisso a S. Tommaso d'Aquino e che figurano nello stemma dei D'Aquino di Napoli.

238. Bibamus papaliter.

Beviamo da papa. || Attribuito a BENEDETTO II.

239. Bibere humanum est, ergo bibamus.

Umana cosa è bere: dunque beviamo. || È una delle iscrizioni bacchiche della famosa *Rathhauskeller* di Norimberga.

240. Bibite, fratres, bibite, ne diabolus vos otiosos inveniat.

Bevete, fratelli, bevete, chè il diavolo non vi sorprenda in ozio. || Scherzosa ammonizione di un frate tedesco, forse con reminiscenza della frase: *Facito aliquid operis* ecc. (ved. num. 746).

241. Bis dat qui cito dat.

Dà due volte chi dà prontamente. || È una variante dell'*Inopi beneficium bis dat, qui dat celeriter* (P. Siro). Ved. num. 1086.

242. Bis peccare in bello non licet (P. ant.).

In guerra non è permesso commettere due volte lo stesso fallo.

243. Bis peccat qui crimen negat.

È due volte colpevole chi nega la propria colpa.

244. Bis repetita placent (Or.).

Le cose ripetute due volte piacciono.

245. Bis vincit qui se vincit in victoria (P. Siro).

Vince doppiamente chi sa vincere sè medesimo nella vittoria.

246. Bonae fidei judicio exceptiones pacti insunt (Paolo, A. giur.).

La presunzione della buona fede dei contraenti comprende le eccezioni al contratto.

247. Bonae fidei non congruit de apicibus juris disputare (Ulpiano, A. giur.).

Non si accorda con la buona fede il disputare di sottigliezze di diritto.

248. Bona fide.

In buona fede.

249. Bona fides non patitur ut bis idem exigatur (Gaio).

La buona fede non soffre che si esiga due volte la stessa cosa.

250. Bonarum rerum consuetudo pessima est (P. Siro).

È una pessima cosa l'essere abituati alla buona fortuna.

251. Boni pastoris esse, tondere pecus, non deglubere (Svet.).

Il buon pastore deve tosare le sue pecore, non scorticarle. || Sarebbero parole di Tiberio, e secondo altri, di Alessandro Magno.

252. Bonis nocet qui malis parcet (Sen.).

Chi risparmia i malvagi danneggia i buoni.

253. Bononia docet.

Bologna insegna. || Iscrizione sulle monete.

254. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi (Vang.).

Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.

255. Bonum est fugienda aspicere in alieno malo (P. Siro).

È bene vedere nell'infelicità degli altri ciò che si deve evitare.

256. Bonum nomen, bonum omen.

Buon nome, buon augurio.

257. Bonum vinum laetificat cor hominis (Bibb.).

Il buon vino rallegra il cuore dell'uomo.

258. Bos suetus aratro.

Il bove è avvezzo all'aratro. || Ingiurioso giuoco di parole contro Bossuet.

259. Brevi manu.

Alla mano.

260. Brevis esse laboro, | Obscurus fio (Or.).

Mi sforzo di essere breve, e divento oscuro.

261. Brevis oratio.

La preghiera sia breve. || Soleva così dire S. Filippo Neri; *at longa manducatio*, soggiungono talora gl'increduli, cioè: *ma il mangiare sia lungo.*

262. Busillis.

Ved.: *In diebus illis* (num. 1038).

C

263. Cacatio matutina est tamquam medicina (A. Med.).

L'alleggerire il ventre tutte le mattine è come una medicina.

264. Caeci sunt oculi, quum animus alias res agit (P. Siro).

Gli occhi sono ciechi quando lo spirito è distratto.

265. Caecus non judicat de colore.

Il cieco non può giudicare dei colori.

266. Caelebs, quasi caelestis, quia uxore caret (VARRONE).

Celibe, *come a dire* celeste, *perchè è senza moglie.*

267. Caeli amor.

Ved.: *Celi amor* (num. 317).

268. Caeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum (BIBB.).

I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia le opere delle mani di lui.

269. Caelo tonantem credidimus Jovem | Regnare (OR.).

Abbiamo creduto al regno di Giove quando lo sentimmo tonante in cielo.

270. Caelum a non celando, quia apertum est.

Il cielo così si chiama perchè nulla cela essendo aperto. || Ved.: *Lucus a non lucendo* (num. 1272).

271. Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt (OR.).

Mutano cielo, non l'animo coloro che corrono al di là dei mari.

272. Caesarem vehis Caesarisque fortunam (GIULIO CESARE *in* PLUT.).

Tu porti Cesare e la fortuna di Cesare.

273. Caesar non supra grammaticos.

Tu, o Cesare, non hai autorità sopra i grammatici. || Dicesi che quasi con queste parole rispondesse Marco Pomp. Marcello all'imperatore Tiberio che voleva legittimare una parola non latina.

274. Caesar, omnibus repletis, summa diligentia Romam petit (Ces.).

Cesare, compiuta ogni sua faccenda, in gran fretta si avviò verso Roma. || Lo si cita nelle scuole come esempio di traduzione ingegnosamente spropositata: *Cesare, essendo completo l'omnibus, andò a Roma sull'imperiale di una diligenza.*

275. Caieta Italiae adserta.

Gaeta acquistata all'Italia. || Motto dello stemma concesso al generale Cialdini quando fu creato Duca di Gaeta.

276. Camphora per nares castrat odore mares (Scol. Salern.).

L'odorare la canfora toglie le forze virili ai maschi.

277. Candor illaesus.

Candore immacolato. || Motto del papa Clemente VII.

278. Cane decane, canis? sed ne cane, cane decane,
De cane; de canis, cane decane, cane.
(Giuoco di parole).

Tu canti, o bianco vecchio? Ma non cantare di un cane, o vegliardo canuto; canta, canuto vecchio, la tua canizie. || Il bisticcio figura esser diretto a un vecchio che diceva versi in lode di un suo cane.

279. Canis a non canendo.

Si dice cane perchè non canta. || Varrone invece dice che i cani così sono chiamati *quod signa canunt*. Del resto per l'origine e il significato di questa e di altre etimologie a *contrariis* ved.: *Lucus a non lucendo* (num. 1272).

280. Canis caninam non est (P. ant.).

Cane non mangia cane.

281. Cantabit vacuus coram latrone viator (Giovenale).

Il viandante con le saccoccie vuote può cantare sulla faccia al ladro.

282. Caput inter nubila condit (Virg.).

Nasconde il capo fra le nubi.

283. Caput mortuum.

Testa morta. || Così gli alchimisti chiamavano il residuo della distillazione o della sublimazione di diverse sostanze che restava in fondo alla storta o al crogiuolo.

284. Caput mundi.

Capo del mondo. || Era detto della Roma imperiale già dagli antichi; e fu poi ripetuto per la Roma papale.

285. Caput Nili quaerere.

Cercare le sorgenti del Nilo. || Era detto dagli antichi di qualunque impresa disperata.

286. Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familiares: sed omnes omnium caritates patria una complexa est: pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus? (Cic.).

Cari sono i genitori, cari i figli, i parenti, gli amici; ma tutti questi affetti in un solo abbraccia la patria; per la quale chi sarebbe fra i buoni che esitasse ad affrontare la morte, se ciò a lei fosse utile?

287. Caritas Christi urget nos.

Ved.: *Charitas* ecc. (num. 324).

288. Carmina non dant panem.

La poesia non dà da mangiare.

289. Carnia fidelis, spelunca latronum.

Carnia fedele, spelonca di ladri. || Motteggio popolare.

290. Carpe diem, quam minimum credula postero (Or.).

Profitta dell'oggi, e non fare nessun assegnamento sul domani.

291. Carpent tua poma nepotes (Virg.).

Coglieranno le tue frutta i nepoti.

292. Caseus allatus convivis est male gratus:
Nam sua natura non signat fercula plura.

Il formaggio portato in tavola è male accolto dai convitati, perchè segna la fine delle pietanze.

293. Caseus et panis sunt optima fercula sanis.

Formaggio e pane sono ottimi cibi pei sani.

294. Caseus ille bonus quem dat avara manus (Scol. salern.).

Il cacio è buono se lo dai con mano avara.

295. Casta ad virum matrona parendo imperat (P. Siro).

Una casta moglie, obbedendo al marito, lo comanda.

296. Casta est, quam nemo rogavit (Ov.).

È casta colei che da nessuno fu sollecitata.

297. Castigat ridendo mores (Jean de Santeuil).

Corregge i costumi ridendo.

298. Castum esse decet pium poetam
Ipsum: versiculos nihil necesse est (Cat.).

Conviene al poeta ch'egli stesso sia casto e pio, ma non occorre che tali siano i suoi versi.

299. Casus belli.

Caso di guerra. || Un avvenimento che rende la guerra necessaria, o inevitabile.

300. Casus foederis.

Caso d'alleanza. || È quell'avvenimento previsto in un patto d'alleanza fra due o più nazioni che richiede l'intervento della nazione alleata in favore dell'altra.

301. Casusne? Deusne?

Fu il caso? fu Dio? || Motto di Goffredo di Buglione, allusivo, come vuole la leggenda, à ciò che gli accadde al-l'assedio di Gerusalemme, in cui avendo veduto tre uccelli in cima a una torre, tirò loro con una freccia, e li infilzò tutti e tre; il motto rimase ai duchi di Lorena.

302. Casus ubique valet, semper tibi pendeat [hamus;
Quo minime reris, gurgite piscis erit (Ov.).

Il caso può in tutto; tieni sempre gettato l'amo; quando meno lo credi, il pesciolino verrà.

303. Catus amat pisces, sed non vult tingere plantas (P. MED.).

Al gatto piacciono i pesci, ma non vuol bagnarsi le zampe per prenderli.

304. Causa criminalis non praeiudicat civili (A. GIUR.).

La causa criminale non pregiudica l'azione civile.

305. Causa perit iusta, si dextera non sit onusta.

La giusta causa soccombe se la destra non è piena (intendi *di denaro*).

306. Causidicus, medicus, meretrix semper meditantur:
Si quis plus tribuat, illum fallendo sequantur.

Il causidico, il medico, la meretrice sempre pensano che se c'è qualcuno che dia loro di più, a quello stan dietro per ingannarlo.

307. Caussa patrocinio non bona peior erit (Ov.).

La causa cattiva diventa peggiore col volerla difendere.

308. Cave a consequentiariis (G. G. von Leibniz).

Diffida di coloro che cavano da una premessa le estreme conseguenze cioè *che sottilizzano troppo.*

309. Caveant consules ne quid respublica detrimenti capiat.

Guardino i consoli che la repubblica non abbia alcun danno. || Formula con la quale il Senato romano, nei momenti di grande pericolo, investiva i consoli di poteri dittatoriali. Si suol citare più spesso le sole prime due parole: *Caveant consules.*

310. Cave a signatis.

Guàrdati dai segnati. || Antico e stupido adagio in odio a coloro che sono affetti da qualche imperfezione fisica: guerci, zoppi, ecc.

311. Cave canem.

Guàrdati dal cane.

312. Cavendo tutus.

Se sarai cauto, sarai sicuro.

313. Cave tibi ab aquis silentibus.

Guàrdati dalle acque chete.

314. Cedant arma togae, concedat laurea linguae (Cic.).

Cedano le armi davanti alla toga e l'alloro alla lingua.

315. Cedite Romani scriptores, cedite Graii,
Nescio quid majus nascitur Iliade (Prop.).

Lasciate il passo, scrittori latini, lasciate il passo, scrittori greci: sta per nascere un non so che, più grande dell'Iliade.

316. Cedo bonis.

Rinuncio ai beni. || È la formula che in alcune repubbliche italiane del medioevo doveva pronunciare per tre volte il commerciante fallito, battendo altrettante volte le natiche nude su una pietra a ciò designata (a Firenze la si vede ancora sotto le Logge di Mercato Nuovo).

317. Celi amor.

Amore del cielo. || Motto dello stemma di Cellammare nelle Puglie.

318. Certa amittimus, dum incerta petimus (Plauto).

Perdiamo il certo quando corriamo dietro all'incerto.

319. Certe ignoratio futurorum malorum utilius est quam scientia (Cic.).

Certamente l'ignorare i mali futuri ci è più utile del saperli.

320. Certum est, quia impossibile est (Tertulliano).

È certo perchè impossibile. || Fu detto da Tertulliano a proposito del dogma della Resurrezione, e forse dette origine alla frase: *Credo quia absurdum* (ved. num. 401).

321. Cetera desunt.

Il resto manca. || Frase specialmente usata a indicare che un testo letterario è lacunoso, che in un libro o in un manoscritto mancano pagine, che un'epigrafe è rotta ecc.

322. Ceteris paribus.

Le altre cose restando uguali.

323. Ceterum censeo Carthaginem esse delendam.

Del resto io penso che Cartagine debba essere distrutta. || Parole di Catone il Seniore. Si citano anche in forma abbreviata: *Ceterum censeo,* e più spesso: *Delenda Carthago* (ved. num. 477).

324. Charitas Christi urget nos (BIBB.).

La carità di Cristo ci spinge. || Scritto sul frontone dell'Ospedale Cottolengo di Torino e di molti altri luoghi pii del Piemonte.

325. Chorda semper oberrat eadem (OR.).

Egli sbaglia sempre sulla stessa corda.

326. Christianos ad leones!. (TERTULLIANO).

Si gettino i cristiani alle fiere. || Era il grido col quale, nelle persecuzioni contro i cristiani, i gentili inseguivano i fedeli.

327. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Cristo vince, Cristo regna, Cristo comanda. || Motto che i re di Francia, a partire dal regno di Luigi VI, nel 1137, misero sulle loro monete.

328. Cicerone secundo
Non opus est, ubi fantur opes
(GIUSEPPE ISCANO).

Non c'è bisogno di un secondo Cicerone quando parlano i denari.

329. Cicero pro domo sua.

Cicerone che parla per la propria casa. || Si suol citare per spiegare il calore interessato di certe difese; ed infatti una delle orazioni di Cicerone è intitolata *Pro domo sua.*

330. Cineri gloria sera venit (Marz.).

Tardi viene la gloria per chi è sotterra.

331. Circumlegentes devenimus Rhegium.

Facendo il giro della costa giungemmo a Reggio. || Parole di S. Paolo negli Atti degli Apostoli. Erano scritte sul frontone del Duomo di Reggio Calabria.

332. Civilis ratio naturalia jura corrumpere non potest (Gajo, A. giur.).

La ragion civile non può violare il diritto naturale.

333. Civis romanus sum (Cic.).

Sono cittadino romano.

334. Civitas animosa.

Città animosa. || Motto dello stemma di Castiglione di Sicilia.

335. Clamitat ad caelum vox sanguinis et sodo-
[morum,
Vox oppressorum viduae, pretium famulorum.

Grida fino al cielo la voce del sangue sparso, dei peccatori contro natura, degli oppressori delle vedove, della mercede rifiutata ai famigli. || Sono i peccati che « gridan vendetta al cospetto di Dio ».

336. Claudite jam rivos, pueri: sat prata biberunt (Virg.).

Chiudete, fanciulli, i rigagnoli: già bevvero abbastanza i prati.

337. Clysterium donare, Postea salassare, Postea purgare.

Fare un clistere, poi salassare, poi purgare. || È la ricetta con la quale il Baccelliere intende curare tutte le malattie nella burlesca scena della laurea con cui si chiude il *Malade imaginaire* del Molière.

338. Coeli; Coelo; Coelum.

Ved.: *Caeli; Caelo; Caelum.*

339. Cogitationis poenam nemo patitur (ULPIANO, A. GIUR.).

Nessuno può essere punito per il pensiero.

340. Cogito, ergo sum (RENÉ DESCARTES).

Penso, dunque esisto. || È la formula fondamentale della filosofia cartesiana.

341. Comes facundus (*o* jucundus) in via pro vehiculo est (P. SIRO).

Un compagno facondo (o *faceto*) *ti serve in viaggio quasi di vettura* (vale a dire, *non si fa sentire la fatica della strada*).

342. Cominus et eminus.

Da vicino e da lontano. || Motto di Luigi XII re di Francia.

343. Commendatoria verba non obligant.

Le parole di raccomandazione non obbligano.

344. Commune periculum concordiam paret.

Il comune pericolo prepari la concordia.

345. Compelle intrare (VANG.).

Sfòrzali ad entrare.

346. Compesce mentem (OR.).

Rafforza i tuoi propositi.

347. Componitur orbis | Regis ad exemplum (CLAUDIANO).

Il mondo si adatta all'esempio del re.

348. Compos sui.

Pienamente padrone di sè.

349. Concordia parvae res crescunt, discordia maxumae dilabuntur (Sall.).

Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandissime vanno in rovina.

350. Concordia res parvae crescunt.

Con la concordia le piccole cose crescono. || Impresa dei famosi tipografi olandesi Elzeviri; ed è evidente derivazione della sentenza sallustiana citata al num. precedente.

351. Conditio sine qua non.

Condizione indispensabile. || Locuzione degli antichi trattati di logica.

352. Confessio est regina probationum (A. giur.).

La confessione (del colpevole) è la regina delle prove.

353. Consanguineus leti sopor (Virg.).

Il sonno è fratello della morte.

354. Conscia mens recti famae mendacia risit,
Sed nos in vitium credula turba sumus
(Ov.).

La coscienza retta si ride delle bugie della fama (ossia *delle mendaci ciarle del pubblico*): *ma noi siamo una razza facile a credere al male.*

355. Consensus tollit errorem (A. giur.).

Il consenso delle parti sana ogni irregolarità.

356. Consequitur quodcumque petit.

Ottiene checchè desideri. || Divisa di Diana di Poitiers, favorita di Enrico II re di Francia.

357. Considera quid dicas, non quid cogites (P. Siro).

Rifletti a ciò che devi dire, non a ciò che pensi.

358. Consternabuntur Constantinopolitani innumerabilibus vicissitudinibus.

Gli abitanti di Costantinopoli saranno costernati da innumerevoli vicissitudini. || Scioglilingua. Si dice anche: *Exagitabuntur Constantinopolitani* ecc. Cfr. pure, a suo luogo, con la frase: *Perturbabuntur Constantinopolitani* ecc. (num. 1960).

359. Constitutiones tempore posteriores potiores prioribus (Modestino, A. giur.).

Delle leggi, quelle posteriori in tempo prevalgono a quelle più antiche.

360. Constitutus sub aliena dominatione.

Posto sotto la dominazione altrui.

361. Consuetudinis magna vis est (Cic.).

Grande è la forza della consuetudine.

362. Consuetudo concinnat amorem (Lucrezio).

La consuetudine concilia l'amore.

363. Consuetudo est secunda natura (S. Agostino).

La consuetudine è una seconda natura.

364. Consuetudo jus est moribus constitutum (Giuliano, Dig.).

La consuetudine è un diritto fondato sui costumi.

365. Consuetudo pro lege servatur (A. giur.).

La consuetudine si osserva come legge.

366. Consuetudo quasi altera natura (Cic.).

La consuetudine è quasi un'altra natura.

367. Consule Planco (Or.).

Sotto il consolato di Planco. || Per dire: Ai tempi della mia giovinezza.

368. Consummatum est (Vang.).

Tutto è finito.

369. Conticuere omnes, intentique ora tenebant (Virg.).

Tutti si tacquero, e intenti tenevano i volti.

370. Contra factum non datur argumentum (A. giur.).

Contro il fatto non esiste argomentazione.

371. Contra hostes fidei semper pugnavit Amalphis.

Amalfi combattè sempre contro i nemici della fede. || Motto dello stemma d'Amalfi.

372. Contra juris civilis regulas pacta conventa, rata non habentur (Gaio, A. giur.).

I patti convenuti contro le regole del diritto civile, sono nulli.

373. Contraria contrariis curantur.

I contrari si curano coi contrari. || È la massima fondamentale della medicina classica, ossia allopatica, in antitesi alla scuola omeopatica, il cui principio è: *Similia similibus curantur.*

374. Contra scarptum socii sui, turpe dicere « Vagatus fui ».

A chi non tien conto dello scarto del compagno, fa vergogna scusarsi col dire « Non ci badai ». || Dalle famose regole del tressette scritte in latino maccheronico dal Chitarrella napoletano.

375. Contra scriptum testimonium, non scriptum testimonium non fertur (A. GIUR.).

Ad una prova scritta non si può opporre una prova non scritta.

376. Contra vim mortis non est medicamen in hortis (SCOL. SALERN).

Contro la violenza della morte non c'è medicina negli orti.

377. Contritionem praecedit superbia (BIBB.).

La superbia è seguita dal pentimento.

378. Contumax non appellat (A. GIUR.).

Chi è contumace non può appellare.

379. Conveniunt rebus nomina saepe suis (RICCARDO DA VENOSA).

Convengono spesso alle cose i nomi loro.

380. Convoco signo noto compello concino ploro
Arma dies horas fulgura festa rogos.

Convoco gli armati, segno i giorni, numero le ore, scaccio le folgori, celebro le feste, piango sui roghi. || Iscrizione per campane.

381. Coram populo (BIBB.).

In faccia al popolo, in pubblico.

382. Coram Sanctissimo.

Alla presenza del Santissimo (Padre), cioè *del Papa.* || Formula rituale delle cerimonie, sedute di congregazioni ecc. alle quali interviene il Pontefice.

383. Cor cordium.

Cuor dei cuori. || Scritto sull'urna che racchiude a Roma le ceneri di Shelley.

384. Corda fratres.

Cuori fratelli. || Titolo di una vecchia associazione studentesca internazionale.

385. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus eius (BIBB.).

Il cuore dell'uomo si prepara la via, ma è Dio che dirige i suoi passi.

386. Cor magis tibi Sena pandit.

Siena ti fa allargare di più il cuore. || È scolpito nell'archivolto della porta Camollia a Siena.

387. Cornix cornici nunquam oculos effodit (MACROBIO).

La cornacchia mai cavò gli occhi all'altra cornacchia, ossia, *Lupo non mangia lupo.*

388. Cornua crescentis lunae vertuntur ad ortum:
Si sit decrescens, occasum cornua cernunt
(P. MED.).

La luna crescente ha le corna (ossia *le punte della falce*) *volte ad oriente; se è luna calante, le corna guardano occidente.*

389. Corona nobilium, crux populi, griphi notariorum.

La corona è per i nobili, la croce per il popolo, i grifoni per i notari. || Analisi satirica dello stemma della repubblica di Genova.

390. Corrumpunt bonos mores colloquia mala (BIBB.).

Le cattive pratiche corrompono i buoni costumi.

391. Corruptio optimi pessima.

Il buono quando si guasta, diventa pessimo.

392. Corruptissima in republica plurimae leges (Tac.).

Le leggi abbondano negli stati più corrotti.

393. Cor sàpit, pulmo loquitur, fél commovet iram,
Splen ridere facit, cogit amare jecur
(Scol. salern.).

Il cuore è sede della sapienza, il polmone dà la parola, il fiele muove l'ira, la milza dà il riso e il fegato l'amore.

394. Cor unum et anima una (Vang.).

Un solo cuore e un'anima sola.

395. Corvo quoque rarior albo (Giov.).

Più raro di un corvo bianco.

396. Cras amet qui nunquam amavit; quique amavit, cras amet (Pervigilium Veneris).

Ami domani chi mai amò; e chi amò, ami pure domani.

397. Cras credo, hodie nihil (Varrone).

Domani si fa credenza, oggi no.

398. Cras te victurum, cras dicis, Postume, semper:
Dic mihi cras istud, Postume, quando venit?
(Marz.).

Tu dici, Postumo, che domani ti correggerai, dici sempre domani. Dimmi, Postumo, quando viene questo tuo domani?

399. .... Credat Judaeus Apella
Non ego: namque deos didici securum agere aevum;
Nec, si quid miri faciat natura, deos id
Tristes ex alto caeli demittere tecto (Or.).

Ci creda l'ebreo Apella, non io; poichè so che gli dèi menano vita tranquilla; e se la natura fa talora qualche portento, non sono gli dèi corrucciati a mandarlo dall'alta vôlta celeste.

400. Crede ratem ventis, animam ne crede puellis,
Namque est feminea tutior unda fide
(PETRONIO ARBITRO?).

Confida la nave ai venti, ma non il cuore alle fanciulle; poichè l'onda è più sicura della fede femminile.

401. Credo quia absurdum (TERTULLIANO?).

Lo credo perchè è assurdo. || Ved.: *Certum est* ecc. (num. 320).

402. Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit (GIOV.).

L'amore del denaro cresce col crescere di questo.

403. Crescit eundo.

Cresce mentre si avanza. || È corruzione della frase di VIRGILIO: *Viresque acquirit eundo* (num. 2903).

404. Crescit occulto velut arbor aevo (OR.).

Cresce insensibilmente col tempo come un albero.

405. Crevit Ragusia Hyblae ruinis.

Crebbe Ragusa sulle rovine di Ibla. || Motto dello stemma della città di Ragusa in Sicilia.

406. Crimen laesae maiestatis.

Delitto di lesa maestà. || Delle due prime parole si foggiò l'italiano *crimenlese.*

407. Crimine ab uno | Disce omnes (VIRG.).

Da un solo delitto impara a conoscerli tutti (i Greci).

408. Crucifige, crucifige eum (VANG.).

Crocifiggilo, crocifiggilo.

409. Crux de cruce.

Croce della (o *dalla*) *Croce.* || Nella pseudo-profezia dei papi attribuita, senza fondamento, a S. Malachia così era indicato Pio IX.

410. Cucullus non facit monachum (P. MED.).

Il cappuccio non fa il monaco.

411. Cui bono? (CIC.).

A chi giova?

412. Cuilibet in arte sua perito est credendum (A. GIUR.).

Bisogna credere a chiunque è esperto nell'arte propria.

413. Cui prodest scelus, is fecit (SEN.).

Autore del delitto è colui al quale esso giova.

414. Cuique suum.

A ciascuno il suo. || Ma si dice più comunemente: *Unicuique suum.*

415. Cujus cura non est, recedat (FORM. ECCLES.).

Chi non ha qui che fare, si allontani. || Nei sinodi e in altre cerimonie ecclesiastiche, questa è la formula rituale con la quale s'invitano i profani ad uscire.

416. Cujus est dare, ejus est disponere (A. GIUR.).

Chi dà, ha il diritto di regolare il suo dono.

417. Cujus est instituere, ejus est abrogare (A. GIUR.).

Chi può fondare (o *stabilire*), *può anche abrogar*

418. Cujus est solum, ejus est usque ad caelum (*ovvero* ad sidera) et usque ad inferos (A. GIUR.).

Chi è proprietario del suolo, possiede tutto quel che è sopra di esso fino al cielo e quel che sta sotto sino all' inferno. || Formula medievale del diritto romano, che si crede espressa in questa forma iperbolica da CINO DA PISTOIA.

419. Cujusque rei potissima pars principium est (GAIO, A. GIUR.).

Di qualunque cosa parte importantissima è il principio.

420. Cui usus relictus est, uti potest, frui non potest (ULPIANO).

Colui al quale è lasciato l'uso di una cosa, può usarne, non trarne lucro.

421. Cujusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare (CIC.).

Tutti possono errare, ma soltanto lo stolto si ostina nell'errore.

422. Cujus vulturis hoc erit cadaver? (MARZ.).

Di quale avvoltoio sarà questo cadavere? || Dicesi di chi deve prossimamente fare mala fine.

423. Cum bonis bonus, cum perversis perversus.

Buono con i buoni, perverso con i perversi. || Impresa della famiglia Ricasoli.

424. Cum dolet infirmus, medicus fit pignore firmus:
Eo deliberato, dolet de pignore dato
(A. SCOL.).

Il malato quando si duole per il male, dà pegno al medico (cioè *lo assicura della ricompensa*)*; ma quando è risanato, si duole per il pegno dato.*

425. Cum finis est licitus, etiam media sunt licita (Busembaum).

Quando il fine è lecito, anche i mezzi sono leciti. || Il Busembaum è uno dei più autorevoli casuisti della Compagnia di Gesù; e di questa sua opinione si sono valsi gli avversari della Compagnia per dire che la morale gesuitica ammette che «il fine giustifica i mezzi», ciò che non è precisamente lo stesso.

426. Cum fovet fortuna, cave, namque rota rotunda (A. med.).

Quando la fortuna ti aiuta, sta' attento, perchè la ruota gira.

427. Cum grano salis.

Con un granello di sale. || Derivato forse dalla frase di Plinio il Giovane: *Addito salis grano* (ved. num. 41).

428. Cum hoc vel post hoc, ergo propter hoc.

Con questo o dopo di questo, dunque per questo. || Errore di logica, per cui a una fortuita concomitanza o successione di fatti si dà valore di causalità.

429. Cum moderamine inculpatae tutelae (Form. giur.).

La scusa della difesa legittima, o meglio *della difesa di chi assalito senza colpa.*

430. Cum moritur dives concurrunt undique cives:
Pauperis ad funus vix vadit clericus unus
(A. med).

Quando muore un ricco, il popolo accorre da ogni parte: ai funerali del povero appena va un solo prete.

431. Cum nomine Caesaris omen.

Nel nome di Cesare sta l'augurio. || Impresa del Duca Valentino, Cesare Borgia, che mirava a diventar Cesare, cioè Imperatore.

432. Cum notis variorum.

Con note di vari scrittori. || Vedi: *Variorum.*

433. Cum quibus.

Con i quali.... || Frase scherzevole per indicare *i danari* con i quali si fa tutto, senza dei quali nulla si fa.

434. Cum sis in mensa primo de paupere pensa,
Nam si pascis eum, pascis, amice, Deum
(Epigr. mediev.).

Quando sei a mensa, pensa prima al povero: perchè chi nutre il povero, amico mio, nutre Dio.

435. Cum umbra nihil et sine umbra nihil.

È nulla nell'ombra e nulla senz'ombra. || Giuoco di parole con allusione morale in un motto per meridiane: è nulla all'ombra del sole e nulla se manca l'ombra del chiodo.

436. Cunctando restituit.

Col temporeggiare salvò. || Motto della casa Massimo di Roma, allusivo alle gesta di Fabio Massimo, come è detto al num. seguente.

437. Cunctando restituit rem (Ennio presso Cic.).

Temporeggiando salvò la Repubblica. || La frase si riferisce a Q. Fabio Massimo, che col suo prudente temporeggiare indebolì le forze di Annibale; donde ebbe il soprannome di *Cunctator*. Ma ved. il testo integro al num. 2782.

438. Cuncta supercilio moventis (Or.).

Tutto fa tremare muovendo le ciglia. || È detto di Giove.

439. Cura ut valeas.

Abbi cura della tua salute. || Formula ordinaria di saluto in fine delle lettere (vedi le *Ad familiares* di *Cicerone*).

440. Curae acuunt mortalia corda (VIRG.).

Gli affanni aguzzano i cuori dei mortali.

441. Curia romana non petit ovem sine lana:
Dantes exaudit, non dantibus ostia claudit
(S. BRIGIDA?).

La curia romana non vuole pecorelle senza lana; ascolta chi dà, a chi non dà serra la porta in faccia.

442. Cur moriatur homo cui salvia crescit in horto? (SCOL. SALERN.).

Perchè morirà l'uomo a cui nell'orto cresce la salvia?

443. Currenti calamo.

Con penna frettolosa.

444. Currit Benacum libere Ripa lacum.

Riva liberamente corre (ossia *domina*) *il lago Benaco.* || Motto dello stemma di Riva di Trento.

445. Cursum consummavi, fidem servavi (BIBB.).

Finii la mia carriera, mantenni la mia fede.

446. Custodit vitam qui custodit sanitatem (SCOL. SALERN.).

Ha cura della sua vita chi ha cura della sua salute.

447. Cynthia cui nomen dedit et sua munera Bacchus.

Il paese cui la dea Cinzia dette il nome e Bacco i suoi doni || È Genzano, famosa per i vini.

D

448. **Da spatium tenuemque moram; male cuncta ministrat | Impetus** (Stazio).

Da' tempo e breve respiro; la fretta male governa tutte le cose.

449. **Dat candida caelo.**

Dà al cielo cose candide (ossia *pure*). || Motto dello stemma di Carmagnola.

450. **Dat, donat, dicat,** *o* **D. D. D.**

Dà, dona, dedica. || Formula comune nelle epigrafi commemorative e nelle dediche dei libri.

451. **Date obolum Belisario** (Giov. Tzetza).

Date un obolo a Belisario. || Secondo la leggènda, con queste parole Belisario accecato per ordine dell'imperatore chiedeva l'elemosina nello Stadio a Costantinopoli.

452. **Dat Galenus opes, dat sanctio Justiniana,**
Ab aliis paleas, ab istis colliges grana
(A. scol.).

Galeno dà la ricchezza e ne dà pure la legge di Giustiniano; dalle altre arti raccoglierai pula, da queste due il grano. || Intendi che la medicina e la giurisprudenza sono le sole professioni che arricchiscono chi le esercita.

453. **Dat veniam corvis, vexat censura columbas** (Giov.).

La critica è indulgente con i corvi, ma non dà pace alle colombe.

454. Dat virtus quod forma negat.

Il valore dà quel che la bellezza nega. || Motto di Bertrando Duguesclin, altrettanto brutto quanto valoroso; ed era allusivo alla sua impresa del rinoceronte.

455. Da ubi consistam, et terram caelumque movebo (Archimede).

Dammi un punto d'appoggio e moverò la terra e il cielo.

456. Davus sum, non Oedipus (Ter.).

Io sono Davo (cioè *un umile servo*), *non sono Edipo* (cioè *non sono indovino*).

457. D. D. D.

Ved.: *Dat, donat, dicat.*

458. De asini umbra disceptare (P. ant.).

Discutere gravemente dell'ombra dell'asino (o *di altra frivola cosa*).

459. De auditu.

Per sentito dire.

460. Debemur morti nos nostraque (Or.).

Noi e le cose nostre siamo votati alla morte.

461. Debet illud solum probari quod probatum prosit probatori (Dig.).

Si deve provare soltanto ciò di cui la prova giova a colui che prova.

462. Debitore liberato, per consequentias fidejussor quoque dimittitur (Papiniano, A. giur.).

Liberato il debitore, ne viene per conseguenza che anche il fidejussore è liberato.

463. Debitoris mei debitor, non est meus debitor (A. GIUR.).

Il debitore del mio debitore, non è debitore mio.

464. Debitor speciei liberatur interitu rei (A. GIUR.).

Il debitore in specie (cioè *di una cosa determinata, non di un valore generico*) *resta liberato per la morte* (o *la distruzione*) *della cosa dovuta.* || Cfr. num. 2610.

465. Debitor sui ipsius nemo esse potest (A. GIUR.).

Nessuno può essere debitore di se stesso.

466. Decem faciunt populum (A. GIUR.).

Dieci persone fanno un popolo. || Antica regola di diritto.

467. Decet imperatorem stantem mori (VESPASIANO).

Ad un imperatore conviene di morire in piedi. || Cfr. num. 999.

468. Decet verecundum esse adolescentem (PLAUTO).

Conviene che l'adolescente sia verecondo.

469. Decipimur specie recti (OR.).

Siamo ingannati dall'apparenza del bene.

470. Decipi non censetur, qui scit se decipi (A. GIUR.).

Non può ritenersi ingannato colui che sa di essere ingannato.

471. De cujus (FORM. GIUR.).

Del quale. || E vuol dire, Colui della cui eredità si parla, *De cujus hereditate agitur.*

472. De duobus malis, minus est semper eligendum (TOMMASO DA KEMPIS).

Fra due mali si scelga sempre il minore.

473. Deficiente vino, deficit omne.

Se manca il vino, manca tutto. || È una delle iscrizioni bacchiche della famosa *Rathhauskeller* di Norimberga.

474. Deficit.

Manca. || È voce verbale ma si usa sostantivamente nel significato di *Mancanza*, specialmente di cassa.

475. De gustibus non est disputandum.

Sui gusti non si discute. || Dicesi anche: *De gustibus et coloribus non est disputandum*, cioè *Non si discute nè dei gusti nè dei colori.*

476. De iure.

Di diritto.

477. Delenda Carthago.

Cartagin eha da essere distrutta. || Parole di CATONE il seniore: più precisamente: *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam* (ved. num. 323).

478. Deliberando saepe perit occasio (P. SIRO).

Spesso la buona occasione sfuma intanto che si delibera.

479. Deliberata morte ferocior (OR.).

Più coraggiosa (più fiera contro se stessa) dopo che aveva deliberato di morire. || È detto a proposito di Cleopatra, che con la morte si sottrasse alla vergogna di essere condotta prigioniera a Roma.

480. Delicta juventutis meae et ignorantiae meae ne memineris, Domine (BIBB.).

Non ti ricordare, o Signore, de' delitti della mia giovinezza nè della mia ignoranza.

481. De male quaesitis vix gaudet tertius haeres (P. MED. ?).

Delle cose male guadagnate appena gode il terzo erede, cioè: *Le ricchezze male guadagnate non arrivano alla terza generazione.*

482. De minimis non curat lex (BACONE).

La legge non cura le minime cose.

483. De minimis non curat praetor (A. GIUR.).

Il pretore (cioè *il giudice*) *non cura le minime cose.*

484. Deminutio capitis (FORM. GIUR.).

Privazione dei diritti civili, e figuratam. *minorazione di dignità.*

485. De mortuis nil nisi bonum.

Dei morti non si deve dire che bene. || Diogene Laerzio attribuisce a Chilone il detto: *Non dite male dei morti,* dal quale forse ha origine quello latino qui citato.

486. De nihilo nihil (PERSIO).

Nulla nasce dal nulla.

487. Dente lupus, cornu taurus petit (OR.).

Il lupo attacca col dente, il toro con le corna.

488. Deo duce, comite fortuna.

Con Dio per guida, la fortuna per compagna. || È motto araldico assai comune. Si trova anche scritto: *comite gladio,* o *ferro,* ossia *con la spada per comp gna.*

489. Deo et principi.

Per Dio e per il principe. || Motto dello stemma di Bene Vagienna.

490. Deo gratias.

Grazie a Dio. || Ultima frase della Messa. Era anche antico saluto italiano. Ora è conservato dai religiosi.

491. Deo ignoto.

Al dio ignoto. || Era scritto su un tempio dell'antica Atene e S. Paolo predicando agli Ateniesi disse esser quello il Dio dei cristiani.

492. De omnibus rebus et quibusdam aliis.

Di tutte le cose che esistono e anche di qualcos'altro. || Variante buffonesca della frase scherzevole citata al num. appresso.

493. De omni re scibili et quibusdam aliis.

Di tutte le cose che si possono sapere e di alcune altre. || Parodia, forse di Voltaire, del titolo di una delle tesi difese da Giov. Pico della Mirandola, la *Fenice degli Ingegni,* a soli 23 anni.

494. Deo Optimo Maximo, *o* D. O. M.

A Dio Ottimo Massimo.

495. Deos fortioribus adesse (Tac.).

Gli dèi assistono i più forti.

496. Deos iratos laneos pedes habere (Macrobio).

Gli dèi sdegnati hanno i piedi calzati di lana, ossia *vengono per vendicarsi senza farsi sentire.* || Cfr. num. 532.

497. De plano.

Pianamente, senza difficoltà.

498. Deprimit elatos levat Alexandria stratos.

Alessandria deprime coloro che s'innalzano, solleva gli oppressi. || Motto dello stemma di Alessandria nel Piemonte.

499. De profundis clamavi ad te, Domine (BIBB.).

Dal profondo alzai le mie grida a te, o Signore. || Sono le prime parole del salmo comunemente chiamato *De profundis*, che si canta negli offici funebri.

500. Derivata patris naturam verba sequuntur (A. GRAMM.).

Le parole derivate seguono (in prosodia) *la natura di quelle da cui derivano.*

501. Descendit ex patribus Romanorum.

Discende dai padri dei Romani. || Motto nello stemma di Amalfi, allusivo alle favolose origini di quella città.

502. De scurra multo facilius divitem quam patrem familias fieri posse (CIC.).

Da un buffone è molto più facile levar fuori un ricco uomo che un padre di famiglia.

503. Desinit in piscem (OR.).

Termina in pesce.

504. Desponsamus te, mare, in signum veri perpetuique dominii.

Sposiamo te, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio. || Formula usata dai Dogi di Venezia nell'annuale cerimonia dello « sposalizio del mare ».

505. Desunt cetera.

Il resto manca.

506. De te | Fabula narratur (OR.).

Di te parla la favola; o come s'intende comunemente, *di te si parla.*

507. Det ille veniam facile, cui venia est opus (Sen.).

Sia facile a perdonare colui che ha bisogno di perdono per sè medesimo

508. Deum imitatur qui ignoscit (Istit.).

Imita Dio colui che perdona.

509. Deus creavit, Linnaeus disposuit.

Dio creò (gli esseri naturali), Linneo li classificò. || Dicevasi scherzosamente di Linneo dai suoi contemporanei.

510. Deus dedit, Deus abstulit: sit nomen Domini benedictum (Bibb.).

Dio mi ha dato, Dio mi ha tolto: sia benedetto il nome di Dio. || Parole di Giobbe.

511. Deus ex machina.

Un dio che discende su di un meccanismo. || Nelle antiche tragedie, la catastrofe finale si otteneva assai spesso con l'intervento di una divinità che calata da un meccanismo sulla scena, figurava scesa improvvisamente dal cielo in terra. Per cui *deus ex machina* si usa oggi a significare l'intervento felice ed inatteso di persona che risolve una situazione difficile.

512. Deus mare, Batavus litora fecit.

Dio fece il mare e il Batavo fece i lidi (ossia *le dighe*). || Motto del popolo Olandese.

513. Deus nobis haec otia fecit (Virg.).

Iddio ci dette questi ozî.

514. De virga rubra.

Dalla verga rossa. || Detto dei Maestri Ostiari, carica della corte pontificia.

515. De visu.

Di vista.

516. Diaboli virtus in lumbis (S. AGOSTINO).

La forza del diavolo sta nei lombi (cioè *nella lussuria*).

517. .... Dicique beatus
Ante obitum nemo supremaque funera debet
(OV.).

Prima della morte e dell'estremo funerale nessuno può dirsi beato.

518. Dictum sapienti sat est (PLAUTO).

Al saggio basta una parola sola.

519. Dictum unius, dictum nullius (A. GIUR.).

La cosa detta da una sola persona è come se non fosse detta da nessuno.

520. Diem perdidi (IMPERATORE TITO in SVET.).

Ho perduto la giornata.

521. Dies (*o anche* Annus) coeptus pro completo habetur (A. GIUR.).

In diritto il giorno (o *L'anno*) *incominciato si conta come intiero.*

522. Dies dominicus non est juridicus (A. GIUR.).

Il giorno di domenica non conta per il tribunale.

523. Dies irae, dies illa (*Da un inno liturgico, del* B. TOMMASO DA CELANO?).

Il giorno dell'ira, quel giorno....

524. Dies mei sicut umbra declinaverunt (BIBB.).

I miei giorni sono passati com'ombra.

525. Differ: habent parvae commoda magna morae (Ov.).

Attendi un poco: i piccoli indugi recano spesso grande comodità.

526. Difficile est longum subito deponere amorem (Cat.).

È difficile dimenticare subito un lungo amore.

527. Difficile est satiram non scribere (Giov.).

È difficile trattenersi dallo scrivere satire.

528. Difficiles nugae (Marz.).

Bagattelle difficili.

529. Difficillimum justum dolorem temperare (Papiniano, Dig.).

Difficilissima cosa il moderare un giusto dolore.

530. Digniores sequuntur.

I più elevati in grado vengono dopo. || Formula ecclesiastica. Nelle processioni e nelle altre cerimonie religiose le cariche si seguono in ordine crescente.

531. Dignus, dignus est entrare
In nostro docto corpore.

È degno, è degno di entrare nel nostro dotto collegio. || Coro burlesco nel *Malade imaginaire* di Molière.

532. Dii lanatos pedes habent (Porfirio).

Gli dèi hanno i piedi calzati di lana (ossia *raggiungono il colpevole senza farsi sentire*). || Cfr. num. 496.

533. Dii meliora piis (Virg.)

Diano gli Dei le migliori cose ai buoni.

534. Diis aliter visum (Virg.).

Agli Dei parve altrimenti.

535. .... Diis proximus ille
Quem ratio, non ira movet
(Claudiano).

Ha del divino colui che sempre opera mosso dalla ragione e mai dall'ira.

536. Dii, talem terris avertite pestem! (Virg.).

O Dei, allontanate dalla terra un tale flagello!

537. Diliges amicum tuum sicut teipsum (Bibb.).

Terrai caro l'amico tuo come te stesso.

538. Dimidium facti, qui coepit, habet (Or.).

Chi comincia ha la metà dell'opera.

539. Diminutio (*meglio* Deminutio) capitis.

Vedi: *Deminutio capitis* (num. 484).

540. Dira necessitas (Or.).

Crudele necessità.

541. Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis (Or.).

Demolisce, edifica, muta quel che è quadro in rotondo.

542. Discipulus est prioris posterior dies (P. Siro).

Il giorno che segue impara dal giorno precedente.

543. Discite iustitiam moniti, et non temnere divos (Virg.).

Imparate a coltivare la giustizia ed a non disprezzare gli dèi.

544. Disjecti membra poetae (Or.).

I pezzi del poeta smembrato. || Dicesi delle citazioni poetiche, che staccate dal contesto spesso si adoprano male a proposito o in concetto diverso da quello dell'autore.

545. Dis Manibus Sacrum, *o* **D. M. S.**

Sacro agli Dei Mani. || Nelle iscrizioni funerarie.

546. Disputandi pruritus Ecclesiarum scabies (H. Wotton).

Il prurito delle dispute teologiche è la scabbia della Chiesa.

547. Distingue frequenter (A. scol.).

Distingui frequentemente.

548. Dives eram dudum; fecerunt me tria nudum,
Alea, vina, Venus; tribus his sum factus [egenus.

Un tempo ero ricco; tre cose mi fecero povero: il giuoco, il vino e le donne; per queste tre cose divenni miserabile.

549. Dives ubique placet, pauper ubique iacet (P. ant.).

Il ricco dappertutto piace; il povero dappertutto giace.

550. Divide et impera.

Dividi per dominare.

551. Divina natura dedit agros, ars humana aedificavit urbes (Varrone).

La divina natura ci dette i campi, l'arte umana costruì le città.

552. Divinum dare, humanum accipere.

Chi dà fa cosa divina, chi riceve fa cosa umana. || Motto inciso sul mezzo scudo di Francesco II Gonzaga di Mantova.

553. Diviserunt vestimenta eius (Vang.).

Si divisero le sue vesti.

554. Divisum sic breve fiet opus (Marz.).

Diviso così il lavoro diventerà breve.

555. Divitiae mutant mores, raro in meliores.

Le ricchezze mutano i costumi, ma di rado in meglio.

556. Divo Marino patrono et libertatis auctori.

A S. Marino patrono e fondatore della libertà. || Sulla facciata della cattedrale di S. Marino.

557. Divum Domus (Ausonio).

Casa degli dèi. || È detto di Roma.

558. Dixi omnia quum hominem nominavi (Plinio il giov.).

Ho detto tutto quando ho nominato l'uomo.

559. Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus (Bibb.).

Disse l'insensato in cuor suo: Iddio non è.

560. Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux (Bibb.).

E disse Iddio: Sia fatta la luce. E la luce fu.

561. D. M. S., *ovvero* Dis Manibus Sacrum.

Sacro agli Dèi Mani. || Nelle iscrizioni funerarie.

562. Docendo discitur.

Insegnando s'impara. || È tratto dalla sentenza di Seneca: *Homines dum docent discunt.*

563. Doctor in utroque.

Dottore nell'uno e nell'altro (*diritto*), cioè *in diritto civile e nel canonico.*

564. Doctus cum libro.

È dotto ma col libro davanti.

565. Doloris medicinam a philosophia peto (Cic.).

Cerco nella filosofia il rimedio del dolore.

566. Dolum auctoris bonae fidei emptoris non nocere, certi iuris est (Dig.).

È certo in diritto che la buona fede del compratore non può sentir danno dal dolo del venditore.

567. D. O. M., *ovvero* Deo Optimo Maximo.

A Dio Ottimo Massimo.

568. Domina emax (Ov.).

La signora smaniosa di comprare.

569. Domina omnium et regina ratio (Cic.).

La ragione è padrona e regina di tutti e di tutto.

570. Domine, dirige nos.

Guìdaci tu o Signore. || Motto della città di Londra.

571. Domine, non sum dignus (Vang.).

Signore, non son degno.

572. Domine, salvum fac regem (Bibb.).

O Dio, salva il re. || È anche il principio della pubblica preghiera *pro Rege.*

573. Domine, serva nos in pace.

Conservaci in pace o Signore. || Motto dei tre cantoni di Uri, Schwyz e Unterwalden.

574. Domini canes.

Cani del Signore. || Così con un giuoco di parole si spiegava il nome dell'ordine dei Predicatori fondato da S. Domenico, e perciò detto dei *Domenicani.*

575. Dominus dedit, Dominus abstulit (Bibb.).

Il Signore avea dato, il Signore ha ritolto.

576. Dominus habetur qui possidet, donec probetur contrarium (A. giur.).

Il possessore di una cosa ne è ritenuto il padrone sino a prova contraria.

577. Dominus illuminatio mea (Bibb.).

Il Signore è la mia luce. || Motto della Università di Oxford.

578. Dominus illuminatio mea et salus.

Il Signore è la mia luce e la mia salvezza. || Motto sulle monete di Gastone di Foix.

579. Dominus mihi adjutor.

Iddio mi aiuta. || Motto dello stemma della Danimarca.

580. Dominus vobiscum.

Il Signore sia con voi. || È ripetuto più volte dal celebrante durante la Messa ed è anche la formula di commiato; peraltro i fedeli sono licenziati con l'altra formula: *Ite missa est.*

581. Domum servavit, lanam fecit.

Visse in casa filando lana. || Antica iscrizione funeraria di una matrona romana.

582. Donec eris felix multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris (Ov.).

Finchè sarai felice, conterai molti amici; ma se il tempo si rannuvolerà, sarai solo.

583. Donec totum impleat orbem.

Finchè abbia empito tutto il cerchio (e figuratamente: *finchè abbia riempito di sè il mondo*). || Motto di Enrico II re di Francia, allusivo alla sua impresa delle tre lune crescenti.

584. Donum exitiale Minervae (Virg.).

Dono fatale di Minerva. || Accenna al cavallo di Troia.

585. Dos est magna parentium
Virtus (Or.).

La virtù dei genitori è una grande dote (per una fanciulla).

586. Dotata mulier virum regit (P. ant.).

La donna fornita di dote governa il marito.

587. Dotem numeratio, non scriptura dotalis instrumenti facit (Dig.).

La dote è costituita dall'effettivo pagamento del danaro, non dalla stipulazione del contratto dotale.

588. Do ut des.

Do perchè tu dia.

589. Dubitando ad veritatem pervenimus (Cic.).

Dubitando si giunge alla verità.

590. Ducere sollicitae jucunda oblivia vitae (Or.).

Obliare giocondamente le preoccupazioni della vita.

591. Ducunt volentem fata, nolentem trahunt (SEN.).

I fati guidano chi li segue di buona voglia, trascinano gli altri.

592. Dulce bellum inexpertis (ERASMO).

La guerra è dolce per coloro che non l'hanno provata.

593. Dulce est desipere in loco (OR.).

È dolce di deporre la saggezza a tempo opportuno.

594. Dulce et decorum est pro patria mori (OR.).

È dolce e nobile cosa il morir per la patria.

595. Dulces moriens reminiscitur Argos (VIRG.).

Morendo ricorda la cara Argo.

596. Dulcis Domino, durissimus hosti.

Dolce per il suo Signore, durissimo per il nemico. || Motto della città di Pinerolo.

597. Dulcis in fundo (P. ANT.).

Il dolce viene in fondo.

598. Dum femina plorat, decipere laborat (P. MED.).

Intanto che la donna piange, si studia d'ingannarti.

599. Dum fugit umbra, simul fugit irreparabile tempus.

Mentre l'ombra fugge, irreparabilmente fugge il tempo. || Le tre ultime parole sono un emistichio virgiliano.

600. .... Dum loquimur, fugerit invida
Aetas (OR.).

Mentre parliamo, fugge il tempo invidioso.

601. Dum loquor, hora fugit (Ov.).

Mentre parlo, l'ora fugge.

602.

Dum manducatis	vultus hilares habe- sal cultello capi- quid edendum sit ne pet- non depositum capi- rixas, murmur fugi- membra recte sede- mappam mundam tene- ne scalpatis, cave- nullis partem tribu- morsus non rejici- modicum sed crebro bib- grates Christo refer-	atis.

A tavola, bisogna avere la faccia ilare; prendere il sale col coltello; non chiedere che cosa c'è da mangiare; non prendere ciò che altri ha deposto; evitare i litigi e le mormorazioni; tener composta la persona; non sporcare la tovaglia; guardare di non tagliarsi; non dare a nessuno pezzi tolti dal proprio piatto; non sputare le cose masticate; bere poco e spesso; rendere grazie a Cristo. || Piccolo galateo conviviale del Medio Evo.

603. Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur (Liv.).

Mentre a Roma si delibera, Sagunto è espugnata.

604. Dum socius mingit, minge aut mingere finge (P. med.).

Quando il compagno tuo p..., fa' lo stesso o fa' mostra di farlo.

605. Dum spiro spero.

Fin che respiro, spero. || Volgarm.: *Fin che c'è fiato, c'è speranza.* Fu la divisa degli Spiro, dei Frangipane d'Udine di parecchie altre famiglie nobili.

606. Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt (Or.).

Gli stolti, mentre fuggono un vizio, cadono nel vizio opposto.

607. Duo quum idem faciunt, saepe ut possis [dicere:
Hoc licet impune facere huic, illi non licet (Ter.).

Spesso ti accadrà di dire, quando due fanno la stessa cosa: Ciò che questi può fare impunemente, non è lecito all'altro.

608. Dura lex sed lex.

Dura legge ma è legge.

609. Durate, et vosmet rebus servate secundis (Virg.).

Perseverate, e serbatevi a miglior avvenire.

610. Durum hoc est sed ita lex scripta est (Ulpiano).

È cosa dura ma così è scritto nella legge.

611. Dux vitae, dia voluptas (Lucrezio).

Il Dio piacere, duce della vita.

E

612. Eamus ad bonos Venetos.

Andiamo con i buoni Veneziani. || Detto dai Cadorini nel 1419 quando si dettero spontaneamente a Venezia.

613. Ecce Agnus Dei, qui tollit peccata mundi (Vang.).

Ecco l'agnello di Dio, che leva i peccati del mondo.

614. Ecce homo (Vang.).

Ecco l'uomo.

615. Ecce iterum Crispinus (Or.).

Ecco daccapo Crispino.

616. Ecce parens verus patriae (Luc.).

Ecco il vero padre della patria.

617. Edamus, bibamus, gaudeamus: post mortem nulla voluptas.

Mangiamo, beviamo, godiamo: dopo la morte non vi è più diletto. || È il preteso epitaffio di Sardanapalo; ma ved. num. 881.

618. Effugere non potes necessitates, potes vincere (Sen.).

Non puoi sfuggire alle necessità, ma puoi vincerle.

619. Ego pretium ob stultitiam fero (Ter.).

Io porto il premio della mia stoltezza.

620. Ego primam tollo, nominor quoniam Leo (Fedro).

Io prendo la prima parte perchè mi chiamo Leone.

621. Ego sum qui sum (Bibb.).

Io son chi sono. || Parole di Dio a Mosè.

622. Ego sum rex romanus et super grammaticam (Imperatore Sigismondo).

Io sono re romano, anche al di sopra della grammatica.

623. Ego sum via et veritas et vita (Vang.).

Io sono via, verità e vita.

624. Ego te intus et in cute novi (PERSIO).

Ti conobbi dentro e fuori della pelle.

625. Ego tibi de alliis loquor, tu respondes de caepis (ERASMO).

Io ti dico agli e tu mi rispondi cipolle.

626. Eheu fugaces, Postume, Postume,
Labuntur anni (OR.).

Ohimè, Postumo, Postumo, fuggono veloci gli anni!

627. Ei incumbit probatio, qui dicit, non qui negat (PAOLO, A. GIUR.).

L'obbligo di dare la prova spetta a colui che afferma, non a colui che nega.

628. Ejusdem farinae.

Della stessa farina.

629. Eius est nolle qui potest velle (ULPIANO).

Chi può volere può anche non volere.

630. Elegantiae arbiter (TAC.).

Ved. num. 158.

631. Elephas indus culices non timet.

L'elefante indiano non ha paura delle zanzare. || Impresa dei Malatesta di Rimini, che avevano per cimiero una testa d'elefante con la proboscide sollevata.

632. Emas non quod opus est, sed quod necesse est (CATONE *in* SEN.).

Compera non ciò che può occorrere ma ciò che ti è necessario.

633. Eminet non imminet.

Sovrasta, non minaccia. || Motto del cardinale Mazarino.

634. Emitur sola virtute potestas (Claudiano).

Il potere si compera soltanto con la virtù.

635. Emunctae naris homo (Or.).

Uomo di buon naso.

636. Ense et aratro.

Con la spada e l'aratro. || Era il motto del maresciallo Bugeaud, il pacificatore dell'Algeria e vincitore di Abd-el-Kader.

637. Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem (A. scol.).

Gli enti non devono moltiplicarsi oltre il necessario (*nel ragionamento, nelle ipotesi*).

638. Epicuri de grege porcum (Or.).

Porco del gregge di Epicuro.

639. Epistula enim non erubescit (Cic.).

Infatti lo scritto non diventa rosso.

640. E pluribus unum.

Da molti uno solo. || Motto dello stemma degli Stati Uniti d'America.

641. Equis virisque (Liv.).

Coi cavalli e coi fanti.

642. Equus Sejanus (P. ant.).

Il cavallo di Seio. || Che portava disgrazia a chi lo possedeva, poichè quattro de' suoi padroni erano morti poco dopo di averlo comprato.

643. Eripuit caelo fulmen, sceptrumque tyrannis (Turgot).

Strappò al cielo il fulmine, lo scettro ai tiranni. || Iscrizione per un busto di Beniamino Franklin.

644. Eritis sicut dii, scientes bonum et malum (BIBB.).

Sarete come dèi, conoscitori del bene e del male.

645. Errare humanum est, perseverare autem diabolicum

L'errare è cosa umana, il perseverare nella colpa invece è diabolico.

646. Errare humanum est, sed in errore perseverare dementis (SEN. *il retore*).

L'errare è cosa umana, ma perseverare nell'errore è da demente.

647. Errare malo cum Platone, quam cum istis vera sentire (CIC.).

Preferisco sbagliare in compagnia di Platone, che esser nel vero in compagnia di costoro.

648. Errat si quis existimat facilem rem esse donare (SEN.).

Erra chi crede che il donare sia una cosa facile.

649. Error communis facit jus (DIG.).

L'errore comune fa legge.

650. Error hesternus sit tibi doctor hodiernus.

L'errore di ieri ti sia maestro oggi.

651. Error juris nocet, facti non nocet (PAOLO, A. GIUR.).

L'ignoranza della legge nuoce, ma non quella del fatto. || Vedi anche: *Ignorantia facti excusat* ecc. (num. 977).

652. Error jus facit (PAOLO, A. GIUR.).

L'errore talvolta fa legge.

653. **Erubuit: salva res est** (TER.).

Ha arrossito: è salvo!

654. **Erunt duo in carne una** (BIBB.).

Saranno due in una sola carne.

655. **Erunt novissimi primi** (VANG.).

Gli ultimi saranno i primi.

656. **Esse, quam videri, bonus malebat** (SALL.).

Preferiva essere buono, piuttosto che sembrare.

657. ***Est*** **bene non potuit dicere, dixit** ***erit***
ovvero:
Est**, qui non potuit dicere, dixit** ***erit***
(P. MED.).

Chi non potè dire È, *disse* Sarà.

658. **Est deus in nobis, agitante calescimus illo,**
Impetus hic sacrae semina mentis habet
(OV.).

Divino spirto è in noi; per lui movente
Vita godiam: l'estro, onde anch'io mi accendo,
Semi contien della divina mente. (BIANCHI).

659. **Est est est.**

È è è, ovvero *Sì sì sì.* || È nota la leggenda del vescovo tedesco (Fugger?) che viaggiava in Italia preceduto da un servitore il quale aveva incarico di assaggiare il vino per tutte le osterie dalle quali passava, segnando sulla porta di quelle ove si trovava buon vino, *Est* cioè *Est bonus* (*È buono*) o anche *Sì* poichè nell'uso medievale *est* valeva come affermazione. Ma giunto a Montefiascone, e assaggiato lo squisito moscato di colà, scrisse tre volte *est*: il vescovo venne, lesse e.... bevve tanto che ne morì. La sua tomba si vede ancora in S. Flaviano a Montefiascone con la misteriosa iscrizione.

660. Est iusti latrix urbs hec et laudis amatrix.

Questa città è apportatrice di giustizia e amante della lode. || Motto dell'antico sigillo del Comune di Verona.

661. Est locanda.

Appigionasi. || Formula che anche oggi a Roma si usa negli avvisi che indicano le case sfitte.

662. Est mihi libertas papalis et imperialis. S. P. Q. V.

Sono libera per volere del papa e dell'imperatore. Il Senato e il Popolo Velletrano. || Motto dello stemma di Velletri.

663. Est modus in rebus: sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum (Or.).

C'è una misura nelle cose; ci sono determinati confini, e non è retto di oltrepassarli, nè di rimanere indietro.

664. Est oculis sanum saepe lavare manum (Scol. salern.).

È cosa sana anche per gli occhi di lavarsi spesso le mani.

665. Est orare ducum species violenta precandi
Et quasi nudato supplicat ense potens.

Le preghiere di chi comanda sono una forma violenta di domandare e il potente supplica quasi con la spada sfoderata.

666. Estote cives et pugnate, Camertes.

Siate cittadini [romani] e combattete, o camerinesi. || Motto della città di Camerino, e sarebbero parole di Caio Mario ai mille camerti che si batterono da leoni nella guerra cimbrica.

667. Estote parati (Vang.).

Siate pronti.

668. Est pater ille quem justae nuptiae demonstrant (A. GIUR.).

Il padre è colui che un regolare matrimonio designa come tale.

669. Est proprium stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum (CIC.).

È da stolti il vedere i vizî altrui, e dimenticare i proprî.

670. Estote (ergo) prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae (VANG.).

Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.

671. Est quaedam flere voluptas (OV.).

Anche il pianto ha una certa voluttà.

672. Est sedes Italiae regni Modoetia magni.

Monza è sede del grande regno d'Italia. || Motto della famiglia Durini di Milano.

673. Et aperuit coenam.

E imbandì il pranzo. || Motto dello stemma di Apricena.

674. Et cetera.

E il resto. || Si usa come avverbio scritto in una parola sola, e anche *eccetera.*

675. Et ego in Arcadia (B. SCHEDONI).

Anch'io vissi in Arcadia.

676. Et facere et pati fortiter Romanum est (LIV.).

L'operare e il soffrire da forte è degno di un romano.

677. Etiam capillus unus habet suam umbram (P. SIRO).

Anche un solo capello ha la sua ombra.

678. Etiam periere ruinae (Luc.).

Anche le rovine sono scomparse.

679. Etiamsi omnes, ego non (Vang.).

Quando pure tutti (li rinnegassero), non io. || Parole di S. Pietro a Cristo.

680. Et nati natorum et qui nascentur ab illis (Virg.).

I figli dei figli e quelli che nasceranno da loro.

681. Et nunc erudimini (Bibb.).

Ed ora imparate.

682. Et quae lanigero de sue nomen habet (Sidonio Apollinare).

Colei (quella città) che ha nome dalla scrofa per metà lanosa. || È Milano, *Mediolanum*, la quale secondo la leggenda prese il nome da una scrofa selvatica, lanosa per metà, trovata durante la edificazione della città.

683. Et refellere sine pertinacia et refelli sine iracundia parati sumus (Cic.).

Siamo pronti a contraddire senza ostinazione, ed a lasciare, senza adirarci, che altri ci contraddica.

684. Et semel emissum, volat irreparabile verbum (Or.).

E la parola, una volta detta, vola via irrevocabilmente.

685. Et sequitur leviter filia matris iter (Rabelais).

E facilmente la figlia batte le orme della madre.

686. Et vera incessu patuit dea (VIRG.).

E dall'incedere si manifestò vera dea.

687. Euge poeta! (PERSIO).

Bravo poeta!

688. Ex abrupto.

All'improvviso.

689. Ex abundantia cordis os loquitur (VANG.).

Quando il cuore è pieno, la bocca parla.

690. Ex abusu non arguitur in usum (A. GIUR.).

L'abuso non è un argomento contro l'uso.

691. Ex aequo.

A merito pari.

692. Exagitabuntur Constantinopolitani innumerabilibus vicissitudinibus.

Gli abitanti di Costantinopoli si agiteranno per infinite vicissitudini. || Scioglilingua. Si dice anche: *Consternabuntur Constantinopolitani* ecc. (ved. num. 358).

693. Exaltabitur.

Sarà esaltato. || Impresa dei Guadagni di Firenze. Fu adottata da Messer Vieri nel 1409.

694. Ex alto.

Dall'alto. || Motto dei Conti Martinengo di Brescia.

695. Ex auricula asinum (P. ANT.).

Dalle orecchie si conosce l'asino.

696. Ex cathedra.

Dalla cattedra. || In tono cattedratico, solenne.

697. Excellens in arte non debet mori.

Chi è eccellente in un'arte non deve morire. || Si diceva per giustificare degli atti di clemenza verso uomini di gran merito che avessero commesso qualche crimine comune.

698. Excelsior.

Più alto. || Titolo, sgrammaticato, di una ballata del LONGFELLOW, rimasto come simbolo di progresso.

699. Exceptio firmat (*o* probat) regulam (in casibus non exceptis) (A. GIUR.).

L'eccezione conferma la regola (salvo i casi indicati in contrario).

700. Exceptis excipiendis.

Con le dovute eccezioni.

701. Excidat illa dies aevo (STAZIO).

Cada la memoria di quel giorno.

702. Ex concordia felicitas.

La felicità nasce dalla concordia. || Motto dello stemma di Fano.

703. Excusatio non petita, fit accusatio manifesta (P. MED.).

Lo scusarsi senza esserne richiesto, è un accusarsi chiaramente.

704. Ex desuetudine amittuntur privilegia (A. GIUR.).

I privilegi si perdono col disuso.

705. Ex dono.

In dono. || Dicesi di oggetto che appartiene a una collezione donata.

706. Exegi monumentum aere perennius (Or.).

Alzai un monumento più durevole del bronzo.

707. Exequatur.

Si eseguisca. || Così è chiamato il *nulla osta* dell'autorità civile necessario per molti atti dell'autorità ecclesiastica.

708. Ex factis, non ex dictis, amici pensandi (Liv.).

Gli amici bisogna pesarli ai fatti, non alle parole.

709. Ex facto oritur jus (A.-giur.).

Il diritto nasce dai fatti.

710. Ex humo homo.

Ved.: *Homo de humo* (num. 929).

711. Ex informata conscientia.

Con esatta conoscenza delle cose.

712. Ex libris.

Dai libri. || Cartellino stampato o inciso, contenente uno stemma, un motto, ecc., che si incolla per lo più sul piatto interno della guardia anteriore della legatura di un libro, come segno di proprietà.

713. Ex magna coena stomaco fit maxima poena (Scol. salern.).

Da una cena troppo abbondante proviene allo stomaco una grandissima sofferenza.

714. Ex ore parvulorum veritas.

Dalla bocca dei fanciulli esce la verità.

715. Ex ore tuo te judico.

Ti giudico dalle tue parole.

716. Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor! (Virg.).

Sorgerà dalle nostre ossa qualche vendicatore.

717. Ex pede Herculem (P. ant.).

Dal piede si conosce Ercole.

718. Expedit reipublicae ne quis re sua male utatur (Cic.).

Importa alla repubblica che nessuno faccia cattivo uso delle sue ricchezze.

719. Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo (Vang.).

È necessario per voi che un uomo muoia per il popolo tutto.

720. Experientia docuit (Tac.).

Fu maestra l'esperienza. || Più comune è: *Experientia docet,* l'esperienza insegna.

721. Experto crede Roberto (P. med.).

Credi a Roberto (nome purchessia) *che ha provato.*

722. Experto credite (Virg.).

Credete a chi ha provato.

723. Expressio unius est exclusio alterius (A. giur.).

Nominando espressamente una cosa si esclude l'altra.

724. Ex professo.

Per professione. || Con piena competenza.

725. Extra Ecclesiam nulla salus.

Fuori della Chiesa non c'è salute.

726. Extra Hungariam non est vita: et si est vita, non est ita.

Fuori dell'Ungheria non c'è vita; e se c'è vita, non è come questa. || Motto superbo degli Ungheresi.

727. Extra muros.

Fuori della mura della città.

728. Extra territorium jus dicenti impune non paretur (Paolo, Dig.).

A chi giudica fuori della sua giurisdizione si può impunemente non obbedire.

729. Extra urbem.

Fuori della città, ossia *fuori di Roma.* || Formula di Curia per indicare i camerieri d'onore del Pontefice, i cappellani d'onore, ecc. che risiedono fuori di Roma.

730. Extremis morbis extrema exquisita remedia optima sunt (Ippocrate).

A estremi mali estremi rimedi sono indicatissimi.

731. Ex ungue leonem.

Dall'unghia (si conosce) il leone.

F

732. Fabas indulcat fames (P. Ant.).

La fame addolcisce le fave.

733. Faber est suae quisque fortunae (Appio Claudio Cieco).

Ciascuno è artefice della propria fortuna.

734. Fac et spera (Div. Arald.).

Fa' e spera. || Era impresa araldica di molte famiglie.

735. Faciamus experimentum in anima (*o* corpore) vili (Marc'Ant. Mureto?).

Facciamo l'esperienza sopra un'anima (o *un corpo*) *vile.*

736. Faciendi plures libros nullus est finis (Bibb.).

I libri si possono moltiplicare all'infinito.

737. Facies tua computat annos (Giov.).

I tuoi anni si contano sulla tua faccia.

738. Facile est imperium in bonis (Plauto).

È facile comandare a della brava gente.

739. Facile est inventis addere.

È facile aggiungere a ciò che è già stato inventato.

740. Facile omnes, quum valemus, recta consilia aegrotis damus (Ter.).

Tutti noi, quando stiamo bene, diamo facilmente giusti consigli ai malati.

741. Facile perit amicitia coacta.

Facilmente muore un'amicizia forzata.

742. Facile princeps (Cic.).

Primeggia senza fatica.

743. Facilis descensus Averni (Virg.).

Facile è la discesa all'Inferno.

744. Facit experientia cautos.

L'esperienza rende cauti.

745. Facit indignatio versum (Giov.).

Lo sdegno mi fa poeta.

746. Facito aliquid operis, ut te semper diabolus inveniat occupatum (S. Girolamo).

Fa' sempre qualche lavoro, affinchè il diavolo non ti trovi mai disoccupato.

747. Fac sapias et liber eris.

Fa' di sapere e sarai libero.

748. Fac simile.

Fa' cosa simile. || Le due parole si usano a mo' di sostantivo, per lo più unite da un tratto d'unione (Fac-simile), per significare la esatta riproduzione di qualche cosa.

749. Factum abiit, monumenta manent (Ov.).

Il fatto è passato, restano le memorie.

750. Factum est illud; fieri infectum non potest (Plauto).

Il fatto è quello e non si può fare che non sia fatto.

751. Fallere, flere, nere, statuit Deus in muliere (P. med.).

Ingannare, piangere, filare, questo dispose Dio che le donne facessero.

752. Fama crescit eundo.

La fama cresce nell'andare. || Variante inesatta dell'emistichio virgiliano: *Viresque acquirit eundo.*

753. Fama super aethera notus (Virg.).

Noto per fama fino alle stelle.

754. Famam extendere factis (VIRG.).

Diffondere la propria fama con le gesta.

755. Fama volat.

La fama vola.

756. Fas est et ab hoste doceri (OV.).

È lecito imparare anche dal nemico.

757. Fata obstant (VIRG.).

I fati si oppongono.

758. Fata trahunt.

I fati trascinano. || Dal verso di SENECA: *Ducunt volentem fata* ecc. (Ved. num. 591).

759. Fata viam invenient (VIRG.).

Il destino troverà la via (cioè *Quel che deve accadere accadrà in ogni modo*). || Motto di Cristina regina di Svezia.

760. Fate vobis.

|| Frase sgrammaticata scherzevole che vorrebbe significare *Fate voi, fate come vi pare.*

761. Fato prudentia maior (VIRG.).

La prudenza è maggiore (cioè *più forte*) *del fato.*

762. Fato prudentia minor.

Il senno è minore del fato, cioè *Contro il fato non vale il senno.* || Impresa di mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, famoso letterato del secolo XVI. È detto in antitesi alla sentenza virgiliana del num. precedente.

763. Favete linguis.

Fate silenzio. || Formula con la quale nei sacrifizî e nelle cerimonie si intimava silenzio e attenzione.

764. Fecimus et nos haec juvenes (GIOV.).

Anche noi da giovani facemmo di queste cose.

765. Feci quod potui, faciant meliora potentes.

Feci quanto potei, faccia di più chi può.

766. Feliciter is sapit qui alieno periculo sapit (PLAUTO).

È una fortuna l'imparare a spese altrui.

767. Felix culpa (S. AGOSTINO).

Colpa felice. || Ved. num. 1785.

768. Felix qui potuit rerum cognoscere caussas (VIRG.).

Felice chi potè conoscere le cagioni delle cose.

769. Femina est quod est propter uterum (A. MED.).

La donna è quello che è a cagione dell'utero.

770. Feminea tutior unda fide (PETRONIO ARBITRO ?).

L'onda è più sicura della fede donnesca.

771. Feminis lugere honestum est, viris meminisse (TAC.).

Conviene alle donne di piangere, agli uomini di ricordare.

772. Ferendo.

Sopportando. || Motto dello stemma di Cuneo.

773. .... Feriuntque summos
Fulmina montes (OR.).

Le folgori colpiscono i monti più alti.

774. Ferocior quia toleraverat (Tac.).

Più spietato perchè (a quella pena) *era stato esposto egli stesso.* || È detto d'un centurione romano conosciuto per essere oltremodo severo verso i suoi subalterni.

775. Ferrum ferro exacuitur (Bibb.).

Il ferro si aguzza col ferro.

776. Fert.

Porta, sopporta. || Era la divisa di Amedeo VIII, primo duca di Savoia, e poi quella dell'Ordine dell'Annunziata da lui fondato. Non se ne conoscono con sicurezza le origini nè il significato: ma dalle recenti ricerche del prof. G. Cognasso parrebbe che fosse una divisa già adottata in una giostra da Amedeo VI, il Conte Verde.

777. Fertilior seges est alienis semper in agris (Ov.).

Più fertile è sempre il grano nei campi altrui.

778. Fert leo vexillum Messanae cum cruce signum.

Porta il leone la bandiera con la croce, ecco il segno di Messina. || Motto dello stemma di Messina.

779. Fert pyra nostra pyrus, sine vino sunt pyra [virus;
Si pyra sunt virus, sit maledicta pyrus

(Scol. salern.).

Il nostro pero fa le pere, ma le pere senza vino sono veleno. Se le pere son veleno, sia maledetto il pero.

780. Fervet opus (Virg.).

Ferve il lavoro.

781. Festina lente.

Affrettati adagio. || Era, secondo Svetonio, detto comune di Augusto.

782. Fiat justitia et pereat mundus (FERDINANDO I?).

Sia fatta giustizia, e perisca il mondo. || Ma Hegel corresse: *Fiat justitia ne pereat mundus,* « Sia fatta giustizia affinchè non perisca il mondo ».

783. Fiat lux (BIBB.).

Sia fatta la luce.

784. Fiat voluntas tua (VANG.).

Sia fatta la tua volontà. || Parole di Cristo morente sulla Croce.

785. Fidelitas.

Fedeltà. || Motto dello stemma di Bardi (nel Piacentino), di Pesaro e di altri luoghi.

786. Fidelitatis insignia sic pectore firma.

Così difendi col tuo petto le insegne della fedeltà. || Motto della città di Fossano, allusivo alla fedeltà mostrata nel 1566 al duca Emanuele Filiberto che allora le concesse il titolo di città e il privilegio di aggiungere al suo stemma lo scudo di Savoia.

787. Fideliter excubat.

Vigila fedelmente. || Motto dello stemma di Gallipoli.

788. Fides intrepida.

Fede intrepida. || Nella pseudo-profezia dei papi, falsamente attribuita a S. Malachia, così è indicato l'attuale pontefice Pio XI.

789. Fides tua te salvum fecit: vade in pace (VANG.).

La tua fede ti ha salvato; va' in pace.

790. Fides ut anima, unde abiit, eo nunquam rediit (P. Siro).

La fede, come l'anima, più non torna là donde si partì.

791. Fidus Achates (Virg.).

Fido Acate.

792. Fiet unum ovile et unus pastor (Vang.).

Vi sia un solo ovile e un solo pastore.

793. Filii presbyterorum nepotes vocantur.

I figli dei preti si nascondono sotto il nome di nipoti. || Vedi: *Saepe sacerdotes* ecc. (num. 2395).

794. Finis coronat opus.

La fine corona l'opera.

795. Finis Eccelinorum.

La fine degli Ezzelini. || Motto dello stemma di S. Zenone degli Ezzelini nel cui castello fu consumata l'anno 1260 l'efferata strage di Alberico da Romano (ultimo degli Ezzelini) e di tutti i suoi figli.

796. Finis Poloniae!

Ecco la fine della Polonia! || Falsamente attribuito a Kosciutzko.

797. Firmissima est inter pares amicitia (Q. Curzio).

Solidissima è l'amicizia fra gli uguali.

798. Firmum firma fides.

Fermo città di ferma fede. || Motto dello stemma di Fermo.

799. Fiscus ex suis contractibus usuras non dat (Paolo, A. giur.).

Il fisco pei suoi contratti non paga interessi.

800. Fiscus non solet satisdare (Ulpiano).

Il fisco non suole dar cauzione.

801. Fit fastidium copia (Liv.).

L'abbondanza genera sazietà.

802. Fit via vi (Virg.).

Si va avanti con la forza (con la violenza, con le armi).

803. Flagellum Dei.

Flagello di Dio. || Così fu chiamato Attila dai suoi contemporanei.

804. Flagrante delicto.

In flagrante delitto.

805. Flavit Jehovah et dissipati sunt.

Gèova soffiò ed essi furono dispersi. || Parole incise su una medaglia fatta coniare dalla Regina Elisabetta in memoria della distruzione della Invincibile Armata (1588). Cfr. num. 89.

806. Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo (Virg.).

Se non potrò piegare gli Dei, commuoverò l'Inferno.

807. Florentinis ingeniis nil arduum est.

Nulla è difficile per gl' ingegni fiorentini. || Orgogliose parole del tipografo Bernardo Cennini, nella sottoscrizione del *Servio* del 1471, primo libro stampato a Firenze.

808. Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino (Virg.).

O Benaco, che gonfi le tue onde e fremi come il mare.

809. Fluctuat, nec mergitur.

Galleggia e non si sommerge. || Motto della città di Parigi che ha per arma un vascello.

810. Foedere et religione tenemur.

Siamo uniti in forza di un patto e della religione. || È una delle interpretazioni acrostiche della misteriosa divisa *Fert* ed è anche un motto del duca Vittorio Amedeo I.

811. Foemina; Foeminea; Foeminis.

Ved.: *Femina*; *Feminea*; *Feminis*.

812. Foeneratur Domino qui miseretur pauperis (BIBB.).

Chi ha misericordia del povero, dà ad interesse al Signore.

813. Forma bonum fragile est (OV.).

La bellezza è un bene fragile.

814. Formosa facies muta commendatio est (P. SIRO).

Un bel viso è una muta raccomandazione.

815. Formosos saepe inveni pessimos,
Et turpi facie multos cognovi optimos
(FEDRO).

Spesso trovai dei begli uomini di pessimi costumi, e conobbi molti ottimi di brutta apparenza.

816. Forsan et haec olim meminisse juvabit (VIRG.).

Forse anche di queste cose sarà bene un giorno di ricordarsi.

817. Fortes creantur fortibus et bonis (OR.).

I forti sono generati da' forti e buoni.

818. Fortes fortuna adjuvat (TER.).

La fortuna aiuta i forti.

819. Fortis et fidelis.

Forte e fedele. || Motto dello stemma di Castiglione Fiorentino.

820. Fortiter in re, suaviter in modo.

Agire fortemente con modi soavi. || Motto della Compagnia di Gesù, formato da parole analoghe del quarto Generale della Società, Claudio Acquaviva.

821. Fortitudo eius Rhodum tenuit.

Il suo valore conservò Rodi. || È la più nota ma anche la meno attendibile fra le interpretazioni della misteriosa divisa *Fert* (ved. num. 776); e si riferirebbe ad una favolosa impresa di Rodi attribuita ad Amedeo V di Savoia.

822. Fortitudo fatalis.

Fortezza fatale. || Divisa della famiglia Stanga di Cremona.

823. Fortitudo mea in brachio.

La mia forza è nel braccio. || Motto dello stemma della città di Cremona: e sta nei nastri che si partono dal braccio teso il quale sormonta lo scudo.

824. Fortuna multis dat nimis, satis nulli (MARZ.).

La fortuna a molti dà troppo, a nessuno abbastanza.

825. Fortuna opes auferre, non animum potest (SEN.).

La fortuna può togliere i beni, non il coraggio. || Motto del famoso stampatore ed erudito Enrico Stefano di Parigi.

826. Fortuna plus homini quam consilium valet (P. SIRO).

La fortuna è più utile all'uomo che la prudenza.

827. Fortuna vitrea est; tum cum splendet, frangitur (P. Siro).

La fortuna è come il vetro, brillante e fragile.

828. Frangar, non flectar.

Potrò spezzarmi, ma non mi piegherò. || Uno dei motti più correnti, comune anche sotto la forma attiva: *Frangas non flectes,* ossia: Mi puoi spezzare, ma non piegare.

829. Frangitur ira gravis cum sit responsio suavis.

Una dolce risposta infrange l'ira.

830. Frigere frictum.

Rifriggere le cose già fritte. || Cioè, ripetere le cose già dette più volte.

831. Fronte capillata est, post est occasio calva (Cat.).

L'occasione è capelluta sulla fronte, calva nella nuca (e perciò conviene afferrarla appena ti si pari dinanzi).

832. Fronti nulla fides (Giov.).

Non c'è da fidarsi nella fronte, cioè *al volto, all'aspetto.*

833. Fructus pendentes pars fundi videntur (Gaio).

I frutti pendenti si considerano come parte del fondo.

834. Fruges consumere nati (Or.).

Nati solo per consumare biade (cioè *per mangiare*).

835. Frustra sapiens qui sibi non sapit.

Inutilmente sa chi non sa per sè.

836. Fugiendo in media saepe ruitur fata (Liv.).

Chi vuol sfuggire al suo destino, spesso vi cade in mezzo.

837. Fugit hora, ora.

L'ora fugge, prega. || Motto per meridiana.

838. Fugit interea, fugit irreparabile tempus (Virg.).

Fugge intanto, fugge irreparabilmente il tempo.

839. Fundamentum (autem) est justitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas (Cic.).

Fondamento della giustizia è la fede, cioè la costanza e la sincerità nel mantenere le cose dette e convenute.

840. Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit (Plauto).

Ara il campo altrui, e lascia incolto il proprio.

841. Funera plango, fulgura frango, sabbata pango, Excito lentos, dissipo ventos, paco cruentos.

Piango i morti, allontano i fulmini, annunzio le feste, eccito i tardi, dissipo le tempeste, sedo le risse. || Versi d'ignoto autore della bassa latinità che enumerano gli usi della campana.

842. Furor arma ministrat (Virg.).

Il furore, la rabbia, fornisce le armi.

843. Furor fit laesa saepius patientia (P. Siro).

La pazienza messa troppo spesso alla prova si converte in furore.

844. Furor teutonicus (Luc.).

La rabbia germanica.

G

845. Gallinae filius albae (Giov.).

Figlio della gallina bianca.

846. Gaudeamus igitur
Juvenes dum sumus.

Godiamo dunque finchè siamo giovani. || Canto goliardico.

847. Gaudeant bene nati.

Le anime bennate ne godano.

848. Gaudebunt Campi et omnia quae in eis sunt.

Godranno i campi e tutte le cose che sono in essi. || Giuoco di parole che fu la divisa della famiglia Campi di Piacenza.

849. Gaudet patientia duris (Luc.).

La pazienza si gode nelle durezze.

850. Genius loci.

Il genio, ossia *il nume tutelare del luogo.*

851. Gens humana ruit per vetitum nefas (Or.).

La razza umana si getta su ciò che è vietato e che è contro la legge.

852. Gens iniqua, gens rea,
Non videbis ossa mea.

Gente iniqua, gente rea, non vedrai le mie ossa. || Secondo Americo Scarlatti, *Et ab hic et ab hoc,* questi due versi sono un motteggio comune contro vari paesi che non posseggono le reliquie del loro santo protettore, e naturalmente si suppongono dette dal santo stesso.

853. Genus immortale manet, multosque per annos
Dat fortuna domus, et avi numerantur avorum
(Virg.).

Sarà una stirpe immortale, e la fortuna della casa resterà immutata per lunghi anni, e si conteranno gli avi degli avi.

854. Genus irritabile vatum (Or.).

La razza irritabile dei poeti.

855. Gesta Dei per Francos.

Le gesta fatte da Dio per mano dei Francesi. || È il titolo di una raccolta di storie delle crociate e del regno franco di Gerusalemme, pubblicata nel 1611 da Gondarsius. Il titolo della raccolta rivela lo spirito col quale fu fatta, cioè di mostrare nel popolo francese uno strumento prediletto della Provvidenza.

856. Gigni | De nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti (Persio).

Nulla nasce dal nulla, nulla può tornare in nulla.

857. Gloria vincendi juncta est cum milite, Caesar;
Caesar, parcendi gloria sola tua est
(Ant. Tibaldeo).

La gloria del vincere l'hai in comune coi soldati, o Cesare; ma la gloria del perdonare è tutta tua.

858. Gloria virtutem tamquam umbra sequitur (Cic.).

La gloria segue la virtù come l'ombra.

859. Graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur.

I nomi greci entro i confini d'Ausonia errano senza legge alcuna. || Questo verso, d'ignoto autore ma certo di origine scolastica, significa che in latino i nomi di forma greca non hanno norma sicura per la pronunzia.

860. Graecia capta ferum victorem cepit, et artes
Intulit agresti Latio (Or.).

La Grecia soggiogata soggiogò il fiero vincitore e introdusse le arti nell'agreste Lazio.

861. Graecum est, non potest legi *o* non legitur.

È greco, non si può leggere. || Narrasi che così dicessero l'Accursio e gli altri legisti quando nel commentare gli antichi testi incontravano una frase greca. Il greco allora era saputo da pochissimi.

862. Gram. loquitur, Dia. verba docet, Rhe. verba [colorat,
Mus. canit, Ar. numerat, Geo. ponderat, [As. colit astra.

La Grammatica c'insegna a parlare, la Dialettica a usare le parole, la Rettorica a colorirle; la Musica canta, l'Aritmetica conta, la Geometria misura, l'Astronomia studia gli astri. || Questi due rozzi versi della Scolastica medievale, indicano il primo il *Trivio*, il secondo il *Quadrivio* che formavano tutta la scienza di quei tempi.

863. Grammatici certant et adhuc sub judice lis est (Or.).

Disputano ancora i grammatici, e la lite è ancora dinanzi al giudice.

864. Gratatio capitis facit recordare cosellas (Scherzo scolastico).

Il grattarsi la testa fa ricordare le cose dimenticate.

865. Gratis.

Gratuitamente, senza premio, senza pagamento.

866. Grave ipsius conscientiae pondus (Cic.).

Grave è il peso della propria coscienza.

867. Gravis ira regum est semper (Sen.).

L'ira dei re è sempre pericolosa.

868. Gravis malae conscientiae lux est (Sen.).

La luce è insopportabile per le coscienze cattive.

869. Grosso modo.

All'ingrosso.

870. Gutta cavat lapidem (P. ant.).

La gocciola scava la pietra.

H

871. Habeas corpus (Form. giur.).

Abbi il tuo corpo (cioè, *Sii padrone del tuo corpo*). || Ordinanza delle Courts of Law inglesi, in forza della quale si giudica la legalità di un arresto. Questa protezione della libertà personale, già assicurata dalla *Magnâ Charta*, fu poi sanzionata dall'*Habeas Corpus Act* di Carlo II.

872. Habemus confitentem reum (Cic.).

Abbiamo la confessione del reo.

873. Habemus Pontificem.

Abbiamo il Pontefice. || Formula rituale della Chiesa Romana. Appena terminato il conclave, la elezione del nuovo pontefice viene così annunziata al popolo: *Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem* ecc. Ved. num. 1747.

874. Habent insidias hominis blanditiae mali (Fedro).

Le carezze del malvagio nascondono insidie.

875. Habent sua fata libelli (Terenziano Mauro).

Anche i piccoli libri hanno il loro destino.

876. Habeo opus magnum in manibus (Cic.).

Ho per le mani un gran lavoro, una grande impresa.

877. Habet suum venenum blanda oratio (P. Siro).

Il parlare mellifluo ha il suo veleno.

878. Haec brevis est nostrorum summa malorum (Ov.).

Questo è il breve compendio dei nostri mali.

879. Haec est Italia! (Virg.).

Questa è l'Italia!

880. Haec est ultima ratio regis (Francesco Ximènès, reggente di Aragona e Castiglia nel 1516).

Questo è l'ultimo argomento del Re. || Cfr. num. 2763.

881. Haec habeo, quae edi, quaeque exsaturata [libido
Hausit: at illa iacent multa et praeclara [relicta.

I soli miei beni sono quelli che la gola e la più raffinata libidine mi procacciarono; non mi curai delle molte altre cose, anche più nobili. || Secondo Cic. e Strabone questo è l'epitaffio che Sardanapalo volle scolpito sulla sua tomba.

882. Haec fortasse tua.

Questa forse è l'ora tua (cioè, *questa ora che segno è forse la tua ultima ora*). || Iscrizione di meridiana.

883. Haec oportuit facere et illa non omittere (Vang.)

Queste cose era d'uopo di fare, e quelle non omettere.

884. **Haec ornamenta mea sunt.**

Questi sono i miei ornamenti. || Così, secondo Valerio Massimo, disse Cornelia, la madre dei Gracchi, mostrando i figliuoli a una matrona che le aveva magnificato i propri gioielli.

885. **Haeret lateri letalis arundo** (VIRG.).

È infissa nel fianco la freccia mortale.

886. **Hanc veniam petimusque damusque vicissim** (OR.).

Questo perdono ci chiediamo e ci concediamo a vicenda.

887. **Hannibal ante (*non* ad) portas** (CIC.).

Annibale è davanti alle porte.

888. **Haud igitur redit ad nihilum res ulla** (LUCREZIO).

Nessuna cosa ritorna nel nulla.

889. **Haud semper errat fama; aliquando et elegit** (TAC.).

La fama non sempre erra; qualche volta sceglie anche bene.

890. **Hectora quis nosset, si felix Troja fuisset?**
Publica virtuti per mala facta via est (OV.).

Chi avrebbe conosciuto il nome di Ettore, se Troia fosse stata felice? Le sventure della patria apriron la via al suo valore.

891. **Hei mihi! qualis erat! quantum mutatus ab illo!** (VIRG.).

Oimè! quale egli era! quanto mutato da quello (di prima)!

892. **Heredis fletus sub persona risus est** (P. SIRO).

Il pianto dell'erede è un riso mascherato.

893. Herois cineres oras tueorque latinas.

Custodisco le ceneri dell'Eroe e le coste latine. || Motto dello stemma della Maddalena (prov. di Sassari) cui è prossima Caprera, con la tomba di Garibaldi.

894. Hesterni quippe sumus, et ignoramus (Bibb.).

Perocchè noi siamo di ieri, e siamo ignoranti.

895. Heu melior quanto sors tua sorte mea! (Ov.).

Ahi quanto è migliore la sorte tua della mia!

896. Heu! quam difficile est crimen non prodere vultu (Ov.).

Ahi! quant'è difficile che il delitto non traspaia dal volto.

897. Heu quam difficilis gloriae custodia est (P. Siro).

Ahi quanto la gloria è difficile da conservare.

898. Hic amor, haec patria est (Virg.).

Qui è il mio amore, qui la mia patria.

899. Hic cinera ubique nomen.

Qui son le ceneri, dappertutto è il nome. || Epitaffio proposto per la tomba di Napoleone agl'Invalidi, la quale però non porta che una sola N.

900. Hic cocti porci ambulant (Petronio).

Qui passeggiano i porci belli e cotti, ossia, *Questo è il paese di Cuccagna.*

901. Hic est aut nusquam quod quaerimus (Or.).

Ciò che cerchiamo è qui o in nessun altro luogo.

902. Hic est mucro defensionis tuae (Cic.).

Questa è la punta della tua difesa.

903. Hic et haec homo (A. GIUR.).

Uomo è questo e quella cioè *In diritto, la parola «uomo» si riferisce anche alla donna.*

904. Hic et nunc.

Qui ed ora, cioè *immediatamente.*

905. Hic locus odit, amat, punit, conservat, honorat
Nequitiam, pacem, crimina, jura, bonos.

In questo luogo si odia l'iniquità, si ama la pace, si puniscono i delitti, si fanno osservare le leggi, si onorano i buoni. || Iscrizione che era una volta sul palazzo della Loggia in Brescia. È anche in altre sedi di tribunali e fu imitata, non felicemente, nell'aula della Corte d'Assise al nuovo Palazzo di Giustizia in Roma.

906. Hic manebimus optime.

Qui resteremo benissimo. || Parole dette da un centurione romano al vessillifero mentre il Senato discuteva se restare a Roma o portarsi a Veio (TITO LIVIO). Ved. num. 2520.

907. .... Hic murus aëneus esto:
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa (OR.).

Questo sia un baluardo di bronzo: aver la coscienza netta, non impallidire per nessuna colpa.

908. Hic Rhodus, hic salta (ESOPO).

Ecco Rodi, ora salta.

909. Hic sunt leones.

Qui stanno i leoni. || Così nella antiche carte geografiche solevano scrivere nelle zone vuote dell'Africa interna, allora affatto sconosciute.

910. Hinc ad imperium.

Di qui al supremo comando. || Motto dello stemma di Arpino che si gloria di essere patria di Mario, di Cicerone e di Agrippa.

911. Hinc fides.

Di qui (nasce) la fede. || Motto dello stemma di Carignano.

912. His artibus.

Con queste arti. || Impresa dei Farnese di Parma e Piacenza.

913. (*Hispani*) quibus « vivere » est « bibere ».

Gli Spagnuoli per i quali « vivere » è « bibere » (cioè *bere*). || Scherzo fondato sull'uso, nella lingua spagnuola, di scambiare il *v* nel *b*.

914. Historia.... testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuncia vetustatis (Cic.).

La storia è testimonio dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità.

915. Hoc erat in votis (Or.).

Questo era nostro desiderio.

916. Hoc est signum Dei.

Questo è un segno di Dio. || Esclamazione di Carlo il Temerario all'assedio di Nancy (1477) quando vide cadere il leone d'oro che portava sull'elmo. Si gettò allora nel fitto della mischia e vi perì.

917. Hoc fac et vives

Fa' questo e vivrai. || Motto dei Caraffa.

918. Hoc opus, hic labor (Virg.).

Questo è il lavoro, questa è la fatica.

919. Hoc retine verbum: frangit Deus omne superbum (P. med.).

Ritieni questo: Dio fiacca ogni superbia.

920. Hoc scio pro certo: quoties cum stercore [certo,
Vinco seu vincor, semper ego maculor.

Questo so di sicuro, che quando ho a lottar col letame, ch'io vinca o perda, sempre m'imbratto.

921. Hoc signo vinces.

Ved.: *In hoc signo vinces.*

922. Hoc unum scio, me nihil scire.

Questo solo so, che non so nulla. || Secondo Diogene Laerzio così avrebbe risposto Socrate all'Oracolo di Delfo, che gli aveva detto essere egli l'uomo più saggio di tutta la Grecia.

923. Hoc (*non* Sic) volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas (Giov.).

Questo io voglio, così ordino, e sia il voler mio in luogo di argomento.

924. Hodie mihi, cras tibi (P. med.).

Oggi a me, domani a te.

925. Homines dum docent discunt (Sen.).

Gli uomini, mentre insegnano, imparano.

926. Hominibus plenum, amicis vacuum (Sen.).

Pieno di uomini, vuoto di amici. || Detto delle corti.

927. Hominis appellatione tam foeminam quam masculum contineri nemo dubitat (Dig.).

Nessuno dubita chè col nome di «uomo» s'intende tanto il maschio quanto la femmina.

928. Homo bonus semper tiro est (Marz.).

Il galantuomo è sempre un principiante, ossia *un semplice, un ingenuo.*

929. Homo de humo (S. Bernardo).

L'uomo è fatto di terra.

930. Homo est animal bipes rationale (Boezio).

L'uomo è un animale bipede fornito di ragione.

931. Homo est animal bipes sine pennis (Platone).

L'uomo è un bipede implume.

932. Homo extra corpus est suum qui irascitur (P. Siro).

Chi s'adira è un uomo fuori del proprio corpo.

933. Homo homini lupus; homo homini Deus (Giov. Owen).

L'uomo talora è lupo per l'altro uomo, talora è dio. || Ma la prima parte della sentenza è di Plauto; ved. *Lupus est homo* ecc. (num. 1278).

934. Homo longus raro sapiens; sed si sapiens, sapientissimus (A. scol.).

Un uomo lungo (ossia *alto*) *di rado è sapiente; ma se è sapiente, è sapientissimo.*

935. Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis (Bibb.).

L'uomo nato di donna, ha corta vita, e di molte miserie è ricolmo.

936. Homo non sibi soli natus, sed patriae (Cic.).

L'uomo non è nato solo per sè, ma per la patria.

937. Homo proponit, sed Deus disponit (Tommaso da Kempis).

L'uomo propone e Dio dispone.

938. Homo sapiens.

Uomo sapiente. || È il termine scientifico con cui LINNEO nel suo *Sistema Naturale* designa l'animale uomo, in contrapposto all'*homo sylvestris* che è la scimmia; ma più spesso si ripete in senso ironico.

939. Homo semper aliud, fortuna aliud cogitat (P. SIRO).

Sempre l'uomo ne pensa una, la fortuna un'altra.

940. Homo semper in os fert aliud, aliud cogitat (P. SIRO).

L'uomo ha sempre una cosa sulla bocca, un'altra nel pensiero.

941. Homo sine pecunia, imago mortis (SCHERZO).

L'uomo senza danaro, è l'immagine della morte (ovvero è *un morto che cammina.* PROV.).

942. Homo sum: humani nihil a me alienum puto (TER.).

Sono uomo, e credo che nulla di quanto è umano non mi tocchi.

943. Homo toties moritur quoties amittit suos (P. SIRO).

L'uomo muore tante volte quante volte perde uno dei suoi.

944. Homo trium literarum (PLAUTO).

Uomo il cui nome si scrive con tre lettere, Fur (*ladro*).

945. Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra praetereunt (BIBB.).

L'uomo è fatto come un'ombra: i suoi giorni passano come un'ombra.

946. Honesta fama est alterum patrimonium (P. Siro).

Un'onorevole riputazione è un secondo patrimonio.

947. Honesta mors turpi vita potior (Tac.).

Un'onesta morte è migliore di una vita vergognosa.

948. Honesta quaedam scelera successus facit (Sen.).

Certi delitti sono resi onorevoli dal successo.

949. Honores mutant mores: sed raro in meliores (P. med.).

Gli onori cambiano le abitudini, ma raramente in meglio.

950. Honor et patria.

Onore patria. || Motto dello stemma di Porto Maurizio.

951. Honoris causa.

A titolo d'onore.

952. Honos alit artes (Cic.).

La fama alimenta le arti.

953. Honos habet onus.

Gli onori portano seco anche dei fastidii, dei pesi.

954. Horas non numero nisi serenas.

Non segno che ore felici. || Motto per orologio. Cfr. num. 1662.

955. Horresco referens (Virg.).

Inorridisco nel raccontare.

956. Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.

Io feci questi piccoli versi, altri ne ebbe gli onori. || Sarebbe stato detto da Virgilio a proposito del distico rubatogli da Batillo. Ved.: *Sic vos non vobis.* (num. 2510).

957. Hospes, hostis.

Ospite, nemico.

958. Hostis est, quisquis mihi
Non monstrat hostem (Sen.).

Mi è nemico chi non mi rivela il nemico.

959. Hostis est uxor invita quae ad virum nuptum datur (Plauto).

La donna che si dà in moglie a un uomo contro la sua volontà, diventa la sua nemica.

960. Hostis turbetur quia Parmam Virgo tuetur.

Si turbi il nemico perchè la Vergine difende Parma. || Motto della città di Parma.

961. Humana cuncta sic vana.

Così tutte le cose umane vanno in nulla. || Impresa dei Rinuccini, nobile famiglia di Firenze, con la figura della Chimera.

962. Humanum amare est, humanum autem ignoscere est (Plauto).

Umana cosa è l'amore, ma è anche umano il perdono.

963. Humilitas.

Umiltà. || È il motto della famiglia Borromeo.

964. Humentia siccis.

L'umido col secco. || Motto di una delle imprese dei Visconti, assunta da Galeazzo II e prediletta da Galeazzo M. Sforza: i tre tizzoni ardenti con sei secchielli pieni di acqua. Ma è un emistichio di Ovidio.

I-J

965. Jacta alea est (*o* esto).

Il dado è gettato (ovvero, *Si getti il dado.*) || Parole di Giulio Cesare al passaggio del Rubicone.

966. Jam proximus ardet | Ucalegon (Virg.).

Già ardono le vicine case di Ucalegonte.

967. Ibi dos esse debet, ubi onera matrimonii sunt (Paolo).

La dote deve essere là dove sono i pesi del matrimonio.

968. Ibis redibis non morieris in bello (Fra Alberico, *cronista del secolo XIII ?*).

Andrai tornerai non morrai in guerra. || È questo un altro esempio di quelle frasi anfibologiche che, senza fondamento, si attribuivano agli antichi oracoli. Questa sarebbe stata detta a un re che stava per andare alla guerra; e ha due contrari significati secondo che si fa la pausa (ossia si mette una virgola) prima o dopo il *non*.

Si suol dire anche separatamente, un *ibis redibis* nel senso, non esatto, di un viluppo incomprensibile di parole e di concetti.

969. Ibi vel ubi.

Quivi oppure dove (*il destinatario si trovi*). || Formula usata – una volta! – nelle soprascritte in caso di dubbio sulla esattezza dell'indirizzo.

970. Ictus fustium infamiam non importat, sed causa propter quam id pati meruit (Marcello, A. giur.).

La fustigazione (o in generale *la pena*) *non porta l'infamia di per sè, bensì la porta la causa per la quale essa fu inflitta.*

971. Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est (SALL.).

Volere le stesse cose, e non volere le stesse cose, questa in fondo è la vera amicizia.

972. Ignis ardens.

Fuoco ardente. || Nella pseudo-profezia dei papi, a torto attribuita a S. Malachia, così era indicato il pontefice Pio X.

973. Ignis aurum probat, miseria fortes viros (SEN.).

Come l'oro al fuoco, così gli uomini forti si provano nella sventura.

974. Ignis, quo clarior fulsit, citius exstinguitur (SEN.).

Quanto più vivamente il fuoco ha brillato, tanto più presto si estingue.

975. Ignorabimus (T. DU BOIS-REYMOND).

Non lo sapremo mai. || Conclusione di un discorso tenuto a Lipsia nel 1872.

976. Ignorantia excusatur, non juris, sed facti (ULPIANO, A. GIUR.).

Si scusa l'ignoranza del fatto, non quella del diritto, ossia *della legge.*

977. Ignorantia facti excusat, ignorantia juris non excusat (A. GIUR.).

L'ignoranza del fatto scusa, quella della legge non scusa. || Ved. anche num. 651.

978. Ignorantia juris neminem excusat (DIG.).

L'ignoranza della legge non scusa nessuno.

979. Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est (Sen.).

Non c'è nessun vento favorevole per chi non sa verso qual porto si dirige.

980. Ignoscas aliis multa; nihil tibi (Ausonio).

Perdona molto agli altri; nulla a te stesso.

981. Ignoto militi.

A un soldato sconosciuto. || È l'epigrafe posta sulla lastra di marmo che chiude la tomba del Soldato sconosciuto, la cui salma fu ai primi di novembre 1921 trasportata da Aquileja a Roma, e sepolta il 4 sul Vittoriano, sotto l'Altare della Patria e precisamente sotto la statua della Dea Roma. Quella spoglia senza nome sta a rappresentare i 680.000 caduti nell'ultima guerra di redenzione, le cui date estreme MCMXV e MCMXVIII sono pure scolpite sotto l'epigrafe.

982. I in malam rem (Plauto).

Va' alla malora.

983. Iliacos intra muros peccatur et extra (Or.).

Si pecca tanto fra le mura d'Ilio quanto fuori.

984. Ille sinistrorsum, hic dextrorsum, abit: unus
Error, sed variis illudit partibus [utrique
(Or.).

Quegli va a sinistra, questi a destra; l'uno e l'altro illude lo stesso errore, ma verso parti diverse.

985. Ille terrarum mihi praeter omnes
Angulus ridet (Or.).

Quell'angolo di terra mi sorride più di qualunque altro.

986. Illico et immediate.

Lì per lì, immediatamente.

987. Illi mors gravis incubat,
Qui, notus nimis omnibus,
Ignotus moritur sibi (SEN.).

La morte spaventa solo colui che, troppo conosciuto dagli altri, muore ignoto a se stesso.

988. Illi quorum immortales animae in locis iisdem loquuntur (PLIN.).

Coloro (gl'illustri scrittori) *dei quali le anime immortali parlano in questi stessi luoghi* (nelle biblioteche).

989. Illi robur et aes triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem
Primus (OR.).

Aveva il petto coperto di quercia e di triplice corazza colui che primo affidò al crudele oceano una fragile nave.

990. Illud amicitiae sanctum ac venerabile nomen (OV.).

Quel santo e venerabile nome dell'amicizia.

991. Illud jucundum nil agere (PLINIO IL GIOV.).

Quel dolce far niente.

992. Imago animi sermo est (SEN.).

La parola è l'immagine della mente.

993. Immersus emergo.

Immerso emergo. || Motto dello stemma del comune di Lagonegro, che è il mergo svolazzante sul lago.

994. Immota PHS Manet (*ossia* Immota Publica Hic Salus Manet).

Qui la pubblica salute resta inviolata. || Motto dello stemma di Aquila.

995. Impedit ira animum, ne possit cernere verum (Dionisio Catone).

L'ira offusca la mente in modo da non farle più discernere la verità.

996. Impedit omne forum defectus denariorum.

La mancanza di denaro impedisce di ricorrere a qualunque tribunale.

997. Impensa monumenti supervacua est; memoria nostri durabit, si vita meruimus (Frontino, *in* Plinio il giov.).

La spesa di un monumento è inutile; la memoria di noi durerà, se in vita l'avremo meritato.

998. Imperare sibi maximum imperium est (Sen.).

Il comandare più difficile è il comandare a se stesso.

999. Imperatorem stantem mori oportere (Vespasiano *in* Svet.).

L'imperatore deve morire in piedi. || Cfr. num. 467.

1000. Imperium et libertas (Tac.? Cic.?).

Imperio (o anche *Ordine*) *e libertà.* || Ma Tacito veramente aveva scritto *Principatum ac libertatem*. Ved. questa frase al num. 2054.

1001. Impletus venter non vult studere libenter.

A pancia piena si studia mal volentieri.

1002. Imponit finem sapiens et rebus honestis (Giov.).

Il saggio pone un termine anche alle cose buone, o altrimenti: *Ogni bel giuoco dura poco.*

1003. Impossibilis conditio pro non scripta habetur (GIULIANO, A. GIUR.).

Una condizione impossibile (in un testamento, in un contratto ecc.) si ha come non scritta.

1004. Impossibilium nulla obligatio est (CELSO jun. *nel* DIG.).

Non vi è obbligo di fronte all'impossibile.

1005. Impotentia excusat legem (A. GIUR.).

La impossibilità dispensa dall'osservanza della legge.

1006. Imprimatur.

Si stampi. || È la parola con la quale la censura ecclesiastica permette la stampa di un libro.

1007. Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis! (VIRG.).

Crudele amore, a che non spingi i cuori umani!

1008. Improbus est is qui sollicitus est de vivi haereditate (ULPIANO, A. GIUR.).

Disonesto è colui che briga per l'eredità di chi ancora vive.

1009. In aequali jure melior est conditio possidentis (A. GIUR.).

A parità di diritti, prevale quello di chi è già in possesso della cosa contestata.

1010. In agello - cum libello - sola quies.

Solo è quiete in un campicello in compagnia di un libriccino. || Queste parole fece scrivere Giacomo Zanella sulla sua villa presso Vicenza.

1011. In alterius praemium verti alienum metum non oportet (ULPIANO).

Non deve il timore di alcuno convertirsi in vantaggio altrui.

1012. In ambiguis rebus humaniorem sententiam sequi oportet (ULPIANO, A. GIUR.).

Nei casi ambigui occorre seguire il parere più umano.

1013. In angustiis amici apparent (PETRONIO).

Gli amici si vedono nelle strettezze.

1014. In anima (*o* In corpore) vili.

In un'anima (o *in un corpo*) *vile.* || Dalla frase (del MURETO?): *Faciamus experimentum in corpore vili* (ved. num. 735).

1015. Inanis verborum torrens (QUINT.).

Un vuoto torrente di parole.

1016. In Apolline.

Cenare nella stanza di Apollo, cioè *con sommo sfarzo.* || Era Lucullo che aveva disposto che i pranzi da lui ordinati nella stanza chiamata di Apollo, nella sua villa al Tuscolo, non avessero a costare meno di 50.000 dramme l'uno.

1017. In ardua virtus.

Il valore sta nell'opporsi alle difficoltà. || Motto della casa Menabrea, di Savoia.

1018. In articulo mortis.

Nel punto della morte.

1019. In audaces non est audacia tuta (OV.).

Contro gli audaci l'audacia non è sicura.

1020. In bonae fidei contractibus ex mora usurae debentur (MARCIANUS, A. GIUR.).

Nei contratti fatti in buona fede, sul ritardo corre l'interesse.

1021. In caritate pauper est dives, sine caritate omnis dives est pauper (S. AGOSTINO).

Nella carità il povero è ricco, senza carità ogni ricco è povero.

1022. In cauda venenum (P. ANT.).

Nella coda sta il veleno.

1023. Incedis per ignes | Suppositos cineri doloso (OR.).

Cammini sui carboni accesi nascosti dalla cenere ingannatrice.

1024. Incerta pro nullis habentur (A. GIUR.).

Le cose incerte si hanno come non esistenti.

1025. Incidis in Scyllam cupiens vitare Charybdim (GAULTIER DE LILLE).

Cadi in Scilla, cercando di evitare Cariddi.

1026. Incidit in foveam quam fecit.

Cade nella fossa che fece. || Variante del biblico: *Qui fodit foveam, incidet in eam* (num. 2208).

1027. Incipit Vita Nova (DANTE).

Comincia la vita nuova.

1028. Inclusio unius est exclusio alterius (A. GIUR.).

La inclusione (ossia *la espressa menzione*) *di una cosa importa la esclusione di altra* (*non nominata*).

1029. In contractis tacite insunt quae sunt moris et consuetudinis (A. GIUR.).

Nei contratti si comprendono tacitamente (ossia *senza espressa menzione*) *quei patti che sono nell'uso e nella consuetudine.*

1030. In contrahendo quod agitur pro cauto habendum est (POMPONIO, A. GIUR.).

Si deve guardare bene a ciò che si conviene, nella stipulazione dei contratti.

1031. In conventionibus contrahentium voluntas potius quam verba spectari placuit (A. GIUR.).

Nelle convenzioni si deve guardare piuttosto alle intenzioni dei contraenti che alle parole.

1032. In corpore vili.

In un corpo vile. || Ved.: *In anima vili.*

1033. Inculpatae tutelae moderamen (F. GIUR.).

L'attenuante o *la scusa della difesa innocente,* vale a dire *di chi non ha provocato l'ingiusto attacco.*

1034. In cymbalis.

|| Parole tolte dal *Laudate eum in cymbalis bene sonantibus* dei Salmi e che letteralmente significherebbero *con i cembali* ma che furono tratte lepidamente a indicare lo stato di persona ubriaca.

1035. Inde caput morbi (GIOV.).

Di qui l'origine del male.

1036. Inde irae et lacrymae (GIOV.).

Da ciò le ire e il pianto.

1037. In Deo spes mea (DIV. ARALD.).

In Dio è la mia speranza.

1038. In diebus illis.

In quei giorni. || È tolto dai Vangeli. Ma si usa nel linguaggio scherzevole a indicare tempi molto remoti. È nota la vecchia facezia di quel curato, poco forte in latino, che udita la frase *In diebus illis*, non riusciva a spiegarla che per metà: «*In die*, le son le Indie, questo si capisce: ma *busillis*, che diamine vorrà mai dire?». E di qui è passato in proverbio di dire «Qui sta il *Busillis*», cioè: Ecco la difficoltà.

1039. In diem (Form. giur.).

A un giorno futuro e indeterminato: come l'altra formula *Sine die.*

1040. In die, perniciosum; in hebdomada, utile; in mense, necessarium.

Tutti i giorni, è dannoso; una volta alla settimana, è utile; una volta al mese, è necessario. || Ma di che si parli, non dirà qui il raccoglitore.

1041. Indocti discant et ament meminisse periti (Hénault).

Imparino gl'ignoranti, e godano i dotti di rinfrescare le loro cognizioni.

1042. In dubiis abstine (Form. scol.).

Nei casi dubbi astienti.

1043. In dubio pro reo (A. giur.).

Nel dubbio si deve decidere in favore del reo.

1044. In extenso.

Per disteso.

1045. In extremis.

Negli estremi (momenti di vita).

1046. Infandum, regina, iubes renovare dolorem (VIRG.).

Tu mi comandi, o regina, di rinnovare un inenarrabile dolore.

1047. Infestus infestis.

Infesto con chi è infesto. || Era l'impresa di Emanuele Filiberto.

1048. Infirmi est animi exiguique voluptas | Ultio (GIOV.).

È piacere di animo debole e piccolo la vendetta.

1049. In flagrante crimine comprehensi (FORM. GIUR.).

Sorpresi in flagrante violazione della legge. || Donde il comune: *In flagrante.*

1050. In foro conscientiae.

Nel tribunale della propria coscienza.

1051. In fuga foeda mors est; in victoria gloriosa (CIC.).

La morte nella fuga è vergognosa; gloriosa nella vittoria.

1052. Ingenium magni detrectat livor Homeri (OV.).

L'invidia vitupera anche l'ingegno del grande Omero.

1053. In girum imus nocte et consumimur igni.

Andiamo in giro la notte e ci consumiamo nel fuoco. || La leggenda vuole che questo famoso verso sia stato insegnato dal diavolo a un seminarista, e quindi è anche chiamato il « verso del diavolo ». Come si vede, si può leggere nello stesso modo anche cominciando dalla fine.

1054. Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes (CORNELIO SCIPIONE).

Ingrata patria, non avrai nemmeno le mie ossa.

1055. Ingratus unus omnibus miseris nocet (P. Siro).

Un solo ingrato nuoce a tutti gl'infelici.

1056. In hac lacrymarum valle.

In questa valle di lacrime. || Dalla *Salve Regina.*

1057. In hoc signo vinces.

In questo segno vincerai. || Sono le parole che Costantino lesse intorno alla croce apparsagli miracolosamente in cielo l'anno 312 prima di attaccare battaglia contro Massenzio.

1058. In honorem matrimonii turpis actio adversus uxorem negatur. (Gaio, A. giur.).

Per rispetto del matrimonio non è permesso al marito di agire per causa turpe contro la moglie.

1059. In illo tempore (Vang.).

A quel tempo.

1060. Inimici hominis domestici eius (Vang.).

I parenti sono i nemici dell'uomo.

1061. Inimico testi credi non oportet (Cic.).

Non si deve credere al testimonio malevolo.

1062. Inimicus oculus esse vicini solet (P. Siro).

L'occhio del vicino per lo più è malevolo.

1063. In Institutis comparo vos brutis;
In Digestis nihil potestis:
In Codice scitis modice:
In Novellis caeciores estis catellis:
Et tamen creamini Doctores!
O tempora, o mores!

Nelle Istituzioni siete come bestie; nel Digesto non valete nulla; nel Codice ne sapete poco; nelle Novelle siete più cie-

chi dei cagnolini appena nati; e tuttavia vi fanno Dottori! O tempi, o costumi! || Versi satirici medievali contro i Giuristi.

1064. Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur (Tac.).

Questa cosa ingiustissima segue in guerra, che tutti si arrogano il merito dei prosperi successi, e gli avversi ad un solo sono rimproverati.

1065. Iniquum est usuras ab eo exigi qui fructus non percepit (Paolo, in Dig.).

È cosa ingiusta l'esigere interessi da chi non ha percepito frutti.

1066. Initium sapientiae timor Domini (Bibb.).

Il timor di Dio è il fondamento di ogni sapienza.

1067. Iniuria est omne quod non iure fit (Ulpiano).

Ingiustizia è tutto ciò che si fa contro il diritto.

1068. Iniuriarum remedium est oblivio (Sen.).

L'oblio è rimedio alle ingiurie.

1069. In labore quies (*o* requies) (Div. abald.).

Nel lavoro sta la quiete, intendi *dell'animo.*

1070. In libertate labor.

Nella libertà il lavoro. || Motto dello stemma di Villabartolomea nel Veronese.

1071. In magnis et voluisse sat est (Prop.).

Nelle grandi imprese anche l'aver voluto basta.

1072. In magno magni capiuntur flumine pisces.

Nei grandi fiumi si pescano i grossi pesci (cioè *Nei grandi affari si fanno i grossi guadagni*).

1073. In maleficiis voluntas spectatur, non exitus (A. GIUR.).

Nei malefizii si guarda l'intenzione, non il resultato.

1074. In manus tuas commendo spiritum meum (VANG.).

Nelle tue mani raccomando il mio spirito. || Parole di Gesù morente al Padre.

1075. In mare irato, in subita procella,
Invoco te, nostra benigna Stella.

|| Noti versi scolastici che hanno lo stesso significato in italiano e in latino. Si dice che siano del CHIABRERA e stiano scolpiti in alto della torre del porto di Savona.

1076. In maxima fortuna minima licentia est (SALL.).

Quanto più alta è la nostra condizione, tanto minore è la nostra libertà.

1077. In medias res (OR.).

Nel vivo dell'argomento. || È il precetto che Orazio nell'*Arte Poetica* dà al poeta epico, di non cominciar troppo da lontano ma di venir subito all'argomento.

1078. In medio stat virtus.

La virtù sta nel mezzo, cioè *lontana dagli estremi.*

1079. In memoriam; *e anche* In perpetuam rei memoriam.

Per memoria perpetua della cosa.

1080. In multiloquio non deerit peccatum (Bibb.).

Le molte ciarle non possono essere tutte innocenti.

1081. In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas (Rupertus Meldenius).

Nelle cose necessarie unità, nelle dubbie libertà, in tutte carità.

1082. In odium auctoris.

Per odio verso l'autore.

1083. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis (Bibb.).

In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine e non peccherai in eterno.

1084. In omnibus, testatoris voluntatem quae legitima est, dominari censemus (Dig.).

In tutto deve prevalere la volontà del testatore quando non si opponga alla legge.

1085. Inopem me copia fecit (Ov.).

L'abbondanza mi fe' povero.

1086. Inopi beneficium bis dat, qui dat celeriter (P. Siro).

Al povero dà doppio beneficio chi dà prontamente.

1087. In pace leones, in proelio cervi (Tertulliano).

Leoni in pace, cervi in battaglia.

1088. In partibus infidelium *o solo* In partibus.

Nelle parti degli infedeli. || Detto nella Curia cattolica dei vescovi nominati a sedi fra popoli infedeli, e quindi non obbligati a risiedervi (e oggi infatti si chiamano *Vescovi titolari*). Donde la frase fu tolta in metafora a significare chi copre solo nominalmente un ufficio.

1089. In pectore.

Nel petto. || Com'è noto, i Cardinali sono creati dal Pontefice; ma egli qualche volta se li riserva *in pectore,* cioè li crea, ma non li nomina, in modo da conferir loro solo l'anzianità, e non la dignità e i diritti inerenti alla carica.

1090. In perpetuam rei memoriam.

Per memoria perpetua della cosa.

1091. In potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex iustis nuptiis procreavimus (Dig.).

Sono sotto la nostra podestà i figli nostri che abbiamo procreato in seguito a legittime nozze.

1092. In primis et ante omnia.

Prima e avanti tutto. || Ma è frase scherzevole.

1093. In primis venerare Deos (Virg.).

Innanzi tutto venera gli Dei.

1094. In principio stridor dentium, in medio silentium, in fine rumor gentium.

In principio rumor di denti (o *di ganasce*), *a mezzo silenzio, in fine clamore di persone.* || Scherzo scolastico sulle tre fasi di un banchetto.

1095. In puris naturalibus.

Nello stato semplice di natura, cioè *Senza vesti.*

1096. In quo completur, mensi lunatio detur.

La lunazione si assegni a quel mese nel quale ha fine. || Precetto degli antichi calendaristi. Vuol dire che una lunazione prende il nome di luna di marzo, d'aprile ecc., se finisce nel mese di marzo, d'aprile ecc.

1097. In re communi nemo dominorum jure facere quicquam invito altero potest (Papiniano, A. giur.).

Nella proprietà comune nessuno dei condomini può legalmente fare checchessia contro la volontà dell'altro.

1098. In re dubia benigniorem interpretationem sequi non minus justius est quam tutius (Marcello, A. giur.).

Nei casi dubbi è non meno giusto che sicuro di seguire l'interpretazione più benigna.

1099. In re dubia, melius est verbis edicti servire (Ulpiano, A. giur.).

Nei casi di dubbia interpretazione, è meglio attenersi alla lettera della legge.

1100. In re pari potiorem causam prohibentis esse constat (Papiniano, A. giur.).

A parità di circostanze resulta più forte la ragione di colui che vieta di fare alcuna cosa.

1101. In rerum natura.

Nella natura delle cose.

1102. In saecula saeculorum.

Nei secoli dei secoli.

1103. Insalutato hospite.

Senza salutare l'ospite.

1104. Insanis, Paule; multae te literae ad insaniam convertunt (Bibb.).

Tu sei pazzo, Paolo; il molto studio ti ha condotto alla pazzia.

1105. In scirpo nodum quaeris (PLAUTO).

Cerchi il nodo in un giunco. || Ossia crei delle difficoltà dove non esistono.

1106. In servum nihil non domino licere (A. GIUR.).

Contro lo schiavo nulla al padrone è vietato.

1107. In solo vivendi causa palato est (GIOV.).

Soltanto nella gola sta la ragione del loro vivere.

1108. Instaurare omnia in Christo.

Restaurare ogni cosa in Cristo. || Fu il programma di papa PIO X.

1109. Instauratio facienda ab imis fundamentis (FR. BACONE).

La rinnovazione va fatta dai primi fondamenti.

1110. In te, Domine, speravi (BIBB.).

In te, o Signore, ho sperato.

1111. Integer vitae scelerisque purus (OR.).

Integro di vita e puro d'ogni colpa.

1112. Intelligenti pauca.

Poche parole [bastano] a chi sa intendere.

1113. Intelligisne me esse philosophum? — Intellexeram, si tacuisses (BOEZIO).

Non capisci che io sono un filosofo? — L'avrei capito, se tu avessi taciuto. || Donde la frase: *Si tacuisses, philosophus mansisses*: Se tu avessi taciuto, saresti rimasto filosofo.

1114. In tempestate securitas.

Sicurezza nella tempesta. || Si legge anche sulle medaglie di San Giorgio.

1115. In templo quid facit aurum?

In una chiesa che ci sta a fare l'oro? || Sarebbero, secondo la tradizione di Recanati, parole dei due fratelli della nobile famiglia degli Antici, proprietari del colle sul quale sostò per pochi mesi la S. Casa di Nazaret prima di migrare per la sede che oggi ancora occupa a Loreto.

1116. In tenui labor, at tenuis non gloria (VIRG.).

La mia fatica è su piccole cose, ma darà gloria non piccola. || Però, specialmente il primo emistichio *In tenui labor*, si cita separatamente per significare che anche nei piccoli lavori occorre fatica, che certe cose che sembrano facili vogliono veder l'uomo alla prova.

1117. Inter arma silent leges (CIC.).

Tacciono le leggi fra le armi. || Ma veramente il testo dice: *Silent leges inter arma.*

1118. Inter aves turdus, si quis me judice certet;
Inter quadrupedes mattya prima lepus
(MARZ.).

Se nella questione alcuno chiami me a giudice, dirò che il più prelibato fra gli uccelli è il tordo, fra i quadrupedi la lepre. || Altri invece di *mattya* leggono *gloria.*

1119. Inter cetera mala, hoc quoque habet stultitia proprium, semper incipit vivere (SEN.).

Fra gli altri mali che ha lo stolto, questo ha di speciale che sempre comincia a vivere (vale a dire, *che non profitta dell'esperienza della vita passata*).

1120. Interdicere aqua et igni.

Interdire a qualcuno l'acqua e il fuoco; esiliare.

1121. Interdum lacrimae pondera vocis habent (OV.).

Talvolta le lagrime pesano quanto le parole.

1122. Inter nos.

Fra di noi, in confidenza.

1123. Inter pocula.

Fra i bicchieri, a tavola.

1124. Inter pocula silent negotia.

Fra i bicchieri tacciono gli affari. || È una delle iscrizioni bacchiche della famosa *Rathhauskeller* di Norimberga.

1125. Inter prandendum sit saepe parumque bibendum (SCOL. SALERN.).

Mentre desini, bevi poco e spesso.

1126. Inter vivos.

Fra viventi. || Si dice delle donazioni fatte in vita.

1127. Intolerabilius nihil est quam femina dives (GIOV.).

Nulla più insopportabile di una donna ricca.

1128. In toto et pars continetur.

Nel tutto si contiene anche la parte.

1129. In tristitia hilaris, in hilaritate tristis (GIORDANO BRUNO).

Ilare nella tristezza, triste nella ilarità.

1130. Intus et in cute novi (PERSIO).

Ti conobbi dentro e fuori della pelle. || Cfr. num. 624.

1131. Intus Nero, foris Cato (S. GIROLAMO).

Di dentro Nerone, di fuori Catone.

1132. Intuta quae indecora (TAC.).

Non è sicuro ciò che non è decoroso.

1133. In utroque jure *o anche solo* In utroque (FORM. GIUR.).

In ambedue i diritti [*civile e canonico*].

1134. In Venere semper certat dolor et gaudium (P. SIRO).

Nell'amore, il piacere lotta sempre col dolore.

1135. Inveni portum. Spes et fortuna valete,
Sat me lusistis: ludite nunc alios.

Trovai il porto. Addio, speranza, addio, fortuna; abbastanza mi avete ingannato, ora ingannate altri. || Versione di un epigramma greco della *Anthologia Palatina,* famosa perchè Le Sage la citò nel suo romanzo *Gil Blas.*

1136. Inventa lege, inventa fraude.

Fatta la legge, trovato l'inganno.

1137. In verba magistri.

Vedi: *Jurare in verba magistri.*

1138. Inveterata consuetudo pro lege non immerito custoditur (GIULIANO).

Una consuetudine inveterata non a torto è osservata come legge.

1139. Invia virtuti nulla est via.

Nessuna via è chiusa per il valore. || Motto di Enrico IV.

1140. Invidia gloriae comes est (CORNELIO NIPOTE).

L'invidia è compagna della gloria.

1141. Invidus alterius macrescit rebus opimis (OR.).

L'invidioso dimagra per le fortune altrui.

1142. In vili veste nemo tractatur honeste.

Chi è male in arnese non è trattato bene.

1143. In vino veritas (P. ANT.).

Nel vino sta la verità.

1144. Invisa nunquam imperia retinentur diu (SEN.).

I governi impopolari non possono sostenersi a lungo.

1145. Invita Minerva (OR.).

A dispetto di Minerva.

1146. In vitium ducit culpae fuga, si caret arte (OR.).

Chi vuole evitare un difetto, se manca d'arte, cade in un altro difetto.

1147. In vitro.

Nel vetro. || Frase del linguaggio scientifico che indica gli esperimenti fisiologici o clinici fatti fuori dell'organismo vivente, ma negli speciali apparecchi, per es. le colture microbiche in tubi.

1148. Jovis omnia plena (VIRG.).

Tutto è pieno di Giove.

1149. Ipsa scientia potestas est (FRANC. BACONE).

Sapere è potere.

1150. Ipsa sua melior fama (OV.).

Migliore della sua fama.

1151. Ipse dixit, *o* Magister dixit (FORM. SCOL.).

Egli ha detto; il maestro ha detto. || Formula con la quale si alludeva a una autorità assolutamente inoppugnabile. Il *Maestro* per eccellenza, per gli scolastici medievali, era Aristotile.

1152. Ipse fecit nos (Bibb.).

Così Egli (Iddio) ci fece.

1153. Ipso facto.

Sul fatto, sull'atto stesso.

1154. Ipso jure.

Di diritto; secondo la lettera della legge.

1155. Ira furor brevis est (Or.).

Ira è breve furor (Petrarca).

1156. Irascimini et nolite peccare (Bibb.).

Adiratevi, ma guardatevi dal peccare.

1157. Irritam facere donationem perfectam nemini licet (Dig.).

A nessuno è lecita annullare una donazione validamente fatta.

1158. Is cadit ante senem, qui sapit ante diem (P. ant.).

Muore prima di diventar vecchio colui che sa precocemente.

1159. Is fecit cui prodest (Sen.).

L'autore [del delitto] è colui al quale esso giova. || Il testo veramente dice: *Cui prodest scelus, is fecit.*

1160. Is pater est quem iustae nuptiae demonstrant (A. giur.).

Il padre è, dinanzi alla legge, sempre colui che il legale matrimonio designa come tale. || Ved. num. 668.

1161. Ite ad Joseph (Bibb.).

Andate da Giuseppe.

1162. Ite ad vendentes (Vang.).

Andate dai venditori. || Per chi chiede libri in dono o in prestito.

1163. Ite, missa est.

Andate, è tempo di partire (?). || Formula dimissoriale della Messa. I liturgisti non sono d'accordo sul modo di interpretarla; ma l'opinione più attendibile è appunto questa, che la parola *missa* non significa qui *Messa*, sibbene *licenza di partire, congedo.*

1164. Ito quo voles, petito quae cupis, abito quando voles.

Va' dove vuoi, chiedi quel che desideri, vattene quando ti pare. || Iscrizione apposta dal cardinale Scipione Borghese all'ingresso della sua Villa in Roma.

1165. Jucunda memoria est praeteritorum malorum (Cic.).

La memoria dei mali passati è gioconda.

1166. Judex damnatur ubi nocens absolvitur (P. Siro).

Quando il reo è assolto si condanna il giudice.

1167. Judex non debet lege clementior esse (A. giur.).

Il giudice non dev'essere più clemente della legge, ossia *interpretare la legge più benignamente che questa comporti.*

1168. Judex prout religio suggerit, sententiam proferre debet (Dig.).

Il giudice deve sentenziare come la coscienza gli detta.

1169. Judicata res pro veritate accipitur (A. giur.).

La cosa giudicata è ricevuta come verità.

1170. Jurare in verba magistri (Or.).

Giurare sulle parole del maestro.

1171. Jurisjurandi contempta religio solum Deum vindicem habet.

Chi viola la santità del giuramento, non può essere adeguatamente punito che da Dio.

1172. Juris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere (Istit.).

Ecco i precetti del diritto: vivere onestamente, non danneggiare gli altri, dare a ciascuno il suo.

1173. Jus civile vigilantibus scriptum est (Scevola, A. giur.).

Il diritto civile è scritto per coloro che stanno vigilanti.

1174. Jus est in armis (Sen.).

Il diritto sta nelle armi, cioè *nella forza.*

1175. Jus et furi dicitur (Sen.).

Anche al ladro si rende giustizia.

1176. Jus et norma loquendi (Or.).

Legge e regola del linguaggio. || È l'uso.

1177. Jus publicum privatorum pactis mutare non potest (Papiniano, A. giur.).

Il diritto pubblico non può mutarsi per convenzioni private.

1178. Jus summum saepe summa malitia est (Terenzio).

Il diritto estremo spesso è un estremo torto.

1179. Jus suum unicuique tribue.

Da' a ciascuno ciò che gli vien di diritto. || Parole di Cambise.

1180. Justitia.... erga Deos religio, erga parentes pietas, creditis in rebus fides.... nominatur (Cic.).

La giustizia, se è rispetto a Dio dicesi religione, se verso i genitori pietà, se nelle cose affidate dicesi fede.

1181. Justitia est constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuens (Istit.).

La giustizia è una volontà costante e perpetua che a ciascuno dà ciò che gli spetta.

1182. Justitia et fide conservabitur.

Si conserverà con la giustizia e con la fede. || Motto dello stemma della Comunità Cadorina

1183. Justitia suum cuique distribuit (Cic.).

La giustizia dà a ciascuno il suo.

**1184. Justum et tenacem propositi virum,
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida (Or.).**

L'uomo giusto e tenace di propositi non riusciranno a smuovere dal suo fermo pensiero nè il malvagio furore di prepotenti cittadini nè il fiero viso di minaccioso tiranno.

1185. Justus ut palma florebit (Bibb.).

Fiorirà il giusto come la palma. || È anche il motto araldico dei Soderini di Roma.

1186. Jus utendi et abutendi re sua quatenus juris ratio patitur.

Il diritto di usare e abusare delle cose proprie fin dove la ragion del diritto sopporta. || Definizione della proprietà in diritto romano.

1187. I Vitelli romani sono belli.

Va' o Vitellio al suono della guerra romana. || Scherzo scolastico in apparenza bilingue.

L

1188. Labitur occulte fallitque volubilis aetas (Ov.).

Scorre nascostamente e sparisce il fuggevole tempo.

1189. Laborare est orare.

Lavorare è pregare. || Vecchia massima dei Benedettini.

1190. Laboravi fidenter.

Lavorai con fiducia. || È l'impresa della casa editrice Zanichelli, di Bologna.

1191. Labor est etiam ipsa voluptas (Manilio).

Anche il piacere è una fatica.

1192. .... Labor omnia vincit
Improbus, et duris urgens in rebus egestas
(Virg.).

Ogni difficoltà è vinta dall'aspro lavoro, e dal bisogno che incalza nelle dure vicende.

1193. Laetus sum laudari a laudato viro (Cic.).

Mi compiaccio di ricevere lode da un uomo lodato. || Cfr. num. 1204.

1194. Lapsus calami.

Un errore della penna.

1195. Lapsus linguae.

Un errore di parola.

1196. Lasciva est nobis pagina, vita proba est (Marz.).

Lascive sono le pagine ch'io scrissi, ma la vita è onesta.

1197. Latet anguis in herba (Virg.).

Tra le erbe si asconde un serpente.

1198. Latet hic anguis in herba.

Questo serpe si asconde fra l'erba. || Motto dello stemma di Sermide.

1199. Latifundia perdidere Italiam (Plin.).

I latifondi hanno rovinato l'Italia.

1200. Latinus grossus qui facit tremare pilastros.

Latino grosso (ossia *maccheronico*) *che fa tremare i pilastri.* || Frase scherzosa scolastica in latino maccheronico.

1201. Laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.

Si sottomise in modo lodevole e ripudiò l'opera sua. || Formula di rito con la quale si indica la sottomissione degli autori condannati dall'Indice.

1202. Lauda finem.

Loda la fine che vuol dire *Loda chi ben finisce* ovvero *Aspetta a lodare di veder la fine.*

1203. Laudamus veteres, sed nostris utimur annis,
Mos tamen est aeque dignus uterque coli
(Ov.).

Lodiamo gli antichi, ma viviamo la vita dei nostri tempi. Tanto gli usi antichi quanto i moderni sono ugualmente degni di rispetto.

1204. Laudari a laudato viro (Nevio *in* Cic.).

Ricevere lode da un uomo lodato. || Cfr. num. 1193.

1205. Laudate eum [Dominum] in cymbalis benesonantibus (Bibb.).

Lodate il Signore con i cembali bene sonanti. || Cfr. num. 1034.

1206. Laudate, pueri, Dominum: laudate nomen Domini (Bibb.).

Fanciulli, lodate il Signore, lodate il nome del Signore.

1207. Laudato ingentia rura
Exiguum colito (Virg.).

Loda i grandi poderi, ma coltivane uno piccolo.

1208. Laudator temporis acti (Or.).

Lodatore del tempo passato.

1209. Laudibus arguitur vini vinosus Homerus (Or.).

Dagli elogi che fa del vino si arguisce che Omero bevesse volentieri.

1210. Laudo Deum verum, plebem voco, congrego [clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro.

Lodo il vero Dio, chiamo il popolo, raduno il clero, piango i defunti, scaccio la peste, rallegro le feste. || Versi medievali

intorno agli uffici della campana. Varianti, nel primo verso: *populum* invece di *plebem*; nel secondo, in luogo di *pestem fugo, fugo fulmina* (allontano i fulmini).

1211. Laus alit artes (*Antico poeta in* SENECA).

La lode alimenta le arti.

1212. Laus Deo.

Lode a Dio.

1213. Lavabo inter innocentes manus meas.

Laverò le mie mani fra gl'innocenti. || Parole della liturgia della Messa, quando il prete si lava le mani. Di qui è venuto il vocabolo *lavabo* a indicare, prima il pannolino col quale il celebrante si asciuga le mani, poi il lavamani con tutti i suoi accessori e anche la stanza dove ci si lava.

1214. Lecta potenter res (OR.).

Materia scelta secondo le proprie forze. || Non si fraintenda, come molti credono, « Argomento profondamente studiato ».

1215. Lectio brevis.

Lettura breve.

1216. Lectorem delectando pariterque monendo (OR.).

Dilettando e istruendo al tempo stesso il lettore.

1217. Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur (SEN.).

Occorre che la legge sia breve, perchè più facilmente i mal pratici la ricordino.

1218. Legere et non intelligere est tamquam non legere.

Leggere e non intendere è lo stesso che non leggere. || Scherzo scolastico.

1219. Leges bello siluere coactae (Luc.).

Le leggi violentate dalla guerra tacquero.

1220. Leges bonae malis ex moribus procreantur (Macrobio).

Le buone leggi hanno origine dai cattivi costumi.

1221. Leges neminem in paupertate vivere neque in anxietate mori permittunt (*Novelle di* Giustiniano).

Le leggi non consentono che nessuno viva in povertà o muoia in angoscia.

1222. Leges posteriores priores contrarias abrogant (A. giur.).

Le leggi successive cancellano le più antiche contrarie.

1223. Legio mihi nomen est, quia multi sumus (Vang.).

Il mio nome è Legione, perchè siamo in molti. || Ed è un diavolo che così parla.

1224. Legum omnes servi sumus, ut liberi esse possimus (Cic.).

Tutti siamo schiavi delle leggi, affinchè possiamo essere liberi.

1225. Leonina societas (Dig.).

Compagnia leonina, cioè *quella in cui uno dei soci si fa la parte del leone.*

1226. Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in caelos (Bibb.).

Alziamo al cielo insieme colle mani i cuori nostri al Signore.

1227. Levis sit tibi terra! (*Da* Euripide).

Ti sia lieve la terra!

1228. **Levius fit patientia | Quidquid corrigere est nefas** (Or.).

La pazienza fa più leggero quel che non si può rimediare.

1229. **Lex citius tolerare vult privatum damnum quam publicum malum** (A. giur.).

La legge preferisce sopportare il danno d'un privato piuttosto che un male pubblico.

1230. **Lex est quodcumque notamus.**

È legge tutto quello che notiamo. || Motto di molte antiche camere notarili.

1231. **Lex neminem cogit ad vana seu inutilia** (A. giur.).

La legge non costringe nessuno ad azioni vane o inutili.

1232. **Lex neminem cogit ostendere quod nescire praesumitur** (A. giur.).

La legge non pretende che uno dichiari ciò che si presume non sappia.

1233. **Lex non cogit ad impossibilia** (A. giur.).

La legge non costringe nessuno a fare l'impossibile.

1234. **Lex posterior derogat priori** (A. giur.).

La legge più vecchia deve cedere il posto a quella più recente.

1235. **Lex, rex, grex, res, spes, jus, thus, sal, sol, [bona, lux, laus:**
Mars, mors, sors, fraus, fex, Styx, nox, crux, [pus, mala, vis, lis.

La legge, il re, il gregge, gli averi, la speranza, il diritto, l'incenso, il sale, il sole, la luce, la lode, sono cose buone: la guerra, la morte, il destino, la frode, la feccia, l'inferno, la notte,

la forca, il pus, la violenza, il litigio, sono cose cattive. || Questi due versi sono attribuiti a Tomaso Lansio, matematico di Tubinga della prima metà del sec. XVII, e si trovano citati negli autori di matematica, specialmente il secondo, come esempio del numero delle permutazioni: poichè, conservando nei due versi le parole *bona* e *mala* all'antipenultimo posto per formare il dattilo, gli altri 11 vocaboli monosillabici in ciascun verso possono essere cambiati di posto a piacere senza che i due versi cessino di essere degli esametri regolari; e le permutazioni possibili per ciascun verso sono 39.916.800.

1236. Lex videt iratum, iratus legem non videt.

La legge vede l'uomo adirato, ma l'uomo adirato non vede la legge.

1237. Libera nos Domine.

Liberaci o Signore. || Dalle Litanie dei Santi.

1238. Liber, libertas.

Libro, libertà.

1239. Libertas.

Libertà. || Motto degli stemmi delle città di Bologna, di Como, di Forlì, e della Repubblica di S. Marino.

1240. Libertas est potestas faciendi id quod jure licet (A. giur.).

La libertà consiste nel fare ciò che la legge permette.

1241. Lib. Ita. ab Ext. (Liberata Italia ad Exteris).

L'Italia liberata dagli stranieri. || Motto di Alberico da Barbiano, e quindi dei Belgioioso che da lui discendono.

1242. Libri quosdam ad scientiam, quosdam ad insaniam deduxere (Geyler).

I libri fecero diventare dotti alcuni, altri pazzi.

1243. Librum.... signatum sigillis septem (Vang.).

Libro chiuso con sette sigilli.

1244. Liceat concedere veris (Or.).

Diciamo la verità!

1245. Licet superbus ambules pecunia,
Fortuna non mutat genus (Or.).

Sebbene tu vada superbo delle tue ricchezze, la fortuna non muta la tua origine.

1246. Lilia non laborant neque nent (Vang.).

I gigli non lavorano nè filano.

1247. Limae labor ac mora (Or.).

La fatica e le more della lima nei lavori letterari.

1248. Linea recta semper praefertur transversali (A. giur.).

Nelle eredità i discendenti diretti sono sempre preferiti ai collaterali.

1249. Lingua mali pars pessima servi (Giov.).

La lingua è la parte peggiore del cattivo servo.

1250. Lingua, sile; non est ultra narrabile quicquam (Ov.).

Taci, lingua mia; non conviene dire altro.

1251. Linquenda tellus, et domus, et placens
Uxor (Or.).

Conviene abbandonare la terra, e la casa, e l'amabile moglie.

1252. Lippis notum et tonsoribus (Or.).

Noto ai cisposi ed ai barbieri.

1253. Lis litem generat.

Lite genera lite.

1254. Lite contestata, usurae currunt (Paolo *in* Dig.).

Anche quando la lite sia contestata, gl'interessi corrono.

1255. Literae Bellerophontis.

La lettera di Bellerofonte. || Una lettera traditrice, con la quale si promette di raccomandare il latore di essa, mentre in realtà lo si denuncia; come quella spedita da Preto al re di Licia per chiedergli di uccidere Bellerofonte che la portava.

1256. Literae non erubescunt.

Uno scritto non diventa rosso. || È una variante dell'altro: *Epistula non erubescit* (ved. num. 639) *di* Cicerone.

1257. Littera enim occidit, spiritus autem vivificat (Vang.).

La lettera uccide, mentre lo spirito vivifica.

1258. Littore quot conchae, tot sunt in amore [dolores (Ov.).

Quante sono le conchiglie sulla spiaggia del mare, tanti sono in amore i dolori.

1259. Litus ama.... | Altum alii teneant (Virg.).

Attienti al lido, altri vadano in alto mare.

1260. Locus regit actum (A. giur.).

Il luogo (dove è concluso un contratto, dove è commesso un reato ecc.) regola l'azione, cioè *L'azione giudiziaria va fatta là dove ecc.*

1261. Locus sigilli.

Posto del sigillo. || Indicato nelle copie di documenti anche dalle semplici iniziali L. S.

1262. Longe aberrat scopo.

Va molto lontano dallo scopo.

1263. Longe mea discrepat istis
Et vox et ratio (Or.).

Le mie parole e la mia mente sono ben lontane da sì fatte cose.

1264. Longi temporis consuetudo vicem servitutis obtinet (Dig.).

La consuetudine immemorabile equivale ad una servitù.

1265. Longo sed proximus intervallo (Virg.).

Che lo segue ma a grande distanza.

1266. Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla (Sen.).

Lunga è la via dell'insegnare per mezzo della teoria, breve ed efficace per mezzo dell'esempio.

1267. Loqui ignorabit, qui tacere nesciet (Ausonio).

Non sa parlare chi non sa tacere.

1268. Luca potens sternit
Sibi quae contraria cernit.

La potente Lucca atterra quel che vede a lei contrario. || Nel sigillo della Repubblica Lucchese.

1269. Lucida lucenti lucescis Lucia luce:
Lux mea lucescat, Lucia, luce tua.

O splendente Lucia, tu rifulgi di luce brillante; riluca, o Lucia, la mia della tua luce. || Distico, attribuito forse a torto al Chiabrera, che sta sulla facciata dell'oratorio di S. Lucia a Savona.

1270. Lucidus ordo (Or.).

Chiaro ordine.

1271. Lucri bonus odor ex re | Qualibet (Giov.).

Il guadagno ha buon odore, da qualunque cosa venga.

1272. Lucus a non lucendo.

In latino il bosco si dice lucus *perchè non c'è luce.* || È questa la più nota di quelle assurde etimologie *a contrariis* nelle quali pare si compiacessero gli antichi ed è perciò passata in proverbio; è ricordata da Quintiliano, ma se ne dà come autore un ignoto grammatico chiamato Licomede. Tali sono anche le altre, forse apocrife, *canis a non canendo, bellum a nulla re bella, caelum a non celando* ecc., registrate ai loro luoghi. Si citano oggi per scherzo o quando occorra rilevare qualche curiosa antinomia del linguaggio.

1273. Ludere non laedere.

Conviene scherzare, non offendere.

1274. Lugete o Veneres Cupidinesque
Et quantum est hominum venustiorum!
Passer mortuus est meae puellae:
Quem plus illa oculis suis amabat
(Cat.).

Piangete o Veneri e Cupidi, e voi tutti uomini che avete il privilegio della bellezza! È morto il passero della fanciulla mia, che ella amava più dei suoi occhi.

1275. Lumen in caelo.

Lume in cielo. || Nella pseudo-profezia dei papi, falsamente attribuita a S. Malachia, così è indicato Leone XIII.

1276. Lupo agnum eripere postulant (Plauto).

Pretendono strappare l'agnello al lupo.

1277. Lupo ovem commisisti (Ter.).

Hai affidato la pecora al lupo.

1278. Lupus est homo homini, non homo (Plauto).

L'uomo è lupo per l'altro uomo, non uomo.

1279. Lupus in fabula, *e anche:* Est lupus in fabula (P. ant.).

Il lupo nel racconto, nella favola. || Si dice di qualcuno che si presenta proprio nel mentre si parla di lui.

1280. Lusisti satis, edisti satis, atque bibisti:
Tempus abire tibi est (Or.).

Abbastanza ti sei divertito, abbastanza hai mangiato e bevuto: è tempo che te ne vada.

1281. Lusus naturae.

Scherzi di natura. || Erano nell'antica filosofia naturale i mostri e anche le pietrificazioni di piante e animali.

M

1282. Macte animo.

Solleva l'animo, coraggio.

1283. Magis res quam verba intuenda sunt (Dig.).

Si deve guardare più ai fatti che alle parole.

1284. Magister alius casus (P. ant.).

Il caso, o l'infortunio, è un secondo maestro.

1285. Magister artis, ingenique largitor
Venter (PERS.).

Il ventre (la fame) maestro d'arte e largitore d'ingegno.

1286. Magister dixit.

Ved.: *Ipse dixit* (num. 1151).

1287. Magister est prioris posterior dies (PINDARO? DEMOSTENE?).

Il giorno che segue insegna al giorno precedente.

1288. Magistratus est lex loquens; lex autem est mutus magistratus (CIC.).

Il magistrato è la legge che parla; la legge invece è un magistrato muto.

1289. .... Magis utile nil est
Artibus his quae nil utilitatis habent (OV.).

Nulla è più utile di questi studi che non hanno nessuna utilità. || E parla degli studi letterari e filosofici che se non hanno, o sembrano non avere, nessuna utilità pratica, conferiscono quella spirituale e superiore utilità senza la quale tutte le altre poco valgono.

1290. Magis vident oculi quam oculus.

Vedono meglio più occhi che uno solo.

1291. Magna Charta.

La Gran Carta. || È la più antica costituzione inglese, concessa da Re Giovanni ai baroni d'Inghilterra a Runnymede il 5 giugno 1215; e si usa figuratamente a indicare un documento di grande importanza.

1292. Magna civitas, magna solitudo (P. ANT.).

Grande città, grande solitudine.

1293. Magna comitante caterva (Virg.).

Accompagnato da una grande caterva di persone.

1294. Magna fuit quondam capitis reverentia cani (Ov.).

Un tempo grande era la riverenza per il capo canuto.

1295. Magna movet stomacho fastidia, seu puer
Tractavit calicem manibus [unctis
(Or.).

Lo stomaco si rivolta violentemente, se il servo ha toccato il bicchiere con mani unte.

1296. Magna parens frugum (Virg.).

Grande madre dei grani. || È l'Italia.

1297. Magna phaselus.

La grande barca. || Appellativo che fu dato a Cremona, perchè nella sua pianta figura realmente una nave e che per un gioco di parole procurò ai Cremonesi il soprannome di « mangia-fagioli » (in dialetto *magna-fasoeu*).

1298. Magna res est vocis et silentii tempora nosse (Sen.).

È una gran cosa il saper parlare e tacere a tempo debito.

1299. Magna servitus est magna fortuna (Sen.).

Una grande fortuna è una grande servitù.

1300. Magnas inter opes inops (Or.).

Povero in mezzo alle ricchezze.

1301. Magna Verona vale, valeas per saecula semper,
Et celebrent gentes nomen in orbe tuum.

O grande Verona, salute, salute eterna per i secoli: che le genti celebrino il tuo nome per l'orbe.

1302. Magni animi est magna contemnere, ac mediocria malle quam nimia (Sen.).

È proprio di una mente superiore disprezzare le grandezze e preferire il mediocre al superfluo.

1303. Magno cum robore quercus ingentes tendet ramos.

La querce stende ampli rami con grande vigore. || Motto dello stemma di Rovereto, nel Trentino, che ha una rovere verde a ghiande d'oro.

1304. Magnum vectigal.... parsimonia (Cic.).

La parsimonia è un gran capitale.

1305. Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo (Virg.).

Si rinnova il gran giro dei secoli.

1306. Majora premunt.

Premono cose di maggiore importanza.

1307. Major dignitas est in sexu virili (Ulpiano, A. giur.).

Il sesso maschile ha maggior dignità del femminile (ossia *prevale di fronte alla legge*).

1308. Major e longinquo reverentia (Tac.).

La riverenza è maggiore da lontano.

1309. Majores pennas nido (Ov.).

Le penne più grandi del nido.

1310. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo (Bibb.).

La parola detta a tempo è come i pomi d'oro ad un letto d'argento (intendi *alle colonne di un letto d'argento*).

1311. Mala causa silenda est (Ov.).

Di una cattiva causa non conviene parlare.

1312. Mala digestio, nulla felicitas.

La cattiva digestione toglie ogni felicità.

1313. Mala gallina, malum ovum (P. ant.).

Gallina cattiva, uovo cattivo.

1314. Mala grammatica non vitiat chartam (A. giur.).

La cattiva grammatica non infirma il documento.

1315. Mala mens, malus animus (Ter.).

Cattiva mente, cattivo cuore.

1316. Mala merx haec, et callida est (Plauto).

Brutta merce e ingannatrice.

1317. Mala sine cortice bona, cum cortice meliora.

Le mele sono buone sbucciate, migliori con la buccia.

1318. Mala tempora currunt.

Corrono tristi tempi.

1319. Mala ultro adsunt (P. ant.).

Le disgrazie vengono da sè, ossia *senza che noi le cerchiamo.*

1320. Maledictus homo qui confidit in homine (Bibb.).

Maledetto l'uomo che confida nell'altr'uomo.

1321. Maledicus a malefico non distat nisi occasione (Quint.).

Basta un occasione perchè il maldicente diventi malefico.

1322. Malefacere qui vult nunquam non causam invenit (P. Siro).

Chi vuol fare del male mai manca di pretesti.

1323. Maleficium iteratum gravius est (A. giur.).

Il maleficio ripetuto è più grave.

1324. Male irato ferrum committitur (Sen.).

Non è prudenza dare un'arma a un uomo in collera.

1325. Male parta male dilabuntur (Nevio *presso* Cic.).

Le cose malamente acquistate, malamente si sperperano.

1326. Male secum agit aeger, medicum qui haeredem facit (P. Siro).

Fa male il proprio interesse chi sceglie per erede il medico.

1327. Malesuada Fames ac turpis Egestas (Virg.).

La Fame cattiva consigliera e la Povertà vergognosa.

1328. Mali principii malus finis.

Brutta fine di un brutto principio.

1329. Malitia crescente et poena crescere debet (A. giur.).

Crescendo la malvagità anche la pena deve crescere.

1330. Malitiis non est indulgendum.

Non si deve aver indulgenza per gli atti mossi da animo malvagio.

1331. Malo in consilio feminae vincunt viros (P. Siro).

Le donne superano gli uomini in perversità.

1332. Malo mori quam foedari (ANNA DI BRETAGNA).

Preferisco morire che macchiarmi.

1333. Malo quam bene olere, nil olere (MARZ.).

Preferisco sentire di nulla piuttosto che sentire buon odore.

1334. Malum est consilium, quod mutari non potest (P. SIRO).

È un cattivo progetto quello che non si può mutare.

1335. Malum est mulier, sed necessarium malum (P. MED.).

La donna è un male, ma un male necessario.

1336. Malus animus in secreto pejus cogitat (P. SIRO).

Un animo cattivo diventa peggiore nella solitudine.

1337. Malus usus est abolendus (A. GIUR.).

Una cattiva costumanza è da abolire.

1338. Manducemus et bibamus, cras enim moriemur (VANG.).

Mangiamo e beviamo, chè domani verrà la morte.

1339. Maneat nostros ea cura nepotes (VIRG.).

Resti tale cura ai nostri nipoti.

1340. Mane petas montes, medio nemus, vespere fontes (SCOL. SALERN.).

Al mattino va' sui monti, a mezzogiorno nel bosco, a vespro alle fonti.

1341. Manet alta mente repostum
Judicium Paridis spretaeque injuria formae (VIRG.).

Sta riposta nel fondo dell'animo (di Giunone) la memoria del giudizio di Paride, e dell'ingiuria fatta alla sua spregiata bellezza.

1342. Manibus date lilia plenis (VIRG.).

Date gigli a piene mani.

1343. Manifesta haud indigent probatione (A. GIUR.).

Le cose manifeste non han bisogno di prove.

1344. Manu militari.

Per mezzo dei soldati.

1345. Manus manum lavat (SEN.).

Una mano lava l'altra.

1346. Mare caelo miscere.

Mescolare il mare col cielo.

1347. Mare ditat, rosa decorat.

Il mare arricchisce, la rosa adorna.

1348. Maria montesque polliceri coepit (SALL.).

Cominciò a promettere mari e monti.

1349. Martis rapaces lupi.

I lupi rapaci di Marte. || Motto dello stemma di Morlupo.

1350. Mater artium necessitas.

La necessità è la madre delle arti.

1351. Materiem, qua sis ingeniosus, habes (OV.).

Eccoti materia per mostrare il tuo ingegno.

1352. Materiem superabat opus (Ov.).

Il lavoro vinceva la materia.

1353. Matrimonium inter invitos non contrahitur (Celso).

Il matrimonio fra persone non consenzienti non è valido.

1354. Mature fieri senem, si diu velis esse senex (Cic.).

Vivi per tempo da vecchio, se vuoi essere lungamente vecchio.

1355. Maxima debetur puero reverentia (Giov.).

Al fanciullo è dovuta la massima reverenza.

1356. Maxima quaeque domus servis est plena superbis (Giov.).

Ogni grande casa è piena di servi insolenti.

1357. Maximum remedium irae mora est (Sen.).

Il miglior rimedio per la collera è il tempo.

1358. Maximus in minimis Deus (P. med.).

Iddio è grandissimo nelle piccole cose.

1359. Mecum facile redeo in gratiam (Fedro).

Facilmente mi riconcilio con me stesso.

1360. Medice, cura te ipsum (Vang.).

Medico, cura te medesimo.

1361. Medicina animi.

Medicina dell'animo. || Era l'iscrizione posta sull'ingresso della biblioteca del re Osimandia in Egitto.

1362. Medicorum nutrix est intemperantia (P. Siro).

La sregolatezza è la nutrice dei medici.

1363. Medicus curat, natura sanat.

Il medico cura ma è la natura che guarisce.

1364. Medicus dedit qui temporis morbo curam,
Is plus remedii quam cutis sector dedit.

Il medico che prescrisse alla malattia la cura del tempo, prescrisse un rimedio migliore che se avesse adoperato i ferri.

1365. Mediocribus esse poëtis
Non homines, non di, non concessere co-
[lumnae (Or.).

Non gli uomini, nè gli dèi, nè le colonne, permettono ai poeti di essere mediocri. || Le colonne che nell'antica Roma servivano per gli annunzi dei librai.

1366. Mediocritatem illam tenere, quae est inter nimium et parum (Cic.).

Uniformarsi a quella mediocrità che sta fra il troppo e il poco.

1367. .... Medio de fonte leporum
Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus
[angat (Lucrezio).

Di mezzo al fonte
Dolce d'amore un non so che d'amaro
Sorge che sin tra' fiori ange gli amanti
(Marchetti).

1368. Medio tutissimus ibis (Ov.).

Andrai sicurissimo nel mezzo.

1369. Mel in ore, verba lactis,
Fel in corde, fraus in factis.

Miele in bocca, parole di latte, fiele nel cuore e frode nelle azioni.

1370. Melius est abundare quam deficere.

Meglio abbondare che trovarsi in scarsezza.

1371. Melior est canis vivus leone mortuo (Bibb.).

Un cane vivo val più di un leone morto.

1372. Melioris conditionis emptor non sit, quam fuit venditor (Pomponio, A. giur.).

Non spettano al compratore maggiori diritti di quelli che aveva il venditore.

1373. Melior tutiorque est certa pax quam sperata victoria (Livio).

La certezza della pace è migliore e più sicura della speranza di vittoria.

1374. Melius est clarum fieri quam nasci (Oxenstierna).

È meglio diventare che nascere illustre.

1375. Melius est nubere quam uri (S. Paolo).

È meglio contrar matrimonio che ardere di concupiscenza.

1376. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa et in domo communi (Bibb.).

È meglio sedere in un angolo del solaio che in una casa comune con una donna che garrisce.

1377. Melius omnibus quam singulis creditur (Plin.).

Si presta più fede alla generalità che a singoli individui.

**1378. Me, me (adsum qui feci) in me convertite [ferrum
O Rutuli** (Virg.).

Su me, su me, su me solo che il feci, volgete il ferro, o Rutuli.

1379. Memento homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

Ricòrdati uomo che sei polvere e polvere tornerai. || Dalla liturgia del giorno delle Ceneri. Ma le ultime parole sono della Bibbia.

1380. Memento mori.

Rammentati che devi morire. || Giaculatoria dei Trappisti.

1381. Memento novissimorum (Bibb.).

Ricòrdati delle ultime cose (cioè *della morte ecc.*).

1382. Meminerunt omnia amantes (Ov.).

Gli amanti ricordano tutto.

1383. Memini etiam quae nolo: oblivisci non possum quae volo (Cic.).

Mi ricordo di ciò che non vorrei ricordare: e non posso dimenticare quello che vorrei.

1384. Meminisse juvabit (Virg.).

Sarà bene ricordarsene.

1385. Memoria minuitur, nisi eam exerceas (Cic.).

La memoria diminuisce, se non la tieni in esercizio.

1386. Mendacem memorem esse oportet (Quint.).

Al bugiardo occorre di avere una buona memoria.

1387. Mens agitat molem (Virg.).

Un'intelligenza muove tutta quella massa.

1388. Mensibus *erratis*, lapidibus ne sedeatis.

Nei mesi con la R [da settembre ad aprile] non sedete sulla pietra.

1389. Mensibus in quibus R post prandia fit som-
[nus aeger,
In quibus R non est, somnus post prandia
[prodest.

Nei mesi con la R il dormire dopo pranzo è cattivo: giova nei mesi che non hanno R.

1390. Mens immota manet, lacrimae volvuntur inanes (VIRG.).

Resta immutato nel suo pensiero, e lascia scorrere inutilmente le lacrime.

1391. Mens regnum bona possidet (SEN.).

Chi ha una retta coscienza possiede un regno.

1392. Mens sana in corpore sano (GIOV.).

Mente sana in corpo sano.

1393. Mensuraque juris | Vis erat (LUC.).

E la misura del diritto era la forza.

1394. Mentem peccare, non corpus; et, unde consilium abfuerit, culpam abesse (LIV.).

La mente pecca, non il corpo; e là dove mancò l'intenzione, non ci può essere colpa.

1395. Messe tenus propria vive (PERS.).

Vivi in ragione delle tue proprie risorse (letteralm. *del tuo raccolto*).

1396. Metiri se quemque suo modulo ac pede verumst (OR.).

Il vero è che ognuno deve misurarsi col proprio metro (letteralm. *con la misura del proprio piede*), ossia in altri termini: *che nessuno faccia il passo più lungo della gamba.*

1397. Metuens magis quam metuendus (SALL.).

Timoroso piuttosto che temibile.

1398. Metui demens credebat honorem (SILIO ITALICO).

Credeva, lo stolto, che l'esser temuto fosse un onore.

1399. Meus mihi, suus cuique carus (PLAUTO).

Ciò che è mio è caro a me, a ciascuno sono care le sue cose.

1400. Mihi forsan, tibi quod negarit,
Porriget hora (OR.).

Il tempo forse concederà a me, ciò che ha negato a te.

1401. Mihi heri, et tibi hodie (BIBB.).

Ieri a me, e oggi a te.

1402. Miles gloriosus (PLAUTO).

Soldato millantatore.

1403. Militavi non sine gloria (OR.).

Combattei non senza gloria.

1404. Militia est vita hominis super terram (BIBB.).

La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento.

1405. Mingere cum bumbis est bonum lumbis (A. MED.).

|| Non si traduce.

1406. Minima de malis (FEDRO).

Fra diversi mali scegli il minore.

1407. Minuit praesentia famam (CLAUDIANO).

La presenza diminuisce la fama.

1408. Mirabile dictu; mirabile visu.

Cosa meravigliosa a dirsi; cosa meravigliosa a vedersi.

1409. Mirabile videtur, quod non rideat haruspex cum haruspicem viderit (Cic.).

Sembra meraviglioso che un aruspice nel guardare in faccia un altro aruspice possa trattenere le risa.

1410. Mirabilia.

Cose mirabili.

1411. Misera contribuens plebs (Verböczi).

Il povero popolo che paga.

1412. Misera plebs (Or.).

Misera plebe.

1413. Miseram pacem vel bello bene mutari (Tac.).

È preferibile anche la guerra a una pace ignominiosa.

1414. Misericordia et veritas obviaverunt sibi: iustitia et pax osculatae sunt (Bibb.).

La misericordia e la verità si sono incontrate: si son date il bacio la giustizia e la pace.

1415. Mitto tibi navem prora puppique carentem.

Ti mando navem [che vorrebbe dire, una nave] *mancante della prua e della poppa, cioè* Ave [che vuol dire, ti saluto]. || Giuoco di parole e indovinello.

1416. Modoetia magni est sedes Italiae regis.

Monza è sede del gran re d'Italia. || Motto dello stemma di Monza.

1417. Modus omnibus in rebus (Plauto).

In ogni cosa ha da esserci la sua misura.

1418. Modus vivendi.

Modo di vivere. || Si dice in politica di un accordo da raggiungere o raggiunto con reciproche concessioni.

1419. Molliter ossa cubent (Ov.).

Riposino dolcemente le ossa.

1420. Moniti meliora sequamur (Virg.).

Ora che siamo avvertiti seguiamo una via migliore.

1421. Monstrum horrendum (Virg.).

Mostro orrendo. || Detto di Polifemo.

1422. Montes argentum mihi dant nomenque Tridentum.

I monti mi dànno l'argento e il nome di Trento. || Motto popolare col quale nel Medio Evo si volle trovare la etimologia del nome latino di Trento, *Tridentum,* dai tre monti o denti fra i quali sorge la città, e dove una volta dicesi fossero delle miniere d'argento.

1423. Monti Musoni ponto dominorque Maoni.

Io (città di Treviso) *domino sul monte, sul Musone, sul mare e sul Matisone* (abbreviato in *Maone*). || Motto nello stemma della città di Treviso. Risale al 1500 e significa che la Marca Trevigiana si stendeva un tempo sin alle Prealpi, al fiume Musone, all'Adriatico, e al Matisone.

1424. More nobilium.

Secondo l'uso dei nobili. || Detto specialmente dei solenni funerali.

1425. More solito.

Secondo il solito costume.

1426. Moriamur pro rege nostro Maria Theresia.

Moriamo per il re nostro Maria Teresa. || Parole che sarebbero state dette alla presenza di Maria Teresa dai nobili ungheresi nella Dieta del 1741, ma pare una leggenda.

1427. Moriatur anima mea morte philosophorum.

Muoia l'anima mia della morte dei filosofi. || Sono secondo la leggenda, le ultime parole di Averroe, parodiate dal motto biblico di Balaam: *Moriatur anima mea morte justorum.*

1428. Moriemur inultae!
Sed moriamur, ait. Sic, sic juvat ire sub [umbras (VIRG.).

Morrò invendicata! Ebbene, si muoia, disse. Così, così devo scendere fra le ombre.

1429. Mori pro patria dulce licet atque decorum:
Vivere pro patria dulcius esse puto.

Consento che sia dolce e nobile cosa morire per la patria: ma penso che sia più dolce vivere per la patria. || Parodia di un noto verso di ORAZIO; ved.: *Dulce et decorum* ecc. (num. 594).

1430. Mors omnia solvit (A. GIUR.).

La morte scioglie ogni vincolo.

1431. Mors sola fatetur
Quantula sint hominum corpuscula (GIOV.).

Solo la morte dimostra quale meschina cosa siano i corpi degli uomini.

1432. Mors tua vita mea.

La morte tua è la vita (o *la salvezza*) *mia.*

1433. Mors ultima linea rerum est (OR.).

La morte è l'ultimo limite delle cose.

1434. Morte magis metuenda senectus (Giov.).

La vecchiaia è più da temersi della morte.

1435. Mortem optare malum; timere pejus (Sen.).

Desiderare la morte è male; ma è peggio il temerla.

1436. Mortem timere crudelius est quam mori (P. Siro).

Il timore della morte è più crudele della morte stessa.

1437. Mortuo leoni et lepores insultant (P. med.).

Al leone morto anche le lepri insultano.

1438. Motu proprio.

Per propria iniziativa.

1439. Motus in fine velocior.

Il movimento si fa più veloce verso la fine.

1440. Mox nox.

Presto la notte o *la morte.*

1441. Mulier ambidextera non fit (Ippocrate).

Le donne non diventano ambidestre.

1442. Mulier, cum sola cogitat, male cogitat (P. Siro).

La donna quando pensa da sola, pensa a male.

1443. Mulier cupido quod dicit amanti,
In vento et rapida scribere oportet aqua
(Cat.).

Ciò che una donna dice al cupido amante conviene scriverlo nel vento e nell'acqua che corre rapida.

1444. **Mulieres in ecclesiis taceant** (BIBB.).

Le donne in chiesa (o sia *nelle pubbliche adunanze, nei pubblici affari*) *stiano zitte.*

1445. **Mulier recte olet, ubi nihil olet** (PLAUTO).

Di buono sente quella donna che di nulla sente.

1446. **Multa cadunt inter calicem supremaque labra** (DEC. LABERIO).

Molte cose cadono fra la coppa e la punta delle labbra, cioè *Molte cose finiscono in nulla mentre sembrano prossime alla loro realizzazione.*

1447. **Multae hominibus ad malitiam viae sunt** (*Novelle di* GIUSTINIANO).

Molte sono le vie della malizia negli uomini.

1448. **Multae terricolis linguae, caelestibus una.**

Molte lingue parlano gli umani, i celesti una sola.

1449. **Multa fero ut placem genus irritabile vatum** (OR.).

Molte cose sopporto per placare l'irritabile genìa dei poeti.

1450. **Multa magis quam multorum lectione formanda mens** (QUINT.).

La mente si deve formare col leggere intensamente, non leggendo molte cose.

1451. **Multa quidem scripsi: sed quae vitiosa putavi**
Emendaturis ignibus ipse dedi (OV.).

Molto ho scritto: ma ciò che reputai imperfetto io stesso gettai alle fiamme epuratrici.

1452. Multa remittuntur ei peccata quia dilexit multum (VANG.).

Molti peccati le saranno perdonati perchè molto amò.

1453. Multa renascentur quae jam cecidere, ca-
[dentque
Quae nunc sunt in honore vocabula (OR.).

Molte parole che già caddero d'uso, rinasceranno, e molte che oggi sono in onore, cadranno.

1454. Multa rogant utenda dari; data reddere nolunt (OV.).

Esse (le donne) chiedono sempre denaro in prestito; ma non lo restituiscono mai.

1455. Multa senem circumveniunt incommoda (OR.).

I vecchi sono circondati da molti incomodi.

1456. Multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit (OR.).

Molto sofferse e fece da fanciullo, sudò e s'intirizzì.

1457. Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi (VANG.).

Molti fra coloro che erano ultimi, saranno i primi, e molti fra i primi saranno gli ultimi.

1458. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi (VANG.).

Molti sono i chiamati, pochi gli eletti.

1459. Multi multa, nemo omnia novit.

Molti sanno molto, nessuno mai sa tutto.

1460. Multitudo non est sequenda (S. Agostino).

Non seguite la moltitudine.

1461. Multo graviora tulisti (Ov.).

Cose molto più gravi sopportasti.

1462. Multorum camelorum onus.

Un carico di molti cammelli. || Fu detto della congerie delle leggi romane.

1463. Multos in summa pericula misit
Venturi timor ipse mali (Luc.).

Il timore di un male futuro spesso mise molti in gravissimi pericoli.

1464. Multum in parvo.

Molto in poco.

1465. Mundus (*o* Populus) vult decipi; ergo decipiatur.

Il mondo (o *Il popolo*) *vuol essere ingannato, inganniamolo dunque.* || Parole che il de Thou attribuisce al cardinale Carlo Caraffa, ma sono più antiche.

1466. Munita resistit.

Munita resiste. || Motto dello stemma di Ferrazzano.

1467. Mus non uno fidit antro (Plauto).

Il topo non si fida di un sol buco.

1468. Mutare quadrata rotundis.

Mutare quello che è quadrato in rotondo. || Dall'oraziano: *Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis.*

1469. Mutatis mutandis.

Mutate le cose che debbono essere mutate.

1470. **Mutato nomine de te**
Fabula narratur (Or.).

Sotto nome diverso la favola di te parla.

1471. **Mutum est pictura poema.**

Una pittura è un poema senza parole.

1472. **Mutus dedit nomen cocis.**

|| Letteralmente dovrebbe tradursi: *Un muto dette il nome ai cuochi,* ma il senso non conta: è una frase mnemonica che con la collocazione delle varie lettere uguali due a due, permette di risolvere un giuoco per indovinare le carte.

N

1473. **Nam et ipsa scientia potestas est** (Bacone).

Poichè la scienza è di per sè una potenza.

1474. **Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet** (Or.).

Poichè è cosa che deve interessarti, se brucia la casa vicina.

1475. **Nam vitiis nemo sine nascitur; optimus ille**
Qui minimis urgetur! [est,
(Or.).

Perchè nessuno nasce senza vizî, e ottimo è colui che è travagliato dai più leggeri.

1476. **Nascuntur poetae, oratores fiunt** (A. scol.).

Poeti si nasce, oratori si diventa.

1477. **Natura abhorret vacuum** (RÉNÉ DESCARTES?).

La natura ha orrore del vuoto.

1478. **Naturae iura bellum in contraria mutat** (CURZIO).

La guerra capovolge i diritti di natura.

1479. **Naturae sequitur semina quisque suae** (PROPERZIO).

Ognuno segue il seme della sua natura.

1480. **Naturalia non sunt turpia.**

Le cose naturali non sono vergognose.

1481. **Naturali jure omnium communia sunt ista: aër, aqua profluens et mare, et, per hoc, litora maris** (DIG.).

Per diritto naturale sono comuni a tutti queste cose: l'aria, l'acqua corrente e il mare, e per esso, i suoi lidi.

1482. **Natura maxime miranda in minimis** (P. MED.).

La natura è meravigliosa soprattutto nelle piccole cose.

1483. **Naturam expelles furca, tamen usque recurret** (OR.).

Scaccia pure la naturale indole con il forcone, tornerà ugualmente.

1484. **Natura non facit saltus** (LINNEO).

La natura non procede per salti.

1485. **Natura rerum conditum est ut plura sint negotia quam vocabula** (ULPIANO, A. GIUR.).

La natura delle cose vuole che siano più le faccende umane che le parole per determinarle.

1486. Naufragium in portu facere (Quint.).

Naufragare in porto.

1487. Navigare necesse.

È necessario navigare. || Motto della Lega Anseatica.

1488. Navigare necesse, vivere non necesse.

Navigare è necessità, vivere non è necessità. || Parole dette da Pompeo quando durante una fiera tempesta, si voleva imbarcare dalla Sicilia per Roma.

1489. Navita de ventis, de bobus narrat arator.

Il navigatore parla dei venti, il contadino dei buoi.

1490. Ne aberrem.

Per non sbagliare. || Motto dello stemma di S. Martino al Tanaro.

1491. Nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quam temeritas (Tac.).

Non occorre indugio là dove è più pericoloso lo starsi che l'osare.

1492. Necesse est cum insanientibus furere, nisi solus relinqueris (Petronio?).

Coi pazzi bisogna agire da pazzo, se non vuoi rimanere solo.

1493. Necesse est enim ut eveniant scandala (Vang.).

Poichè è necessario che degli scandali avvengano. || Ma guai all'uomo (soggiunge il testo), per colpa del quale avviene lo scandalo.

1494. Necessitas mater artium.

La necessità è madre delle arti.

1495. Necessitas non habet legem (Langland).

Necessità non ha legge.

1496. Nec manus in arca nec oculus in charta (P. med.).

Non mettere la mano nello scrigno altrui; nè l'occhio sulle carte altrui.

1497. Nec me pudet fateri nescire quod nesciam (Cic.).

Non ho vergogna di confessare di non sapere ciò che non so.

1498. Nec minor est virtus quam quaerere, parta tueri (Ov.).

Nè minore abilità del trovare nuove cose è nel saper conservare le già acquistate.

1499. Nec pluribus impar.

Non inferiore ai più. || Motto orgoglioso di Luigi XIV, che completava la impresa del Sole che illumina il mondo. Si dice che prima di Luigi XIV questa impresa fosse di Filippo II.

1500. Nec (*o* Non) plus ultra.

Non più oltre. || Dicesi che questa fosse l'iscrizione posta sulle colonne che Ercole alzò in Calpe e in Abila per indicare che là erano i confini del mondo. Delle Colonne d'Ercole parlano variamente molti antichi scrittori, a cominciare da Pindaro, ma nessuno di essi accenna alla iscrizione, che probabilmente è tradizione posteriore, forse bizantina. Ved.: *Plus ultra* (num. 1993).

1501. Nec possum tecum vivere, nec sine te (Marz.).

Nè con te posso vivere, nè senza di te.

1502. Nec quae praeteriit hora redire potest.

E l'ora passata non torna più.

1503. Nec scire fas est omnia (Or.).

Nè è concesso di saper tutto.

1504. Nec sine te, nec tecum vivere possum (Ov.).

Nè con te posso vivere, nè senza di te.

1505. Nec Soli impar.

Uguale al Sole. || Era motto di Filippo II.

1506. Nec spe nec metu.

Nè con speranza nè con timore. || Fu impresa inventata dalla famosa Isabella d'Este, Marchesana di Mantova e da lei assunta verso il 1504. Passò di poi ad altri.

1507. Ne derelinquas nos Domine.

Non ci abbandonare, o Signore. || Motto della famiglia D'Adda, di Milano.

1508. Ne dicas amico tuo: Vade et revertere, cras dabo tibi, cum statim possis dare (Bibb.).

Non dire al tuo amico: Va e ritorna, domani ti darò, quando puoi dar subito.

1509. Ne extra oleas (P. ant.).

Non andate al di là degli ulivi, cioè *on varcate i confini.* || Perchè all'estremità dello Stadio nell'antica Atene erano piantati degli ulivi. Questo proverbio degli antichi Greci fu assunto come motto della più nota fra le insegne degli Elzeviri, famosi tipografi olandesi, cioè una Minerva e l'olivo a lei sacro.

1510. Neganti incumbit probatio (A. giur.).

Tocca a chi nega di portare le prove.

1511. Nego maiorem.

Nego la prima parte. || E suol dirsi di un argomento che atterra senz'altro il ragionamento avversario. La frase è presa dal linguaggio della scolastica medievale, poichè il

sillogismo constava di due parti, la *maior* e la *minor*, dalle quali si deduceva la *consequentia*. Negando la *maiorem*, cadeva tutto il sillogismo.

1512. Nemo dat quod non habet (A. GIUR.).

Nessuno può dare ciò che non possiede.

1513. Nemo debet bis vexari pro una et eadem causa (ULPIANO).

Nessuno deve essere chiamato due volte dinanzi al giudice per una sola e medesima ragione.

1514. Nemo enim est tam senex, qui se annum non putet posse vivere (CIC.).

Nessuno è tanto vecchio che non creda di poter vivere ancora un anno.

1515. Nemo enim potest personam diu ferre (SEN.).

Poichè nessuno può portare una maschera per lungo tempo.

1516. Nemo esse judex in sua causa potest (P. SIRO).

Nessuno può esser giudice in causa propria.

1517. Nemo est tam fortis, quin rei novitate perturbetur (CES.).

Nessuno è così forte da non rimanere turbato da una circostanza imprevista.

1518. Nemo igitur vir magnus sine aliquo afflatu divino unquam fuit (CIC.).

Poichè non c'è mai stato nessun uomo grande senza una qualche ispirazione divina.

1519. Nemo impetrare potest a papa bullam nunquam moriendi (*Imitaz. di Cristo*).

Nessuno può ottenere dal Papa una bolla che lo esima dal morire.

1520. Nemo invitus compellitur ad communionem (ULPIANO, A. GIUR.).

Nessuno può essere contro la sua volontà obbligato alla comunione [di beni o di persone].

1521. Nemo ita pauper vivit, quam pauper natus est (P. SIRO).

Nessuno durante la vita è così povero come quando è nato.

1522. Nemo laeditur nisi a seipso.

I maggiori danni ci vengono da noi stessi.

1523. Nemo liber est qui corpori servit (SEN.).

Non è libero chi è schiavo del proprio corpo.

1524. Nemo malus felix, minime corruptor (GIOV.).

Nessun malvagio è felice, molto meno il corruttore.

1525. Nemo me impune lacessit.

Nessuno mi provoca impunemente. || Motto dell'Ordine del Cardo, o di Sant'Andrea di Scozia.

1526. Nemo mortalium omnibus horis sapit (PLIN.?).

Nessun mortale è saggio in tutte le ore.

1527. Nemo potest duobus dominis servire (VANG.).

Nessuno può servire due padroni.

1528. Nemo potest in testamento suo cavere, ne leges in suo testamento locum habeant (POMPONIUS, A. GIUR.).

Nessuno può nel suo testamento disporre per una deroga alle disposizioni di legge.

1529. Nemo potest nudo vestimenta detrahere.

Nessuno può svestire un ignudo.

1530. Nemo potest omnia scire (Varrone).

Nessuno può saper tutto.

1531. Nemo propheta acceptus est in patria sua (Vang.).

Nessun profeta è gradito nella sua patria.

1532. Nemo punitur pro alieno delicto (A. giur.).

Nessuno è punito per il delitto commesso da un altro.

1533. Nemo repente fuit turpissimus (Giov.).

Nessuno giunse improvvisamente al colmo dell' infamia.

1534. Nemo, societatem contrahendo, rei suae dominus esse desinit (Giuliano, A. giur.).

Nessuno, contraendo una società, cessa di essere padrone della cosa propria.

1535. Nemo solus satis sapit (Plauto).

Nessuno da solo sa mai abbastanza.

1536. Nemo tam timidus est, ut malit semper pendere quam semel cadere (Sen.).

Nessuno è così timido da preferire di rimanere sempre sospeso piuttosto che cadere una volta.

1537. Nemo tenetur ad impossibilia (A. giur.).

Nessuno è tenuto a far cose impossibili.

1538. Nemo tenetur se ipsum accusare (A. giur.).

Nessuno è tenuto ad accusare se stesso.

1539. Neque imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam (Or.).

Nè le feroci aquile procreano una imbelle colomba.

1540. Neque mittatis margaritas vestras ante porcos (Vang.).

Non gettate le vostre perle innanzi ai porci.

1541. Neque semper arcum | Tendit Apollo (Or.).

Nè sempre Apollo tende il suo arco.

1542. Ne quid nimis.

In nulla il troppo. || Era sentenza scolpita nel tempio di Delfo, e la si attribuiva ad Apollo, a Omero, a Chilone, a Pittaco, a Solone e anche ad altri.

1543. Nervi bellorum pecuniae (Rod. Agricola).

I danari sono nervi delle guerre.

1544. Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua (Vang.).

La tua sinistra non sappia quel che fa la mano destra.

1545. Nescio vos (Vang.).

Non vi conosco.

1546. Nescire (autem) quid ante quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum (Cic.).

Ignorare quel che sia accaduto prima che tu sia nato, vuol dire esser sempre fanciullo.

1547. Nescire quaedam magna pars sapientiae est (Ugo Grozio).

Ignorare certe cose è una gran parte della sapienza.

1548. Nescit otiari virtus.

La virtù non sa stare in ozio. || Motto dello stemma di Palo del Colle nelle Puglie.

1549. Nescit vox missa reverti (Or.).

La parola detta non sa tornare indietro.

1550. Ne sutor supra (*non* ultra) crepidam [judicaret].

Che il calzolaio non giudicasse più in su della scarpa. || Famoso motteggio di Apelle al ciabattino troppo presuntuoso (Plinio; Valerio Massimo).

1551. Ne varietur.

Che non si muti. || È detto specialmente delle edizioni definitive di testi letterari, atti amministrativi, ecc.

1552. Nigra sum sed formosa (Bibb.).

Sono bruna ma bella.

1553. Nihil de principe, parum de Deo.

Nulla si deve dire del principe, poco di Dio. || Parodia del num. 1894.

1554. Nihil difficile amanti (Cic.).

Nulla è difficile per chi ama.

1555. Nihil est aliud falsitas nisi veritatis imitatio (*Novelle di* Giustiniano).

La falsità non è altro se non la imitazione della verità.

1556. Nihil est difficilius quam bene imperare.

Nulla è più difficile che bene comandare. || Parole dell'imperatore Diocleziano conservateci dallo storico Vopisco.

1557. Nihil est enim tam miserabile quam ex beato miser (Cic.).

Non c'è nulla di così compassionevole come un infelice che ha conosciuto giorni migliori.

1558. Nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu.

Nulla è nella mente che prima non sia stato nei sensi.

1559. Nihil est, quod Deus efficere non possit (Cic.).

Nulla c'è che Dio non possa fare.

1560. Nihil est tam fallax quam vita humana, nihil tam insidiosum: non mehercules quisquam illam accepisset, nisi daretur inscientibus (Sen.).

Nulla è così ingannevole, così perfido, come la vita umana: nessuno di certo l'accetterebbe, se non fosse data a degli ignari.

1561. Nihil immutetur in ecclesia.

Che nulla si cambi nella chiesa, ossia *nelle cose sacre.*

1562. Nihil in hominum genere rarius perfecto oratore inveniri potest (Cic.).

Non c'è cosa fra gli uomini più rara di un perfetto oratore.

1563. Nihil nega, parum crede, nisi videas (A. scol.).

Non negare mai nulla, ma credi poco se non vedi da te.

1564. Nihil obstat.

Non c'è nulla in contrario. || Vecchia formula di rito, specialmente delle autorità ecclesiastiche, per indicare il consenso dato a cosa da farsi, per es. alla stampa di checchessia.

1565. Nihil perfectum est dum aliquid restat agendum (A. giur.).

Nulla è perfetto quando rimane ancora qualche cosa da fare.

1566. Nihil perpetuum, pauca diuturna sunt (SEN.).

Nulla è perpetuo e poche cose durano a lungo.

1567. Nihil simul est inventum et perfectum (A. GIUR.).

Nessuna cosa può essere nello stesso tempo inventata e condotta alla perfezione.

1568. Nihil sine Deo.

Nulla si fa senza Dio. || Motto dello stemma della Romania.

1569. Nihil sub sole novum (BIBB.).

Nulla è nuovo sotto il sole.

1570. Nihil tam absurdum dici potest ut non dicatur a philosopho (CIC.?).

Non vi è cosa così assurda a dirsi che non sia detta da qualche filosofo.

1571. Nihil tam munitum, quod non expugnari pecunia possit (CIC.).

Non c'è nulla di così forte, che non possa espugnarsi col denaro.

1572. Nihil unquam peccavit, nisi quod mortua est.

Non commise mai altro fallo fuorchè quello di morire. || Iscrizione sulla tomba di una sposa.

1573. Nil actum credens quum quid superesset agendum (LUC.).

Credendo di non aver fatto nulla finchè qualcosa restasse ancora da fare. || Cfr. col num. 1565.

1574. Nil admirari (OR.).

Non meravigliarsi di nulla.

1575. Nil agere delectat (Cic.).

Piace il far nulla.

1576. Nil difficile volenti.

Nulla è difficile per chi vuole. || Motto dei conti Camerini di Padova.

1577. Nil habet infelix paupertas durius in se
Quam quod ridiculos homines facit (Giov.).

Nulla di più duro ha la povertà che il rendere gli uomini ridicoli.

1578. Nil intentatum nostri liquere poetae (Or.).

Nulla di intentato lasciarono i nostri poeti.

1579. Nil melius aeterna lex fecit, quam quod unum introitum nobis ad vitam dedit, exitus multos (Sen.).

L'eterna legge nulla fece di meglio, che darci un solo ingresso nella vita e molte uscite.

1580. Nil mortalibus arduum est (Or.).

Niente è difficile ai mortali.

1581. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus (Or.).

La vita non concesse nulla ai mortali senza grande fatica.

1582. Nil spernat auris, nec tamen credat statim (Fedro).

L'orecchio non disprezzi nulla [*di ciò che ode*], *nè creda troppo facilmente.*

1583. Nil sub sole novi (Bibb.).

Nulla è nuovo sotto il sole. || Ma ved. al num. 1569 la lezione più esatta.

1584. Nimium altercando veritas amittitur (P. Siro).

Q undo si discute troppo, la verità sparisce.

1585. Nimium ne crede colori (Virg.).

Non creder troppo alla bellezza.

1586. Nisi caste, saltem caute.

Se non castamente, almeno con cautela.

1587. Nisi Dominus, frustra.

Se non c'è il Signore, tutto è invano. || Motto della città di Edimburgo.

1588. Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata (Ov.).

Sempre tendiamo con ogni sforzo a quel che è vietato, e desideriamo quel che ci è negato.

1589. Nive cadente, schola vacante.

Quando cade la neve, non si va a scuola. || Scherzo scolastico.

1590. Nobilis est ruta quia lumina reddit acuta (Scol. salern.)

Nobile erba è la ruta, perchè rischiara la vista.

1591. Nobilitas sola est et unica virtus (Giov.).

La virtù è la sola ed unica nobiltà.

1592. Nobis nominavit.

Nominò [propose] a noi. || Parole della formula con la quale il pontefice sanzionava la scelta dei vescovi di Francia secondo il concordato del 1801: *Il Governo Francese propose a noi [Pontefice]*, ecc.

1593. Nocet empta dolore voluptas (Ov.).

Nuoce il piacere comperato col dolore.

1594. Noctuas Athenas afferre (Cic.).

Portar nottole a Atene.

1595. Nocumentum documentum.

Ciò che nuoce ammaestra, cioè *S'impara a nostre spese.*

1596. Nodum in scirpo quaeris (Ter.).

Cerchi il nodo in un giunco. || Ossia cerchi delle difficoltà dove non esistono.

1597. Noli altum sapere sed time (Bibb.).

Non pretendere di saper troppo ma temi. || Le tre prime parole furono adottate come impresa dai famosi tipografi parigini Étienne.

1598. Noli esse justus multum (Bibb.).

Non voler essere troppo giusto.

1599. Noli me tangere (Vang.).

Non mi toccare.

1600. Noli, obsecro, istum disturbare.

Ti scongiuro, non guastare questo. || Sarebbero le ultime parole di Archimede sorpreso da un soldato romano mentre era immerso nei suoi calcoli geometrici e da lui ucciso. Altri le riporta diversamente: ved. qui sotto al num. 1604.

1601. Noli pugnare duobus (Cat.).

Non combattere contro due nemici in una volta.

1602. Nolite ergo solliciti esse in crastinum (Bibb.).

Non vogliate adunque mettervi in pena per il domani.

1603. Nolite judicare, ut non judicemini (Vang.).

Non giudicate affine di non essere giudicati.

1604. Noli turbare circulos meos (Archimede?).

Non guastare i miei circoli, ossia *le mie figure geometriche.* || Cfr. col num. 1600.

1605. Nolo quid cupio statim tenere,
Nec victoria mi placet parata
(Petronio Arbitro).

Non mi curo di ottenere all'istante ciò che desidero, nè mi piace una vittoria troppo facile.

1606. Nomen amicitia est, nomen inane fides (Ov.).

L'amicizia e la fedeltà sono nomi vani.

1607. Nomen atque omen (Plauto).

Nome e augurio.

1608. Nomina stultorum semper parietibus instant

ovvero:

Nomina stultorum scribuntur ubique loco-
[rum.

I nomi degli sciocchi si trovano sempre sui muri; ovvero *I nomi degli sciocchi sono scritti dappertutto.*

1609. Nomina sunt consequentia rerum.

I nomi sono consequenti alle cose. || È citato da Dante nella *Vita Nova.*

1610. Non accipimus brevem vitam, sed facimus (Sen.).

La vita non ci è data breve, ma tale la facciamo noi.

1611. Non amo nimium diligentes (SCIPIONE AFR. *presso* CIC.).

Non amo le persone troppo zelanti.

1612. Non Angli sed Angeli (S. GREGORIO MAGNO).

Non sono Angli [inglesi] ma angeli. || S. Gregorio veramente disse, vedendo a Roma dei giovanetti inglesi che si vendevano come schiavi: *Non Angli sed Angeli forent si fuissent Christiani....* « sarebbero degli angeli se fossero cristiani ».

1613. Non Argus largus, non Matusalem Madalena,
Non Petrus Lazarus, caseus iste bonus
(SCOL. SALERN.).

Se il cacio sarà non come Argo (con molti occhi), *ma largo* (di buchi), *non come Matusalem* (troppo vecchio), *ma come Maddalèna* (che pianga), *non come Pietro* (ossia duro come la pietra), *ma come Lazzaro* (giallo), *allora sarà buono.*

1614. Non bene olet, qui semper bene olet (MARZ.).

Non sente di buono chi vuol sentir sempre di buono.

1615. Non bene pro toto libertas venditur auro (GUALTIERO INGLESE ?).

Non vi è oro che basti a pagare la libertà.

1616. Non bis in idem.

Non due volte per la stessa ragione.

1617. Non commovebitur (BIBB.).

Non si commoverà. || Epigrafe del giornale *La Voce della Verità.*

1618. Non compos sui.

Non padrone di se stesso.

1619. Non cuivis homini contingit adire Corinthum (Or.).

Non a tutti è dato di andare a Corinto.

1620. Non damnatio sed causa hominem turpem facit (Sen.).

Non è la condanna, ma la causa di essa che fa vergogna all'uomo.

1621. Non deest generoso in pectore virtus.

Non manca il valore in petto generoso. || Impresa di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino.

1622. Non deserit alta.

Non abbandona la sommità. || Motto del card. di Richelieu.

1623. Non de solo pane vivit homo.

Ved.: *Non in solo pane* ecc.

1624. Non dolet (Plinio Sec.).

Non duole. || Parole di Arria, dopo essersi ferita a morte, al marito Cecina Peto incorandolo ad uccidersi. Cfr. num. 1874.

1625. Non donat qui necessariis oneribus succurrit (Ulpiano, A. giur.).

Non dona chi provvede ai pesi necessarii (ossia *agli oneri di legge*).

1626. Non erat hic locus (Or.).

Non era questo il luogo. || Il testo veramente dice: *Sed nunc non erat his locus.*

1627. Non est bonum esse hominem solum (Bibb.).

Non è bene che l'uomo sia solo.

1628. Non est, crede mihi, sapientis dicere « Vi-
[vam ».
Sera nimis vita est crastina: vive hodie
(MARZ.).

Credimi, non è da savio il dire: « Vivrò ». Domani è già troppo tardi: vivi oggi.

1629. Non est de fide.

Non è di fede, cioè, *non c'è obbligo di crederlo.*

1630. Non est de sacco ista (*o* tanta) farina tuo.

Questa (o *tanta*) *farina non è del tuo sacco.* || Frase maccheronica.

1631. Non est in toto sanctior orbe mons.

Non è in tutto l'orbe un monte più santo di questo. || Si legge sull'ingresso del convento della Verna ed è leggera variante della iscrizione che si legge sopra il *Sancta Sanctorum* lateranense.

1632. Non est ira super iram mulieris (BIBB.).

Non vi ha sdegno che superi quello della donna.

1633. Non est magnum damnum in mora modici temporis (ULPIANO, A. GIUR.).

Non vi è gran danno in un breve indugio di tempo.

1634. Non est nostri ingenii (CIC.).

Supera la nostra capacità.

1635. Non est paupertas, Nestor, habere nihil (MARZIALE).

Non è povertà, o Nestore, il non possedere nulla.

1636. Non est potestas nisi a Deo (BIBB.).

Non è autorità se non da Dio.

1637. Non est vivere, sed valere, vita (Marz.).

La vita non consiste nel vivere, ma nello star bene.

1638. Non exemplis sed legibus est iudicandum.

Si dève giudicare secondo le leggi, non per analogia.

1639. Non exercitus, neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici (Sall.).

Non gli eserciti, nè i tesori sono il presidio di un regno, ma gli amici.

1640. Non ex omni ligno Mercurius (Apuleio).

Non da qualunque legno si può levare un Mercurio.

1641. Non expedit.

Non conviene. || Formula della Cancelleria Apostolica usata ogni volta che occorre di dare risposta negativa per sole ragioni di opportunità. E poichè così fu sempre risposto dal Vaticano ai cattolici italiani che chiedevano di poter partecipare alla vita politica, così la frase ha preso il significato dell'astensione dei cattolici dalle urne.

1642. Non ex sola scriptura, sed ex conscientia defuncti voluntati satisfaciendum est (Dig.).

Bisogna soddisfare la volontà del defunto, non soltanto secondo la lettera del testamento, ma secondo coscienza.

1643. Non facile solus serves quod multis placet (P. Siro).

Non è facile serbare per sè solo ciò che piace a molti.

1644. Non faciunt meliorem equum aurei freni (Sen.).

Le briglie d'oro non fanno migliore il cavallo.

1645. Non flere, non indignari, sed intelligere (BERN. SPINOZA).

Non piangere, non adirarsi ma comprendere.

1646. Non hodie, nec heri, nec cras crede mulieri (P. MED.).

Non credere alle donne, nè oggi, nè ieri, nè domani.

1647. Non ideo Imperator sum ut in arcula includar (Imp. RODOLFO D'ABSBURGO).

Non sono imperatore perchè me ne stia chiuso in una piccola arca.

1648. Non ignara mali, miseris succurrere disco (VIRG.).

Non ignara della sventura, ho appreso a soccorrere gli sventurati.

1649. Non ignorans nec invitus quisquam donat (DIG.).

Nessuno dona inscientemente nè a suo malgrado.

1650. Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei (VANG.).

Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa, che Iddio comandi.

1651. Non intelligunt homines, quam magnum vectigal sit parsimonia (CIC.).

Gli uomini non capiscono quale grande risorsa sia la parsimonia.

1652. Non irrideas hominem in amaritudine animae (BIBB.).

Non irridere all'uomo che ha il cuore amareggiato.

1653. Non licet in bello bis peccare.

Non è permesso in guerra di sbagliare due volte.

1654. Non licuit populis parvum te, Nile, videre.

Non fu dato alle genti di vederti piccolo, o Nilo ossia *Nessuno ha visto le sorgenti del Nilo.* || Ignoro l'autore e anche l'epoca di questo verso, ma posso assicurare che è di molto anteriore ai viaggi di Speke e Baker.

1655. Non liquet.

Non è chiaro.

1656. Non metuit mortem, qui scit contemnere vitam (Dionisio Catone).

Non ha paura della morte chi ha imparato a sprezzare la vita.

1657. Non moritura.

Immortale. || Divisa di Giulia Gonzaga, contessa di Fondi.

1658. Non multa, sed multum (Plin.).

Non molte cose, ma molto [cioè *profondamente*]. || Il testo dice: *Ajunt multum legendum esse, nor multa.*

1659. Non nobis, Domine, non nobis da gloriam, sed nomini tuo, in misericordia tua et in veritate tua.

Non a noi, Signore, non a noi da' gloria, ma al tuo nome nella tua misericordia e nella tua verità. || Motto dell'Ordine dei Templari.

1660. Non nostrum inter vos tantas componere lites (Virg.).

Non spetta a noi di metter pace fra voi in così gravi questioni.

1661. Non nova sed nove.

Non cose nuove, ma in forma nuova.

1662. Non numero horas nisi serenas.

Non segno che le ore serene. || È scritto su una meridiana a Nizza. Cfr. num. 954.

1663. Non obiit, abiit.

Non morì, partì. || Epitaffio antico.

1664. Non olet.

Non puzza. || Parole dette da Vespasiano al figlio Tito a proposito del denaro ricavato dalla tassa sull'orina (SVETONIO e DIONE CASSIO).

1665. Non omne quod licet honestum est (PAOLO, DIG.).

Non tutto quello che è lecito (cioè *che non è vietato dalla legge*), *è onesto.*

1666. Non omnia passi nec ab omnibus.

Non tutto sopportiamo nè da tutti. || Motto dello stemma di S. Salvatore Monferrato.

1667. Non omnia possumus omnes (VIRG.).

Non tutti possiamo tutto.

1668. Non omnibus aegris eadem auxilia conveniunt (CELSO).

Non a tutti i malati si confanno gli stessi rimedii.

1669. Non omnibus dormio (CIC.).

Non dormo per tutti.

1670. Non omnis moriar (OR.).

Non tutto morrò.

1671. Non omni verbo credas (Bibb.).

Non credere a tutto quel che si dice.

1672. Non passibus aequis (Virg.).

A passo ineguale.

1673. Non plus habere creditor potest, quam habet qui pignus dedit (Papiniano, A. giur.).

Il creditore non può pretendere più di quanto possegga il garante.

1674. Non plus ultra.

Ved.: *Nec plus ultra* (num. 1500).

1675. Non possidentem multa vocaveris
Recte beatum (Or.).

Giustamente dirai felice colui che non è troppo ricco.

1676. Non possumus (Pio IX).

Non possiamo. || Così rispose Pio IX nel 1860 a Napoleone III che lo eccitava a cedere le Romagne a Vittorio Emanuele; ma pare che fosse risposta consueta della Chiesa ogni volta che le si chiedeva cosa contraria alle sue tradizioni.

1677. Non potes successorem tuum occidere (Dione Cassio).

Non puoi uccidere il tuo successore.

1678. Non progredi est regredi.

Il non progredire equivale all'andare indietro.

1679. Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem (Vang.).

Non quello che entra per la bocca, imbratta l'uomo; ma quello che esce dalla bocca (cioè *le cattive parole*), *questo è che l'uomo rende immondo.*

1680. Non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur (VANG.).

Non resterà qui pietra sopra pietra senza essere abbattuta.

1681. Non scholae sed vitae discimus.

Non per la scuola ma per la vita impariamo. || Si attribuisce a SENECA il quale veramente disse anzi: *Non vitae sed scholae discimus* (ved. num. 1694).

1682. Non semper ea sunt quae videntur (FEDRO).

Le cose non sempre sono ciò che sembrano.

1683. Non sentis, inquit, te ultra malleum loqui?

Non senti, disse, che tu parli di cose che stanno al di sopra del tuo martello? || Parole del citarista Stratonico a Minnaco calzolaio che voleva con lui disputare di musica, conservateci da ATENEO.

1684. Non sine labore.

Non senza fatica. || Impresa adottata da Giuliano dei Gondi, fondatore della fortuna di questa ricca famiglia fiorentina; e rimasta poi come impresa della famiglia stessa. E fu anche motto del cardinale de Retz.

1685. Non solent quae abundant vitiare scripturas (DIG.).

Le cose che abbondano, di solito non viziano le scritture.

1686. Non sufficit litem instituere, si non in ea perseveras (PAPINIANO, A. GIUR.).

Non basta iniziare una causa se non insisti in essa.

1687. Non sum propheta, et non sum filius prophetae; sed armentarius ego sum vellicans sycomoros (BIBB.).

Non sono profeta, nè figlio di profeta, ma sono un pastore che mi cibo di fichi selvatici.

1688. Non tacebo (T. CAMPANELLA).

Non tacerò.

1689. Non tali auxilio, nec defensoribus istis,
Tempus eget (VIRG.).

Non è d'un tale aiuto, nè di tali difensori che c'è bisogno oggi.

1690. Non ut diu vivamus curandum est, sed ut satis (SEN.).

Dobbiamo aver cura, non di vivere a lungo, ma di vivere abbastanza.

1691. Non ut edam vivo, sed ut vivam edo (QUINT.).

Non vivo per mangiare, ma mangio per vivere.

1692. Non videbis annos Petri.

Non vedrai gli anni di Pietro. || Era antica tradizione, d'ignota origine, che nessun Papa giungesse sulla sedia papale agli anni del primo Pontefice, S. Pietro apostolo, cioè a 24 anni di pontificato: ma Pio IX li sorpassò e distrusse la tradizione.

1693. Non videbitur reddita res, quae deterior facta redditur (ULPIANO).

Non si considera restituita la cosa che si rende deteriorata.

1694. Non vitae sed scholae discimus (SEN.)

È nostro vizio d' imparare più per la scuola che per la vita.

1695. Non volo mortem impii, sed ut convertatur et vivat (BIBB.).

Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

1696. Nosce te ipsum.

Conosci te stesso. || Era scritto a lettere d'oro nel tempio d'Apollo a Delfo; e gli antichi lo attribuivano a Chilone, a Talete, a Solone, altri la dissero addirittura sentenza venuta dal Cielo.

1697. Nos duo turba sumus (Ov.).

Noi due siamo una folla.

1698. Nos numerus sumus.

Noi siamo una folla.

1699. Nos patriae fines et dulcia linquimus arva, | Nos patriam fugimus (Virg.).

Noi lasciammo i confini e le dolci terre della patria, noi fuggimmo la patria.

1700. Nos quoque floruimus, sed flos erat ille caducus,
Flammaque de stipula nostra brevisque fuit (Ov.).

Noi pure fiorimmo un giorno, ma quel fiore presto appassì, e la nostra fu fiamma di stoppa, fuoco passeggero.

1701. Notissimum quodque malum, maxime tolerabile (Liv.).

Il male che ci è più familiare, è il più facile da tollerare.

1702. Notus in Judaea (Bibb.).

Noto in Giudea.

1703. Novi ego ingenium viri
Indocile: flecti non potest, frangi potest (Sen.).

Conosco il carattere irriducibile dell'uomo: si può spezzarlo, ma non piegarlo.

1704. Novissima voluntas servatur (Paolo, A. giur.).

L'ultima volontà è quella che ha valore.

1705. Nox erat et caelo fulgebat luna sereno (Or.)

Era notte e la luna splendeva nel cielo sereno.

1706. Nudus egressus sum de utero matris meae, et nudus revertar illuc (Bibb.).

Ignudo uscii dal seno di mia madre, e ignudo tornerò laggiù.

1707. Nugis addere pondus (Or.).

Dar peso a dei nonnulla.

1708. Nulla dies sine linea (Plin.).

Nessun giorno senza una linea. || Era sentenza del greco pittore Apelle, il quale non lasciò passare giorno senza tirare almeno una linea.

1709. Nulla diu femina pondus habet (Prop.).

Niuna donna è costante a lungo.

1710. Nulla est venditio quoties in materia erratur (Ulpiano).

Quando c'è errore sulla cosa, la vendita è nulla.

1711. Nulla fere causa est, in qua non femina [litem
Moverit (Giov.).

Quasi non vi è nessuna discordia, in cui una donna non abbia mosso il litigio.

1712. Nulla fluat cujus non meminisse velis, *ovvero* cujus meminisse non iuvet.

Che nessuna [ora] scorra che tu non voglia ricordare; ovvero *di cui non giovi il ricordo.* || Motto per meridiana.

1713. Nulla lex satis commoda omnibus est (Cat.).

Nessuna legge è comoda ugualmente per tutti.

1714. Nullam potest videri iniuriam accipere qui semel voluit (Paolo, A. giur.).

Non può ritenersi ingiuriato colui che anche una sola volta acconsentì all'ingiuria.

1715. Nulla possessio, nulla vis auri et argenti pluris quam honestas aestimanda est (Cic.).

Nessun possesso, nessuna quantità d'oro e d'argento è più da stimare dell'onestà.

1716. Nulla reparabilis arte
Laesa pudicitia est; deperit illa semel (Ov.).

Non c'è arte che possa ripristinare una lesa castità; la quale si perde una volta per sempre.

1717. Nulla res tantum ad discendum profuit quantum scriptio.

Nessuna cosa tanto vale all'apprendere quanto lo scrivere le cose che si devono imparare.

1718. Nulla terra exilium est, sed altera patria (Sen.).

Nessuna terra è terra d'esilio, ma una seconda patria.

1719. Nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est (Giov.).

Non si tarda mai troppo a far morire un uomo.

1720. Nulli ad aliena respicienti sua placent (Sen.).

A nessuno piacciono più le cose proprie quando guarda quelle degli altri.

1721. Nulli est homini perpetuum bonum (PLAUTO).

A nessuno è concesso di godere un bene perpetuo.

1722. Nulli secundus (APULEIO).

A nessuno secondo.

1723. Nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum (DIONISIO CATONE).

A nessuno fece mai danno l'aver taciuto, bensì l'aver parlato.

1724. Nullius boni sine socio jucunda possessio (SEN.).

Non c'è piacere nel possesso di un bene, se non è condiviso.

1725. Nullius dioeceseos.

Di nessuna diocesi. || Formula di curia per indicare le abbazie che dipendono direttamente da Roma.

1726. Nullius in verba.

Sulle parole di nessuno. Intendi: *Senza far mai a fidanza sulle affermazioni degli altri.* || Motto della *Royal Society.*

1727. Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius (TER.).

Non si dice cosa che non sia stata detta avanti.

1728. Nullum est sine nomine saxum (LUC.).

Non c'è pietra senza nome [*senza storia*]. || A proposito delle ruine di Troia.

1729. Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit (SEN.).

Non vi fu alcun grande ingegno senza un poco di pazzia.

1730. Nullus est liber tam malus, ut non aliqua parte prosit (PLINIO IL GIOV.).

Non c'è libro tanto cattivo, che non possa in qualche parte giovare.

1731. Nullus videtur dolo facere qui suo iure utitur (GAIO).

Non può essere tacciato di dolo colui che usa del suo diritto.

1732. Numerantur sententiae, non ponderantur (PLINIO IL GIOV.).

I voti si contano, non si pesano.

1733. Numera stellas si potes (BIBB.).

Conta le stelle se puoi. || Ved. num. 2671.

1734. Numero deus impare gaudet (VIRG.).

Gli dèi si compiacciono dei numeri dispari.

1735. Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo (VIRG.).

Ora è d'uopo, Enea, di coraggio e di saldo petto.

1736. Nunc aut nunquam.

Ora o mai.

1737. Nunc dimittis servum tuum, Domine (VANG.).

Ed ora congeda il tuo servo, o Signore. || Parole dell'ebreo Simeone che sapeva di non dover morire prima di aver veduto il Messia.

1738. Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda tellus (OR.).

Ora possiamo bere e con piede libero percuotere il suolo.

1739. Nunc et semper.

Ora e sempre. || Motto dei Rossi signori di Parma.

1740. Nunc patimur longae pacis mala (Giov.).

Ora soffriamo i danni di una lunga pace.

1741. Nunquam aliud natura, aliud sapientia dicit (Giov.).

Mai la scienza parla diversamente dalla natura.

1742. Nunquam est fidelis cum potente societas (Fedro).

Non dobbiamo mai fidarci dell'alleanza di un potente.

1743. Nunquam est ille miser, cui facile est mori (Sen.).

Non è mai infelice colui, per il quale è facile il morire.

1744. Nunquam imperator ita paci credit, ut non se praeparet bello (Sen.).

Chi governa non creda mai alla pace tanto, da non prepararsi alla guerra.

1745. Nunquam.... sapiens irascitur (Cic.).

Il saggio non s'adira mai.

1746. Nunquam se minus otiosum esse quam quum otiosus; nec minus solum, quam quum solus esset (Cic.).

Mai essere meno ozioso di quando era in ozio; mai meno solo, di quando era solo. || Parole di Scipione Africano.

1747. Nuntio vobis gaudium magnum: habemus pontificem.

Vi annunzio una grande gioia: abbiamo un pontefice. || Formula con la quale, aperto il Conclave, il Cardinale primo Diacono annuncia al popolo l'avvenuta elezione del Papa.

1748. Nuptias non concubitus, sed consensus facit (ULPIANO).

Non il concubito ma il consenso legittima il matrimonio.

1749. Nusquam est qui ubique est (SEN.).

Chi è dappertutto non è in alcun luogo.

1750. Nusquam minus quam in bello eventus respondet (LIV.).

In nessun caso si può contare così poco sugli eventi come in guerra.

1751. Nutrimentum spiritus.

Nutrimento dello spirito. || Iscrizione della Biblioteca già Reale di Berlino. Le parole sono di Federico il Grande.

1752. Nutritur vento, vento restinguitur ignis:
Lenis alit flammas, grandior aura necat
(OV.).

Il fuoco è nutrito dal vento e col vento si spegne: un'aura lieve alimenta le fiamme, una più forte le estingue.

1753. Nux, asinus, campana, piger, sine verbere [cessant:
Haec dura, is tardus, haec tacet, ille jacet:
Sed simul ut ferri plagam sensere vel ulmi,
Haec cadit, hic pergit, haec sonat, ille studet.

La noce, l'asino, la campana, il poltrone, senza il bastone non si muovono: la prima è dura, l'altro va adagio, quella tace, questo se ne sta: non appena sentono il colpo di un ferro o di un legno, la noce cade, l'asino corre, la campana suona, il poltrone si fa sollecito.

O

1754. Obbrobrium medicorum.

La vergogna dei medici. || Sono le malattie incurabili; secondo altri, le malattie muliebri.

1755. O beata solitudo, o sola beatitudo.

O beata solitudine, o sola beatitudine.

1756. Obedire oportet Deo magis quam hominibus (Bibb.).

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

1757. Obedite praepositis vestris etiam dyscolis (Bibb.).

Obbedite ai vostri superiori, anche se tristi.

1758. Obiter dictum.

Una cosa detta per incidenza.

1759. Obscuris vera involvens (Virg.).

Che involge la verità in parole oscure.

1760. Obsequium amicos, veritas odium parit (Ter.).

La condiscendenza genera gli amici, la verità genera l'odio.

1761. Obstupui, steteruntque comae, et vox faucibus haesit (Virg.).

Restai stupefatto, i capelli mi si drizzarono in testa, e la voce rimase soffocata in gola.

1762. Occasio facit furem (P. MED.).

L'occasione fa l'uomo ladro.

1763. Occupantis melior est conditio (ULPIANO, A. GIUR.).

La condizione di chi già occupa (ossia *è in possesso della cosa in litigio*) *è migliore.*

1764. Occupantis melior conditio esse debet (GAIO, A. GIUR.).

La condizione di chi già occupa, deve esser migliore.

1765. Occupantis melior solet esse conditio quam ceterorum (PAOLO, A. GIUR.).

La condizione di chi occupa, suol essere migliore di quella di ogni altro.

1766. Ocellus Maris Hadriaci.

Gemma (esattamente *occhiolino*) *del mare Adriatico.* || Motto dello stemma di Pescara.

1767. O Colonia quae cupis ponte ludere longo (CAT.).

O Cologna che ti compiaci dei giuochi del tuo lungo ponte. || Fu preso come motto dello stemma di Cologna Veneta, dove figura un ponte.

1768. Oculis magis habenda fides, quam auribus.

Meglio fidarsi degli occhi che degli orecchi.

1769. Oculi sunt in amore duces (PROP.).

In amore gli occhi sono la nostra guida.

1770. Oculos habent et non videbunt (BIBB.).

Hanno gli occhi e non vedranno.

1771. Oculum pro oculo, dentem pro dente (Bibb.).

Occhio per occhio, dente per dente.

1772. Oculus domini saginat equum (P. ant.).

L'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

1773. Oderint dum metuant (Accio).

Mi odino, ma mi temano.

1774. Oderint dum probent (Tiberio *in* Svet.).

Mi odino, ma mi approvino.

1775. Odero, si potero: si non, invitus amabo (Ov.).

Odierò, se mi sarà possibile; se no, amerò mio malgrado.

1776. Oderunt peccare boni virtutis amore (Or.).

I buoni rifuggono dal peccare per amore della virtù. || Questo, verso si fa di solito seguire dall'altro citato qui appresso che è di ignoto autore: *Oderunt peccare mali* ecc.

1777. Oderunt peccare mali formidine poenae.

I cattivi si astengono dal peccare soltanto per timore della punizione.

1778. Odia qui nimium timet
Regnare nescit (Sen.).

Chi teme troppo gli odî non sa regnare.

1779. Odi et amo. Quare id faciam fortasse re-[quiris.
Nescio; sed fieri sentio, et excrucior (Cat.).

Odio ed amo. Forse tu mi chiedi il perchè. Non lo so; ma sento che è così, e soffro.

1780. Odi, nec possum cupiens non esse quod odi (Ov.).

Odio, e tuttavia non posso non desiderare ciò che odio.

1781. Odiosum me mundo reddidit logica.

La logica mi fece odioso al mondo. || Si attribuisce ad Abelardo che così avrebbe detto di sè medesimo.

1782. Odi profanum vulgus, et arceo.
Favete linguis (Or.).

Disprezzo il volgo dei profani, e lo tengo lontano. Tacete.

1783. Odi puerulos praecoce sapientes.

Odio i fanciulli precocemente sapienti.

1784. O felix Colonia.

O felice Colonia. || Motto della città di Colonia sul Reno.

1785. O felix culpa quae talem ac tantum meruit habere redemptorem! (S. Agostino?).

O colpa felice che meritò di avere tale e tanto Redentor! || Parlando del peccato originale.

1786. Officii fructus sit ipsum officium (Cic.).

Il premio del dovere sia lo stesso dovere.

1787. O fortunatos nimium, sua si bona norint,
Agricolas! (Virg.).

O troppo fortunati agricoltori se conoscessero la loro felicità!

1788. O imitatores, servum pecus (Or.).

O imitatori, servo gregge.

1789. Olet lucernam.

Sa di lucerna. || Detto delle produzioni letterarie che portano l'impronta di fatica lunga e stentata.

1790. Oleum et operam perdidi (PLAUTO).

Ho perduto l'olio e la fatica.

1791. Oleum lucet fovet ignem (S. BERNARDO).

L'olio riluce e alimenta la fiamma. || Inciso sul collo dell'ànfora votiva offerta nel settembre 1908 dalle provincie italiane soggette all'Austria alla tomba di Dante in Ravenna.

1792. Omina sunt aliquid (OV.).

C'è qualche cosa di vero nei presagi.

1793. Omissis.

Omessi.... || Formula con la quale nella trascrizione o nella lettura di atti o documenti si avverte della omissione di formule o di parti che non interessano l'argomento in questione.

1794. Omne ignotum pro magnifico est (TAC.).

Tutto quello che non si conosce, sembra magnifico.

1795. Omne maius continet in se minus.

Ogni maggiore quantità contiene in sè la minore.

1796. Omnes amicos habere operosum est; satis est inimicos non habere (SEN.).

Costa fatica l'avere tutti amici, basta di non avere nemici.

1797. Omnes composui (OR.).

Li ho seppelliti tutti, ossia *Sono il solo superstite.*

1798. Omnes insulani pravi, siculi autem pessimi.

Tutti gl'isolani sono tristi, ma i siciliani pessimi. || Attribuito, ma senza fondamento, a CIC. La prima parte è certamente antica, ma la seconda è un'aggiunta maliziosa.

1799. Omne solum forti patria est ut piscibus aequor (Ov.).

Ogni paese è patria per il forte, come il mare per i pesci.

1800. Omnes, quibus res sunt minus secundae, magis sunt, nescio quomodo, suspiciosi (Ter.).

Tutti coloro, ai quali gli affari vanno male, sono, non so come, più sospettosi.

1801. Omnes servitutes praediorum perpetuas causas habere debent (Paolo *in* Dig.).

Tutte le servitù prediali devono avere cause perpetue (ossia *naturali*).

1802. Omne trinum est malandrinum.

Sempre in tre sono i birbanti. || Parodia scherzosa della sentenza seguente.

1803. Omne trinum est perfectum.

Ogni complesso di tre è perfetto.

1804. Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo (Or.).

Ottiene la generale approvazione chi unisce l'utile al dolce, dilettando e istruendo al tempo stesso il lettore.

1805. Omne vivum ex ovo (Guglielmo Harvey).

Qualunque essere vivente proviene da un uovo.

1806. Omnia bene.

Tutto bene. || Motto della famiglia Ruffo di Calabria.

1807. Omnia cum pretio (Giov.).

Ogni cosa si compra a prezzo. || Ved. al num. 1817.

1808. Omnia mea mecum porto.

Porto con me ogni mia ricchezza. || Detto attribuito dagli scrittori classici a Biante, o a Simonide, o a Stilpone.

1809. Omnia mors aequat (Claudiano).

La morte pareggia tutto.

1810. Omnia mors poscit. Lex est, non poena, perire (Sen.).

La morte reclama tutte le cose. È legge, non punizione, il morire.

1811. Omnia munda mundis (Bibb.).

Tutto è puro per i puri.

1812. Omnia mutantur, nihil interit (Ov.).

Tutto si muta, nulla perisce.

1813. Omnia non pariter rerum sunt omnibus apta (Prop.).

Non tutto si adatta a tutti.

1814. Omnia praeclara rara (Cic.).

Tutte le cose preziose sono rare.

1815. Omnia quae de terra sunt, in terram convertentur (Bibb.).

Tutto quello che viene dalla terra, tornerà nella terra.

1816. Omnia quae iure contrahuntur contrario iure pereunt (Gaio).

Tutte le obbligazioni contratte in forza di una legge, decadono in forza di una legge contraria.

1817. Omnia Romae | Cum pretio (Giov.).

Tutto a Roma si può comprare.

1818. Omnia serviliter pro dominatione (TAC.).

Tutto servilmente per giungere al potere.

1819. Omnia sunt hominum tenui pendentia filo (Ov.).

Tutte le cose umane pendono da un tenue filo.

1820. Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub caelo (BIBB.).

Tutte le cose hanno il loro tempo, e tutte passano sotto il cielo nello spazio che è loro prefisso.

1821. Omnia transibunt; nos ibimus, ibitis, ibunt,
Cari et non cari, condicione pari (P. MED.).

Tutte le cose passeranno; anche noi andremo, voi andrete, tutti andranno, cari e non cari, a ugual sorte.

1822. Omnia vincit amor, et nos cedamus amori (VIRG.).

Amore tutto vince, anche noi cediamo all'amore.

1823. Omnibus hic vitium est cantoribus, inter [amicos
Ut nunquam inducant animum cantare ro- [gati,
Injussi nunquam desistant (OR.).

Ecco a tutti i cantor vizio comune:
Pregati, non c'è caso che s'inducano
A cantar tra gli amici: non pregati
Non la finiscon mai (Trad. di T. GARGALLO).

1824. Omnibus jura poscentibus faciles aditus pandite (IMP. COSTANTINO).

Date facile accesso a quanti ricorrono alle leggi.

1825. Omnibus unus.

Uno per tutti. || Era uno dei motti favoriti della Massoneria.

1826. Omnis ars imitatio est naturae (Sen.).

Tutte le arti sono un'imitazione della natura.

1827. Omnis bonus liber.

Ogni uomo buono è libero. || Ma l'ab. Thiers, pure uomo dottissimo, in un momento di distrazione intese che la sentenza significasse che *ogni libro è buono* e in questo senso l'allegò in una sua polemica con il Mabillon: « Tout livre, comme le disait Philon, était toujours bon par quelque endroit ».

1828. Omnis cellula e cellula (Virchow).

Ogni cellula proviene da una cellula. || Determinazione più precisa dell'*Omne vivum ex ovo* dell'Harvey.

1829. Omnis definitio in iure civili periculosa est: parum est enim ut non subverti possit (Dig.).

Qualunque definizione nel diritto civile è pericolosa, poichè non è difficile di sovvertirla.

1830. Omnis dives aut iniquus est aut heres iniqui (S. Girolamo).

Non vi è ricco che non sia un iniquo o l'erede di un iniquo.

1831. Omnis homo mendax (Bibb.).

Tutti gli uomini sono bugiardi.

1832. Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnium dormiunt, et ad aliorum appetitum comedunt et bibunt (Sen.).

Misera è certamente la vita di tutti i mortali; ma miserrima è quella di coloro, che dormono quando agli altri piace aver sonno, e che mangiano e bevono secondo l'altrui appetito.

1833. Omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput.

Chiesa madre e principale di tutte le chiese della città di Roma e del mondo. || È il titolo che spetta alla basilica di S. Giovanni in Laterano.

1834. Onus probandi.

L'impegno di fornir la prova. || Grava sempre sul denunciante.

1835. Opes regum, corda subditorum.

La ricchezza dei re sta nei cuori dei sudditi. || Motto dell'Ordine di Leopoldo.

1836. Opinio magistri probabilis tantum (A. scol.).

L'opinione del maestro deve aversi soltanto come probabile.

1837. Oportet addiscentem credere.

Bisogna aver fede nel maestro. || Motto aristotelico.

1838. Oportet esse ut vivas, non vivere ut edas (*Rettorica ad Erennio*).

Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

1839. Oportet ut scandala eveniant.

Ved.: *Necesse est enim ut scandala eveniant* (num. 1493).

1840. Oportet studuisse.

Bisogna avere studiato.

1841. Opum furiata cupido (Ov.).

La furiosa brama delle ricchezze.

1842. Opus naturae, opus intelligentiae non errantis.

Le opere della natura sono opere di un'intelligenza che non sbaglia.

1843. O qualis facies et quali digna tabella (Giov.).

Che faccia, e di che quadro degna!

1844. O quam cito transit gloria mundi! (*Imitaz. di Cristo*).

O come presto passa la gloria del mondo!

1845. O quanta species!... cerebrum non habet (Fedro).

Quanta apparenza! ma il cervello manca.

1846. O quid tuae
be est biae?

|| Noto *rebus* la cui facile interpretazione è: *O* super*be quid* super*est tuae* super*biae?* cioè: *O superbo, che cosa resta della tua superbia?*

1847. Oratorem irasci minime decet (Cic.).

All'oratore non conviene di lasciarsi trasportare dall'ira.

1848. Orbe dignum Scitonae noscite signum.

Imparate a conoscere lo stemma di Cetona, degno nel mondo. || Motto dello stemma di Cetona.

1849. Oremus.

Preghiamo. || Invito che il sacerdote rivolge più volte ai fedeli durante la celebrazione della Messa.

1850. Ore rotundo (Or.).

Con voce armoniosa.

1851. Ornata hoc ipso, quod ornamenta neglexerunt (Cic.).

Il cui ornamento sta nella mancanza di ornamenti.

1852. Ornat non onerat.

È ornamento, non peso. || Divisa della città di Bra.

1853. O rus quando ego te aspiciam! quandoque [licebit
Nunc veterum libris, nunc somno et inerti- [bus horis
Ducere sollicitae jucunda oblivia vitae (Or.).

O campi, quando vi rivedrò! quando potrò, or fra i libri degli antichi, ora nel sonno, ora con le ore di ozio, obliare dolcemente questa vita affaccendata!

1854. O sancta simplicitas! (Giov. Huss).

Oh santa semplicità!

1855. O Sanctus Deus, quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei (Martino IV).

O Santo Dio, quanti mali soffriamo per la santa Chiesa di Dio!

1856. Os ex ossibus meis, et caro de carne mea (Bibb.).

Osso delle mie ossa, e carne della mia carne.

1857. Os habent, et non loquentur: oculos habent et non videbunt (Bibb.).

Hanno bocca, ma non parleranno; hanno occhi, ma non vedranno.

1858. Os homini sublime dedit, caelumque tueri
Jussit et erectos ad sidera tollere vultus (Ov.).

Dette (il creatore delle cose) *all'uomo sublime il volto e gl'impose di contemplare il cielo e di inalzare lo sguardo diritto alle stelle.*

1859. O si sic omnia!

Oh! se tutto fosse così!

1860. Os mihi semper hians et pendens ferrea [lingua est:
Vox est nulla, nisi prodita verberibus.

La mia bocca è sempre aperta, la ferrea lingua pendente, non ho voce se non sono battuta. || Indovinello sulla campana.

1861. O superbe quid superest tuae superbiae?

Ved.: *O* *quid* *tuae* *be* *est* *biae?* (num. 1846).

1862. O tempora, o mores! (Cic.).

O tempi, o costumi!

1863. O terque quaterque beati (Virg.).

O tre e quattro volte beati!

1864. O Tite tute Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti (Ennio).

O Tito Tazio, tiranno, tu stesso sicuramente ti attirasti tanti mali. || Esametro che Cicerone citava come riprovevole esempio di allitterazione.

1865. Otium cum dignitate (Cic.).

Ozio con dignità.

1866. Otium sine litteris mors est et vivi hominis sepultura (Sen.).

Chi vive nell'ozio senza il conforto delle lettere, è come morto, è un sepolto vivo.

1867. O vanas hominum mentes o pectora caeca! (Lucrezio).

O vane menti degli uomini, o cuori ciechi!

1868. Oves et boves (BIBB.).

Pecore e buoi.

1869. O vita misero longa, felici brevis! (P. SIRO).

Oh come la vita è lunga per il misero, e breve per chi è felice!

1870. Ovo mira novo sic ovo non tuber ovo,
Dorica castra cluens tutor temerare timeto.

|| Questa iscrizione (un rompicapo non interpretato finora plausibilmente da nessuno) si collega con una delle leggende medievali napoletane concernenti Virgilio, e fu trovata, si dice, in Castel dell'Ovo. Questo castello avrebbe appunto preso il nome da un uovo incantato, chiuso in un fiasco di vetro, che il Poeta-mago vi aveva posto come un talismano. (Cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, 2ª ediz., Firenze, 1896, vol. 2°, p. 40).

P

1871. Pace belloq. fidel.[is].

Fedele in pace e in guerra. || Motto dello stemma di Reggio Emilia.

1872. Pacem cum inimicis bellum cum vitiis.

Pace con i nemici, guerra con i vizi. || Motto dello stemma di Venaria Reale.

1873. Pacta quae turpem causam continent, non sunt observanda (PAOLO, A. GIUR.).

La convenzioni che muovono da causa turpe, non sono valide.

1874. Paete, non dolet.

O Peto, non duole. || Parole di Arria, moglie di Cecina Peto, nell'uccidersi. Sono ricordate da PLINIO SEC. Cfr. num. 1624.

1875. Pallida luna pluit, rubicunda flat, alba serenat (P. MED.).

La luna se pallida prognostica la pioggia, se rossa il vento, se bianca il sereno.

1876. Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas Regumque turres (OR.).

La pallida morte batte ugualmente al tugurio del povero come al castello del re.

1877. Palmam qui meruit ferat (JORTIN).

Porti la palma chi l'ha meritata.

1878. Panem et circenses (GIOV.).

Pane e giuochi del circo. || Erano i desideri della plebe romana.

1879. Papa pater patrum peperit papissa papellum.

Una papessa che era papa, padre dei padri, partorì un papino. || Epigramma medievale per la leggendaria papessa Giovanna.

1880. Papa potest extra jus, super jus et contra jus (BELLARMINO?).

Il Papa può al di là del diritto, sopra il diritto e contro il diritto.

1881. Par bene comparatum.

Una bella coppia.

1882. Parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum Surgere post epulas: somnum fuge meridianum (SCOL. SALERN.).

Va' adagio col vino, fa' cena frugale, non ti sia grave di alzarti da tavola, non dormire dopo mezzogiorno.

1883. Parcere subjectis et debellare superbos (Virg.).

Perdonare a chi si sottomette, e debellare i superbi.

1884. Parce sepulto (Virg.).

Perdona a chi è seppellito.

1885. Pares autem cum paribus, vetere proverbio, facillime congregantur (Cic.).

Pari con pari, secondo l'antico proverbio, molto facilmente si uniscono.

1886. Paria delicta mutua pensatione dissolvuntur (Papiniano, A. giur.).

Le ingiurie reciproche si compensano.

1887. Pari passu.

Di pari passo.

1888. Pars beneficii est quod petitur si belle neges (P. Siro).

Negare con bella maniera un beneficio richiesto equivale a concederlo in parte.

1889. Pars sanitatis velle sanari fuìt (Sen.).

Una parte della salute sta nel voler essere curati.

1890. Parsimonia est scientia vitandi sumptus supervacuos (Sen.).

La parsimonia consiste nel saper evitare le spese superflue.

1891. Parta labore quies.

Quiete guadagnata col lavoro. || Sul portale della villa di Anton Giulio Barrili a Carcare.

1892. Parthis mendacior (Ov.).

Più bugiardo dei Parti.

1893. Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus (Or.).

Partoriscono i monti, ma ne nascerà un ridicolo topo.

1894. Parum de principe, nihil de Deo.

Poco (è lecito dire) del principe, nulla di Dio. || Cfr. col num. 1553.

1895. Parum eloquentiae, sapientiae nihil (Frontone).

Poca eloquenza, nessuna sapienza.

1896. Parva componere magnis (Virg.).

Confrontare le cose piccole con le grandi. || Cfr. col n. 2554.

1897. Parva domus, magna quies.

Piccola casa, grande quiete.

1898. Parva leves capiunt animos (Ov.).

Le menti leggere si lasciano facilmente dominare da bazzecole.

1899. Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium (Quinto Curzio).

Spesso una piccola scintilla trascurata suscitò un grande incendio.

1900. Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, [sed non
Sordida: parta meo sed tamen aere domus.

Piccola è questa casa, ma sufficiente per me, nessuno vi ha ragioni sopra, è pulita, infine è stata fatta con i miei denari. || Iscrizione fatta porre da Lodovico Ariosto sulla sua casa in Ferrara.

1901. Parvum non parvae amicitiae pignus.

Piccolo pegno di non piccola amicizia.

1902. Parvum parva decent (Or.).

A uomo modesto, cose modeste.

1903. Passim.

Qua e là. || Si usa nella citazione di opere per indicare che si troveranno notizie in molti luoghi.

1904. Patere quam ipse fecisti legem (A. giur.).

Sopporta la legge che tu stesso hai fatto.

1905. Paterna paternis, materna maternis (A. giur.).

I beni paterni alla linea paterna, i materni alla materna. || Era un'antica formula del diritto. Oggi maschi e femmine hanno diritti uguali davanti alle legge.

1906. Pater, peccavi in caelum et coram te (Vang.).

Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te.

1907. Pater, remitte illis, quia nesciunt quid faciunt (Vang.).

Padre, perdonali, perchè non sanno quel che fanno.

1908. Patiens quia aeternus (S. Agostino).

È paziente perchè è eterno. || È detto di Dio.

1909. Patria est ubicumque est bene (Pacuvio; Sen.).

La patria è dovunque si sta bene.

1910. Patria mea totus hic mundus est (Sen.).

La mia patria è tutto questo mondo.

1911. Pauca sed bona.

Poche cose ma buone.

1912. Paucis carior est fides quam pecunia (Sall.).

Pochi hanno più cara la fede (o meglio *la onestà*) *che il danaro.*

1913. Paulo majora canamus (Virg.).

Passiamo a cantare cose un poco più nobili.

1914. Paulum sepultae distat inertiae | Celata virtus (Or.).

La virtù nascosta in poco differisce dall'inerzia sepolta.

1915. Pauper Aristoteles cogitur ire pedes (A. scol.).

Il povero Aristotile è obbligato di andare a piedi, cioè *La filosofia non paga la carrozza.*

1916. Pauper enim non est cui rerum suppetit usus (Or.).

Non è povero colui cui basta ciò che ha.

1917. Pauperis ad funus vix currit clericus unus (A. scol.).

Ai funerali del povero accorre appena un solo chierico.

1918. Pauperis est numerare pecus (Ov.).

Sono i poveri che contano sempre il proprio gregge.

1919. Paupertas est, non quae pauca possidet, sed quae multa non possidet (Sen.).

Povero è non chi possiede poco, ma chi non possiede molto.

1920. Paupertas fugitur, totoque arcessitur orbe (Luc.).

La povertà è sfuggita e accusata in tutto il mondo.

1921. Paupertas impulit audax (Or.).

La povertà audace mi spinse.

1922. Pauperum solatio.

Per consolazione dei poveri. || Motto dell'Ordine di Santa Elisabetta del Brasile.

1923. Pax Cererem nutrit, pacis alumna Ceres (Ov.).

La pace nutre Cerere [ossia l'agricoltura]; *alunna della pace è Cerere.*

1924. Pax et bonum.

Pace e bene. || Parole della tradizione francescana. Narrano che andasse ripetendole per le vie di Assisi un uomo del volgo prima della nascita del Poverello, quasi presagendone l'avvento. Così racconta Fra Bartolomeo da Pisa.

1925. Pax multa in cella, foris autem plurima bella.

Nella cella una gran pace, ma fuori infinite guerre. || Uno dei motti dei Certosini.

1926. Pax optima rerum (Silio Italico).

Ottima fra tutte le cose la pace.

1927. Pax tibi, Marce evangelista meus.

La pace sia con te, o Marco evangelista mio. || Leggendarie parole di Cristo a S. Marco, che si leggono nello stemma veneziano, sulle monete, ecc.

1928. Pax vobiscum.

La pace sia con voi. || Formula di saluto o di benedizione in uso nella Chiesa.

1929. Peccata clamantia.

|| Sono i *peccati che gridano* vendetta al cospetto di Dio. Cfr. num. 335.

1930. Pecuniae belli nervi (Tac.).

I danari sono i nervi della guerra.

1931. Pecuniae omnia parent (Or.).

Tutte le cose obbediscono al denaro.

1932. Pecuniam in loco negligere maximum est interdum lucrum (Ter.).

Rinunziare al denaro a tempo debito costituisce alle volte il maggior guadagno.

1933. Pecunia tua tecum sit in perditionem (Bibb.).

Alla malora tu e il tuo danaro. || Così dice Pietro a Simon Mago.

1934. Pedibus timor addidit alas (Virg.).

La paura mise le ali ai piedi.

1935. Pejor est bello timor ipse belli (Sen.).

La paura della guerra è peggiore della guerra stessa. || A proposito della pace armata in Europa!

1936. Pelle moras: brevis est magni fortuna favoris (Silio Italico).

Rompi gl'indugi, poco dura il grande favore della fortuna.

1937. Pelle sub agnina latitat mens saepe lupina (P. med.).

Sotto la pelle dell'àgnello spesso si nasconde l'istinto del lupo.

1938. Peninsularum Sirmio insularumque
Ocelle (Cat.).

O Sirmione, gemma di tutte le penisole e isole.

1939. Peractis peragendis.

Fatto ciò che si deve fare.

1940. Per amica silentia lunae (Virg.).

Sotto il raggio silenzioso e benevolo della luna. || Ma il testo è: *Tacitae per amica silentia lunae* (ved. num. 2676).

1941. Per angusta ad augusta.

Per via anguste ad eccelsi luoghi. || Mottó del margr. Ernesto di Brandeburgo.

1942. Pereant amici, dum una inimici intercidant (Cic.).

Periscano pure gli amici, se con essi periranno anche i nemici. || Conviene notare che Cicerone riporta, ma condannandola, questa barbara sentenza.

1943. Pereunt et imputantur (Marz.).

Passano [*i giorni*] *e sono segnati a debito.* || Comune iscrizione per orologi.

1944. Per fas et nefas.

Per il giusto e per l'ingiusto, cioè *Con tutti i mezzi leciti ed illeciti.* || Cfr. col num. 1954.

1945. Perfecta emptione periculum ad emptorem respicit (Paolo, A. giur.).

Quando l'acquisto è perfetto, il rischio è tutto del compratore.

1946. Perfer et obdura: multo graviora tulisti (Ov.).

Sopporta e persevera; cose molto più gravi sopportasti.

1947. Perfida, sed quamvis perfida, cara tamen (Tibullo).

Perfida, ma sebbene perfida, tuttavia cara.

1948. Perge audacter, Caesarem vehis Caesarisque fortunam.

Va' avanti audacemente, tu porti Cesare e la fortuna di Cesare. || Parole di Giulio Cesare al marinaio che impaurito dalla tempesta non osava prendere il largo per portarlo da Durazzo a Brindisi.

1949. Periculosum est credere et non credere (FEDRO).

È del pari pericoloso il credere e il non credere.

1950. Periculum in mora.

C'è pericolo nell'indugio.

1951. Perinde ac cadaver (FRANCESCO D'ASSISI).

Proprio come un cadavere.

1952. Perjuria ridet amantium
Juppiter et ventos irrita ferre iubet (TIBULLO).

Giove ride dei giuramenti degli amanti e li fa spazzar via dai venti.

1953. Perniciosum est chartas monstrare per rabiem.

È dannoso di mostrare per rabbia le carte. || Dalle regole del CHITARRELLA per il tressette.

1954. Per omne fas et nefas (LIV.).

Con ogni mezzo lecito e illecito.

1955. Per publicam viam ne ambules.

Non battere la via di tutti.

1956. Per quae peccat quis, per haec et torquetur (BIBB.).

Per là dove l'uomo pecca, egli sarà punito.

1957. Persica, pira, poma, requirunt vina bona.

Le pesche, le pere, le mele vogliono il buon vino.

1958. Perspicito tecum tacitus quid quisque loquatur (DION. CATONE).

Considera fra te e te in silenzio che cosa altri dica.

1959. Pertransiit benefaciendo (BIBB.).

Passò facendo il bene. || Così S. Pietro riassume la vita di Gesù.

1960. Perturbabuntur Constantinopolitani innumerabilibus sollicitudinibus.

Gli abitanti di Costantinopoli saranno turbati da innumerevoli ansietà. || Scioglilingua. Cfr. num. 358.

1961. Per varios casus, per tot discrimina rerum (VIRG.).

Attraverso varie avventure, e tante vicende di cose.

1962. Pessima respublica, plurimae leges.

Il peggiore dei governi è quello che ha leggi più numerose.

1963. Pessimum inimicorum genus, laudantes (TAC.).

Pessima genìa di nemici, gli adulatori.

1964. Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis (VANG.).

Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.

1965. Petitio principii.

Petizione di principio. || Un errore di logica, per il quale si presuppone dimostrato ciò che deve dimostrarsi.

1966. Petitori possessionis, non ei qui possidet onus probandi incumbit (A. GIUR.).

A chi reclama un possesso, non a chi possiede, incombe l'onere di provarne la proprietà.

1967. Pharmaca das aegroto, aurum tibi porrigit aeger;
Tu morbum curas illius, ille tuum.

Tu dài medicine all'ammalato, e questo ti offre denaro; tu curi il suo male, ed egli il tuo. || Ad un medico.

1968. Philadelphia maneto.

Resti l'amor fraterno. || Motto della città di Filadelfia in Pensilvania.

1969. Philosophia enim simulari potest, eloquentia non potest (QUINT.).

Si può simulare la filosofia, ma non l'eloquenza.

1970. Philosophum non facit barba (P. ANT.).

La barba non fa il filosofo.

1971. Pia desideria (HERMANN HUGO).

Pii desiderii.

1972. Pia fraus.

Inganno pietoso.

1973. Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas (OR.).

Ai pittori e ai poeti fu sempre concessa giusta libertà di osare qualunque cosa.

1974. Picturae sunt libri laicorum (ALBERTO MAGNO).

Le figure sono i libri dei laici. || Poichè nell'alto Medioevo soltanto i chierici sapevano leggere.

1975. Piscis primum a capite foetet (P. ANT.).

Il pesce comincia a puzzare dalla testa.

1976. Pius esto.

Sii religioso. || Impresa dei Panciatichi di Firenze.

1977. Placet.

Così piace. || Si dà il nome di *placet* in generale ad ogni provvedimento favorevole preso da un'autorità civile od ecclesiastica in merito ad una petizione che le è indirizzata. Il Regio *Placet* è anche l'autorizzazione accordata sia ai vescovi o ai beneficiari ecclesiastici nominati dall'autorità spirituale, sia agli agenti diplomatici e consolari nominati da potenze estere, di esercitare le loro funzioni.

1978. Placidos et silentes homines vita.

Sfuggi gli uomini placidi e taciturni.

1979. Plaudite cives.

Applaudite, o cittadini. || Lo dicevano gli attori romani alla fine dello spettacolo.

1980. Plebs gentem non habet (A. GIUR.).

La plebe non ha tradizioni familiari.

1981. Plenus annis abiit, plenus honoribus (PLINIO IL GIOV.).

Se ne andò carico d'anni e d'onori.

1982. Plerumque fortunam mutaturus deus consilia corrumpit (VELLEJO PATERCULO).

Spesso Iddio quando vuole mutare il destino di alcuno, ne altera il senno.

1983. Ploratur lacrimis amissa pecunia veris (GIOV.).

La perdita del danaro è pianta con vere lacrime.

1984. **Plures crapula quam gladius** (P. ANT.).

Fa più vittime la crapula che la spada.

1985. **Pluribus intentus minor est ad singula sensus** (A. SCOL.).

Il senso, dovendo stare attento a più cose, è meno vigile per ciascuna di esse, cioè *L'attenzione divisa fra più cose è meno intensa.*

1986. **Pluris est oculatus testis unus quam auriti decem** (PLAUTO).

Conta più un teste oculare di dieci che hanno soltanto sentito dire.

1987. **Plus actum quam scriptum valet** (A. GIUR.).

Vale più ciò che è fatto che ciò che è scritto.

1988. **Plus aloes quam mellis habet** (GIOV.).

Ha più aloe che miele. || A proposito di uno scrittore sarcastico.

1989. **Plus in amicitia valere similitudinem morum quam affinitatem** (CORN. NEPOTE).

Valere di più per l'amicizia la similitudine dei costumi che la parentela.

1990. **Plus in re est quam in existimatione mentis** (PAOLO, in DIG.).

Vi è maggior forza nella cosa in sè che nel giudizio che la mente di essa si forma.

1991. **Plus olei quam vini.**

Più olio che vino (intendi: *ha consumato*). || Motto di una impresa di Enrico Stefano, o Étienne, famoso tipografo parigino del Cinquecento.

1992. Plus potest negare asinus quam probare philosophus (A. scol.).

Val di più l'asino a negare che il filosofo a provare.

1993. Plus ultra.

Più oltre. || Motto dello stemma della Spagna. Era impresa di Carlo V, che così ridusse l'antico *Non plus ultra,* alludendo alle conquiste fatte durante il suo regno, dopo che le navi di Spagna, guidate dal glorioso Genovese, e dagli altri che andarono sulle orme di lui, valicarono i confini del mondo conosciuto dagli antichi ed estesero nell'altro emisfero la dominazione di Spagna. Cfr. num. 1500.

1994. Plus valet quod in veritate est quam quod in opinione (Gaio).

È maggior forza nella verità che nell'opinione.

1995. Poenitere tanti non emo (Aulo Gellio).

Non pago così caro un pentimento. || Risposta di Demostene alla cortigiana Laide.

1996. Poeta nascitur, orator fit (A. scol.).

Poeti si nasce, oratori si diventa.

1997. Pollice verso.

Col pollice rivolto in basso. || Era l'atto col quale i Romani nell'anfiteatro imponevano al gladiatore vincente di dare il colpo di grazia all'avversario caduto.

1998. Pompa mortis magis terret quam mors ipsa.

L'apparato della morte spaventa più della morte stessa.

1999. Pone gulae metas, ut sit tibi longior aetas.

Frena la gola se vuoi vivere a lungo.

2000. Pons asinorum.

Il ponte degli asini. || Così fu chiamata la quinta proposizione di Euclide (Libro I).

2001. Popularis aura (Cic.).

L'aura, il favore popolare.

**2002. Populus me sibilat; at mihi plaudo
Ipse domi, simul ac nummos contemplor
[in arca** (Or.).

Il popolo mi fischia; ma io mi applaudo da me in casa mentre contemplo i miei denari nello scrigno.

2003. Populus (*o* **Mundus** *o* **Vulgus) vult decipi; ergo decipiatur.**

Il popolo (o *Il mondo* o *Il volgo*) *vuol essere ingannato; inganniamolo dunque.* || Parole che il de Thou attribuisce al cardinale Carlo Caraffa; ma sono certamente più antiche.

2004. Porro unum est necessarium (Vang.).

Almeno uno è necessario.

2005. Porta aurea.

Porta d'oro. || Motto dell'antico sigillo di Ravenna.

2006. Portae Inferi non praevalebunt adversus eam (Vang.).

Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa.

2007. Porta patens esto. Nulli claudaris honesto.

O porta, resta spalancata. Non ti chiudere per nessuna persona onesta. || Famoso scherzo medievale. La frase ha il significato contrario se il punto invece che dopo *esto* passa dopo *nulli*: e la leggenda racconta appunto che a causa di un errore siffatto un abate Martino perse, in epoca indeterminata, l'abbazia di Asello (o *la cappa,* dice il proverbio; *la cappa* è l'abito vescovile); donde l'altra nota frase: *Uno pro puncto* ecc. (Ved. num. 2779).

2008. Possessor malae fidei ullo tempore non praescribit (Dig.).

Chi possiede in mala fede, in nessun tempo può invocare la prescrizione.

2009. Post bellum auxilium.

Il soccorso dopo la guerra, Il soccorso di Pisa.

2010. Post chartam iocatam, non fit misericordia.

Quando la carta è giocata, non c'è misericordia (ossia, *non la si può più ritirare*). || Dalle regole del Chitarrella per il tressette.

2011. Post coenam stabis, aut passus mille meabis. (Scol. salern.).

Dopo cena riposa, o fa' appena un miglio.

2012. Post equitem sedet atra cura (Or.).

A tergo del cavaliere siede la triste angoscia.

2013. Posteriore testamento, quod iure perfectum est, superius rumpitur (Dig.).

Quando un testamento successivo è fatto legalmente, il testamento più antico non vale.

2014. Post factum lauda.

Aspetta prima di lodare che il fatto sia compiuto.

2015. Post factum nullum consilium.

Quando il fatto è avvenuto, è inutile discutere.

2016. Post fata resurgam.

Risorgerò dopo morte. || Motto allusivo alla favola della Fenice che rinasce dalle sue ceneri.

2017. Post fata resurgo.

Risorgo dopo morto. || Motto degli stemmi di Arsoli, di Formia, di Ostra Vetere, di Suzzara, di Zocca.

2018. Post funera virtus.

Dopo i funerali [si conosce] la virtù.

2019. Post hoc, ergo propter hoc.

Dopo di questo, dunque per questo. || Errore di logica, per cui una mera successione di circostanze è posta come causa di certi effetti.

2020. Post mediam noctem visus, quum somnia vera (Or.).

Una visione avuta dopo la mezzanotte, quando i sogni sono veri.

2021. Post mortem medicina (*o* medicus).

La medicina [o il medico] dopo la morte.

2022. Post nubila Phoebus (Div. arald.).

Dopo le nubi verrà il Sole.

2023. Post pisces nux sit, post carnes caseus adsit (Scol. salern.).

Dopo il pesce si mangino le noci, dopo la carne il formaggio.

2024. Post tenebras lux.

Dopo le tenebre la luce. || Motto della città di Ginevra.

2025. Post tenebras spero lucem (Div. arald.).

Dopo le tenebre spero la luce.

2026. **Post triduum mulier, hospes fastidit et imber;**
Quod si plus maneat, quatriduanus erit (P. MED.).

In capo a tre giorni la donna, l'ospite e la pioggia vengono a noia: che se dureranno di più, puzzeranno come un morto di quattro giorni.

2027. **Potest, dum res integra est, conventione nostra infecta fieri emptio** (POMPONIO, A. GIUR.).

Finchè la cosa comprata è integra, si può d'accordo considerare come non avvenuta la compra.

2028. **Potior (in) tempore, potior (in) iure** (A. GIUR.).

Chi è primo in tempo, ha maggior diritto.

2029. **Potius amicum quam dictum perdidi** (QUINT.).

Preferii rinunziare ad un amico anzichè ad un motto.

2030. **Potius mori quam foedari** (Card. GIACOMO DI PORTOGALLO).

Piuttosto morire che contaminarsi.

2031. **Potus non frangit jejunium.**

Il bere non rompe il digiuno. || È sentenza comunemente accettata dai teologi, ma va intesa con molta discrezione e con molte distinzioni.

2032. **Praemonitus, praemunitus.**

Preammonito, premunito, vale a dire: *Uomo avvisato mezzo salvato.*

2033. **Praescriptio temporis juri publico non debet obsistere** (DIG.).

La prescrizione di tempo non deve essere in contrasto col diritto pubblico.

2034. Praesente cadavere.

In presenza del cadavere. || Formula per indicare quelle cerimonie funerarie o legali che si compiono in presenza del cadavere.

2035. Praetulit arma togae, sed pacem armatus amavit (Luc.).

Preferì le armi alla toga, ma, armato, amò la pace.

2036. Praevisa minus laedere tela solent (Ov.).

I colpi previsti sogliono colpire più leggermente.

2037. Preces armatae.

Preghiere armate. || Comandi, imposizioni, sotto forma di preghiere.

2038. Pretium non vile laborum.

Prèmio non vile alle fatiche. || Motto dell'Ordine del Toson d'Oro.

2039. Prima caritas incipit ab ego (*invece di* a me).

La prima carità è quella che comincia da me. || Maccheronica affermazione di egoismo.

2040. Prima digestio fit in ore (A. med.).

La prima digestione si fa nella bocca (e vuol dire *masticando bene*).

2041. Prima est eloquentiae virtus perspicuitas (Quint.).

Il primo requisito dell'eloquenza è la perspicuità.

2042. Prima est ulcisci lex, altera vivere raptu,
Tertia mentiri, quarta negare deos.

Prima legge è il vendicarsi, la seconda il vivere di rapina, la terza il mentire, la quarta negare gli dèi. || Così Seneca parlando dei Corsi.

2043. Prima et secunda nihil, tertia indicat: quarta et quinta talis, tota luna aequalis.

Il primo e il secondo giorno [della lunazione] *non significano nulla; il terzo è quello che indica* [che tempo farà nel mese]; *se anche il quarto e il quinto sono simili, tutta la lunazione sarà uguale.* || Formula popolare di prognostico meteorologico per le varie lune dell'anno.

2044. Prima inter urbes, divûm domus, aurea Roma (AUSONIO).

Aurea Roma, prima fra le città, albergo degli dèi.

2045. Primo avulso non deficit alter (VIRG.).

Strappato il primo [*ramo*], *non ne manca un altro.*

2046. Primo mihi quia nominor Leo (FEDRO).

E prima a me perchè mi chiamo Leone. || Cioè per il diritto del più forte.

2047. Primo occupanti.

Al primo occupante.

2048. Primum gotum - bibe totum;
Ad secundum - vide fundum;
Erit tertium sicut primum,
Et sic semper bibe vinum.

Il primo bicchiere bevilo tutto; al secondo vedi il fondo; fa' col terzo come col primo; e così sempre bevi vino. || Strofa di un canto bacchico maccheronico.

2049. Primum vivere deinde philosophari

ovvero:

Primo panem deinde philosophari (HOBBES?).

Prima bisogna pensare a vivere (o *al pane*), *poi a fare della filosofia.*

2050. Primus in orbe Deos fecit timor (STAZIO).

Fu la paura che prima nel mondo diè vita agli dèi.

2051. Primus inter pares.

Il primo fra uguali.

2052. Princeps legibus solutus est (ULPIANO).

Il principe non è soggetto alle leggi.

2053. Princeps qui delatores non castigat, irritat (DOMIZIANO in SVET.).

Il principe che non punisce i delatori, li incoraggia.

2054. Principatus et libertas (TAC.).

La monarchia associata con la libertà.

2055. Principibus placuisse viris non ultima laus est (OR.).

Non è piccola lode, piacere agli uomini più eminenti (non *ai principi*).

2056. Principi fides Civitati tutela.

La fedeltà al principe è la difesa della città. || Motto nella medaglia che completa lo stemma della città di Lucca.

2057. Principiis obsta: sero medicina paratur
Quum mala per longas convaluere moras
(OV.).

Ripara in principio; troppo tardi si arreca la medicina quando i lunghi indugi hanno dato vigore al male.

2058. Principis est virtus maxima nosse suos (MARZIALE).

La principale virtù d'un sovrano sta nel conoscere bene i suoi fedeli.

2059. Prisca fides.

Antica fede. || Motto dello stemma dell'antica Comunità del Frignano, diventato ora lo stemma del municipio di Pavullo.

2060. Prisca lux, dux certa salutis.

Antica luce, guida certa di salvezza. || Motto dei Créqui.

2061. Prius quam incipias consulto, et ubi consulueris mature facto opus est (Sall.).

Rifletti prima di cominciare e quando avrai riflettuto, agisci maturamente.

2062. Privatorum conventio juri publico non derogat (Ulpiano).

La convenzione fra privati non può derogare al diritto pubblico.

2063. Privilegia non sunt trahenda ad exemplum (Dig.).

I privilegi non si possono estendere per analogia.

2064. Pro aris et focis (Cic.).

Per gli altari e per i focolari.

2065. Probatio incumbit neganti (A. giur.).

L'obbligo di provare spetta a chi nega.

2066. Probatio mutatae voluntatis ab haeredibus exigenda est (Ulpiano, A. giur.).

Spetta agli eredi di provare le mutate volontà del defunto.

2067. Probatio onus petitoris, commodum possessoris (A. giur.).

La prova è a carico di chi domanda e a beneficio di chi possiede.

2068. Probatio vincit praesumptionem (A. GIUR.).

Le prove valgono più della presunzione.

2069. Probatum est.

È cosa sperimentata. || Formula consueta negli antichi recettari.

2070. Probitas laudatur et alget (GIOV.).

La probità è lodata, ma trema dal freddo.

2071. Probitates hae sunt: equitare, natare, sa-
[gittare,
Cestibus certare, aucupare, scacis ludere,
[versificare.

Le virtù del gentiluomo sono queste: l'equitazione, il nuoto, il saettare, la lotta, l'aucupio, gli scacchi, la poesia.

2072. Pro bono malum.

Rendere (o *Ricevere*) *male per bene.* || Impresa di Lodovico Ariosto.

2073. Pro bono pacis.

A vantaggio della pace, per il bene della pace.

2074. Procul negotiis (OR.).

Lontano dagli affari.

2075. Procul o! procul este profani (VIRG.).

Lungi, lungi, o profani!

2076. Procumbit humi bos (VIRG.).

Il bove cade pesantemente a terra.

2077. Pro Deo et principe.

Per Iddio e per il sovrano. || Motto dell'Ordine di S. Gregorio Magno, creato nel 1831 da papa Gregorio XVI.

2078. Prodigium Europae.

Prodigio dell'Europa. || Queste sole parole furono scritte sulla tomba del famoso giurista Ugo Grozio.

2079. Pro domo sua (Cic.).

Per la sua casa, ossia *Per i suoi interessi.* || Cfr. num. 320.

2080. Pro fide, pro Rege.

Per la fede e per il Re. || Era anche il motto dei Sanfedisti.

2081. Pro forma.

Per la forma (non per la sostanza).

2082. Progredimur quo ducit quemque voluptas (Lucrezio).

Avanziamo dove il piacere ognuno di noi guida.

2083. Progreditur.

Progredisce. || Motto dello stemma di Marcianise.

2084. Proh pudor!

Oh vergogna!

2085. Pro lege, rege, grege.

Per la legge, per il re, per il popolo. || Motto di Guglielmo d'Orange.

2086. Pro missa bene cantata.

Per aver cantato bene la messa. || È consuetudine della Curia Romana che al Pontefice, dopo ogni solenne Pontificale celebrato in S. Pietro, venga offerta dal Capitolo della Basilica una borsa con 21 *giuli* (o l'equivalente in moneta attuale) come dono *pro missa bene cantata.*

2087. Promissio boni viri est obligatio (P. med.).

La promessa è un obbligo per l'uomo onesto.

2088. Promoveatur ut amoveatur.

Si promuova per allontanarlo. || Si diceva ironicamente che così facessero le antiche cattive amministrazioni per disfarsi dei cattivi impiegati che temevano.... Naturalmente la burocrazia moderna non conosce questi espedienti.

2089. Pro mundi beneficio.

Per il beneficio del mondo. || Motto dello stemma della Repubblica di Panama.

2090. Pro pelle cutem.

La pelle per la pelliccia. || Motto della famosa Compagnia della Baia di Hudson.

2091. Proprie dicitur res non reddita quae deterior redditur (Ulpiano, A. giur.).

La cosa che è resa deteriorata, deve propriamente considerarsi come non resa.

2092. Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris (Tac.).

È proprio dell'anima umana odiare chi tu hai offeso.

2093. Propter vitam vivendi perdere causas (Giov.).

Pur di salvare la vita perdere ogni ragione di vivere.

2094. Prophetias nolite spernere (Bibb.).

Non disprezzate le profezie.

2095. Pro rata parte (*o* Pro rata).

In proporzione.

2096. Pro rege saepe, pro patria semper.

Per il re spesso, per la patria sempre. || Motto di Colbert.

2097. Prosperum ac felix scelus
Virtus vocatur (SEN.).

Il delitto che apportò prosperità e fortuna, è chiamato virtù.

2098. Pro tempore.

Temporaneamente.

2099. Pro tribus donis similis Terdona leoni.

Per tre virtù Tortona assomiglia al leone. || Motto dello stemma della città di Tortona.

2100. Pro veritate habetur.

È tenuta come cosa vera.

2101. Proxima caelo nunquam infidelis.

Prossima al cielo non (sono) mai infedele. || È il motto dell'arme di Scandiano.

2102. Proximus sum egomet mihi (TER.).

Il mio prossimo per me è me stesso.

2103. Prudens futuri temporis exitum
Caliginosa nocte premit Deus (OR.).

Prudentemente Iddio nasconde fra caliginose tenebre gli eventi del tempo futuro.

2104. Prudentis est mutare consilium; stultus sicut luna mutatur.

Il mutar consiglio è proprio dell'uomo prudente; ma lo stolto muta di propositi come la luna.

2105. Publicae maxime pauperum utilitati.

A utilità pubblica, massimamente dei poveri. || Iscrizione sulla facciata della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

2106. Publicum bonum privato est praeferendum (A. GIUR.).

Il bene pubblico deve essere anteposto al privato.

2107. Pulcra mulier nuda erit, quam purpurata, pulchrior (PLAUTO).

La bella donna sarà più bella nuda, che vestita di porpora.

2108. Pulcra tueri.

Difendere le cose belle. || Motto dato da Olindo Guerrini all'Associazione Nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia.

2109. Pulcre, bene, recte (OR.).

Da bravo, bene, benissimo.

2110. Pulcrum est digito monstrari et dicier: hic est (PERS.).

È bello l'essere mostrato a dito e sentirsi dire: È quello.

2111. Pulsate et aperietur vobis (VANG.).

Picchiate e vi sarà aperto.

2112. Pulverem oculis effundere.

Gettare polvere negli occhi.

2113. Pulvis es et in pulverem reverteris (BIBB.).

Sei polvere ed in polvere tornerai.

2114. Pulvis et umbra sumus (OR.).

Siamo polvere ed ombra.

2115. Punica fides.

La lealtà dei Cartaginesi. || Per ironia.

2116. Pupium agri Clusentini caput.

Poppi capoluogo della terra del Casentino. || Furono scritte dal Vasari sotto all'affresco col quale in Palazzo Vecchio a Firenze ritrasse la terra di Poppi.

2117. Puras Deus non plenas adspicit manus (P. Siro).

Dio guarda alle mani nette, non a quelle piene.

2118. Purus grammaticus, purus asinus (A. scol.).

Puro grammatico, puro asino.

2119. Purus mathematicus, purus asinus (A. scol.).

Puro matematico, puro asino.

Q

2120. Quae caret ora cruore nostro? (Or.).

Quale terra non è bagnata dal nostro sangue?

2121. Quae fuerant vitia mores sunt (Sen.).

Quelli che furono vizi, ora sono costumi.

2122. Quae fuit durum pati
Meminisse dulce est (Sen.).

È dolce il ricordare quelle cose che fu duro il soffrire.

2123. Quae longo tempore extenuantur corpora, lente reficere oportet (Ippocrate).

I corpi estenuati da lunghe privazioni occorre ristorare lentamente.

2124. Quae nimis apparent retia vitat avis (Ov.).

Gli uccelli non cadono nelle reti troppo appariscenti.

2125. Quae peccamus juvenes, luimus senes.

I peccati di gioventù si scontano nella vecchiaia.

2126. Quae publice fiunt, nulli licet ignorare (A. giur.).

Non è ammesso ignorare le cose che si fanno pubblicamente.

2127. Quaeque ipse miserrima vidi
Et quorum pars magna fui (Virg.).

Le quali miserrime cose io stesso vidi e in cui ebbi gran parte.

2128. Quaeramus seria, amoto ludo (Or.).

Lasciate da parte le inezie, passiamo a cose serie. || Ma il testo veramente dice: *Amoto quaeramus seria ludo* (ved. num. 130).

2129. Quaerenda pecunia primum est; Virtus post nummos (Or.).

Anzitutto il denaro è da cercare; la virtù dopo il denaro. || Si comprende che è detto con spirito ironico.

2130. Quaerens quem devoret (Bibb.).

Cercando chi divorare.

2131. Quaerite et invenietis (Vang.).

Cercate e troverete.

2132. Quaesitam meritis sume superbiam (Or.).

Insuperbisciti in proporzione dei tuoi meriti. || Il testo oraziano è precisamante: *Sume superbiam | Quaesitam meritis* (ved. num. 2653).

2133. Quae supra nos nihil ad nos.

Le cose che sono sopra di noi, nulla hanno che fare con noi.

2134. Quae te dementia cepit? (Virg.).

Quale pazzia ti prese?

2135. Quae venit ex tuto, minus est accepta voluptas (Ov.).

Il piacere senza rischi riesce meno accetto.

2136. Quae virtus et quanta, boni, sit vivere parvo (Or.).

Quale e quanta virtù sia, o amici, vivere frugalmente.

2137. Quae volo tantillo Pistoria celo sigillo.

Ciò che io, Pistoia, voglio, lo nascondo in questo piccolo sigillo (o *immagine* o *stemma*). || Motto dello stemma di Pistoia.

2138. Quae volumus, ea credimus libenter, et quae sentimus ipsi, reliquos sentire speramus (Ces.).

Tutti prestiamo fede volentieri alle notizie che desideriamo, e i sentimenti che proviamo noi, c'illudiamo che li provino anche gli altri.

2139. Qualis artifex pereo! (Svet.).

Quale artista muore con me! || Parole di Nerone morente.

2140. Qualis dominus, talis et servus (Petronio Arbitro).

Quale il padrone, tale anche il servo.

2141. Qualis pagatio, talis pictatio.

Come il pittore è pagato, così dipinge. || Latino maccheronico. La novelletta che vi si riferisce, è troppo nota perchè occorra qui ripeterla.

2142. **Qualis pater, talis filius** (P. ANT.).

Quale il padre, tale il figlio.

2143. **Qualis vita, finis ita.**

Com'è la vita, così la morte, ovv. « *Morì qual visse* » (T. TASSO).

2144. **Quamdiu enim vivimus, in certamine sumus** (S. GIROLAMO).

Fintanto che viviamo, siamo in battaglia.

2145. **Quam inique comparatum est! hi qui minus [habent**
Ut semper aliquid addant divitioribus (TER.).

Destino iniquo! che i più poveri debbano sempre dare qualche cosa ai più ricchi.

2146. **Quam subito, quam certo, experto crede Roberto** (A. SCOL.).

Prontamente e sicuramente credi a Roberto (nome qualunque) *che ha provato.*

2147. **Quando conveniunt Domitilla, Sibylla, Dru- [silla,**
Sermonem faciunt et ab hoc et ab hac et [ab illa (GUNPRECHT).

Quando si trovano insieme Domitilla, Sibilla e Drusilla (tre nomi di donnicciuole qualsiansi), *si mettono a cianciare di questo e di questa e di quella.*

2148. **Quando Marcus Pascha dabit et Johannes Coenam dabit, totus mundus conquassabit.**

Quando Pasqua verrà il giorno di S. Marco (25 aprile), *e il Corpus Domini cadrà nel giorno di S. Giovanni* (24 giugno), *tutto il mondo cadrà in rovina.* || Vecchia profezia. Il 25 aprile è l'ultimo giorno in cui può cadere la Pasqua secondo i canoni del concilio di Nicea.

2149. Quandoque bonus dormitat Homerus (Or.).

Qualche volta sonnecchia anche il buon Omero.

2150. Quandoquidem populus iste vult decipi, decipiatur (Card. CARLO CARAFFA?).

Dal momento che questo popolo vuol essere gabbato, gabbiamolo. || Ved. al num. 2003.

2151. Quando Sol est in Leone
Bibe vinum cum pistone.

Quando il Sole è nel segno del Leone, bevi il vino senza misura; letteralmente, *bevi il vino come alla tromba.* || Scherzo goliardico maccheronico.

2152. Quantum est quod nescimus!

Quante cose sono quelle che ignoriamo! || Dicesi siano parole di Daniele Heinsio.

2153. Quantum mutatus ab illo (Virg.).

Quanto mutato da quel [di prima].

2154. Quantum sufficit.

Quanto basta. || Antica formula di farmacia, che oggi si indica con le semplici iniziali *q. b.*

2155. Quarto rege saginato, cum astutia tu buxato.

Con un re rinforzato da altre tre buone carte, bussa pure astutamente. || Dalle regole del CHITARRELLA per il tressette.

2156. Quasi Nemrod robustus venator coram Domino (Bibb.).

Come Nemrod cacciatore robusto dinanzi al Signore.

2157. Quasi oliva speciosa in campis (Bibb.).

Come un bell'olivo ne' campi.

2158. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum (Bibb.).

Come il cervo desidera le fontane di acqua.

2159. Quem dii diligunt adolescens moritur (Menandro).

« *Muor giovine colui che al cielo è caro* » (G. Leopardi).

2160. Quem enim diligit Dominus, corripit (Bibb.).

Perocchè il Signore corregge quelli che ama.

2161. Quem res plus nimio delectavere secundae,
Mutatae quatient (Or.).

Quanto più la sorte favorevole ci ha resi felici, tanto più ci scuote quando muta.

2162. Quem una uxor non castigat, dignus est pluribus (Petrarca).

Quegli cui non è castigo sufficiente una moglie, è degno di averne parecchie.

2163. Qui actum habet, et iter habet etiam sine iumento (Ulpiano).

Chi ha il diritto di passaggio con animali lo ha pure senza.

2164. Quia dies domini, sicut fur in nocte, ita veniet (Bibb.).

Poichè il giorno del Signore verrà (inatteso) come viene il ladro notturno.

2165. Qui amat periculum in illo peribit (Bibb.).

Chi ama il pericolo, vi perirà.

2166. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum (Vang.).

Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

2167. Qui asinum non potest, stratum caedit (P. ANT. *in* PETRONIO).

Chi non può bastonare l'asino bastona la bardatura.

2168. Quia nominor Leo (FEDRO).

Perchè mi chiamo Leone. || Cioè per il diritto del più forte.

2169. Quia ventum seminabunt et turbinem metent (BIBB.).

Poichè semineranno vento e raccoglieranno tempesta.

2170. Qui bene amat, bene castigat (P. ANT.).

Chi molto ama, molto castiga.

2171.

Qui ca {pit / ret} uxo {rem / re} li {tem / te} ca {pit / ret} atque dolo {rem / re}

Chi prende moglie, acquista liti e dolori; chi è senza moglie, è senza liti e senza dolori.

2172. Quicquid agis, prudenter agas, et respice finem.

Qualunque cosa tu faccia, agisci con prudenza, e bada alla fine. || Ved. num. 2194 e i segg. alla voce *Quidquid*.

2173. Quicquid laudat vituperio dignum est; quicquid cogitat, vanum; quicquid loquitur, falsum; quicquid improbat, bonum; quidquid extollit, infame est (PAPA GIOVANNI XXII).

Ciò che esso loda è degno di vituperio; ciò che pensa è vano; ciò che dice è falso; ciò che disapprova è buono; ciò che esalta è infame. || Tale era l'opinione che il suddetto papa aveva del popolo.

2174. Quicquid multis peccatur, inultum est (LUC.).

Quando un fallo è commesso da molti, rimane impunito.

2175. Quicumque turpi fraude semel innotuit,
Etiamsi verum dicit, amittit fidem (FEDRO).

Chiunque s'è reso noto una volta per qualche turpe inganno, non è più creduto neanche se dice la verità.

2176. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides? (VANG.).

Perchè vedi il fuscello nell'occhio del fratel tuo, e non vedi la trave nel tuo occhio?

2177. Quid, de quoque viro et cui dicas, saepe videto (OR.).

Che cosa dici, di chi e con chi, considera di frequente.

2178. Quid domini facient, audent quum talia fures? (VIRG.).

Che cosa faranno i padroni se i servi osano tanto?

2179. Quid enim salvis infamia nummis? (GIOV.).

Che importa la vergogna se il denaro è salvo?

2180. Quid est homini inimicissimus? alter homo (SEN.).

Che cosa è nemicissimo dell'uomo? L'altro uomo.

2181. Quid est somnus gelidae nisi mortis imago? (OV.).

Che cos'è il sonno, se non l'immagine della gelida morte?

2182. Quid est veritas? (VANG.).

Che cos'è la verità?

2183. Quid est veritas? — Est vir qui adest.

Che cos'è la verità? È l'uomo che sta innanzi a te. || Famoso esempio di anagramma felice. *Che cosa è la verità?,*

fu la domanda che Pilato rivolse a Gesù, senza attenderne la risposta: e questa fu fatta nel Medio Evo con l'anagramma detto di sopra.

2184. Qui de terra est de terra loquitur.

Chi nasce bassamente, parla bassamente. || Parole di un frate a Bernabò Visconti, come è narrato in una novella del *Pecorone* di Ser Giovanni Fiorentino.

2185. Quid faciant leges, ubi sola pecunia regnat? (PETRONIO ARBITRO).

Che cosa possono le leggi dove impera il solo denaro?

2186. Quid faciunt pauci contra tot millia fortes? (OV.).

Che cosa possono pochi forti contro tante migliaia di nemici?

2187. Quid hic statis tota die otiosi? (VANG.).

Perchè restate qui tutto il giorno in ozio?

2188. Qui distulit diu, noluit (SEN.).

Chi a lungo differì, è come non avesse voluto. || Cfr. num. 2687.

2189. Quid me alta silentia cogis | Rumpere? (VIRG.).

Perchè mi obblighi a rompere il mio profondo silenzio?

2190. Quid non mortalia pectora cogis,
Auri sacra fames! (VIRG.).

A che non costringi i cuori umani, o esecrata fame dell'oro!

2191. Quid novi ex Africa? (PLINIO?).

Che cosa c'è di nuovo dall'Africa?.

2192. Quid pluma levius? Pulvis. Quid pulvere? [Ventus.
Quid vento? Mulier. Quid muliere? Nihil.

Che cosa è più leggero di una piuma? La polvere. Che cosa più della polvere? Il vento. Che cosa più del vento? La donna. Che cosa più della donna? Nulla. || Epigramma medievale d'incerto autore. Ved. una variante al num. 2850.

2193. Quid pro quo.

Una cosa per l'altra. || Comunemente e con minor esattezza si dice: *Qui pro quo,* che vorrebbe dire, *Una persona per l'altra.*

2194. Quidquid agis, prudenter agas et respice finem.

Qualunque cosa tu faccia, falla prudentemente e bada alla fine cioè *considera le conseguenze.* || Ved. num. 2172 e i segg. sotto la voce *Quicquid.*

2195. Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi (Or.).

Per tutte le pazzie dei re, sono puniti gli Achei.

2196. Quidquid est in intellectu, praeesse debere in sensu (Form. scol.).

Qualunque cosa sia nella mente deve prima essere stata nei sensi. || Cfr. num. 1558.

2197. Quidquid praecipies, esto brevis, ut cito [dicta
Percipiant animi dociles teneantque fideles (Or.).

Qualunque cosa tu insegni, sii breve, acciocchè i docili ingegni presto accolgano i tuoi precetti e li ritengano fedelmente.

2198. Quidquid sub terra est, in apricum proferet aetas (Or.).

Tutto ciò che è sotto terra, tornerà alla luce col tempo.

2199. Quid rides? Mutato nomine, de te
Fabula narratur (Or.).

Che hai da ridere? Sotto nome diverso, la favola di te parla.

2200. Quid Romae faciam? Mentiri nescio (Giov.).

Che cosa farò a Roma? Non so mentire.

2201. Quid sit furlanus syllaba prima docet.

Che cosa sia un furlano (o *friulano*), *lo dice la prima sillaba del nome* (cioè *fur*, ladro). || Motteggio popolare.

2202. Quid sit futurum cras fuge quaerere (Or.).

Rifuggi dall'indagare quel che avverrà domani.

2203. Qui e nuce nucleum esse vult, frangat nucem (Plauto).

Chi vuol mangiare la noce, schiacci il guscio.

2204. Quieta non movere.

Non disturbare le cose tranquille.

2205. Quieta vita his qui tollunt *meum, tuum* (P. Siro).

La vita è tranquilla per coloro che sopprimono il mio, *e il* tuo.

2206. Quietum nemo impune lacesset.

Nessuno provocherà impunemente me tranquillo. || Impresa di Francesco Sforza duca di Milano.

2207. Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit, seu fors objecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentes?
(Or.).

Come succede, o Mecenate, che nessuno viva contento di quella condizione ch'egli stesso si scelse o che il caso gli dette, e invidii invece coloro che le altre abbracciarono?

2208. Qui fodit foveam, incidet in eam (Bibb.).

Chi scava la fossa, ci cascherà dentro.

2209. Qui genus jactat suum
Aliena laudat (Sen.).

Chi mena vanto della propria stirpe loda i meriti degli altri.

2210. Qui gladio ferit, gladio perit.

Chi uccide con la spada, è ucciso con la spada. || Nella Bibbia si legge: *Qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi.*

2211. Qui habet aures audiendi, audiat (Vang.).

Chi ha orecchie da intendere, intenda.

2212. Qui habet commoda, ferre debet onera.

Chi gode le comodità, deve sopportare i pesi.

2213. Qui homo mature quaesivit pecuniam,
Nisi eam mature parcit, mature esurit
(Plauto).

Chi è diventato presto ricco, se non fa presto economia, presto ha fame.

2214. Qui in altum mittit lapidem, super caput eius cadet (Bibb.).

Se uno getta in alto una pietra, essa cadrà sul capo di lui.

2215. Qui invenit illum [*amicum*], invenit thesaurum (BIBB.).

Chi trova un amico, trova un tesoro.

2216. Qui jacet in terra non habet unde cadat.

Per chi giace in terra non c'è pericolo di cadere. || Parole citate da Carlo I al Sig. de Bellièvre, il quale rispose: « Sire, on peut lui faire tomber la tête ».

2217. Qui jure suo utitur, neminem laedit (A. GIUR.).

Chi usa del proprio diritto, non danneggia nessuno.

2218. Qui mandat, ipse fecisse videtur (DIG.).

Chi dà mandato di fare, è come se facesse egli stesso.

2219. Qui mandat solvi, ipse videtur solvere (PAOLO, A. GIUR.).

Chi dà incarico di pagare, è come se pagasse egli stesso. || Caso speciale della sentenza precedente.

2220. Qui medice vivit, misere vivit.

Chi vive sotto la guida del medico, vive miseramente.

2221. Qui mori didicit, servire dedidicit (SEN.).

Chi ha imparato a morire, ha disimparato a servire.

2222. Quinctili Vare, legiones redde!

Rendimi le mie legioni, o Quintilio Varo! || Parole di Augusto dopo la sconfitta dei Romani assaliti da Arminio.

2223. Qui nescit dissimulare, nescit regnare.

Chi non sa dissimulare, non sa regnare. || La sola frase latina che Luigi XI volle fosse insegnata a suo figlio.

2224. Qui nihil potest sperare, desperet nihil (SEN.).

Chi non può sperar nulla, non disperi di nulla.

2225. Qui nimis probat, nihil probat (A. SCOL.).

Nulla prova chi troppo vuol provare.

2226. Qui nolet fieri desidiosus, amet (OV.).

Chi non vuol diventare ozioso, ami.

2227. Qui non est hodie, cras minus aptus erit (OV.).

Chi non è pronto oggi, domani sarà anche meno.

2228. Qui non est mecum, contra me est (VANG.).

Chi non è con me, è contro di me.

2229. Qui non habet in aere, luat in corpore (A. GIUR.).

Chi non può pagare col danaro, paghi con la persona.

2230. Qui non laborat, non manducet (BIBB.).

Chi non lavora non mangi. || Ma ved. al num. 2563.

2231. Qui non prohibet cum potest, jubet.

Colui che può impedire il male e non lo fa, ne è responsabile.

2232. Qui non vidit Coloniam, non vidit Germaniam.

Chi non ha visto Colonia, non ha visto la Germania.

2233. Qui numquam quievit quiescit.

Colui che mai ebbe riposo, qui riposa. || Epitaffio sulla tomba del Grande Trivulzio (Gian Giacomo), Maresciallo di Francia, in S. Nazzaro a Milano.

2234. Qui parcit virgae odit filium (BIBB.).

Chi risparmia il bastone, non ama suo figlio.

2235. Qui peccat ebrius, luat sobrius (A. GIUR.).

Chi pecca quand'è ubbriaco, paghi quand'è tornato in sè.

2236. Qui possídet et contendit,
Deum tentat et offendit (A. GIUR.).

Chi possiede e contende, tenta e offende Dio.

2237. Qui potest capere, capiat.

Chi può prendere, prenda. || Ma il volgo traduce talvolta a orecchio: *Capisca chi può.* || Ved. del resto al num. 2260.

2238. Qui potest mulieres vitare, vitet (PLAUTO).

Chi può evitare le donne, le eviti.

2239. Qui prior est tempore, potior est jure (A. GIUR.).

Chi è primo in tempo, è più fondato in diritto.

2240. Qui scribit, bis legit.

Chi scrive, legge due volte.

2241. Quis custodiet ipsos | Custodes? (GIOV.).

Chi sorveglierà i custodi? || Cfr. num. 2439.

2242. Qui secum loqui poterit, sermonem alterius non requiret (CIC.).

Chi può parlare con se stesso, non cerca i discorsi degli alti.

2243. Qui se ipsum laudat, cito derisorem invenit (P. SIRO).

Chi si loda, trova presto un derisore.

2244. Qui sentit commodum, sentire debet et onus (A. GIUR.).

Chi gode un vantaggio deve anche sopportarne il peso.

2245. Quis est enim, qui totum diem jaculans non aliquando collineet? (Cic.).

Chi è che saettando tutto il giorno non coglie qualche volta nel segno? || A proposito di chi è solito profetare.

2246. Quis feret uxorem cui constant omnia? (Giov.).

Chi sopporterà una donna che abbia tutte le perfezioni?

2247. Quis furor est census corpore ferre suos! (Ov.).

Che pazzia è quella di portare addosso tutto il suo patrimonio! || A proposito di un lusso stravagante.

2248. Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat (Vang.).

Chi di voi è senza peccato, getti su di lei la prima pietra.

2249. Quis pauper? avarus; quis dives? qui nihil cupit.

Chi è povero? L'avaro. Chi è ricco? Chi nulla desidera.

2250. Quis, quid, cui dicas, cur, quomodo, quando requiras.

Considera chi è che parla, che cosa dice, a chi tu parli, perchè, in che modo e quando. || Consiglio di Albertano da Brescia per formare un buon oratore.

2251. Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perchè, come, quando. || Sono le circostanze del peccato, o anche di un fatto in genere.

2252. Quisquis amat cervam, cervam putat esse [Minervam;
Quisquis amat ranam, ranam putat esse Dia- [nam.

Chi ama una cerva, crede ch'essa sia Minerva; chi ama una rana, pensa che sia Diana.

2253. Quis separabit?

Chi separerà? [intendi *la Gran Bretagna dall'Irlanda*]. || Motto dell'Ordine di San Patrizio.

2254. Quis tulerit Gracchos de seditione quaerentes? (Giov.).

Chi sopporterà che i Gracchi si lamentino della sedizione? || Cioè, chi non si muoverà a sdegno udendo i viziosi e i colpevoli rimproverare altrui i loro stessi peccati?

2255. Qui tacet, consentire videtur (*Decret. di* Bonifacio VIII).

Chi tace, sembra acconsentire.

2256. Qui tacet, non utique fatetur, sed tamen verum est eum non negare (Paolo, in Dig.).

Chi tace non confessa, ma nemmeno nega.

2257. Qui taurum sustulit, vitulum tollere potest (Fedro).

Chi sollevò un toro, può alzare un vitello.

2258. Qui terret plus ipse timet: sors ista tyrannis
Convenit (Claudiano).

Chi semina terrore teme più egli stesso: è la sorte dei tiranni.

2259. Qui timide rogat, docet negare (Sen.).

Chi chiede timidamente insegna a negare.

2260. Qui vult capere, capiat (Vang.).

Chi vuol intendere, intenda.

2261. Quocumque aspicio, nihil est nisi mortis imago (Ov.).

Dovunque guardo, non c'è altro se non l'immagine della morte.

2262. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias (Bibb.).

Quello che tu non vuoi che altri a te faccia, guardati dal farlo giammai agli altri.

2263. Quod ab initio non valet, in tractu temporis non convalescit (A. giur.).

Ciò che non è valido sul principio, non diventa tale coll'andar del tempo.

2264. Quod abundat non vitiat (A. giur.).

Quel che abbonda non guasta.

2265. Quod avertat Deus!

Che Dio ce ne scampi!

2266. Quod commune cum alio est, desinit esse proprium (Quint.).

Ciò che si ha in comune con altri, cessa di esser proprio.

2267. Quod Deus conjunxit, homo non separet (Vang.).

Quello che Dio congiunse, l'uomo non separi.

2268. Quod differtur, non aufertur (P. med.).

Ciò che si differisce non si sopprime.

2269. Quod Di omen avertant! (VIRG.).

Che gli Dei disperdano il presagio!

2270. Quod divini juris est, id in nullius bonis est (GAIO, A. GIUR.).

Ciò che è di diritto divino, non può essere in possesso di nessuno.

2271. Quod erat demonstrandum (EUCLIDE).

Quel che si doveva dimostrare.

2272. Quod ex lege datum est lucrum, privatus auferre modis omnibus non valebit (*Novelle di* GIUSTINIANO).

Quel lucro che la legge dà, il privato non può in modo alcuno togliere.

2273. Quod facis, fac citius (VANG.).

Quello che fai, fallo presto.

2274. Quod factum est, infectum manere impossibile est (*Novelle di* GIUSTINIANO).

Ciò che è fatto, è impossibile che sia non fatto.

2275. Quod faustum felix fortunatumque sit.

Che ciò sia fausto, felice e fortunato. || Formula augurale comunissima presso i Romani.

2276. Quod gratis asseritur, gratis negatur (A. GIUR.).

Ciò che si afferma gratuitamente, gratuitamente può impugnarsi.

2277. Quod habeo tibi do.

Ti do tutto quello che ho.

2278. Quod huic deest me torquet.

Ciò che a questa non nuoce, me tormenta. || Motto di Federico Gonzaga primo duca di Mantova che aveva per impresa la salamandra: il fuoco che non toccava questa, tormentava lui.

2279. Quod legislator voluit dixit, quod noluit tacuit. (A. GIUR.).

Il legislatore disse quel che voleva, tacque quello che non voleva.

2280. Quod licet Jovi, non licet bovi.

Ciò che è permesso a Giove, non è permesso al bove. || Adagio scherzoso scolastico che significa che quel che si può concedere a qualcuno, non è sempre permesso ad altri.

2281. Quod natura dat, nemo tollere potest.

Ciò che natura dà, nessuno può togliere.

2282. Quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt (SEN.).

I miseri credono facile ciò che desiderano ardentemente.

2283. Quod non es, simula (OV.).

Simula di essere quello che non sei.

2284. Quod non fecerunt Barbari, Barberini fecerunt (PASQUINATA).

Quel che non fecero i Barbari, fecero i Barberini. || Pasquinata per Urbano VIII (Barberini) che tolse il bronzo ond'erano rivestite le travi del portico del Panteon.

2285. Quod non vetat lex, hoc vetat fieri pudor (SEN.).

Il pudore spesso vieta che si faccia ciò che la legge non proibisce.

2286. Quod nullius est, primo occupanti cedit (A. GIUR.).

Ciò che non è di nessuno, cade in possesso del primo che se ne impadronisce.

2287. Quod nullum est, nullum producit effectum (A. GIUR.).

Ciò che per se stesso è nullo, non può produrre effetto alcuno.

2288. Quod principi placuit, legis habet vigorem (A. GIUR.).

Il volere del principe ha forza di legge.

2289. Quod quis, si velit, habere non potest, id repudiare non potest (PAOLO *in* DIG.).

Non si può rinunciare a ciò che volendo non si può avere.

2290. Quod raro fit, non observant legislatores (*Novelle di* GIUSTINIANO).

Ciò che accade di rado, non è tenuto in conto dai legislatori.

2291. Quod ratio nequiit, saepe sanavit mora (SEN.).

Quei mali che la ragione non seppe sanare, spesso furono risanati dal tempo.

2292. Quod scripsi, scripsi (VANG.).

Quel che scrissi, scrissi.

2293. Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.

A quel che a tutti i Siciliani piacque, la sola Sperlinga si rifiutò. || Dicesi scolpito sul secondo arco interno del castello di Sperlinga i cui abitanti, soli in tutta la Sicilia, al tempo del Vespro Siciliano dettero asilo ai francesi.

2294. Quod sors feret, feremus aequo animo (Ter.).

Quel che la sorte ci porterà, sopporteremo con animo sereno.

2295. Quod superest, date eleemosynam (*o come più comunemente si dice:* pauperibus) (Vang.).

Date in elemosina (o *ai poveri*) *il superfluo.*

2296. Quod supra nos nihil ad nos (Socrate?).

Quel che è sopra di noi, nulla ha che fare con noi.

2297. Quod tentabam scribere versus erat (Ov.).

Tutto quello che io tentava di scrivere, erano versi.

2298. Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.

Non fare ad altri quel che non vuoi che sia fatto a te. || Narra Lampridio che l'imperatore Alessandro Severo soleva spesso ripetere questa sentenza, imparata dai Cristiani, e volle che fosse scritta nel palazzo imperiale e nei pubblici edifici.

2299. Quod verum est, meum est (Sen.).

Ciò che è vero, è mio.

2300. Quo non ascendam?

Dove non salirò? || Era anche il motto di Fouquet sotto l'impresa dello scoiattolo.

2301. Quorum pars magna fui (Virg.).

Nelle quali cose ebbi gran parte.

2302. Quos ego.... (Virg.).

Che io.... || Preterizione che inchiude una minaccia, e usata anche sostantivamente in tal senso.

2303. Quos (*o* Quem) vult perdere Deus (*o* Jupiter) dementat prius.

Dio toglie prima il senno a coloro che egli vuol perdere. || Traduzione di Barnes da un frammento di ignoto tragico greco.

2304. Quota sit hora petis, dum petis hora fugit.

Mentre tu chiedi l'ora, l'ora fugge. || Iscrizione per meridiana.

2305. Quot homines tot sententiae (Ter.).

Tanti uomini, altrettante opinioni.

2306. Quotidie morimur (Sen.).

Giorno per giorno noi moriamo.

2307. Quot servi tot hostes (Festo).

Tanti servi, tanti nemici.

2308. Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra? (Cic.).

E fino a quando, o Catilina, abuserai della pazienza nostra?

2309. Quo vadis? *e meglio:* Domine, quo vadis?

Dove vai, o Signore? || Le parole ricordano la leggenda secondo la quale S. Pietro, fuggendo da Roma, incontrò sulla via Appia, alla biforcazione della via Ardeatina, Gesù Cristo ch'egli interrogò con le parole citate e che rispose: *Roman iterum crucifigi* (A Roma, per esservi ancora crocifisso); per cui S. Pietro vergognatosi sarebbe tornato indietro pronto a subire il martirio. Sul luogo dove l'incontro sarebbe avvenuto, sorse una chiesetta che si chiama appunto di S. M. *Domine quo vadis*: e *Quo vadis* è il titolo di un famoso romanzo di Enrico Sienkievics.

R

2310. **RA** **RAM**
RA ES ET IN RAM II
RA **RAM**

|| Noto rebus scolastico: *Terra* es et in *terram ibis*, cioè: *Sei terra e in terra ritornerai.*

2311. Rara avis in terris, nigroque simillima cycno (Giov.).

Uccello rarissimo sulla terra, quasi come un cigno nero.

2312. Rara est adeo concordia formae
Atque pudicitiae (Giov.).

Di rado la pudicizia si accompagna con la bellezza.

2313. Rari nantes in gurgite vasto (Virg.).

Pochi che nuotano nell'ampio gorgo.

2314. Rebus in angustis facile est contemnere vitam;
Fortiter ille facit qui miser esse potest (Marz.).

Nella miseria è facile sprezzare la vita; agisce da forte colui che sa soffrire.

2315. Rebus sic stantibus.

Così stando le cose.

2316. Receptum est ne inter virum et uxorem donationes valeant (Dig.).

È pacifico che le donazioni fra marito e moglie non siano valide.

2317. Redde rationem.

Rendi i conti.

2318. Reddite quae sunt Caesaris, Caesari, et quae sunt Dei, Deo (VANG.).

Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

2319. Referam tibi, Mantua, palmas (VIRG.).

A te, o Mantova, attribuirò le mie glorie. || Fu impresa dei Gonzaga signori di Mantova; ed è stato assunto come motto dal reggimento Lancieri Mantova.

2320. Referendum.

Da riferire. || Ma è una troncatura, usata come sostantivo, della locuzione *Ad referendum*: e si applica, come è noto, alle votazioni con le quali s'interroga la volontà popolare sulla convenienza o meno di fare una data cosa.

2321. Refugium peccatorum.

Rifugio dei peccatori. || Dalle Litanie della Vergine.

2322. Regia, crede mihi, res est subcurrere lapsis (Ov.).

Credimi, il soccorrere gl'infelici è cosa degna dei re.

2323. Reginam nolite occidere timere bonum est.

Altro esempio di pretesi oracoli anfibologici (ved. al numero 968). Il senso varia secondo che la pausa si fa prima o dopo di *timere*. Nel primo caso significa: *Non vogliate uccidere la regina: si deve rispettarla*; nel secondo: *Non abbiate timore di uccidere la regina: è cosa ben fatta.*

2324. Regina viarum.

Regina delle strade. || Così gli antichi chiamavano la via Appia.

2325. Regis ad exemplum totus componitur orbis (CLAUDIANO).

Tutto il mondo si adatta all'esempio del re. || Ma il testo veramente dice: *Componitur orbis* | *Regis ad exemplum* (ved. num. 347).

2326. Regis voluntas suprema lex esto.

Sia suprema legge la volontà del re. || Rifacimento cesareo (di Guglielmo II di Germania?) del ciceroniano: *Salus populi suprema lex esto* (ved. n. 2404).

2327. Regnare nolo, liber ut non sim mihi (FEDRO).

Non voglio regnare, per non perdere la mia libertà.

2328. Regnare non vult, esse qui invisum timet (SEN.).

Non vuol regnare chi teme di esser odiato.

2329. Rei appellatione et causae et iura continentur (ULPIANO).

Nella parola «cosa» sono comprese le cause e i diritti.

2330. Relata refero (ERODOTO?).

Ripeto cose a me narrate.

2331. Relicta non bene parmula (OR.).

Dopo aver gettato malamente lo scudo, cioè, *dopo esser fuggito.*

2332. Religio christianorum, religio impossibilium; religio judaeorum, religio puerorum; religio mahometanorum, religio porcorum (AVERROE?).

La religione cristiana è religione di cose impossibili; la giudaica è religione da fanciulli; la maomettana, da porci.

2333. Religio depopulata.

La religione devastata. || Con queste veramente immeritate parole sarebbe designato nell'apocrifa profezia dei papi che va sotto il nome di S. Malachia, il pontefice Benedetto XV.

2334. Relinquo vos liberos ab utroque homine.

Io vi lascio liberi dall'uno e dall'altro uomo. || Sarebbero, secondo la tradizione, le ultime parole di S. MARINO ai discepoli accolti intorno a lui sul monte Titano. *Ab utroque homine*: intendi, dal papa e dall'imperatore, ossia dal vescovo e dal conte.

2335. Rem acu tetigisti (PLAUTO).

Hai messo il dito sulla cosa.

2336. Rem facias; rem,
Si possis, recte; si non, quocumque modo rem
(OR.).

Fa' denaro; onestamente, se puoi; se no, in qualsiasi modo.

2337. Remis velisque (SILIO ITALICO).

Coi remi e con le vele.

2338. Remis ventisque (VIRG.).

Coi remi e con i venti.

2339. Remittentibus actiones suas non est regressus dandus (ULPIANO, DIG.).

Per chi ha rinunciato ai suoi diritti, non c'è possibilità di regresso.

2340. Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum (VANG.).

Molti peccati le saranno perdonati, perchè amò molto.

2341. Rem, regem, regimen, regionem, religionem
Conserva Bavaris, Virgo Maria, tuis.

I beni, il re, il governo, lo stato, la fede, conserva, o Vergine Maria, ai tuoi Bavari. || Fatto incidere dal re Massimiliano di Baviera sopra una colonna commemorativa a Monaco.

2342. Re opitulandum, non verbis.

L'aiuto va dato con i fatti, non con le parole.

2343. Repente dives nemo factus est bonus (P. SIRO).

Nessun uomo onesto è mai diventato ricco all'improvviso || E le lotterie di Tripoli e di Merano? e i buoni novennali? Ma ai tempi di Pablio Siro queste cose non si conoscevano.

2344. Repetita juvant (A. SCOL.).

Le cose ripetute giovano.

2345. Repetitio est mater studiorum (A. SCOL.).

La ripetizione è madre degli studi, cioè *Il ripetere di frequente le cose studiate è fondamento dello studio.*

2346. Reproba pecunia non liberat solventem (ULPIANO, A. GIUR.).

Il pagamento fatto con moneta cattiva (cioè *falsa o fuori corso*) *non proscioglie il debitore.*

2347. Requiescat in pace (*o* R. I. P.).

Riposi in pace. || Formula liturgica.

2348. Requies mea.

Mia quiete. || Motto della famiglia Gozzadini di Bologna.

2349. Rerum omnium magister usus (CES.).

Maestra di tutte le cose è la pratica.

2350. Rerum vocabula immutabilia, hominum mutabilia (Ulpiano, A. giur.).

I nomi delle cose sono immutabili, quelli degli uomini mutevoli.

2351. Res bona fide vendita, propter minimam causam inempta fieri non debet (Paolo, A. giur.).

Della cosa venduta in buona fede, non si può per una minima causa revocare la compra.

2352. Reseda, morbos reseda.

Reseda [sorta di pianta], *sana le malattie.* || Secondo Plinio queste parole erano il principio di uno scongiuro che si diceva nelle campagne di Rimini per sanare le infiammazioni.

2353. Res est magna tacere (Marz.).

Il tacere è una gran cosa.

2354. Res est sacra miser (Sen.).

Il misero è cosa sacra.

2355. Res ex mandato meo empta non prius mea sit quam si mihi traderit qui emit (Dig.).

La cosa comprata per mio mandato non è mia prima che non me l'abbia consegnata chi la comprò.

2356. Res haereditariae omnium haeredum communes sunt (Paolo, A. giur.).

L'asse ereditario è in comune fra tutti gli eredi.

2357. Res judicata pro veritate accipitur (Ulpiano, A. giur.).

La cosa giudicata è ritenuta come cosa vera.

2358. Res judicatas instaurari, exemplo grave est (DIG.).

Il ritornare sulle cose giudicate è di esempio pericoloso.

2359. Res non verba.

Cose, non parole. || Motto adottato da molti, fra gli altri dal generale Hoche.

2360. Res nullius.

Cosa di nessuno, senza padrone.

2361. Respice finem.

Bada alle conseguenze. Ved.: *Quidquid agis* ecc. (num. 2194).

2362. Res sacra non recipit aestimationem (ULPIANO, A. GIUR.).

Le cose sacre non accettano stima, cioè *non hanno prezzo.*

2363. Res satis est nota, plus foetent stercora mota.

È cosa nota: lo sterco, più è stuzzicato e più puzza.

2364. Rex datur propter regnum, non regnum propter regem (A. GIUR.).

Il re per il regno, non il regno per il re.

2365. Rex est qui metuit nihil,
Rex est quique cupiet nihil;
Hoc regnum sibi quisque dat (SEN.).

È come re chi nulla teme; è come re chi nulla desidera; un tale regno ciascuno può darlo a se stesso. || Sentenza degli Stoici.

2366. Rex in purpura, senator in curia, captivus in urbe.

Re nella porpora, senatore nella curia, prigioniero nella città. || Lo si diceva del Doge di Venezia.

2367. Rex regnat, sed non gubernat (Jan Zamoiski).

Il re regna, ma non governa.

2368. Rex regum et dominus dominantium.

Re dei re e padrone dei padroni. || Iscrizione che sotto il monogramma di Cristo leggesi sulla porta maggiore di Palazzo Vecchio a Firenze.

2369. Ridentem dicere verum | Quid vetat? (Or.).

Che cosa vieta di dire la verità sotto forma ridente?

2370. Ride si sapis (Marz.).

Ridi se sei saggio.

2371. Ridiculus aeque nullus est, quam quando esurit (Plauto).

Nessuno è così ridicolo come quando ha fame.

2372. Risu inepto res ineptior nulla est (Cat.).

Non c'è cosa più sciocca del ridere scioccamente.

2373. Risum teneatis, amici? (Or.).

Potreste trattenere le risa, o amici? || Il verso intiero è: *Spectatum admissi, risum teneatis, amici?* (Ved. num. 2611).

2374. Risus abundat in ore stultorum (A. scol.).

Il riso abbonda nella bocca degli stolti.

2375. Rivalem patienter habe (Ov.).

Sii paziente col rivale.

2376. Rixatur de lana caprina (Or.).

Disputa della lana delle capre, ossia *di questioni frivole.* || Di qui la frase d'uso comune: *Questioni di lana caprina.*

2377. Roma aeterna (Tibullo).

Roma eterna.

2378. Roma caput mundi regit orbis frena rotundi.

Roma capo del mondo regge le redini dell'orbe rotondo. || Era l'iscrizione in giro della corona d'oro tempestata di gemme che Diocleziano si era fatta a imitazione dei Re di Persia.

2379. Romae origo Senaeque insignia.

Origine di Roma ed arme di Siena. || Motto dello stemma di Siena che è la Lupa.

2380. Roma locuta [est], causa finita [est] (S. Agostino?).

Roma ha parlato, la causa è finita.

2381. Romano nomine Aemilia felix.

L'Emilia felice del suo nome romano (cioè, *felice di portare un nome che si connette con la grandezza romana*).

2382. Rubor, tumor, dolor, calor et functio laesa.

Rossore, gonfiore, calore, bruciore e alterazione della funzione. || Sono, secondo la vecchia scuola medica, i sintomi della infiammazione.

2383. Rudis indigestaque moles (Ov.).

Rozza ed informe mole.

2384. Ruit hora (Virg.).

Precipita il tempo. || Era anche motto del famoso giureconsulto olandese Ugo Grozio.

2385. Rumorem fuge, ne incipias novus auctor haberi (Dion. Catone).

Evita le ciarle perchè non ti avvenga di esser ritenuto autore di qualche maldicenza.

2386. Rumores fuge.

Fuggi i rumori. || Forma corrente ma inesatta sotto la quale si cita, con significato affatto diverso, la prima parte della sentenza riportata al numero precedente.

2387. Rus in urbe.

La campagna in città. || Allusione ai giardini della case signorili romane.

2388. Rustica progenies semper villana fuit (P. MACCHER.).

La razza contadina fu sempre villana.

2389. Rustica veritas (MARZ.).

La rude verità.

2390. Rusticus est vere qui turpia dicit de muliere.

Veramente è rozzo colui che parla turpemente delle donne. || Fu detto a Giovanni Nevizzano, dopo che a Torino dovè fare ammenda onorevole delle ingiurie contro le donne scritte nella sua *Sylva nuptialis.*

**2391. Rusticus expectat dum defluat amnis, at ille
Labitur et labetur in omne volubilis aevum (OR.).**

Il villano aspetta che il fiume passi (per traversarlo a guado), *ma questo seguita a scorrere e scorrerà in eterno.*

2392. Rutilans rosa sine spina.

Una rosa rubiconda senza spine. || Motto di Enrico VII.

S

2393. Saepe est etiam sub palliolo sordido sapientia (Cic.).

Spesso si trova della sapienza anche sotto un sudicio vestito.

2394. Saepe minus faciunt homines qui magna minantur (Esopo).

Spesso coloro che minacciano di fare grandi cose, fanno meno.

2395. Saepe sacerdotes filios dixere nepotes (Benvenuto da Imola).

I preti spesso chiamarono col nome di nipoti i propri figli.

2396. Saepe solet similis filius esse patri,
Et sequitur leviter filia matris iter
(Rabelais).

Spesso il figlio suole essere simile al padre, e facilmente la figlia batte le orme della madre.

2397. Saepe stylum vertas, iterum quae digna legi
Scripturus [sunt (Or.).

Spesso volgerai lo stilo dall'altra parte, se vorrai scrivere cose degne di essere lette e rilette. || Lo stilo con il quale gli antichi Romani scrivevano sulle tavolette cerate, dalla parte opposta alla punta era piatto per cancellare lo scritto sulla cera: quindi *vertere stylum* significava: Correggere.

2398. Saepe summa ingenia in occulto latent (Plauto).

Spesso i sommi ingegni si mantengono occulti.

2399. Saepe tacens vocem verbaque vultus habet (Ov.).

Spesso un volto muto ha voce e parole.

2400. Saevis tranquillus in undis.

Tranquillo fra mezzo alle onde tempestose. || Motto di Guglielmo di Nassau, principe d'Orange.

2401. Saevitia in bruta est tirocinium crudelitatis in homines.

I maltrattamenti alle bestie sono una scuola di crudeltà verso gli uomini.

2402. Sal atticum (Plin.).

Sale, o *spirito attico.*

2403. Salix flectitur, sed non frangitur.

Il salice si piega ma non si rompe. || Motto della famiglia Salis Soglio di Valtellina.

2404. Salus populi suprema lex esto.

La salute del popolo sia la suprema delle leggi. || Testo delle Dodici Tavole, conservatoci da Cicerone.

2405. Salus publica timor domini.

Il timor di Dio è la salvezza del popolo. || Motto dello stemma di Villafranca Piemonte.

2406. Salus ubi multa consilia (Bibb.).

Dove i consigli abbondano, ivi è salute.

2407. Salutem et apostolicam benedictionem.

Salute e apostolica benedizione. || Formula di salutazione con la quale i Pontefici sogliono, o solevano, chiudere le loro bolle. Non divenne d'uso abituale che nel secolo XII.

2408. Salve, cara Deo tellus, sanctissima, salve.

Salve, terra cara a Dio, terra santissima, salve. || Così il PETRARCA salutava commosso l'Italia dalle cime alpine del monte Gebenna.

2409. Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus (VIRG.).

Salve, terra Saturnia, grande madre di biade.

2410. Salvia salvatrix, naturae conciliatrix (SCOL. SALERN.).

La salvia è salvatrice e conciliatrice della natura.

2411. Sancta Sanctorum.

Le cose più sante o *il luogo più santo fra le cose* o *i luoghi santi.*

2412. S.[ancte] Marce, ora pro nobis.

O S. Marco, prega per noi. || Motto dello stemma di S. Marco de' Cavoti, in provincia di Benevento.

2413. Sanguinis effusione.

Con lo spargimento del proprio sangue. || Motto dello stemma della città di Catanzaro: ed è allusivo alla concessione dell'aquila data da Carlo V a Catanzaro per premio del valore dimostrato nell'assedio del 1528.

2414. Sapiens mulier aedificat domum suam: insipiens extructam quoque manibus destruet (BIBB.).

La donna saggia edifica la casa: la donna stolta rovinerà con le sue mani quella già costruita.

2415. Sapiens nihil affirmat quod non probet.

Il saggio nulla afferma che non possa provare

2416. Sapientem pascere barbam (Or.).

Coltivare una barba sapiente. || Studiar filosofia.

2417. Sapientum octavus (Or.).

L'ottavo dei sapienti. || Con allusione ironica ai Sette Sapienti dell'antica Grecia.

2418. Sardi venales, alius alio nequior (P. Ant. presso Cic.).

Sardi da vendere, l'uno più tristo dell'altro. || Perchè i Sardi prigionieri, essendo intolleranti della servitù, erano malagevoli a vendersi come schiavi.

2419. Sarrastes populos et quae rigat aequora Sarnus (Virg.).

I Sarrasti e le pianure che irriga il Sarno. || È il motto dello stemma della città di Sarno (prov. di Salerno).

2420. Satis diu vel naturae vel gloriae (Cic.).

Abbastanza a lungo [ho vissuto] per la natura e per la gloria. || Detto attribuito a Giulio Cesare.

2421. Satis quod sufficit.

Ciò che è sufficiente al bisogno, basta.

2422. Sat prata biberunt (Virg.).

Già bevvero abbastanza i prati.

2423. Saturnia tellus (Virg.).

Terra di Saturno. || È l'Italia.

2424. Saule, Saule, quid me persequeris? (Bibb.).

Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

2425. Saxa loquuntur.

Parlano le pietre.

2426. Scientia et potentia humanae in idem coincidunt (Bacone).

La scienza e la potenza umana si risolvono in una stessa cosa.

2427. Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim (Or.).

Lo sappiamo, e questa scusa ci domandiamo e ci concediamo a vicenda.

2428. Scire est reminisci.

Sapere è ricordare.

2429. Scire leges non est verba earum tenere sed vim ac potestatem (Dig.).

Saper le leggi non è ricordarne le parole, ma comprenderne la forza e lo spirito.

2430. Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter (Pers.).

Il tuo sapere non val nulla, se altri non sa che tu sai.

2431. Scribendi recte sapere est et principium et fons (Or.).

Il principio e la fonte dello scriver bene sta nel sano criterio.

2432. Scripta manent.

Gli scritti restano. || Ved.: *Verba volant* (num. 2857). Ho veduto impresse queste parole con arguzia e opportunità ammonitrici sopra un asciugacarte.

2433. Secreto amicos admone, lauda palam (P. Siro).

Ammonisci l'amico in disparte, e lodalo in pubblico.

2434. Secusiae civitatis in flammis probatus amor.

L'amore della città di Susa è provato col fuoco. || Motto della città di Susa, allusivo all'incendio della città ordinato nel 1075 dal Barbarossa.

2435. Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens.

Sedendo e riposando, l'anima diventa sapiente. || Sentenza d'ignoto autore medievale, che riassume, all'ingrosso, alcune dottrine aristoteliche.

2436. Sedet aeternumque sedebit (VIRG.).

Siede e siederà in eterno. || È Teseo condannato nell'inferno a stare eternamente seduto.

2437. Sed nunc non erat his locus (OR.).

Ma ora non v'era luogo per queste cose.

2438. Sed quam continuis et quantis longa
Plena malis! [senectus (GIOV.).

Ma di quanti e continui malanni è piena una lunga vecchiezza!

2439. Sed quis custodiet ipsos | Custodes? (GIOV.).

Ma chi custodirà gli stessi custodi?

2440. Semel abbas, semper abbas (P. MED.).

Chi è stato abate, rimarrà sempre abate.

2441. Semel apoplecticus, semper apoplecticus.

Chi è stato apoplettico una volta, è sempre soggetto a ricadere.

2442. Semel in anno licet insanire (SEN.).

Una volta all'anno è lecito di fare il pazzo. || Ma veramente Seneca scrisse: *Tolerabile est semel anno insanire* (ved. num. 2711).

2443. Semel in hebdomada.

Una volta alla settimana. || È il consiglio igienico di Celso agli uomini, anche giovani. Cfr. num. 1040.

2444. Semel malus semper praesumitur esse malus (Dig.).

Chi fu malvagio una volta si presume che sia sempre tale.

2445. Semitam per quam non revertar ambulo (Bibb.).

Io batto una strada, per la quale non ritornerò.

2446. Semper adamas in poenis.

Nei travagli starò sempre inalterabile come un diamante. || Motto di Lorenzo il Magnifico fatto per la nota impresa di lui del diamante con tre penne di struzzo: ed era un giuoco di parole, fra *poenis*, pene e *pennis*, penne.

2447. Semper eadem.

Sempre la stessa. || Motto che accompagnava l'insegna della fenice, propria dei famosi stampatori veneziani Giolıti.

2448. Semper flamma fumo est proxima (Plauto).

La fiamma è sempre vicina al fumo.

2449. Semper homo bonus tiro est (Marz.).

L'uomo buono sara sempre un principiante.

2450. Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt (Virg.).

La tua fama, il tuo nome e le tue lodi non saranno mai dimenticate.

2451. Semper idem.

Sempre lo stesso.

2452. Semper in civitate nostra senectus venerabilis fuit (Dig.).

La vecchiaia fu sempre venerata nella nostra città.

2453. Semper inops, quicumque cupit (Claudiano).

Chi è sempre tormentato dal desiderio, è sempre povero.

2454. Semper necessitas probandi incumbit illi qui agit (Marciano, A. giur.).

L'obbligo di provare tocca sempre all'attore.

2455. Semper nocuit differre paratis (Luc.).

A chi era pronto sempre nocque il differire.

2456. Semper sexus masculinus etiam femininum sexum continet (Giuliano, A. giur.).

Nel sesso mascolino s'intende compreso anche il femminino. || Cioè, nelle leggi, quando si parla in genere di uomini, vi s'intendono comprese anche le donne.

2457. Senatores boni viri: senatus autem mala bestia (P. ant.).

I senatori sono della brava gente; ma il senato è una cattiva bestia.

2458. Senatus Populusque Romanus, *o* S. P. Q. R.

Il Senato e il popolo di Roma. || Motto dello stemma di Roma.

2459. Sena vetus civitas Virginis.

Siena antica città della Madonna. || È il motto sulle antiche monete di Siena.

2460. Senectus ipsa est morbus (Ter.).

La vecchiaia di per se stessa è una malattia.

2461. Senes facillime jejunium ferunt (IPPOCRATE).

I vecchi molto facilmente sopportano il digiuno.

2462. Seniores priores.

Prima gli anziani.

2463. Sentina italorum et germanorum.

Sentina d'italiani e di tedeschi. || Fu detto di Trento da Carlo V al tempo del Concilio.

2464. Septem horas dormire sat est juvenique senique.

Un sonno di sette ore è sufficiente per il giovane e per il vecchio. || Cfr. col num. 2480.

2465. Septem urbes certant de stirpe insignis [Homeri:
Smyrna, Rhodus, Colophon, Salamis, Chios, [Argos, Athenae.

Sette città si contendono l'onore di aver dato i natali al grande Omero: Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo ed Atene.

2466. Septies enim cadet justus, et resurget: impii autem corruent in malum (BIBB.).

Perocchè sette volte cadrà il giusto, e risorgerà: ma gli empii precipiteranno nel male.

2467. Sequentia Sancti Evangeli.

Seguito del S. Vangelo. || Nella liturgia della Messa.

2468. Sera parsimonia in fundo est (SEN.).

È tardi fare economia quando ormai siamo giunti al fondo.

2469. Seria in crastinum (CIC.).

A domani le cose serie.

2470. Sermo datur cunctis, animi sapientia paucis (Dion. Catone).

La favella è concessa a tutti, ma la sapienza a pochi.

2471. Sermo hominum mores et celat et indicat idem (Dion. Catone).

Lo stesso linguaggio negli uomini copre e svela i pensieri.

2472. Sero venientibus ossa.

Per chi viene troppo tardi restano le ossa.

2473. Serum auxilium post proelium (Liv.).

L'aiuto giunge troppo tardi a battaglia finita.

2474. Serva me, servabo te (Petronio Arbitro).

Salva me che io salverò te.

2475. Serves animae dimidium meae (Or.).

Salva colui che e metà dell'anima mia.

2476. Servitus civiliter exercenda est (Dig.).

La servitù si deve esercitare con moderazione.

2477. Servum pecus (Or.).

Gregge schiavo.

2478. Sesquipedalia verba (Or.).

Parole lunghe un piede e mezzo, paroloni difficili.

2479. Se vincere ipsum longe est difficillimum (Pseudo Seneca).

Il vincere sè medesimo è cosa di grandissima difficoltà.

2480. Sex horis dormire sat est juvenique senique,
Septem vix pigro, nulli concedimus octo
(SCOL. SALERN.).

Dormir sei ore è abbastanza tanto per il giovane quanto per il vecchio: appena al pigro concediamo sette ore, a nessuno otto.

2481. Sexu foemina, ingenio vir.

Per il sesso donna, uomo per l'ingegno. || Epitaffio di Maria Teresa, Imperatrice d'Austria.

2482. Si bene commemini, causae sunt quinque [bibendi:
Hospitis adventus, praesens sitis atque fu- [tura,
Et vini bonitas, et quaelibet altera causa.

Se ben ricordo, cinque sono le ragioni per bere: l'arrivo di un ospite, la sete che si ha e quella che verrà, la bontà del vino e qualunque altra causa. || Attribuito al P. SIRMOND.

2483. Sibi servire gravissima est servitus (SEN.).

Il rendersi schiavo di se stesso è la più onerosa delle schiavitù.

2484. Si caecus caecum ducit, ambo in foveam cadunt (P. ANT.).

Se il cieco guida il cieco, ambedue cadono nella fossa.

2485. Sic age ne timeas (DIV. ARALD.).

Agisci in modo da non temere.

2486. Sic ego nec sine te, nec tecum vivere possum
(OV.).

Così io non posso vivere nè con te, nè senza di te.

2487. Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi (VANG.).

Così i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi saranno i primi: infatti molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

2488. Sic ex murice gemmae.

Così da una roccia (spuntano delle) gemme. || Motto nello stemma del Comune di Sassuolo (Modena). *Murex*, oltre che la conchiglia che dava la porpora, significa anche roccia con molte punte (cfr. Virg., *Aen.*, V, 205). L'allusione al nome Sassuolo è evidente. D'altra parte lo stemma reca tre fiori che spuntano dai sassi e la tradizione locale vuole che il paese sorgesse appunto dove seguì questo portento.

2489. Sic fac omnia, tamquam spectet aliquis (SEN.).

Fa' ogni cosa come se qualcuno ti guardasse.

2490. Si charta cadit, tota scientia (*o* sapientia) vadit (*o* galoppat).

Se cade la carta, tutta la scienza se ne va (o *galoppa via*). || Maccheronata scolastica.

2491. Sic itur ad astra (VIRG.).

Così si sale alle stelle.

2492. Sic lex, sic judex (A. GIUR.).

Com'è la legge, così dice il giudice.

2493. Sic nos in sceptra reponis.

Così ci restituisci agli antichi onori. || Motto dello stemma di S. Miniato.

2494. Sic, sic juvat ire sub umbras (VIRG.).

Così, così devo scendere fra le ombre.

2495. Sic transit gloria mundi.

Così passa la gloria del mondo. || Parole della liturgia romana che per antichissima consuetudine si dicono tre volte innanzi al Pontefice novellamente eletto nella cerimonia del possesso.

2496. Si cum claudo cohabites, subclaudicare disces.

Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

2497. Si cum Jesu itis, non cum Jesuitis.

Se volete andare con Gesù, non andate con i Gesuiti. || Giuoco di parole, d'ignoto autore, in odio ai Gesuiti.

2498. Si curiam curas pariet tibi curia curas.

Se bazzichi in curia (ossia *nei tribunali*), *la curia ti darà dei fastidi.* || Giuoco di parole.

2499. Sicut erat in principio (Form. liturg.).

Così com'era in principio.

2500. Sic utere tuo ut alienum non laedas (Istit.).

Usa della tua proprietà in modo da non ledere l'altrui.

2501. Sicut et in quantum (Form. scol.).

Così e in quanto. || Formula che indica una condizione.

2502. Sicut mater, ita et filia eius (Bibb.).

Quale la madre, tale anche la figlia.

2503. Sicut medico imputari eventus mortalitatis non debet, ita quod per imperitiam commisit imputari ei debet (Ulpiano).

Come al medico non si può far colpa dell'eventuale morte del malato, si deve invece imputare a lui ciò ch'egli commise per imperizia.

2504. Sicut populus, sic sacerdos (Bibb.).

Come il popolo, così è il sacerdote.

2505. Sicut umbra dies nostri.

I nostri giorni (passano) come un'ombra. || Iscrizione sulla meridiana della vecchia Sorbona a Parigi.

2506. Sicut umbra dies nostri sunt super terram (Bibb.).

I giorni nostri sulla terra passano come ombra.

2507. Sicut vitis abundans.

Prosperosa come una vigna. || Motto dello stemma di Vinadio (prov. di Cuneo).

2508. Sic voluere priores.

Così vollero i superiori.

2509. Sic vos non vobis (Virg.).

Così voi non per voi. || È la forma compendiosa e proverbiale sotto cui si citano i versi seguenti.

2510. Sic vos non vobis nidificatis aves,
Sic vos non vobis vellera fertis oves,
Sic vos non vobis mellificatis apes,
Sic vos non vobis fertis aratra boves
(Virg.).

Così voi non per voi nidificate, o uccelli; così voi non per voi portate lana, o pecore; così voi non per voi fabbricate miele, o api; così voi non per voi tirate l'aratro, o bovi. || Con questi quattro versi Virgilio volle dolersi, secondo una leggenda conservataci da Tib. Claudio Donato, del poetucolo Batillo che si era fatto bello di un distico composto da Virgilio stesso.

2511. Si denuo sic vincendi sunt Romani. peribimus.

Se ancora dobbiamo vincere così i Romani, saremo perduti. || Parole di Pirro re di Epiro dopo la battaglia d'Ascoli.

2512. Si Deus intersit.

Se Dio ci assiste. || Divisa della famiglia dei Conti Cibrario.

2513. Si Deus pro nobis, quis contra nos? (Bibb.).

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? || Motto di Carlo VIII re di Francia.

2514. Si duo faciunt idem, non est idem.

Se due persone fanno la stessa cosa, non è mai la stessa cosa.

2515. Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua; quasi fratrem sic eum tracta (Bibb.).

Se hai un servo fedele, ti sia caro come l'anima tua; trattalo come un fratello.

2516. Si fore vis sanus ablue saepe manus (Scol. salern.).

Se vuoi esser sano, lavati spesso le mani.

2517. Si fortuna juvat, caveto tolli;
Si fortuna tonat, caveto mergi (Ausonio).

Se la fortuna ti seconda, guardati dall'insuperbire; se ti è avversa, guardati dal lasciarti sommergere.

2518. Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinae (Or.).

Se su di lui crollasse il mondo intero, imperterrito egli sarebbe colpito dalla rovina.

2519. Signa te, signa, temere me tangis et angis:
Roma tibi subito motibus ibit amor.

Segnati, segnati pure, mi affliggi e mi tormenti senza necessità; giacchè in grazia dei miei movimenti, ben tosto sarai a Roma tuo amore. || Secondo una leggenda medievale, sarebbero parole del diavolo a S. Martino il quale lo aveva cambiato in mulo e cavalcatolo a furia di segni di croce si faceva condurre a Roma. I due versi sono tutti e due *palindromi,* cioè si leggono ugualmente anche da destra a sinistra.

2520. Signifer, statue signum, hic manebimus optime (Liv.).

Alfiere, pianta lo stendardo, qui resteremo benissimo. Fatidiche parole di un centurione romano, discutendosi della riedificazione di Roma incendiata dai Galli di Brenno.

2521. Signum salutis.

Simbolo di salvezza. || Motto dello stemma d'Itri.

2522. Si hortum in bibliotheca habes, deerit nihil (Cic.).

Se presso alla biblioteca ci sarà un giardino, nulla ci mancherà.

2523. Si inveneris hominem cuccabilem, cucca eum (Scherzo).

Se troverai un uomo che possa esser canzonato, canzonalo.

2524. Si judicas, cognosce; si regnas, jube (Sen.).

Se devi giudicare, investiga; se devi regnare, comanda.

2525. Silent leges inter arma (Cic.).

Tacciono le leggi fra le armi.

2526. Si leonina pellis non satis est, assuenda est vulpina.

Se la pelle di leone non basta, bisogna cucirvi una di volpe.

2527. Simia quam similis turpissima bestia nobis! (Cic.).

Oh che turpissima bestia simile a noi è la scimmia!

2528. Simia simia est, etiamsi aurea gestet insignia.

La scimmia resta sempre scimmia, anche se indossi ornamenti d'oro.

2529. Similia similibus curentur.

I simili si curino con i simili. || È il canone fondamentale dell'omeopatia, bandito da Sam. Hahnemann nel 1810.

2530. Si monumentum requiris, circumspice.

Se cerchi il monumento, guarda attorno. || Epitaffio dell'architetto C. Wren nella chiesa di San Paolo, da lui disegnata e costruita a Londra.

2531. Si mutare potest Aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas, et vos poteritis benefacere cum didiceritis malum (Bibb.).

Se può l'etiope mutar sua pelle o il pardo la varietà delle sue macchie, potrete voi pure far bene essendo avvezzi al male.

2532. Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit (Or.).

Se il vaso non è pulito, qualunque cosa tu ci versi va a male.

2533. Sine Cerere et Libero (*non* Baccho) friget Venus (Ter.).

Senza Cerere e Bacco, Venere è gelata.

2534. Sine cura.

Senza preoccupazione. || Locuzione usata anche sostantivamente per indicare un ufficio, una carica, che non implica noie di sorta.

2535. Sine die (Form. giur.).

Senza giorno, ossia *senza giorno indicato, a tempo indeterminato.*

2536. Sine effusione sanguinis.

Senza spargimento di sangue. || Dicevasi (per ironia?) delle sentenze della Inquisizione che non faceva versare sangue, perchè non conosceva la mannaia o altro strumento simile di morte, ma si contentava d'impiccare i rei, o al più di bruciarli vivi.

2537. Sine fine dicentes.

Dicenti senza posa. || Dalla liturgia: *Sine fine dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus.*

2538. Sine ira et studio (Tac.).

Senza ira nè intenzione ostile.

2539. Sine labe concepta.

Concepita senza peccato. || Parole allusive al dogma della Immacolata Concezione.

2540. Sine nomine vulgus.

La folla innominata.

2541. Sine qua, non.

Senza la quale, no. || Dicesi di condizione assoluta, fuori della quale non è possibile trattare.

2542. Sine sole sileo.

Senza il sole taccio. || Motto per meridiana.

2543. Sine ut mortui sepeliant mortuos suos (Vang.).

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

2544. Singula post ova, pocula sume nova (SCOL. SALERN.).

Dopo ogni uovo, bevi un altro bicchiere di vino.

2545. Singula quaeque notando.

Annotando le più piccole cose.

2546. Sinite parvulos venire ad me (VANG.).

Lasciate che i fanciulli vengano a me.

2547. Si noles sanus, curres hydropicus (OR.).

Se non vuoi correre quando sei sano, correrai quando sarai diventato idropico.

2548. Si non caste, saltem caute.

Se non castamente, almeno con cautela.

2549. Si non vis audire, nec regnes.

Se non vuoi ascoltare, non fare il re. || Parole di un povero al re Filippo il Macedone.

2550. Sint Maecenates, non deerunt, Flacce, Marones (MARZ.).

Che ci siano dei Mecenati, e non mancheranno, o Flacco, i Virgilii.

2551. Sint minores.

Siano minori. || Parole di FRANCESCO D'ASSISI da cui venne il nome di *Minori* ai frati dell'Ordine da lui fondato. La parola *minores* aveva allora il valore di « plebei, popolari, proletari » in contrasto a *maiores* che erano i nobili, i signori. La stessa Regola di S. Francesco dice: « Vere minores quia omnibus subditi » (*Veramente minori perchè sottoposti a tutti*).

2552. Sint ut sunt, aut non sint.

O siano come sono o non siano affatto. || Pretesa risposta del P. LORENZO RICCI, ultimo generale dei Gesuiti, al papa che lo sollecitava a una riforma della Compagnia.

2553. Si omnis barbatus foret in orbe beatus,
In mundi circo non esset praestantior hirco
(P. MED.).

Se tutti coloro che portano barba, fossero felici nel mondo, non ci sarebbe nell'orbe chi stesse avanti al becco.

2554. Si parva licet componere magnis (VIRG.).

Se si può confrontare con sì grandi cose quelle sì piccole.

2555. Si possibile est, transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu (VANG.).

Se è possibile, si allontani da me questo calice, tuttavia sia fatta non la mia volontà, ma la tua. || Parole di Cristo orante nell'orto di Getsemani.

2556. Si possis recte, si non, quocumque modo (OR.).

Onestamente, se puoi; se no, in qualsiasi modo. || Cfr. num. 2336.

2557. Si prestabis, non habebis; si habebis, non tam cito; si tam cito, non tam bene; si tam bene, perdes amicum.

Se presterai, non riavrai; se riavrai, non così presto; se presto, non tanto bene; se pur bene, perderai l'amico.

2558. Si procul a Proculo Proculi campana fuisset,
Nunc procul a Proculo Proculus ipse foret.

|| Iscrizione anfibologica dell'anno 1393 sulla facciata della chiesa di S. Procolo a Bologna. Per la sua interpretazione corrono diverse leggende. Pare si tratti di uno scolare di nome

Procolo, morto di fatica perchè levavasi ogni mattina per studiare al primo suono della campana di S. Procolo, o come altri dicono, ucciso dal battaglio della campana stessa cadutogli addosso e sepolto nella chiesa di S. Procolo. Si può tradurre così: *Se lontano da Procolo fosse stata la campana di S. Procolo, ora lo stesso Procolo sarebbe lontano da S. Procolo.*

2559. Si qua, metu dempto, casta est, ea denique casta est (Ov.).

Se una donna si conserva casta quando non ha nulla da temere, è segno che è casta davvero.

2560. Si qua sede sedes et est tibi commoda sedes
Illa sede sede nec ab illa sede recede.

Se in qualche posto siedi (ossia, *se tu hai qualche ufficio o impiego*) *e quel posto ti è comodo, adagiati in quello e non partirtene.*

2561. Si qua voles apte nubere, nube pari (Ov.).

Se vuoi sposarti convenientemente, sposa un tuo pari.

2562. Si quis dat mannos, ne quaere in dentibus annos (P. MED.).

Se uno ti dona un cavallo, non cercarne nei denti gli anni, cioè, *A caval donato non si guardi in bocca.*

2563. Si quis non vult operari, nec manducet (BIBB.).

Se alcuno non vuol lavorare, neppure mangi. || Sono parole di S. Paolo, ma pare, secondo il Martini, che fosse proverbio comune tra gli Ebrei ed anche tra i sapienti del paganesimo.

2564. Si tacuisses, philosophus mansisses.

Se tu avessi taciuto, saresti rimasto filosofo. || Deriva dal passo di Boezio: *Intelligisne me esse philosophum?... Intellexeram, si tacuisses,* cioè: Non capisci che io sono un filosofo?... L'avrei capito, se tu avessi taciuto.

2565. Sit anathema (VANG.).

Sia scomunicato. || La formula *Anathema sit* è rimasta celebre per i Canoni del Concilio di Trento che condannando questa o quella opinione eretica cominciano tutti con quella formula.

2566. Sit autem sermo vester: est, est, non, non (VANG.).

Ma sia il vostro parlare: sì, sì, no, no.

2567. Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens laeta, requies, moderata
[diaeta (SCOL. SALERN.).

Se ti mancano i medici, te ne faranno le veci queste tre cose: animo lieto, riposo e dieta moderata.

2568. Si tibi serotina noceat potatio, vina
Hora matutina rebibas et erit medicina
(SCOL. SALERN.).

Se il bere alla sera ti fece male, ribevi di mattina e sarai guarito.

2569. Sitis licita, etiam potio licita.

È lecito di aver sete, dunque è lecito anche di bere. || È una delle iscrizioni bacchiche della famosa *Rathhauskeller* di Norimberga.

2570. Sit mihi verna satur: sit non doctissima
[conjux:
Sit nox cum somno: sit sine lite dies
(MARZ.).

Che io abbia uno schiavo ben nutrito, una moglie non troppo dotta, le notti non insonni e i giorni senza liti [*e sarò contento*].

2571. Sit piger ad poenam princeps, ad praemia velox (Ov.).

Il principe sia cauto nel punire e sollecito a premiare.

2572. Sit salvus sator, salva sint sata.

Sia salvo, o meglio *Sia benedetto il seminatore, siano benedette le seminagioni.* || Formula di preghiera per impetrare la conservazione delle messi.

2573. Sit tibi, Christe, datus quem tu regis iste ducatus.

A te, Cristo, sia consacrato questo Ducato (o *Dogato*) *che tu stesso reggi.* || Era l'iscrizione che fu messa sul primo zecchino veneziano, battuto nel 1284 sotto il doge Giovanni Dandolo. Di qui il nome di *ducato.*

2574. Sit tibi terra levis (*o semplicem.* S. T. T. L.).

La terra ti sia leggera. || Una delle più comuni iscrizioni funerarie.

2575. Sit tua cura sequi: me duce tutus eris (Ov.).

Pensa solo a seguirmi: sotto la mia guida sarai sicuro.

2576. Sit venia verbo.

Si scusi la parola.

2577. Si vales, bene est: ego valeo.

Se stai bene, me ne compiaccio; io sto bene. || Formula salutatoria comune in principio delle lettere degli antichi Romani.

2578. Sive bonum sive malum fama est.

Sia buona sia cattiva, è sempre fama. || Motto del march. Luigi Gonzaga, messo sotto a un'impresa che rappresentava il tempio di Efeso incendiato da Erostrato.

2579. Si venies, invenies.

Se verrai, mi (o *ci*) *troverai.* || Si narra che così mandasse a dire Rolandino de' Passeggeri a Federico Barbarossa minacciante: e s'intendeva che avrebbe trovato i Bolognesi pronti a rispondere con le armi alla violenza. Il fiero motto fu scritto sul gagliardetto offerto da Bologna nel 1918 alla Brigata Bologna (39° e 40° fanteria).

2580. Si vera sunt exposita.

Se le cose narrate sono vere.

2581. Si vis me flere, dolendum est | Primum ipsi tibi (Or.).

Se vuoi che io pianga (*che io mi commuova*) *bisogna che tu stesso provi dolore.*

2582. Si vis pacem, para bellum (Vegezio).

Se vuoi la pace, prepara la guerra.

2583. Si vis sanari de morbo nescio quali,
Accipias herbam, sed quam vel nescio qualem,
Ponas nescio quo, sanabere nescio quando.

Se vuoi guarire di questo male che non so che cosa sia, prendi una certa erba ma non so se questa o quella, applicala non so dove, e guarirai ma non so quando. || Satira contro i medici.

2584. Si vis vincere totum, scarptum adverte bonum.

Se vuoi vincere, sta' bene attento allo scarto. || Dalle regole del Chitarrella per il tressette.

2585. Si vox est, canta; si mollia brachia, salta (Ov.).

Se hai voce, canta; se hai agili membra, salta.

2586. Si vultis nihil timere, cogitate omnia esse timenda (SEN.).

Se non volete temere di nulla, pensate che tutte le cose siano da temere.

2587. Societas aut mandatum flagitiosae rei nullas vires habent (GAIO).

La società o il mandato per scopi delittuosi non hanno valore.

2588. Socii mei socius meus socius non est.

Il compagno del mio compagno non è compagno mio.

2589. Socio buxanti apsum negare, est damnum sibi dare.

Negare l'asso al compagno che bussa, vuol dire fare il proprio danno. || Dalle regole del CHITARRELLA per il tressette.

2590. Socio buxanti da meliorem, adversario tum peiorem.

Al compagno che bussa, da' la miglior carta, la peggiore all'avversario. || Dalle regole del CHITARRELLA per il tressette.

2591. Sola fides sufficit.

La sola fede basta. || È un verso dell'inno: *Pange lingua gloriosi.*

2592. Solamen miseris socios habuisse malorum.

È un conforto per i miseri di avere dei compagni di sventura.

2593. Sola pudore caret veneranda scholaris egestas (A. SCOL.).

La sola povertà veneranda degli studenti non è vergognosa.

2594. Sola virtus praestat gaudium perpetuum (SENECA).

La sola virtù può dare un gaudio perpetuo.

2595. Sole lucente Maria purificante,
Plus hiemis quam ante.

Se per il giorno della Purificazione (2 febbraio) *splende il sole, ci sarà più freddo di prima.*

2596. Solem quis dicere falsum
Audeat? (VIRG.).

Chi oserà dir falso il sole? || Motto applicato da Teofilo Gautier alla fotografia.

2597. Solent pares facile congregari cum paribus (AMMIANO MARCELLINO).

Sogliono i simili facilmente riunirsi con i simili.

2598. Solitudinem faciunt, pacem appellant (TAC.).

Fanno la solitudine e la chiamano pace. || Cfr. num. 2756.

2599. Sol lucet omnibus.

Il sole risplende per tutti.

2600. Sol occubuit, nox ulla secuta est (GIRALDUS?).

Il sole tramontò, ma non seguì la notte. || Parole dette per adulare un principe nell'atto di ereditare il trono. Secondo Camden furono rivolte a Riccardo I.

2601. Solve et repete (A. GIUR.).

Paga e poi reclama. || Principio che regola la burocrazia fiscale. Il reclamo contro una tassa non infirma l'obbligo di pagare.

2602. Solvendo quisque pro alio, licet invito et ignorante, liberat eum (GAIO).

Quando uno paga per un altro, anche contro la volontà o ad insaputa di lui, lo libera da ogni obbligo.

2603. Solventur risu tabulae: tu missus abibis (Or.).

Il processo finirà con una risata: tu n'andrai assolto.

2604. Solvitur ambulando.

[*Il problema*] *si risolve col camminare.*

2605. Somnus mortis imago.

Il sonno è immagine della morte.

2606. Sorex suo perit indicio.

Il topo perisce per essersi rivelato da sè.

2607. Sors est sua cuique ferenda (Manilio).

Ciascuno ha da sopportare pazientemente la sua sorte.

2608. Sortes Vergilii *o* Vergilianae.

Sorti Virgiliane. || Dall'uso di indovinare la sorte di qualcuno leggendo le prime parole d'una pagina, aperta a caso, d'un Virgilio, o d'altro libro, come la Bibbia (Bibliomanzia).

2609. Spargere voces | In vulgum ambiguas (Virg.).

Spargere voci ambigue fra il volgo.

2610. Species perit ei cui debetur (A. giur.).

La specie perisce per conto del creditore. || È il medesimo concetto del num. 464 (*Debitor speciei liberatur* ecc.).

2611. Spectatum admissi risum teneatis amici? (Or.).

Se foste ammessi a vedere [*un tal mostro*], *tratterreste le risa, o amici?*

2612. Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae (Ov.).

Vengono per ammirare, e per essere esse stesse ammirate.

2613. Spes sibi quisque (Virg.).

Ciascuno spera in sè medesimo.

2614. Spes ultima dea.

Speranza ultima dea.

2615. Spina bonis sum bona Mala spina malis.

Sono buona spina per i buoni, Mala spina per i cattivi. || Giuoco di parole che forma il motto della famiglia Malaspina di Lunigiana.

2616. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma (Vang.).

Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca.

2617. Spiritus, ubi vult, spirat (Vang.).

Lo spirito spira dove vuole.

2618. Splendide mendax (Or.).

Splendidamente falso.

2619. Spoliatus ante omnia restituendus.

Chi fu spogliato di una cosa, sia anzitutto reintegrato nel possesso della cosa medesima. || Formula giuridica tradizionale.

2620. S. P. Q. R. (= Senatus Populusque Romanus).

Il Senato e il popolo di Roma. || Motto dello stemma di Roma.

2621. Stans pede in uno (Or.).

Dritto su di un sol piede, cioè *In un momento.*

2622. Stat crux dum volvitur orbis.

Il mondo si rivolge e la croce resta. || È il motto dei Certosini.

2623. Statim debetur quod sine die debetur (Dig.).

Quello che è dovuto senza che sia fissato il giorno, è dovuto subito.

2624. Stat magni nominis umbra (Luc.).

Resta l'ombra del gran nome.

2625. Stat sua cuique dies (Virg.).

Per ciascuno è fissato il suo giorno (della morte).

2626. Statu quo ante (*o* in statu quo, *o* statu quo).

Nello stato, nella condizione in cui qualcuno o qualche cosa si trovava prima di un dato avvenimento. || In opposizione all'*Uti possidetis* (ved. num. 2807).

2627. Stercus et urina medicis sunt prandia prima.

Le feci e l'orina sono il primo pasto dei medici. || Motteggio medievale dei dottori di legge ai medici i quali ribattevano: *Nobis sunt signa, vobis sunt prandia digna* (Per noi sono segni, per voi sono cibo degno di voi).

2628. Stilus optimus et praestantissimus dicendi effector ac magister (Cic.).

Lo stilo (ora si direbbe *la penna*) *è il migliore e più efficace strumento, il maestro nell'arte del dire.*

2629. Stilus virum arguit.

Lo stile rivela l'uomo.

2630. Stimulos dedit aemula virtus (Luc.).

L'emula virtù lo stimolò.

2631. Stultorum infinitus est numerus (Bibb.).

Infinito è il numero degli sciocchi.

2632. Stultum est dicere « Putabam ».

È da stolti lo scusarsi dicendo « Io credeva ».

2633. Stultum est timere quod vitare non potès (P. Siro).

È da stolto temere ciò che non puoi evitare.

2634. Stultum facit fortuna quem vult perdere (P. Siro).

La fortuna fa diventare stolto colui ch'essa vuol perdere.

2635. Sua cuique hora.

A ciascuno la sua ora.

2636. Sua sidera norunt (Virg.).

Conobbero i loro astri.

2637. Sub Jove.

All'aria aperta.

2638. Sublata causa tollitur effectus (A. giur.).

Tolta la causa cessa l'effetto.

2639. Sub lege libertas.

Libertà nella legge.

2640. Sub longis tunicis brevis est animus muliebris.

Le donne hanno le vesti lunghe e il cervello corto.

2641. Sub rosa dictum.

Detto sotto il vincolo del segreto. || Presso gli antichi la rosa era il fiore di Arpocrate, dio del silenzio.

2642. Subscribens consentire subscriptis censetur (A. GIUR.).

Chi sottoscrive si ritiene che approvi le cose sottoscritte.

2643. Sub specie aeternitatis.

Sotto la loro forma o *il loro aspetto eterno.* || È formula usata nella scolastica e nella teologia cattolica quando si vuol significare che bisogna considerare le cose nella loro universalità in contrapposto al loro carattere contingente.

2644. Sub tegmine fagi (VIRG.).

All'ombra di un faggio.

2645. Sub umbra alarum tuarum (DIV. ARALD.).

All'ombra delle tue ali.

2646. Succisa virescit.

Troncata rinverdisce. || Motto delle edizioni di Montecassino, in un'impresa che porta una querce tronca a metà da cui spuntano nuovi rami.

2647. Sufficit diei malitia sua (VANG.).

Basta per ciascun giorno la sua tribolazione. || Ossia, come dicono i Francesi: *Chaque jour a sa peine.*

2648. Sufficit huic tumulus cui non suffecerat orbis.

Basta ora il sepolcro a costui al quale non bastò il mondo. || Epitaffio composto per Alessandro Magno.

2649. Sufficit unum in tenebris.

Questo solo basta nelle tenebre. || Motto di Isabella d'Este Gonzaga.

2650. Sui generis.

D'indole propria.

2651. Sulmo mihi patria est.

Sulmona è la mia patria. || Sono parole d'Ovidio, assunte come motto della città di Sulmona.

2652. Sum, ergo bibo; bibo, ergo sum.

Io sono, dunque bevo; io bevo, dunque sono. || È una delle iscrizioni bacchiche della famosa *Rathhauskeller* di Norimberga.

2653. Sume superbiam | Quaesitam meritis (Or.).

Insuperbisciti in ragione dei tuoi meriti.

2654. Sumite materiam vestris qui scribitis aequam
Viribus (Or.).

Se volete scrivere, scegliete un argomento pari alle vostre forze.

2655. Summum bonum.

Il bene supremo.

2656. Summum crede nefas animam praeferre pu-
[dori,
Et propter vitam vivendi perdere caussas
(Giov.).

Per turpissima cosa avrai l'anteporre la vita all'onore, e pur di salvare la vita, perdere ogni ragione di vivere.

2657. Summum jus, summa iniuria (Cic.).

Il diritto estremo diventa talora anche un estremo torto.

2658. Sunt bona mixta malis.

Il bene è mescolato al male.

2659. Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura (Marz.).

Ce ne sono dei buoni, alcuni sono mediocri, ma i più sono cattivi.

2660. Sunt lacrymae rerum, et mentem mortalia tangunt (VIRG.).

Anche qui i tristi casi del mondo hanno le loro lacrime, e muovono gli animi a compassione.

2661. Sunt superis sua jura (OV.).

Anche gli Dei hanno le loro leggi.

2662. Sunt verba et voces (OR.).

Sono parole e voci.

2663. Super aspidem et basiliscum ambulabis: et conculcabis leonem et draconem (BIBB.).

Camminerai sopra l'aspide e sopra il basilisco; e calpesterai il leone e il dragone.

2664. Superfluum non est, quod ad declarationem ponitur (A. GIUR.).

Non è superfluo ciò che si aggiunge a schiarimento.

2665. Superiorum permissu.

Con licenza dei superiori. || Formula con la quale anche oggi si indica nei libri scritti da religiosi l'approvazione dei superiori ecclesiastici.

2666. Supra vires.

Oltre le forze.

2667. Supremum vale.

Ultimo addio.

2668. Surge, carnifex (DIONE CASSIO).

Alzati, carnefice. || Parole di Mecenate ad Augusto.

2669. Surge et ambula (VANG.).

Levati e cammina.

2670. Sursum corda!

In alto i cuori. || Nella liturgia della Messa al *Praefatio.*

2671. Suspice caelum, et numera stellas si potes (Bibb.).

Guarda il cielo e conta le stelle, se puoi.

2672. Sustine et abstine (Epitteto?).

Soffri ed astienti. || Divisa nobiliare comunissima.

2673. Suum cuique.

A ciascuno il suo. || È preso dalle *Tusculane* di Cicerone ed è il motto dell'Ordine dell'Aquila Nera di Prussia.

T

2674. Tabula rasa.

Una tavoletta liscia, cioè *non scritta, o cancellata, raschiata.* || Quindi *far tabula rasa* significa portar via ogni cosa, non lasciar più traccia di nulla; ma le origini di questa immagine vanno cercate nella filosofia degli Stoici.

2675. Tacent, satis laudant (Ter.).

Tacciono, lodano abbastanza.

2676. Tacitae per amica silentia lunae (Virg.).

Sotto il raggio silenzioso e benevolo della luna.

2677. Tacitum vivit sub pectore vulnus (Virg.).

La segreta ferita sanguina ancora nel cuore.

2678. Taedium vitae.

Il tedio, la noia, la stanchezza della vita.

2679. Tale tuum carmen nobis, divine poeta,
Quale sopor fessis (VIRG.).

Il tuo carme è per noi, o divino poeta, come un dolce sonno per chi è stanco. || La frase può anche essere rivolta ironicamente a uno di quei poeti che fanno dormire in piedi.

2680. Talis effectus, qualis causa.

Tale l'effetto quale la causa.

2681. Tantae molis erat Romanam condere gentem! (VIRG.).

Di tanto momento era il fondare il popolo di Roma!

2682. Tantaene animis caelestibus irae! (VIRG.).

Tanto negli animi degli Dei può il risentimento!

2683. Tanto nomini nullum par elogium.

A tanto nome, nessun elogio adeguato. || Epitaffio di Niccolò Machiavelli in S. Croce a Firenze.

2684. Tantum religio potuit suadere malorum (LUCREZIO).

Tanti mali potè consigliare la religione!

2685. Tantus amor florum.

Tanto era l'amore dei fiori. || Motto del sigillo di Linneo.

2686. Tarda fugit pigris, velox operantibus hora.

Lenta volge l'ora ai pigri, celere per chi lavora. || Motto per meridiana.

2687. Tarde velle nolentis est: qui distulit diu, noluit (SEN.).

Il risolversi tardi è di chi non vuole: chi a lungo differì, è come non avesse voluto.

2688. Te accusare enuncia tantum, et inducto primo ludo, dic quid, quomodo, quantum.

Tu comincia con l'accusare, poi dopo la prima mano, dirai che cosa, come, quanto. || Dalle regole del CHITARRELLA per il tressette.

2689. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua (VANG.).

Quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la mano destra.

2690. Te Deum laudamus.

Noi ti lodiamo, o Signore. || È il principio di un notissimo cantico religioso, d'incerto autore, dei primi secoli della Chiesa.

2691. Telumque imbelle sine ictu (VIRG.).

Arma imbelle senza forza.

2692. Tempora labuntur, tacitisque senescimus [annis;
Et fugiunt, freno non remorante, dies (OV.).

Il tempo passa, invecchiamo senza accorgercene, e i giorni fuggono senza che nulla li arresti.

2693. Tempora mutantur, nos et mutamur in illis (LOTARIO I).

Mutano i tempi e noi anche con essi. || Il testo veramente dice: *Omnia mutantur* ecc.

2694. Tempore tempora tempera.

Mitiga i tempi col tempo. || Impresa della famiglia dei Pucci di Firenze, allusiva ai tre T che si vedono nel loro stemma e che erano anticamente tre martelli, poichè si vuole che i loro maggiori facessero i legnaiuoli.

2695. Tempore felici, multi numerantur amici;
Sed si fortuna perit, nullus amicus erit.

Nel tempo felice, si contano molti amici; ma se la fortuna vien meno, non ci sarà più nessun amico.

2696. Tempus edax rerum (Ov.).

Il tempo divoratore delle cose.

2697. Teneo lupum auribus (P. ANT.).

Tengo il lupo per le orecchie. || Cioè, Ho superato l'ostacolo maggiore.

2698. Tenet insanabile multos
Scribendi cacoëthes; et aegro in corde se-
[nescit (GIOV.).

Molti sono dominati da una incurabile manìa (letteralm.: *ulcera*) *di scrivere, che invecchia nel loro cuore infermo.*

2699. Tentare non nocet.

Tentare non nuoce.

2700. Terra es et in terram ibis.

Ved. num. 2310.

2701. Terror et pietas.

Terrore e pietà. || Motto della famiglia Litta di Milano.

2702. Tertius e caelo cecidit Cato (GIOV.).

Un terzo Catone ci è piovuto dal cielo. || In senso ironico.

2703. Testamenti factio non privati, sed publici juris est (PAPINIANO, A. GIUR.).

L'atto del testare è cosa non di privato ma di pubblico diritto.

2704. Testis non est judicare (A. GIUR.).

Non tocca al teste a giudicare.

2705. Testis unus, testis nullus (A. GIUR.).

Un solo testimonio non ha alcun valore.

2706. Tetigisti acu (PLAUTO).

Hai colpito nel segno; proprio così [letteralm.: *Hai toccato con l'ago*].

2707. Tibur superbum.

Tivoli superba. || Motto dello stemma di Tivoli.

2708. Timeo Danaos et dona ferentes (VIRG.).

Temo i Danai anche quando recano doni.

2709. Timeo hominem unius libri (S. TOMMASO D'AQUINO?).

Temo l'uomo di un solo libro [*le cui idee derivano da un solo libro o da un solo autore*].

2710. Timidus vocat se cautum, avarus parcum (P. SIRO).

Il pauroso chiama se stesso prudente, come l'avaro chiama se stesso frugale.

2711. Tolerabile est semel anno insanire (SEN.).

Può tollerarsi che una volta l'anno si facciano delle pazzie.

2712. Tolle, lege (S. AGOSTINO).

Prendi e leggi.

2713. Tolle, tolle, crucifige eum (VANG.).

Portalo via, portalo via e crocifiggilo. || Parole della folla a Pilato contro Cristo. La parola *tolle* è entrata nell'uso comune come grido di riprovazione e di maledizione.

2714. Tondet et innumeros Gallica Parma greges (MARZ.).

Parma, nella Gallia Cisalpina, tosa innumerevoli armenti.

2715. Tota humana notitia a sensibus surgit (A. SCOL.).

Ogni cognizione umana nasce dai sensi.

2716. Totidem hostes esse quot servos (SEN., MACROBIO).

Avere nei servi altrettanti nemici.

2717. Totius Dalmatiae caput et navale.

Metropoli e porto di tutta la Dalmazia. || È il motto di Spalato, sorta presso le rovine dell'antica Salona, già capitale della Dalmazia Romana.

2718. Toto corde.

Con tutto il cuore.

2719. Tot rami, quot arbores.

Tanti rami quanti alberi. || È il motto della Royal Asiatic Society di Londra.

2720. Totus mundus exercet histrioniam (PETRONIO ARBITRO).

Il mondo è tutto una commedia.

2721. Tractant fabrilia fabri (OR.).

Gli artefici trattano delle cose dell'arte loro.

2722. Trahit sua quemque voluptas (VIRG.).

Ognuno è tratto dal suo piacere.

2723. Tranquillas etiam naufragus horret aquas (Ov.).

Il naufrago teme anche le acque tranquille.

2724. Tres faciunt collegium (Dig.).

In tre formano il collegio. || Significa che una società per essere giuridicamente costituita deve constare almeno di tre individui.

2725. Tres feminae et tres anseres nundinae sunt.

Tre donne e tre oche fanno un mercato.

2726. Triste est omne animal post coitum, praeter mulierem gallumque (Galeno?).

Ogni animale è triste dopo l'amplesso, tranne la donna e il gallo.

2727. Tristis eris si solus eris (Ov.).

Sarai triste se, sarai solo.

2728. Tueri res dotales vir suo sumptu debet (Dig.).

Il marito è obbligato alla conservazione delle cose dotali a proprie spese.

2729. Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam et portae inferi non praevalebunt adversus eam (Vang.).

Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei.

2730. Tuetur et unit.

Difende e riunisce. || Era il motto della Contessa Matilde di Toscana, allusivo all'impresa di lei, il melagrano.

2731. Tu felix Austria nube.

Ved.: *Bella gerant alii* (num. 224).

2732. Tu Marcellus eris (Virg.).

Tu sarai Marcello. || Sono le parole che Virgilio mette in bocca ad Anchise, mostrando ad Enea fra i gloriosi discendenti della sua stirpe Marcello, nipote di Augusto, morto precocemente deludendo le grandi speranze che si eran fatte di lui.

2733. Tumor, rubor, calor, dolor....

Ved.: *Rubor, tumor* ecc. (num. 2382).

2734. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito (Virg.).

Non cedere alle sventure, ma lotta audacemente contro di esse.

2735. Tu nihil invita dices faciesve Minerva (Or.).

Nulla dirai o farai a dispetto di Minerva.

2736. Tu quoque, Brute, fili mi? (Svet.).

Anche tu, Bruto, figlio mio? || Parole di Giulio Cesare morente al suo uccisore Bruto.

2737. Turpe senex miles, turpe senilis amor (Ov.).

Turpe è il vecchio che vuol ancora militare sotto le insegne di Cupido, turpe cosa è l'amore nei vecchi.

2738. Turpius ejicitur quam non admittitur hospes.

C'è più vergogna a scacciare un ospite che a non riceverlo.

2739. Tuta contemnit procellas.

Sicura disprezza le tempeste. || Motto della famiglia Colonna ed è allusivo all'arme parlante di essa. una colonna.

2740. Tuta scelera esse possunt, secura non possunt (Sen.).

I delitti possono rimanere impuniti, ma non possono mai lasciare tranquilli coloro che li commisero.

2741. Tutior in terra locus est quam turribus [altis;
Qui iacet in terra, non habet unde cadat (ALANO, *Parab.*).

In terra si è più sicuri che sulle alte torri: chi giace per terra, non ha donde cadere.

2742. Tuto, cito, jucunde.

Sicuramente, sollecitamente, piacevolmente. || Così doveva il medico curare i suoi ammalati, secondo Asclepiade.

2743. Tutor non rebus dumtaxat, sed et moribus pupilli praeponitur (PAOLO, A. GIUR.).

Il tutore deve reggere non soltanto i beni ma anche la educazione del pupillo.

2744. Tutus in silvis.

Sicuro nei boschi. || Motto dello stemma di Val di Scalve che rappresenta un orso libero nella foresta.

U

2745. Ubi allium, ibi Roma.

Ove si sente odore di aglio, c'è Roma o *ci sono Romani.* || L'aglio era molto usato dai contadini del Lazio. Un testo di Varrone, riferito da Nonio (è citato nel *Lexicon* del Klotz), dice: *Avi et atavi nostri, cum allium ac caepe verba eorum olerent, tamen optume animati erant* (I nostri nonni e bisnonni, sebbene le loro parole sentissero d'aglio e di cipolla, tuttavia erano uomini di altissimo animo).

2746. Ubi amici, ibidem opes (P. ANT. *in* PLAUTO).

Ove abbiamo amici, ivi è la ricchezza.

2747. Ubi bene, ibi patria (P. ANT.).

Dove si sta bene, ivi è la patria.

2748. Ubi buxatur, ibi tornatur.

Al seme in cui si bussa, bisogna tornare col gioco. || Dalle famose regole del CHITARRELLA per il tressette.

2749. Ubi coepta est, ibi lis et finienda est (A. GIUR.).

La lite deve esser definita colà dove fu iniziata.

2750. Ubicumque ars ostentatur, veritas abesse videtur.

Dovunque l'arte è troppo ostentata, la verità sembra assente.

2751. Ubi dolor, ibi digitus.

Dov'è il dolore, ivi (corre) il dito.

2752. Ubi lex non distinguit, nec nostrum est distinguere (A. GIUR.).

Quando la legge non distingue, nemmeno noi abbiamo il diritto di distinguere.

2753. Ubi major, minor cessat.

Dove è il maggiore cioè *quello che ha più autorità, il minore cessa* [*di aver potere*].

2754. Ubi Petrus, ibi Ecclesia (S. AMBROGIO?).

Dove è Pietro, ivi è la Chiesa.

2755. Ubi rem meam invenio, ibi vindico (A. GIUR.).

Dovunque io trovi ciò che è mio, posso rivendicarlo.

2756. Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant (TACITO).

Dove fanno la solitudine, là dicono essere la pace.

2757. Ubi stimulus, ibi fluxus (BOERHAAVE).

Dove è lo stimolo, ivi accorrono gli umori.

2758. Ubi tu Cajus (*o* Gajus) et ego Caja (*o* Gaja).

Qui dove tu sei Caio, anch'io sarò Caia. || Formula augurale con la quale presso gli antichi Romani la novella sposa si presentava nella casa maritale, sembra in memoria di Caja Cecilia, moglie di Tarquinio Prisco, che fu donna ornata di ogni domestica virtù; mentre altri interpreta: *Dove tu sarai il bue io sarò la vacca* (Rossbach, *Röm. Ehe*).

2759. Ubi vinci necesse, expedit cedere (QUINT.).

Dove è giuocoforza essere vinti, conviene cedere.

2760. Ultima forsan.

Forse questa è l'ultima (sottintendi *ora*). || Iscrizione messa non di rado sui quadranti di orologi o di meridiane.

2761. Ultima latet.

Ti è nascosta l'ultima (*ora*). || Motto per meridiana.

2762. Ultimam time.

Abbi paura dell'ultima. || E s'intende *dell'ultima ora* poichè anche questo è motto comune nelle meridiane.

2763. Ultima ratio regum (*o* regis).

Ultimo argomento dei re. || Stava scolpito sui cannoni fusi in Francia sotto Luigi XIV e su quelli prussiani di Federico il Grande. Ma la frase è più antica. Cfr. num. 880.

2764. Ultima Thule (VIRG.).

L'estrema terra di Tule. || Erano, come i più credono, le isole Shetland; secondo altri, l'Islanda o le isole Lofoten.

2765. Ultra posse nemo obligatur (DIG.).

Nessuno è obbligato oltre il poter suo.

2766. Una lectio non facit doctorem (A. scol.).

Una sola lezione non basta a fare un dottore.

2767. Una salus victis nullam sperare salutem (Virg.).

Pei vinti unica salvezza nel disperare di ogni salvezza.

2768. Una voce.

All'unanimità, con una voce sola.

2769. Unde fames homini vetitorum tanta ciborum? (Ov.).

D'onde nell'uomo tanta fame di cibi proibiti?

2770. Unde habeas quaerit nemo, sed oportet habere (Giov.).

Nessuno chiede d'onde vengano le tue ricchezze, ma bisogna esser ricco.

2771. Ungentem pungit, pungentem rusticus ungit.

Il villano punge chi l'unge, unge chi lo punge.

2772. Unguibus et rostro.

Con le unghie e col becco. || È il motto dello stemma della città di Avignone. Però, più correntemente si dice « *unguibus et rostris,* con le unghie e con i becchi » nel senso specialmente di difendersi con ogni mezzo.

2773. Unica nux prodest, nocet altera, tertia mors est (Scol. salern.).

Una sola noce giova, la seconda nuoce, la terza è la morte. || Qui il senso pare chiaramente voler indicare che l'abuso delle noci è dannoso, tanto più che il verso seguente dice: *Judico de nucibus plus valet una tribus* (Giudico che delle

noci sia meglio una sola di tre). Ma Arnaldo da Villanova, seguendo Avicenna, dice trattarsi invece di tre noci diverse, cioè la noce comune, la noce moscata e la noce vomica.

2774. Unicuique suum (Cic.).

A ciascuno il suo.

2775. Unitas.

Unità. || Motto dello stemma di Lovere.

2776. Universitatis Pelignorum.

Della università dei Peligni. || Motto dello stemma di Palena nell'Abruzzo Citeriore.

2777. Uno avulso non deficit alter.

Strappato l'uno, non ne manca un altro. || In allusione all'aquila bicipite ed era motto dell'Impero d'Austria. Cfr. il virgiliano: *Primo avulso non deficit alter* (num. 2045).

2778. Uno principio illicito dato, plura sequuntur (*Novelle di* Giustiniano).

Ammesso un principio illecito, molti ne seguono.

2779. Uno pro puncto caruit Martinus Asello (P. med.).

Per un sol punto Martino perse Asello (antica abbazia?) o come altri intende *l'asino*; ed infatti il proverbio italiano corrispondente suona: *Per un punto Martin perse la cappa.* Ved.: *Porta patens esto* ecc. (num. 2007).

2780. Unum sumus.

Siamo una cosa sola. || Motto dello stemma di Pieve Fosciana, comune della Garfagnana.

2781. Unus erat mundus; duo sint, ait iste; fuere.

C'era un mondo solo; costui disse, Siano due; e due furono. || Iscrizione sulla casa a Cogoleto dove la tradizione locale vorrebbe che fosse nato Cristoforo Colombo.

2782. Unus homo nobis cunctando restituit rem (ENNIO *presso* CIC.).

Un solo uomo temporeggiando salvò la patria. || La frase si riferisce a Q. Fabio, che col suo prudente indugiare indebolì le forze di Annibale; donde il suo soprannome di *Cunctator*.

2783. Unusquisque doli sui poenam sufferat (ULPIANO, A. GIUR.).

Ciascuno sopporti la pena del suo inganno.

2784. Urbi et orbi.

Alla città [di Roma] e al mondo. || Formula con la quale si designa la solenne benedizione papale dal balcone di S. Pietro o della chiesa di S. Giovanni Laterano nel Giovedì Santo, a Pasqua e all'Ascensione.

2785. Urbs Melana potens, meritis dicenda leaena,
Viribus eximia, populis et milite plena
(GOTOFREDO).

La potente città di Milano, che meritamente può dirsi leonessa, forte, piena di popolo e di soldati.

2786. Urticae proxima saepe rosa est (OV.).

Spesso la rosa sta vicino all'ortica.

2787. Usque ad caelum, *ovvero* Ad sidera, et usque ad inferos.

Fino alle stelle e fino all'inferno. || Formula iperbolica del diritto romano che esprime la illimitata proprietà del sottosuolo e sopra il suolo. Ved.: *Cujus est solum* ecc. (num. 418).

2788. Usque ad finem.

Sino alla fine.

2789. Usque dum vivam et ultra (DIV. ARALD.).

Finchè avrò vita e anche al di là.

2790. **Usucapionis requisita: res habilis, titulus, fides, possessio, tempus** (ISTIT.).

I requisiti dell'usucapione sono: la cosa abile, il giusto titolo, la buona fede, il possesso, il tempo.

2791. **Usura non natura pervenit, sed jure percipitur** (PAPINIANO).

L'interesse non perviene per natura, ma si percepisce per diritto.

2792. **Usus magister est optimus** (CIC.).

La pratica è un'ottima maestra.

2793. **.... Usus**
Quem penes arbitrium est et jus et norma [loquendi (OR.).

L'uso che ha l'arbitrio e la legge e la regola del linguaggio.

2794. **Usus te plura docebit** (OR.).

La pratica ti insegnerà molte cose.

2795. **Ut adimpleantur Scripturae.**

Perchè si compiano le Scritture (ossia, *le profezie in esse contenute*).

2796. **Ut ameris, amabilis esto** (OV.).

Se vuoi essere amato, sii amabile.

2797. **Ut comedant rapas surgunt de nocte Sabaudi.**

I Savoiardi si levan di notte per mangiar rape. || Verso satirico del Cinquecento. I Savoiardi hanno fama di essere grandi mangiatori di rape.

2798. Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas (Ov.).

Quantunque manchino le forze, tuttavia si deve lodare la volontà.

2799. Ut fata trahunt (Or.).

Come vogliono i fati.

2800. Ut hora sic dies nostri super terram.

I nostri giorni sulla terra passano come un'ora. || Motto per orologio solare.

2801. Utile dulci (Or.).

[*Unire*] *l'utile al dilettevole.*

2802. Utile non debet per inutile vitiari.

Non si deve guastar l'utile con l'inutile. || Intendi che nella redazione dei documenti sono da evitarsi le lungaggini inutili che nuocciono alla chiarezza del testo. D'altra parte un altro adagio, anche più autorevole, dice pure:

2803. Utile per inutile non vitiatur (Ulpiano).

L'inutile non guasta l'utile.

2804. Ut in aeternum.

Come in eterno. || Motto dello stemma di S. Lazzaro Alberoni (prov. di Piacenza).

2805. Utinam populus romanus unam cervicem haberet (Caligola *presso* Svetonio).

Oh se il popolo romano avesse un collo solo! || Per tagliarglielo.

2806. Uti, non abuti.

Usare, non abusare.

2807. Uti possidetis (GIUSTINIANO).

Secondo che possedete [*ora*]. || Ossia nella condizione in cui vi trovate; parole usate specialmente per significare che i belligeranti conservano i territori o le posizioni occupate fino al momento della cessazione delle ostilità. Opposto a *statu quo ante* (ved. num. 2626).

2808. Uti via publica nemo recte prohibetur (A. GIUR.).

Nessuno può essere giustamente impedito di usare della via pubblica.

2809. Ut pictura poësis erit (OR.).

Un poema sarà come un quadro.

**2810. Ut queant laxis — Resonare fibris
Mira gestorum — Famuli tuorum
Solve polluti — Labii reatum,
Sancte Johannes.**

Perchè i tuoi servi possano far celebrare sulle lente corde le mirabili tue gesta, sciogli il reato (cioè *libera dal peccato*) *del labbro contaminato, o S. Giovanni.* || Antico inno in lode di S. Giovanni, da dove è fama che Guido d'Arezzo traesse i nomi delle note musicali, prendendo le prime sillabe di ogni emistichio e dall'ultimo verso le due iniziali.

2811. Utraque si praemissa neget, nihil inde sequetur (A. SCOL.).

Se ambedue le premesse (*di un sillogismo*) *sono negative, non se ne può trarre conseguenza alcuna.*

2812. Utrumque nobis.

L'una e l'altra cosa sono con noi. || Motto dello stemma di Ascoli Piceno. Sta col teschio di cavallo cui due vipere escono dalle orecchie, che sormonta lo scudo; e vuol significare la forza e prudenza, ambedue doti degli Ascolani.

2813. Utrumque vitium est, et omnibus credere et nulli (Sen.).

È un difetto così il fidarsi di tutti, come il non fidarsi di nessuno.

2814. Ut sementem feceris, ita et metes (Cic.).

Raccoglierai ciò che hai seminato.

2815. Ut sis nocte levis, sit tibi coena brevis (Scol. salern.).

Se vuoi essere leggero di notte, fa' corta cena.

2816. Ut supra.

Come è stato detto di sopra.

2817. Uxori nubere nolo meae (Marz.).

Non voglio essere la moglie di mia moglie, ossia *Non voglio star soggetto a mia moglie.*

V

2818. Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, et disce sapientiam (Bibb.).

Va', o pigro, dalla formica, e i costumi di lei considera e impara ad esser saggio.

2819. Vade et jam amplius noli peccare (Vang.).

Va' e non peccare mai più. || Così Gesù accomiata la donna adultera.

2820. Vade in pace.

Va' in pace. || Parole del confessore che assolve.

2821. Vade mecum.

Vieni con me. || I piccoli manuali, le guide, ecc., di formato per lo più tascabile, prendono questo nome.

2822. Vade, Satana (VANG.).

Vattene, Satana. || Così il testo biblico, ma più comunemente si dice: *Vade retro, Satana*, Va' indietro, o Satana.

2823. Vae mihi nascenti, vae nato, vae morienti;
Vae mihi, vae, vae, quia sum filius Evae.

Variante dell'ultimo verso:

Vae, quia sine vae non vivit filius Evae.
(A. MEDIEV.).

Guai a me quando nacqui, guai a me dopo che son nato, guai a me quando morirò; guai, guai, perchè sono figlio di Eva; ovvero: *guai, perchè senza guai non vive un figlio di Eva.* || Giuoco di parole intraducibile fra l'interiezione *Vae* e il genitivo *Evae*.

2824. Vae soli (BIBB.).

Guai a chi è solo.

2825. Vae tibi nigrae! dicebat caccabus ollae (P. ANT.).

Guarda come sei nera! diceva il pajuolo alla pignatta.

2826. Vae victis! (LIV.).

Guai ai vinti!

2827. Vae vobis, Scribae et Pharisaei hypocritae: quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia (VANG.).

Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, poichè rassomigliate a sepolcri imbiancati, che di fuori appaiono belli, ma di dentro sono pieni di ossa di morti, e di ogni sporcizia.

2828. Valeat quantum valere potest.

Valga ciò che può valere.

2829. Vana est sine viribus ira (Virg.).

È vana l'ira senza il potere.

2830. Vanae voces populi non sunt audiendae (A. Giur.).

Le vane voci del popolo non sono da ascoltarsi. || Attribuito a Diocleziano.

2831. Vanitas vanitatum et omnia vanitas (Bibb.).

Vanità delle vanità, e tutto è vanità.

2832. Vani timoris justa excusatio non est (Celio in Dig.).

Non è legittima la scusa di un vano timore.

2833. Vare, legiones redde! (Svet.).

Varo, rendimi le mie legioni! || Parole di Augusto dopo la sconfitta inflitta da Arminio ai Romani.

2834. Varietas delectat (Cic.).

La varietà diletta.

2835. Variorum.

Abbreviazione della frase *Cum notis variorum*, Con note di vari scrittori, che designava certe antiche edizioni di classici, con note scelte, assai apprezzate dagli studiosi.

2836. Varium et mutabile semper
Femina (Virg.).

La donna è sempre cosa varia e mutevole.

2837. Vasa vacua sunt bene sonantia.

I vasi vuoti risuonano bene.

2838. Vectigalia nervos rei publicae (Cic.).

Le imposte sono i nervi della pubblica cosa.

2839. Vel caeco appareat.

Perfino un cieco lo vedrebbe.

2840. Vel iniquissimam pacem justissimo bello anteferrem (Cic.).

Preferirei la pace più iniqua alla più giusta delle guerre.

2841. Vellem nescire literas (Sen.).

Vorrei non sapere scrivere. || Parole di Nerone prima di sottoscrivere una sentenza di morte.

2842. Velocius quam asparagi coquantur (Svet.).

Più presto che non si cuociano gli asparagi.

2843. Velut aegri somnia (Or.).

Come i sogni di un malato.

2844. Vendere fumum.

Vender fumo.

2845. Veniam petimusque damusque vicissim (Or.).

Ci chiediamo e ci concediamo a vicenda il perdono. || Cfr. num. 2427.

2846. Venienti occurrite morbo (Pers.).

Provvedete al male che si avanza.

2847. Veni, vidi, vici (Ces.).

Venni, vidi, vinsi.

2848. Venter caret auribus (Catone).

Il ventre non ha orecchi cioè *non ascolta ragioni.*

2849. Venter praecepta non audit (SEN.).

Il ventre non ascolta precetti.

2850. Vento quid levius? fulmen. Quid fulmine? [fumus.
Quid fumo? mulier. Quid muliere? nihil (P. MED.).

Che cosa c'è di più leggero del vento? il fulmine. E più leggero del fulmine? il fumo. E più leggero del fumo? la donna. E più leggero della donna? nulla. || Cfr. col num. 2192.

2851. Ventum seminabunt et turbinem metent (BIBB.).

Semineranno vento e raccoglieranno tempesta.

2852. Vera incessu patuit dea (VIRG.).

Al camminare apparve veramente dea.

2853. Verba et voces (OR.).

Parole e suoni.

2854. Verba ligant homines, taurorum cornua funes.

Gli uomini si legano con le parole, i tori con le funi per le corna

2855. Verba movent, exempla trahunt.

Le parole muovono, gli esempi trascinano.

2856. Verbatim.

Letteralmente.

2857. Verba volant, scripta manent (P. ANT.).

Le parole volano, gli scritti rimangono.

2858. Verbi gratia (*o* causa).

Per esempio, ma letteralm., *In grazia della parola.*

2859. Verbum Domini manet in aeternum (Bibb.).

La parola del Signore rimane in eterno.

2860. Verbum non amplius addam (Or.).

Non aggiungerò parola.

2861. Veritas in omnem sui partem semper eadem est (Sen.).

La verità è sempre la stessa in ogni sua parte.

2862. Veritas odium parit (Ter.).

La verità genera odio. || Era motto dell'Aretino, come la seguente.

2863. Veritas temporis filia (Aulo Gellio).

La verità è figlia del tempo.

2864. Veritatem dies aperit (Sen.).

Il tempo svela la verità.

2865. Veritatis simplex oratio est (Sen.).

Il linguaggio della verità è semplice.

2866. Veritatis una vis, una facies est (Sen.).

La forza della verità è una sola, uno solo è il suo aspetto.

2867. Vermis de verme vermibus.

Verme, Dal Verme, ai vermi. || Epitaffio composto da Jacopo Dal Verme, capitano di ventura, per la sua tomba in Ferrara.

2868. Ver non semper viret.

Primavera non sempre verdeggia. || I Vernon ne fecero il loro motto così: *Vernon semper viret*, cioè: La famiglia Vernon è sempre fiorente.

2869. Vertere seria ludo (Or.).

Convertire in giuoco le cose serie.

2870. Vestis virum facit.

L'abito fa l'uomo.

2871. Vetera extollimus, recentium incuriosi (Tac.).

Portiamo a cielo le cose antiche, senza curare quelle recenti.

2872. Vetustas vicem legis obtinet (Ulpiano, a. giur.).

L'antichità (intendi *degli usi*) *tiene il luogo di legge.*

2873. Vexata quaestio.

Argomento tormentato con le lunghe discussioni.

2874. Via trita via tuta (Istit.).

La via battuta è la più sicura.

2875. Vicisti, Galilaee! (Giuliano l'Apostata).

Hai vinto, o Galileo! || Ultime parole, secondo la leggenda, di Giuliano morente.

2876. Victoria nobis vita.

La vittoria per noi rappresenta la vita, ovvero *è la ragione della nostra vita.* || Motto recentemente assunto dal Comune di Vittorio Veneto.

2877. Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni (Luc.).

La causa del vincitore piacque agli Dei, quella del vinto a Catone.

2878. Victurus genium debet habere liber (Marz.).

Un libro per vivere deve essere geniale.

2879. Videant consules ne quid respublica detrimenti capiat *o* accipiat.

Provvedano i consoli acciocchè lo Stato non soffra danno. || Formula di *senatoconsulto* con la quale nei momenti di grave pericolo per la repubblica i Consoli erano investiti di pieni poteri.

2880. Videbimus infra.

Vedremo frattanto.

2881. Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus (A. DI OXENSTIERNA).

Vedrai, figlio mio, con quanta poca sapienza si possa reggere il mondo.

2882. Video barbam et pallium: philosophum nondum video (ERODE ATTICO, *presso* AULO GELLIO).

Vedo una barba e un pallio, ma ancora non vedo il filosofo.

2883. Video meliora proboque:
Deteriora sequor (OV.).

Veggo il meglio e l'approvo; ma seguo il peggio.

2884. Videte, quaeso, quid potest pecunia.

Vedete, di grazia, che cosa può il denaro.

2885. Videtur rem alienare qui eam patitur usucapi (PAOLO).

Chi permette che una cosa sia usucapita, pare che voglia venderla.

2886. Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani. Et transivi, et ecce non erat: et quaesivi eum, et non est inventus locus eius (BIBB.).

Io vidi l'empio a grande altezza inalzato, come i cedri del Libano. E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo dov'egli era.

2887. Vienna ventosa vel venenosa (P. MED.).

Vienna è piena di vento oppure di miasmi.

2888. Vigilandum est semper; multae insidiae sunt bonis (ACCIO).

Bisogna vigilar sempre; molte sono le insidie tese ai buoni.

2889. Vigilantibus, non dormientibus, jura subveniunt (ISTIT.).

Le leggi assistono coloro che vigilano, non coloro che dormono.

2890. Vigilate et orate (VANG.).

Vegliate e pregate.

2891. Villicus ne plus censeat sapere se, quam dominus (CAT.).

Il villano non pensi di saperla più lunga del padrone.

2892. Vim vi repellere licet (ULPIANO, A. GIUR.).

È permesso di respingere la forza con la forza. || E il giureconsulto Paolo dice con altre parole: *Vim vi defendere, omnes leges, omniaque jura permittunt* (Tutte le leggi, tutti i diritti consentono di difendersi dalla forza con la forza).

2893. Vina bibant homines, animantia cetera fontes (SCOL. SALERN.).

Bevano il vino gli uomini, e gli altri animali alle fonti.

2894. Vincet amor patriae, laudumque immensa cupido (VIRG.).

Vincerà l'amor di patria e l'immenso desiderio di gloria.

2895. Vindobona, quia dat vinum bonum; Danubius, quia dat nubes.

Vienna ha il nome di Vindobona, perchè dà il vin buono; il Danubio è così detto perchè porta le nebbie. || Etimologie burlesche attribuite a Joh. Gottfr. Seume, scrittore tedesco del secolo XVIII.

2896. Vino vendibili suspensa hedera non opus est (COLUMELLA).

Il buon vino non vuol frasche.

2897. Vinum bonum laetificat cor hominis.

Il buon vino letifica il cuore umano.

2898. Vinum et mulieres apostatare faciunt sapientes (BIBB.).

Il vino e le donne fanno apostatare i saggi.

2899. Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud (BIBB.).

Vino nuovo, amico nuovo: invecchierà, e lo berrai soavemente.

2900. Vinum spumosum nisi defluat est vitiosum (SCOL. SALERN.).

Il vino spumante è cattivo se la spuma non va presto via.

2901. Vir bonus dicendi peritus (QUINT.).

Un uomo dabbene che sa parlare. || È la definizione dell'oratore.

2902. Virescit vulnere virtus.

La virtù ferita si rafforza. || Motto di Maria Stuarda.

2903. Viresque acquirit eundo (VIRG.).

E acquista vigore nell'andare.

2904. Virgo formosa, etsi sit oppido pauper, tamen abunde dotata est (Apuleio).

Una bella fanciulla, quantunque sia poverissima, è sempre abbondantemente dotata.

2905. Viribus unitis.

Con forze unite. || Era il motto dell'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

2906. Virtus est vitium fugere, et sapientia prima
Stultitia caruisse (Or.).

La (prima) virtù è fuggire il vizio e la prima sapienza consiste nel non essere stolto.

2907. Virtus post nummos (Or.).

La virtù dopo i danari.

2908. Virtute duce, comite fortuna (Cic.).

Con la virtù per guida, la fortuna per compagna. || Motto dei Grifi, celebri librai e stampatori di Lione nel sec. XVI.

2909. Virtutem incolumem odimus,
Sublatam ex oculis quaerimus invidi
(Or.).

La virtù viva abbiamo in odio; quando è morta, la cerchiamo con desiderio.

2910. Virtuti fortuna comes.

La fortuna si accompagna al valore. || Motto della casa Del Majno e di altre.

2911. Virtutis bellicae praemium.

Premio al valore militare. || Motto dell'Ordine di S. Luigi che fu istituito da Luigi XIV nel 1693.

2912. Virtutis enim laus omnis in actione consistit (Cic.).

La gloria della virtù sta tutta nell'azione.

2913. Vis comica.

Forza comica. || Errata citazione del noto epigramma di Giulio Cesare su Terenzio.

2914. Vis medicatrix naturae.

La forza medicatrice che è nella natura.

2915. Vis unita fortior.

L'unione fa la forza.

2916. Visus, locutio, tactus et post oscula factum (P. med.).

Vedere, parlare, toccare, e poi baciare e poi il resto.

2917. Vita brevis, ars longa, occasio praeceps, experimentum pericolosum, judicium difficile (Ippocrate).

La vita è breve, l'arte è lunga, l'occasione fuggevole, lo sperimentare pericoloso, il giudicare difficile (e s'intende, *in medicina*).

2918. Vitae postscenia celant (Lucrezio).

Celano i retroscena della vita.

2919. Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam (Or.).

La brevità della vita ci vieta di concepire speranze a lunga scadenza.

2920. Vitai lampada tradunt.

Si passano la fiaccola della vita (*come gli antichi corridori*). || Impresa dei Firmin-Didot, celebri stampatori editori del secolo XIX. È il secondo emistichio del verso di Lucrezio: *Et quasi cursores vitai lampada tradunt.*

2921. Vitam excoluere per artes (Virg.).

Abbellirono la vita con le arti. || Motto della città di Chiavari.

2922. Vitam impendere vero (Giov.).

Spendere la vita per la verità. || Era anche il motto di Rousseau.

2923. Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras (Virg.).

E l'anima fugge sdegnosa e gemente fra le ombre.

2924. Vitavi denique culpam,
Non laudem merui (Or.).

Ho evitato la colpa, ma non meritata la lode.

2925. Vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est
Qui minimis urgetur (Or.).

Nessuno nasce senza vizii: ottimo è colui che è afflitto dai più lievi.

2926. Vitium impotens
Virtus vocatur (Sen.).

Il vizio impotente è chiamato virtù.

2927. Vivere est cogitare (Cic.).

Vivere è pensare.

2928. Vivere militare est (Sen.).

Vivere vuol dir combattere.

2929. Vivere si recte nescis, decede peritis (Or.).

Se non sai vivere rettamente, lascia il campo a chi sa.

2930. Vive ut post vivas.

Vivi in modo che dopo la morte tu possa vivere ancora. || Si può intendere in due modi: Vivere in modo da poter poi vivere della vita stessa dei giusti o Vivere in modo che la tua memoria non perisca. Questa iscrizione si legge sul portale di una casa di Salò, in contrada delle Cure.

2931. Vi victa vis (Cic.).

La forza vinta dalla forza.

2932. Vivit sub pectore vulnus (Virg.).

È ancora aperta nel petto la ferita.

2933. Volenti non fit injuria (Ulpiano).

Non si fa ingiuria a chi vuole (cioè *a chi accetta l'atto ingiurioso*).

2934. Voluntas hominis ambulatoria est usque ad vitae supremum exitum (Ulpiano, A. giur.).

La volontà dell'uomo è mutevole fino all'estremo fine della vita (e s'intende *per le donazioni e per i testamenti, che possono essere revocati, mutati,* ecc.).

2935. Vos exemplaria graeca
Nocturna versate manu, versate diurna (Or.).

Sfogliate di notte e di giorno gli esemplari greci.

2936. Vos vestros servate, meos mihi linquite mores (Petrarca).

Serbatevi i vostri, lasciate a me i miei costumi.

2937. Vox clamantis in deserto (Bibb.).

La voce di uno che chiama nel deserto.

2938. Vox et praeterea nihil.

Voce e nient'altro.

2939. Vox faucibus haesit (VIRG.).

La voce si fermò in gola.

2940. Vox populi, vox Dei.

Voce di popolo, voce di Dio.

2941. Vox sanguinis.... clamat ad me de terra (BIBB.).

La voce del sangue [di tuo fratello] grida a me dalla terra.

2942. Vulgo.

Comunemente.

2943. Vulgus amicitias utilitate probat (OV.).

Il volgo valuta le amicizie in base alla loro utilità.

2944. Vulgus pecus.

Il volgo bestiame.

2945. Vulgus vult decipi, ergo decipiatur (Cardinale CARLO CARAFFA?).

Il volgo vuole essere gabbato, dunque gabbiamolo. || Più esattamente: *Populus vult decipi* ecc. Cfr. al num. 2003.

2946. Vulnera dum sanas, dolor est medicina doloris (DION. CATONE).

Mentre curi le ferite, il dolore è medicina per il dolore.

2947. Vulnerant omnes, ultima necat.

Tutte feriscono, l'ultima uccide, e s'intende *l'ora.* || Iscrizione per meridiana.

2948. Vultus est index animi.

Il volto è l'indice (ossia *lo specchio*) *dell'anima.*

INDICE DI ALCUNE COSE NOTEVOLI

INDICE

DEI MOTTI, DELLE IMPRESE, DEGLI EPITAFFI, ECC. DI PERSONAGGI E FAMIGLIE

INDICE

DEI MOTTI, DELLE IMPRESE ARALDICHE E DEL BLASONE POPOLARE DI CITTÀ, LUOGHI E REGIONI